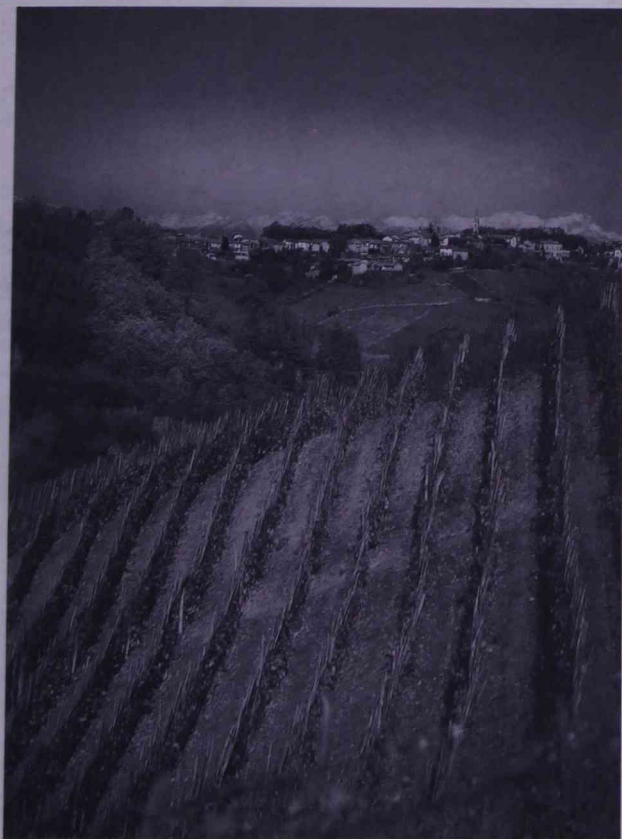


LA VITICOLTURA PIEMONTESE TRA DECLINO E RINNOVAMENTO

La sfida degli anni '90



l'es

la rivista di cultura, politica, economia, sport, cronaca, cronaca, cronaca

la rivista di cultura, politica, economia, sport, cronaca, cronaca, cronaca

la rivista di cultura, politica, economia, sport, cronaca, cronaca, cronaca



LA VITICOLTURA PIEMONTESE TRA DECLINO E RINNOVAMENTO

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

di **Giuseppe Lazzarini**

ires

Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte



LA VITICOLTURA PIEMONTESE TRA DECLINO E RINNOVAMENTO

La sfida degli anni '90

Rosenberg & Sellier

copertina e frontespizio di Ada Lanteri

stampa testo: Stampatre, Torino

stampa copertina: Tipolito Subalpina, Torino

fotocomposizione e grafica: EDIBIT, via Maria Vittoria 10, 10123 Torino

*Collana PIEMONTE-studi dell'IRES, Istituto Ricerche Economico-Sociali
del Piemonte, diretta da Andrea Prele*

Ufficio pubblicazioni dell'Ires: Anna Briante

L'Ires è un ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale.

L'attuale Istituto, disciplinato dalla legge regionale 3 settembre 1991, n. 43, rappresenta la continuazione dell'Istituto costituito nel 1958 ad iniziativa della Provincia e dal Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati e la successiva adesione delle altre Province piemontesi.

L'Ires sviluppa la propria attività di ricerca a supporto dell'azione programmatica della Regione Piemonte e della programmazione subregionale.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la redazione della Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della Regione;
- la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;
- lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed all'attuazione del piano regionale di sviluppo;
- lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.

IRES, via Bogino 21, 10123 Torino - tel. 011/88051

Tutti i diritti riservati. Questo volume non può essere riprodotto con alcun mezzo, neppure parzialmente e neppure per uso interno o didattico, senza il preventivo permesso dell'editore.

prima edizione italiana: settembre 1992

© by Rosenberg & Sellier, via Andrea Doria 14, 10123 Torino

isbn 88-7011-526-7

INDICE

Capitolo I LA DINAMICA IN UN LUNGO PERIODO E LA POSIZIONE DELLA VITICOLTURA ITALIANA NEL MERCATO INTERNAZIONALE

Capitolo II LA VITICOLTURA NEL MONDO E IL MERCATO INTERNAZIONALE DEL VINO

2.1. L'evoluzione della viticoltura mondiale

2.2. L'evoluzione del mercato internazionale del vino

2.3. La viticoltura italiana nel mercato internazionale

2.4. La viticoltura italiana nel mercato internazionale

2.5. La viticoltura italiana nel mercato internazionale

2.6. La viticoltura italiana nel mercato internazionale

2.7. La viticoltura italiana nel mercato internazionale

2.8. La viticoltura italiana nel mercato internazionale

L'impostazione generale del lavoro è dovuta a Sergio Merlo che, per la stesura del rapporto finale, è stato coadiuvato da un gruppo di lavoro composto da: Stefano Aimone, Mario Padovan, Salvino Razzano.

Le parti del lavoro vanno così attribuite:

Capp. I, II, III, IV, V e X	Sergio Merlo
Capp. VI, VII (escluso par. 7.2.), IX	Stefano Aimone
Par. 7.2.	Salvino Razzano
Cap. VIII	Mario Padovan

Le interviste a testimoni privilegiati sono state effettuate mediante la collaborazione della s.s. Logos Verde, nella persona di Salvino Razzano

In fase di elaborazione del rapporto finale è stata effettuata un'approfondita verifica del lavoro svolto, con i tecnici del competente Servizio dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura, fra i quali si ritiene doveroso ringraziare, in particolare, Riccardo Broccardo, per il suo personale apporto nell'esame critico del lavoro.

INDICE

Presentazione

- 1 Capitolo I
 LA DINAMICA DI LUNGO PERIODO E LA POSIZIONE DELLA VITI-
 VINICOLTURA PIEMONTESE NELL'AMBITO NAZIONALE

- 13 Capitolo II
 LA VITICOLTURA NEL MONDO ED IL MERCATO INTERNAZIONA-
 LE DEL VINO

- 13 2.1. *La superficie a vite e l'assetto produttivo*
- 18 2.2. *Dinamica produttiva*
- 22 2.3. *Le rese unitarie*
- 24 2.4. *I consumi*
- 31 2.5. *Cenni sui consumi pro-capite*
- 33 2.6. *Gli scambi internazionali*
- 37 2.7. *Il bilancio produzioni-consumi-flussi internazionali*
- 45 2.8. *Considerazioni sintetiche e conclusive*

- 47 Capitolo III
 IL RUOLO DELL'ITALIA NEL MERCATO VINICOLO MONDIALE

- 47 3.1 *La dinamica recente dell'export italiano*
- 52 3.2. *Caratteristiche strutturali dell'export italiano*
- 55 3.3. *Le destinazioni delle esportazioni*
- 57 3.4. *Il contributo all'export delle varie regioni italiane*
- 59 3.5. *Le importazioni*
- 59 3.6. *Considerazioni di sintesi e conclusioni*

63	Capitolo IV
	LA SITUAZIONE IN ATTO NEL SETTORE VITIVINICOLO PIEMONTESE
63	4.1. <i>Aspetti generali</i>
66	4.2. <i>Rapporti con il mercato</i>
75	4.3. <i>Aspetti particolari della vitivinicoltura piemontese</i>
76	4.4. <i>Il bilancio produzione-consumi di vino in Piemonte</i>
77	4.5. <i>Considerazioni di sintesi e conclusioni</i>
81	Capitolo V
	LA DINAMICA DELLA VITICOLTURA IN PIEMONTE
81	5.1. <i>Dinamica di lungo periodo nelle regioni agrarie Istat del Piemonte</i>
84	5.2. <i>La situazione e le differenziazioni territoriali in atto secondo l'Anagrafe vitivinicola</i>
100	5.3. <i>I primi risultati del censimento dell'agricoltura del 1990 e la dinamica recente della viticoltura in Piemonte</i>
103	5.4. <i>Considerazioni conclusive</i>
107	Capitolo VI
	PROBLEMI PECULIARI DELLA VITICOLTURA PIEMONTESE: IL CASO DEL MOSCATO
107	6.1. <i>Generalità sul sistema Moscato</i>
107	6.2. <i>Le dimensioni</i>
108	6.3. <i>Il mercato</i>
109	6.4. <i>I problemi</i>
111	6.5. <i>Le opportunità</i>
113	6.6. <i>La produzione del Moscato "tappo raso"</i>
117	Capitolo VII
	EVOLUZIONE E PROBLEMI DELLA VITIVINICOLTURA CONTADINA IN PIEMONTE
118	7.1. <i>Trasformazioni delle tecniche culturali nei vigneti piemontesi</i>
122	7.2. <i>I principali problemi di natura tecnico-enologica nell'azienda contadina</i>

125	7.3. <i>Considerazioni sulle prospettive dell'azienda contadina e sul ruolo dell'associazionismo</i>
129	Capitolo VIII STRUMENTI COMUNITARI DI CONTROLLO DEL MERCATO VITIVINICOLO
130	8.1. <i>Norme relative alla produzione e al controllo dello sviluppo del potenziale viticolo</i>
133	8.2. <i>Premi di abbandono delle superfici vitate</i>
137	8.3. <i>Norme relative alle pratiche e ai trattamenti enologici</i>
141	8.4. <i>La distillazione come misura di risanamento del mercato</i>
144	8.5. <i>Conclusioni: qualche proposta alternativa di riequilibrio del mercato vitivinicolo</i>
147	Capitolo IX LA NUOVA LEGGE SULLE DENOMINAZIONI D'ORIGINE E IL PROGETTO DOC PIEMONTE
147	9.1. <i>Il parere degli esperti sulla nuova legge</i>
149	9.2. <i>Il progetto regionale sulle denominazioni d'origine</i>
151	Capitolo X SINTESI E CONCLUSIONI GENERALI DEL LAVORO SVOLTO
151	10.1. <i>I cambiamenti sociali ed il declino della viticoltura piemontese</i>
152	10.2. <i>La politica vitivinicola e le vicende recenti del comparto</i>
155	10.3. <i>I problemi delle "tre viticolture" del Piemonte</i>
159	10.4. <i>Le potenzialità di sviluppo del settore</i>

Riferimenti bibliografici

Presentazione

L'idea iniziale, da cui questo lavoro scaturisce, si collega al filone d'interesse – già attivato in passato dall'Ires – per i problemi della marginalità in agricoltura e della collina, in particolare.

In quest'ambito lo studio della viticoltura assume un forte rilievo, perché tale indirizzo produttivo – tipicamente collinare in Piemonte – sembra il più idoneo ad attenuare le ristrettezze che affliggono l'agricoltura praticabile in tale difficile ambiente, caratterizzato anche da aziende troppo piccole e frammentate.

La viticoltura consente infatti, laddove regge, di allargare le dimensioni economiche delle aziende, attraverso processi di intensificazione produttiva, e di superare lo svantaggio derivante dall'impatto dell'ambiente sui costi di produzione, trasformando le stesse caratteristiche ambientali in potenzialità positive, sotto il profilo della qualificazione e della differenziazione del prodotto.

Lo studio si è perciò proposto di verificare quali fossero le condizioni propizie alla sopravvivenza e alla rivitalizzazione del comparto, sia sotto il profilo del contesto locale che dal punto di vista più ampio (evoluzione della domanda, internazionalizzazione del mercato, politiche pubbliche, ecc.).

Tali esigenze hanno comportato la necessità di analizzare un vasto spettro di problemi, per cui il lavoro che ne è derivato, più che rivendicare meriti di originalità, ambisce a costituire una sintesi generale delle problematiche del settore, utilizzabile da quanti vi operano, particolarmente, in fase di elaborazione delle politiche di comparto. A tal fine, oltre al materiale statistico disponibile e ai principali spunti ricavabili dalla letteratura specializzata, si è fatto ricorso all'intervista di un ampio gruppo di testimoni privilegiati, scelti nell'ambito di quanti operano nel settore, a livello tecnico, imprenditoriale ed amministrativo.

Il risultato finale che scaturisce da questo impegno è l'analisi di un comparto produttivo dell'agricoltura che si inserisce in uno specifico filone, attivato dall'Ires, mediante studi, in corso di pubblicazione, su altri comparti del settore primario (latte ed ortofrutta), esaminati soprattutto dal punto di vista dei loro rapporti con l'industria di trasformazione e con la distribuzione moderna. Il tema dei rapporti tra agricoltura e sistema agroalimentare appare di importanza strategica, per cui l'Ires intende dedicare ad esso ulteriori energie.

ANDREA PRELE
Direttore dell'Ires

La dinamica di lungo periodo e la posizione della vitivinicoltura piemontese nell'ambito nazionale

Secondo l'Istat nel 1988 la viticoltura da vino in Piemonte si estendeva su 69.108 ettari (di cui 67.434 ha in produzione), il che poneva il Piemonte al sesto posto fra le regioni viticole italiane (tab. 1.1.). Nel 1961, la superficie vitata in coltura specializzata del Piemonte era risultata invece pari a 146.692 ettari; conseguentemente tale regione si collocava allora al terzo posto.

Fra le due date citate, la superficie specializzata di questa coltura passa, nel complesso dell'Italia, da 1.071.474 a 993.587 ettari, accusando una lievissima contrazione (-7%), nel cui ambito spicca comunque l'ampia riduzione della viticoltura piemontese (-53%). Altre regioni, quali il Veneto (+84,7%), l'Emilia (+290%) o la Toscana (+307,7%) vedono invece accrescere in modo vistoso la loro superficie vitata.

Ai fini di un esame delle dimensioni economiche e della dinamica delle varie viticolture regionali, il parametro della superficie non appare, tuttavia, del tutto idoneo, per problemi di confrontabilità dei dati relativi alle diverse epoche (diversa affidabilità e diverso computo della viticoltura promiscua). Appare più conveniente l'osservazione dell'andamento delle produzioni di vino, analizzando però non tanto i singoli anni del periodo 1961-88, quanto piuttosto le medie annue relative ai sette quadrienni che lo compongono, onde depurare le serie storiche dagli effetti delle alternanze annue di rendimento dovute all'andamento stagionale (tabb. 1.2a., 1.2b.).

Nel quadriennio 1961-64 il Piemonte produsse mediamente 5.967.000 ettolitri di vino all'anno, che rappresentavano il 9,8% della produzione allora conseguita dall'Italia, pari a 60.765.000 quintali. Nell'ultimo quadriennio del periodo (1985-88) la produzione dell'Italia è stata mediamente pari a 69.080.000 hl ed il Piemonte, con i suoi 3.830.000 hl medi, ne ha rappresentato solo il 5,5%.

Tabella 1.1. Superficie a vite totale e in produzione, rese unitarie di uva delle regioni italiane nel 1988

Regioni	Totale Sau	Produtz. Sau	Resa
Piemonte	69.108	67.434	68,00
Valle d'Aosta	926	897	59,00
Lombardia	29.905	28.973	78,00
Trentino	13.945	13.363	115,90
Veneto	89.101	85.928	133,30
Friuli	20.822	19.993	62,60
Liguria	5.884	5.775	67,00
Emilia Romagna	72.155	66.911	150,80
Toscana	83.225	82.693	65,00
Umbria	22.109	22.094	70,00
Marche	30.801	30.573	97,60
Lazio	63.436	61.358	101,30
Abruzzi	30.273	29.853	121,30
Molise	9.247	9.037	82,00
Campania	45.879	45.779	77,00
Puglia	133.889	129.224	80,00
Basilicata	16.043	16.043	38,00
Calabria	29.466	29.343	47,00
Sicilia	163.634	159.908	73,00
Sardegna	62.629	63.407	41,00
Italia	993.587	968.586	85,20

Fonte: Istat

Tabella 1.2a. Medie quadriennali delle produzioni di vino nelle regioni italiane. Valori assoluti

Regioni	1961-64	1965-68	1969-72	1973-76	1977-80	1981-84	1985-88
Piemonte	5.967.000	6.629.050	4.462.175	4.543.950	4.467.300	3.970.350	3.829.950
Valle d'Aosta	46.350	54.175	39.975	36.975	31.900	36.050	37.850
Lombardia	2.493.700	2.717.450	2.019.075	1.746.257	2.177.050	2.082.650	1.835.525
Trentino	1.186.675	1.199.075	1.367.350	1.455.500	1.406.050	1.224.625	1.299.400
Veneto	8.140.250	8.292.650	8.930.775	9.879.750	10.753.200	9.167.925	8.554.050
Friuli	868.463	828.650	1.025.950	1.300.525	1.416.275	1.173.300	989.700
Liguria	418.313	419.350	389.900	397.575	393.625	347.125	296.000
Emilia Romagna	5.824.013	7.167.525	9.207.000	10.715.700	11.064.875	9.925.975	7.236.575
Toscana	4.117.125	4.078.625	3.893.200	4.580.525	4.745.250	4.258.750	3.654.925
Umbria	744.100	814.250	709.000	808.650	895.975	1.061.400	1.105.575
Marche	2.476.725	2.637.000	2.063.575	2.361.750	2.407.900	2.454.625	2.277.050
Lazio	4.010.938	5.001.525	4.392.475	4.759.550	6.006.225	5.882.950	4.942.425
Abruzzi	1.596.888	1.786.775	2.276.175	2.709.875	2.835.400	3.938.375	3.819.600
Molise	476.150	501.000	216.725	377.050	483.225	511.875	570.325
Campania	3.104.825	3.204.025	3.052.575	3.227.975	3.093.350	2.813.800	2.464.725
Puglia	9.229.600	11.006.825	10.920.925	9.519.000	9.765.525	10.946.700	11.562.475
Basilicata	749.413	654.400	517.325	458.975	415.575	445.400	433.925
Calabria	1.187.375	1.187.350	1.011.725	1.049.475	1.135.350	1.194.625	1.072.300
Sicilia	6.343.625	8.304.800	8.175.950	9.334.825	10.970.525	10.728.325	10.908.325
Sardegna	1.783.475,00	1.755.500,00	1.706.650	2.527.125	2.359.175	2.182.175	2.188.800
Italia	60.765.003	68.240.000	66.378.500	71.791.007	76.823.750	74.347.000	69.079.500

Fonte: Istat

Rispetto al quadriennio iniziale, la produzione dell'intero comparto nazionale denuncia, nel quadriennio finale del periodo, un incremento modesto (13%) che è però la risultante di andamenti regionali fortemente discordanti, nel cui ambito è il Piemonte la regione che denuncia il maggior calo produttivo: fatta eguale a 100 la produzione media del quadriennio 1961-64, infatti, quella del 1985-88 risulta pari a 64.

Nella figura 1.1. vengono rappresentate le dinamiche produttive delle maggiori regioni viticole italiane (per i riferimenti statistici si rimanda alle citate tabb. 1.2a., 1.2b.) e si evidenzia il crescente distacco del Piemonte rispetto ad esse.

Per una maggior comprensione dei fenomeni in esame vanno confrontate alcune delle principali caratteristiche delle varie regioni sotto il profilo viticolo. In proposito occorre sottolineare, in primo luogo, le basse rese unitarie realizzate dal Piemonte. Facendo riferimento all'ultimo quadriennio di cui l'Istat ha pubblicato i dati (1985-88), è dato osservare come le rese unitarie del Piemonte si collochino sempre ben al di sotto delle medie nazionali (tab. 1.3.).

Nell'ultimo quadriennio considerato, il Piemonte ha realizzato rese unitarie in uva da vino pari a 78,5 ql/ha. La media nazionale è stata di 91,5 quintali; ben 10 regioni hanno realizzato prestazioni superiori a quelle del

Tabella 1.2b. Medie quadriennali delle produzioni di vino nelle regioni italiane. Indici: quadriennio 1961-64 = 100

Regioni	1961-64	1965-68	1969-72	1973-76	1977-80	1981-84	1985-88
Piemonte	100	111	74	76	74	66	64
Valle d'Aosta	100	116	86	79	68	77	81
Lombardia	100	108	80	70	87	83	73
Trentino	100	101	115	122	118	103	109
Veneto	100	101	109	121	132	112	105
Friuli	100	95	118	149	163	135	113
Liguria	100	100	93	95	94	82	70
Emilia Romagna	100	123	158	183	189	170	124
Toscana	100	99	94	111	115	103	88
Umbria	100	109	95	108	120	142	148
Marche	100	106	83	95	97	99	91
Lazio	100	124	109	118	149	146	123
Abruzzi	100	111	142	169	177	246	239
Molise	100	105	45	79	101	107	119
Campania	100	103	98	103	99	90	79
Puglia	100	119	118	103	105	118	125
Basilicata	100	87	69	61	55	59	57
Calabria	100	99	85	88	95	100	90
Sicilia	100	130	128	147	172	169	171
Sardegna	100	98	95	141	132	122	122
Italia	100	112	108	118	126	122	113

Fonte: Istat

Figura 1.1. Andamento della produzione dei vini nelle principali regioni italiane

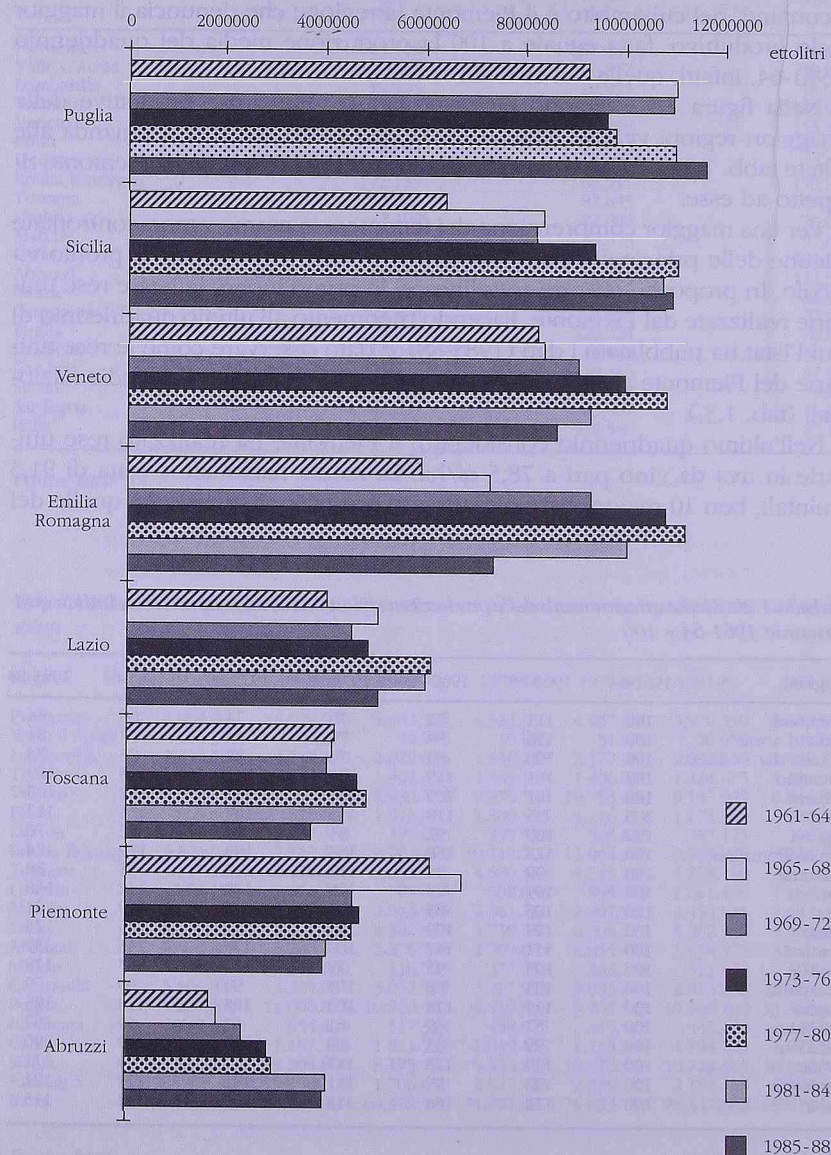


Tabella 1.3. Rese unitarie di uva da vino negli anni 1985-88 nelle regioni italiane e media del periodo

Regioni	1985	1986	1987	1988	Media
Piemonte	79,3	82,1	84,5	68,0	78,5
Valle d'Aosta	70,6	71,4	71,4	59,0	68,1
Lombardia	99,2	99,8	90,8	78,0	92,0
Trentino	150,4	151,9	122,5	115,9	135,2
Veneto	113,4	155,8	159,5	133,3	140,5
Friuli	75,1	72,9	74,9	62,6	71,4
Liguria	63,9	81,5	86,1	67,0	74,6
Emilia Romagna	79,9	163,0	176,0	150,8	142,4
Toscana	57,7	64,9	65,1	65,0	63,2
Umbria	64,3	65,0	81,0	70,0	70,1
Marche	109,6	112,6	109,5	97,6	107,3
Lazio	108,0	118,5	115,2	101,3	110,7
Abruzzi	130,2	140,9	146,4	121,3	134,7
Molise	81,7	84,3	91,3	82,0	84,8
Campania	70,1	83,1	82,7	77,0	78,2
Puglia	91,3	124,5	118,7	80,0	103,6
Basilicata	41,4	47,2	43,2	38,0	42,5
Calabria	50,3	59,6	51,7	47,0	52,2
Sicilia	82,1	94,9	93,9	73,0	86,0
Sardegna	47,1	52,0	45,5	41,0	46,4
Italia	83,7	103,0	93,9	85,2	91,5

Fonte: Istat

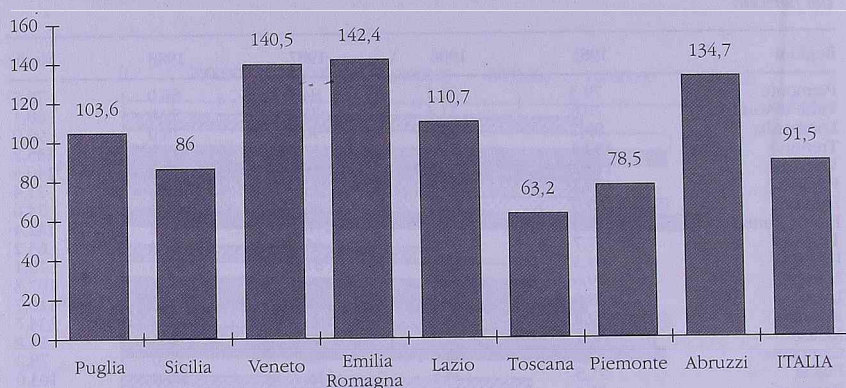
Piemonte e, fra queste, tutte le maggiori regioni viticole, tranne la Toscana che ha realizzato mediamente 63,2 quintali per ettaro. Sono da segnalare, per contro, le rese particolarmente elevate dell'Emilia-Romagna (142,4 ql), del Veneto (140,5) e degli Abruzzi (134,7).

Un altro aspetto da prendere in considerazione è quello inerente la qualità. Un indicatore, sia pur grossolano, della qualità è costituito dall'incidenza dei vini Doc sulla produzione totale di vini (tab. 1.4.): sul complesso dell'Italia l'incidenza delle produzioni Doc, pari al 14,3%, appare modesta in rapporto al contesto internazionale, come si precisa in seguito.

Nel quadro nazionale il Piemonte gode di una situazione meno sfavorevole, in quanto – con riferimento all'annata 1988 – l'incidenza dei Doc è pari al 36,2% della produzione regionale. Solo il Trentino-Alto Adige (62,6%) ed il Friuli-Venezia Giulia (49,2%) hanno fatto meglio. In assoluto, il contributo del Piemonte alla produzione italiana di vini Doc, pari al 13,7% della Doc nazionale, ne fa la seconda regione dopo il Veneto, il quale se ne attribuisce il 20,2%.

All'opposto, sono invece da osservare regioni, caratterizzate da grandi volumi produttivi, che presentano entità molto basse di produzioni qualificate: è il caso della Puglia, della Sicilia, degli Abruzzi, le cui percentuali di Doc non raggiungono in ogni caso (almeno con riferimento all'anno in esame)

Figura 1.2. Rese unitarie annue medie 1985-88 (ql/ba)



il 5% della loro produzione totale. Bisogna tuttavia dire che anche negli altri casi (l'Emilia e lo stesso Veneto) l'incidenza delle produzioni qualificate è del tutto inadeguata rispetto alla massa di vino prodotto in complesso.

Nelle due figure che seguono vengono evidenziate le caratteristiche qualitative delle varie produzioni regionali.

E' dato osservare come l'incidenza della Doc sia sostanziosa solo in poche regioni, come il Trentino-Alto Adige o il Friuli-Venezia Giulia, che de-

Figura 1.3a. Produzione di vino comune e Doc nel 1988

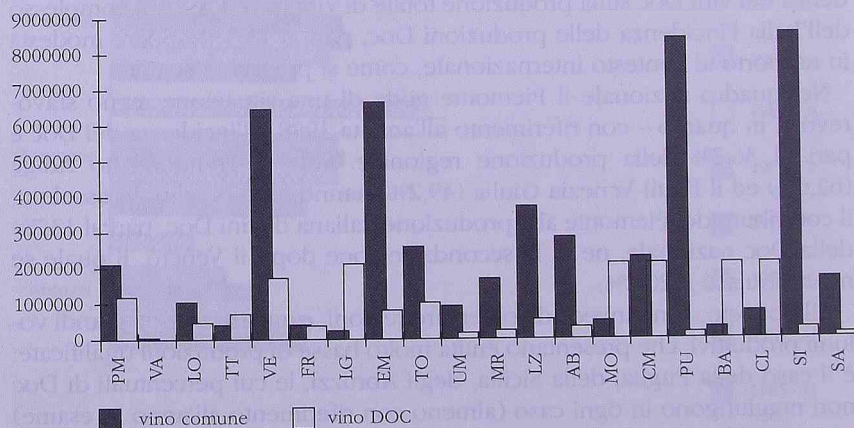


Tabella 1.4. Incidenza dei vini Doc sulla produzione totale nel 1988

Regioni	Tot. vino	Inc./Italia	Vino Doc	Inc. % Doc/ totale	Inc. Doc/ Doc.Italia
Piemonte	3.301.400	5,41	1.193.677	36,16	13,70
Valle d'Aosta	33.000	0,05	2.150	6,52	—
Lombardia	1.533.200	2,51	474.528	30,95	5,50
Trentino	1.148.800	1,88	718.931	62,58	8,30
Veneto	8.197.500	13,44	1.757.611	21,44	20,20
Friuli	844.800	1,38	415.727	49,21	4,80
Liguria	258.500	0,42	11.459	4,43	0,10
Emilia Romagna	7.535.700	12,35	866.383	11,50	10,00
Toscana	3.684.200	6,04	1.074.153	29,16	12,40
Umbria	1.132.200	1,86	173.664	15,34	2,00
Marche	2.045.300	3,35	307.223	15,02	3,50
Lazio	4.319.800	7,08	582.923	13,49	6,70
Abruzzi	3.271.700	5,36	391.418	11,96	4,50
Molise	555.100	0,91	2.133	0,38	—
Campania	2.386.800	3,91	24.330	1,02	0,30
Puglia	8.622.700	14,13	187.048	2,17	2,20
Basilicata	383.400	0,63	8.294	2,16	0,10
Calabria	892.900	1,46	36.421	4,08	0,40
Sicilia	8.975.400	14,71	364.951	4,07	4,20
Sardegna	1.887.900	3,09	99.658	5,28	1,10
Italia	61.010.300	100,00	8.692.682	14,25	100,00

Fonte: Istat

tengono, peraltro, modeste aliquote della produzione nazionale. L'incidenza delle Doc non soltanto si mostra più tenue nelle regioni con maggiori produzioni globali, ma tende ad assumere proporzioni sempre più esigue di mano in mano che si scende verso il Meridione del paese. In queste regioni le dinamiche della produzione risultano più attive, anche per l'elevato apporto derivante dall'aumento delle rese unitarie.

Si viene perciò a confermare, attraverso questa rapida analisi, il quadro di una viticoltura resa ipertrofica da uno sviluppo che ha puntato sulla quantità, sfruttando le potenzialità positive offerte dall'ambiente locale. Tale sviluppo quantitativo, che non trova riscontro, come si dirà, nell'andamento dei consumi, è stato aggravato poi dal contributo che, in alcune regioni, deriva dalla vinificazione di forti quantitativi di uve da tavola.

Nel quadriennio 1985-88 sono stati vinificati mediamente 3,7 milioni annui di quintali d'uva da tavola (all'incirca quanta uva da vino ha mediamente prodotto nello stesso periodo una regione dalla viticoltura importante come la Campania). Considerando il lungo periodo (1961-88), si rileva come questo fenomeno tenda a consolidarsi nel tempo di pari passo con lo sviluppo della viticoltura da uva da tavola (tabb. 1.5a., 1.5b.). La produzione passa infatti da una media di 7,3 milioni di quintali del quadriennio 1961-64 a 15,1 del quadriennio 1985-88. Nel contempo, le quantità di uva da tavola avviate alla vinificazione aumentano più del doppio (da 1,7 a 3,9 milioni di ql).

Tabella 1.5a. Produzione di uva da tavola totale e vinificata nel periodo 1961-88. Medie quadriennali. Valori espressi in quintali

Regioni	Produzioni medie di uva da tavola in totale per quadriennio								Quantità medie di uva da tavola vinificata							
	1961-64	1965-68	1969-72	1973-76	1977-80	1981-84	1985-88		1961-64	1965-68	1969-72	1973-76	1977-80	1981-84	1985-88	
Piemonte	62.365	59.375	26.500	24.075	24.525	28.275	24.950		1.925	4.300	4.050	2.200	2.225	2.900	8.075	
Valle d'Aosta	125	175	75	0	0	0	0		0	0	0	0	0	0	0	
Lombardia	21.900	18.900	10.125	4.700	2.450	5.800	5.825		3.275	4.800	4.475	2.125	950	125	0	
Trentino	5.975	5.800	4.550	2.175	1.575	1.275	1.650		0	0	0	250	0	0	0	
Veneto	34.950	25.400	15.200	9.925	7.475	3.925	4.500		75	0	50	0	0	0	0	
Friuli	3.100	2.400	2.175	1.950	1.300	725	625		0	150	150	75	0	0	0	
Liguria	17.800	18.375	9.500	4.675	4.675	4.175	2.350		1.075	2.325	1.275	850	1.575	1.275	175	
Emilia Romagna	153.650	115.325	56.500	32.700	21.875	13.425	8.625		31.925	41.225	19.625	12.750	11.950	6.875	5.625	
Toscana	160.450	194.800	125.575	55.100	39.825	29.875	23.200		25.625	33.900	10.075	7.650	6.850	19.150	10.600	
Umbria	300	400	275	550	475	875	1.300		0	0	0	0	0	0	0	
Marche	26.575	32.750	24.900	16.650	11.025	7.950	5.825		375	3.125	4.575	3.575	1.800	2.300	1.550	
Lazio	540.900	746.050	774.200	733.550	900.850	686.050	1.481.250		47.100	128.800	131.225	69.425	105.150	42.175	23.950	
Abruzzi	1.686.150	1.964.950	2.336.875	2.270.750	2.343.850	2.433.875	1.639.075		500.700	548.750	1.131.600	1.459.325	1.377.000	1.619.950	933.000	
Molise	14.900	19.025	30.550	28.525	35.450	29.225	21.025		4.700	0	0	350	700	1.500	1.650	
Campania	92.225	117.425	102.025	83.175	68.550	53.800	58.150		0	0	12.125	16.075	19.075	17.900	15.575	
Puglia	3.218.825	4.218.600	6.151.375	6.561.950	7.133.125	8.008.125	8.561.075		850.250	816.025	2.393.425	2.531.850	2.217.325	2.220.950	2.274.100	
Basilicata	106.125	146.800	188.675	248.700	251.025	261.100	449.375		28.200	72.425	68.950	100.775	22.500	37.025	17.650	
Calabria	88.050	130.850	78.050	108.275	130.875	157.975	145.100		3.475	6.900	1.725	5.600	27.275	22.150	2.000	
Sicilia	961.575	1.224.725	1.124.775	1.235.225	1.991.875	2.928.325	3.622.675		145.000	210.775	237.425	279.875	246.975	425.150	664.950	
Sardegna	94.375	132.625	127.600	91.500	102.200	99.475	99.800		8.650	3.425	6.500	3.250	5.150	8.825	7.300	
Italia	7.290.315	9.174.750	11.189.500	11.514.150	13.073.000	14.754.250	16.156.375		1.652.350	1.876.925	4.027.250	4.496.000	4.046.500	4.428.250	3.966.200	

Fonte: Istat

Figura 1.3b. Produzioni di vino e incidenza dei Doc

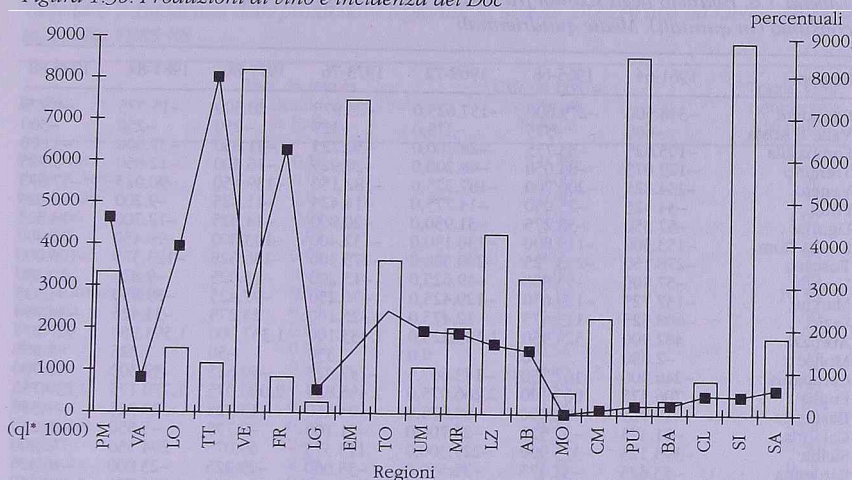


Tabella 1.5b. Produzione media di uva da tavola per quadriennio nel periodo 1961-88. Indici (quadriennio 1961-64 = 100)

Regioni	1965-68	1969-72	1973-76	1977-80	1981-84	1985-88
Piemonte	95	42	38	39	45	40
Valle d'Aosta	140	60	0	0	0	0
Lombardia	86	46	21	11	26	26
Trentino	97	76	36	26	21	27
Veneto	72	43	28	21	11	12
Friuli	77	70	62	41	23	20
Liguria	103	53	26	26	23	13
Emilia Romagna	75	36	21	14	8	5
Toscana	121	78	34	24	18	14
Umbria	133	91	183	158	291	433
Marche	123	93	62	41	29	21
Lazio	137	143	135	166	126	273
Abruzzi	116	138	134	139	144	97
Molise	127	205	191	237	196	141
Campania	127	110	90	74	58	63
Puglia	131	191	203	221	248	265
Basilicata	138	177	234	236	246	423
Calabria	148	88	122	148	179	164
Sicilia	127	116	128	207	304	376
Sardegna	140	135	96	108	105	105
Italia	126	153	157	179	202	207

Fonte: Istat

Per la precisione, va tenuto anche conto dei fenomeni di segno inverso, rappresentati dall'uva da vino destinata al consumo diretto. Tuttavia si nota che il bilancio fra l'uva da tavola vinificata e l'uva da vino consumata, che risultava negativo per la prima all'inizio del periodo considerato, tende rapi-

Tabella 1.6. Bilancio degli scambi fra uva da tavola vinificata e uva da vino destinata al consumo (in quintali). Medie quadriennali

Regioni	1961-64	1965-68	1969-72	1973-76	1977-80	1981-84	1985-88
Piemonte	-348.500	-279.600	-157.625,0	-73.975	-28.500	-15.575	-1.975
Valle d'Aosta	-600	-375	-375,0	-325	-250	-250	-300
Lombardia	-105.625	-33.775	-28.700,0	-30.725	-31.850	-37.600	-3.800
Trentino	-129.075	-84.050	-48.200,0	-28.925	-16.400	-12.850	-5.825
Veneto	-234.825	-206.700	-187.225,0	-182.150	-139.450	-90.025	-57.875
Friuli	-34.425	-25.050	-14.775,0	-14.425	-11.825	-9.200	-2.325
Liguria	-57.350	-38.275	-31.950,0	-20.800	-14.825	-12.700	-13.525
Emilia Rom.	-153.300	-119.800	-130.150,0	-132.400	-103.000	-99.450	-39.400
Toscana	-278.150	-253.725	-240.500,0	-275.300	-156.625	-123.375	-106.000
Umbria	-57.500	-53.800	-19.625,0	-15.200	-13.025	-9.825	-10.300
Marche	-137.725	-129.650	-129.425,0	-76.250	-97.425	-89.850	-94.325
Lazio	-698.525	-113.475	12.475,0	-26.100	25.275	-34.425	-34.750
Abruzzi	482.900	524.950	1.105.225,0	1.433.100	1.337.900	1.593.950	927.275
Molise	-2.850	0	0,0	350	-50	1.325	1.250
Campania	-246.900	-167.750	-143.667,5	-147.925	-50.625	-39.300	-18.700
Puglia	706.475	665.100	2.266.075,0	2.456.825	2.086.075	1.770.175	2.230.750
Basilicata	17.725	63.050	60.875,0	93.450	15.525	29.725	9.350
Calabria	-51.475	-37.525	-24.700,0	-21.100	-9.775	-5.550	-28.250
Sicilia	-393.125	-315.900	-229.300,0	115.375	69.075	294.550	572.000
Sardegna	-53.625	-31.475	-26.550,0	-35.000	-29.225	-23.000	-10.325
Italia	-1.776.475	-637.825	2.031.882,5	3.018.500	2.831.000	3.086.750	3.312.950

damente a rovesciarsi, assumendo margini sempre più ampi in favore della vinificazione dell'uva da tavola (tab. 1.6.): nel quadriennio 1985-88 il supero a favore dell'uva da tavola è stato mediamente pari ad oltre 3 milioni di quintali l'anno.

Nella figura che segue viene rappresentata la distribuzione della produzione di uva da tavola fra le regioni italiane.

Figura 1.4. Incidenza delle regioni sulla produzione nazionale di uve da tavola (media quadriennale 1985-88)

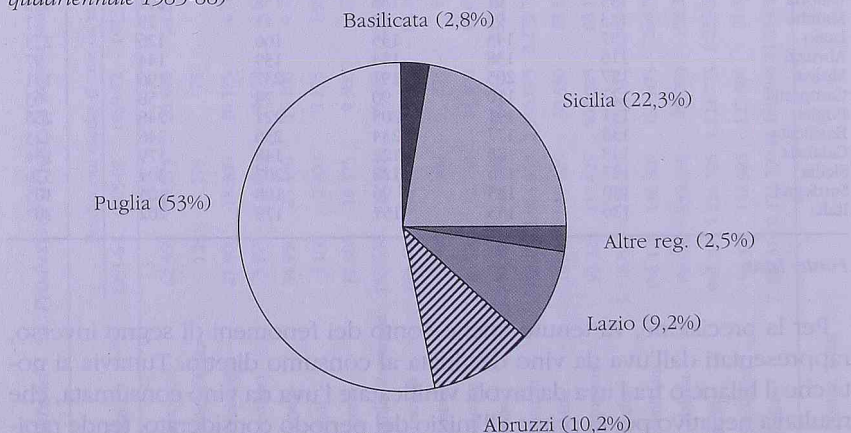
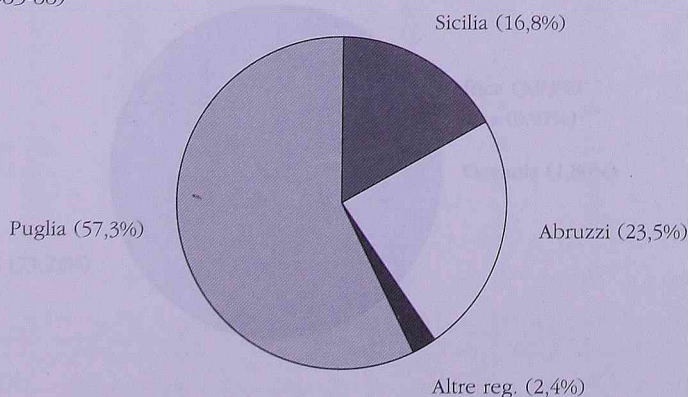


Tabella 1.7. Incidenza delle produzioni regionali di uva da tavola e uva da tavola vinificata. Media 1985-88

Regioni	Uva da tavola totale % Italia	Uva da tavola vinificata % Italia	Totale vinif. tutte le uve % Italia
Piemonte	0,15	0,20	5,75
Valle d'Aosta	0,00	0,00	0,06
Lombardia	0,04	0,00	2,74
Trentino	0,01	0,00	1,91
Veneto	0,03	0,00	12,41
Friuli	0,00	0,00	1,55
Liguria	0,01	0,00	0,46
Emilia Romagna	0,05	0,14	10,38
Toscana	0,14	0,27	5,46
Umbria	0,01	0,00	1,60
Marche	0,04	0,04	3,34
Lazio	9,17	0,60	7,26
Abruzzi	10,15	23,52	5,25
Molise	0,13	0,04	0,82
Campania	0,36	0,39	3,84
Puglia	52,99	57,34	16,36
Basilicata	2,78	0,45	0,73
Calabria	0,90	0,05	1,66
Sicilia	22,42	16,77	15,27
Sardegna	0,62	0,18	3,15
Italia	100,00	100,00	100,00

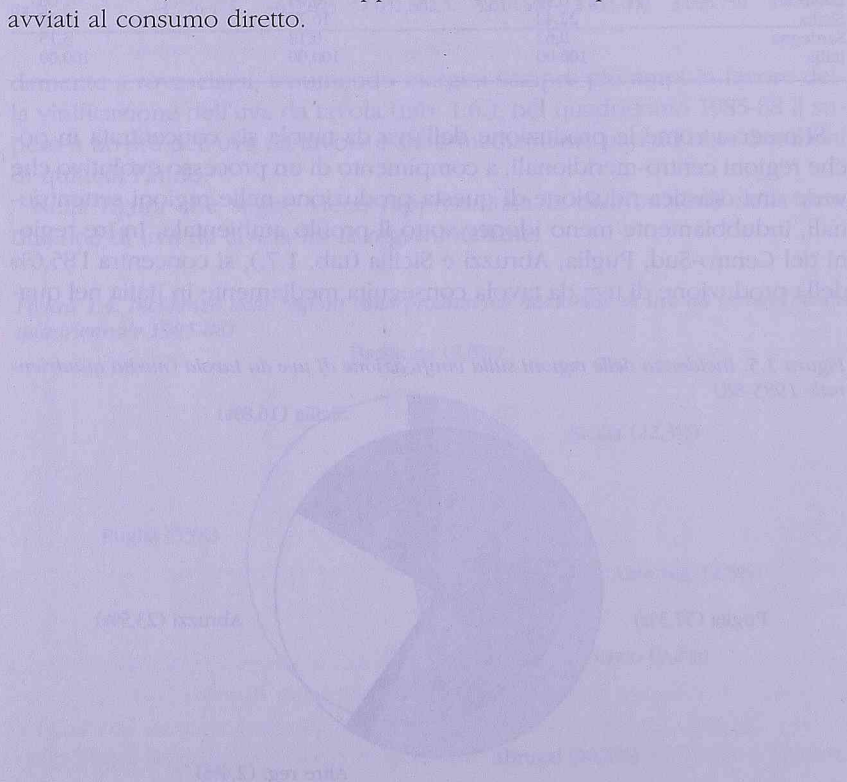
Si osserva come la produzione dell'uva da tavola sia concentrata in poche regioni centro-meridionali, a compimento di un processo evolutivo che vede una drastica riduzione di questa produzione nelle regioni settentrionali, indubbiamente meno idonee sotto il profilo ambientale. In tre regioni del Centro-Sud, Puglia, Abruzzi e Sicilia (tab. 1.7.), si concentra l'85,6% della produzione di uva da tavola conseguita mediamente in Italia nel qua-

Figura 1.5. Incidenza delle regioni sulla vinificazione di uve da tavola (media quadriennale 1985-88)



driennio 1985-88 (il 53% nella sola Puglia). Dalle stesse tre regioni si origina il 97,6% del flusso di uve da tavola verso la vinificazione (il 57,4% dalla sola Puglia).

Va ricordato, con riferimento alle rilevazioni censuarie, che nel 1961 la superficie specializzata ad uva da tavola in Italia ammontava a complessivi 66.105 ettari, con una resa unitaria che, in quell'anno, era stata pari a 90,7 quintali per ettaro. Nel 1982 la superficie era pari a 82.099 ettari, con un incremento, quindi, del 24,2%, ma la resa unitaria era salita a 173 quintali per ettaro, dando una produzione pari a ben 13.638.000 quintali, con un aumento del 136% rispetto al 1961. Va ancora ricordato che nel 1982, considerate anche le quantità di uva da vino destinate al consumo diretto, rimaneva pur sempre un supero di 1.385.000 quintali di uva da tavola utilizzata per la vinificazione. Nel 1961 il bilancio degli scambi fra uva da tavola destinata alla vinificazione e uva da vino utilizzata per il consumo diretto era stato invece negativo perché, a fronte dei 631.000 quintali di uva da tavola vinificata, vi era stato un apporto di 3.111.000 quintali di uva da vino avviati al consumo diretto.



La viticoltura nel mondo ed il mercato internazionale del vino

2.1. La superficie a vite e l'assetto produttivo

Nel 1989 la superficie mondiale a vite era pari ad 8,8 milioni di ettari, 6,1 dei quali – equivalenti al 69,8% – erano localizzati nel continente europeo (tab. 2.1.).

La nazione dotata della più ampia superficie vitata risultava essere, a quella data, la Spagna con 1,5 milioni di ettari, seguita dall'Italia con 1,1 milioni, dalla Francia con 950.000 e dalla Turchia con 625.000 ettari destinati, però, prevalentemente ad usi diversi dalla vinificazione.

Nello stesso anno, nel mondo sono stati prodotti 290 milioni di ettolitri di vino, con un contributo europeo di 224 milioni di hl, pari al 77,2% del totale.

Figura 2.1. Ripartizione mondiale della produzione di vino nel 1989

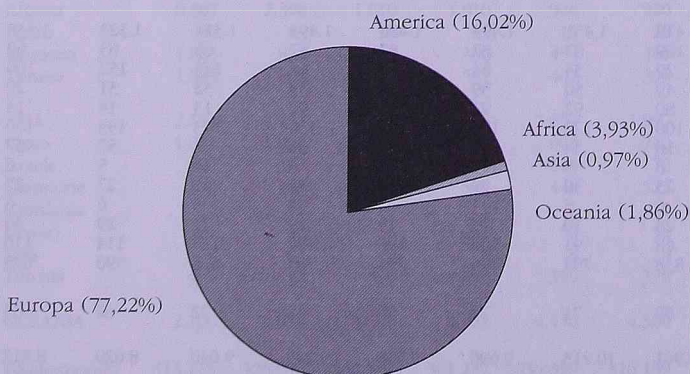


Tabella 2.1. Superficie a vite nel mondo nel periodo 1971-89 (000 ettari). Totali per continente e dati sui principali paesi produttori

Paesi	1971-75 (media)	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1985	1986	1987	1988	1989
EUROPA	7.108	7.304	6.827	6.736	6.448	6.374	5.973	6.150
Albania	13	12	12	12	12	12	19	20
Germania	96	101	100	100	101	100	100	102
Austria	48	54	59	58	58	54	58	58
Bulgaria	184	187	168	165	141	140	139	139
Spagna	1.551	1.717	1.517	1.593	1.537	1.525	1.473	1.473
Francia	1.317	1.230	1.094	1.063	1.044	1.077	970	948
Grecia	203	192	174	168	168	171	170	170
Ungheria	214	184	157	154	147	145	142	140
Italia	1.369	1.389	1.215	1.103	1.097	1.082	1.074	1.074
Lussemburgo	1	1	1	1	1	1	1	1
Malta	1	1	1	1	1	1	1	1
Portogallo	354	364	369	387	390	388	385	385
Romania	336	301	303	301	301	265	268	268
Svizzera	12	14	14	14	14	14	14	15
Cecoslovacchia	38	43	46	47	45	46	47	47
Urss	1.122	1.268	1.335	1.337	1.162	1.124	884	1.081
Yugoslavia	249	246	242	232	229	229	227	227
AMERICA	876	944	947	902	925	900	884	868
Argentina	323	350	314	295	284	275	268	260
Bolivia	0	4	4	4	4	4	4	4
Brasile	70	62	61	58	58	60	61	62
Canada	9	13	15	10	11	30	10	7
Cile	130	124	122	106	108	112	118	118
Usa	280	303	337	334	365	322	331	331
Messico	31	53	59	59	59	62	58	58
Perù	12	13	13	13	13	9	8	2
Uruguay	21	16	15	16	16	19	19	19
AFRICA	490	443	356	360	360	380	387	393
Sudafrica	105	112	104	110	107	102	106	106
Algeria	257	211	—	135	136	128	139	134
Egitto	15	20	25	29	29	47	47	48
Marocco	75	50	47	45	44	57	48	58
Tunisia	38	37	32	32	31	31	31	31
ASIA	1.418	1.451	1.493	1.486	1.493	1.314	1.323	1.338
Afganistan	109	87	87	87	87	66	63	60
Cina	29	34	64	64	64	143	152	160
Cipro	49	50	39	33	33	32	31	29
India	80	92	92	92	92	13	14	14
Iran	108	173	186	186	186	193	193	170
Irak	18	34	34	34	34	57	57	57
Israele	8	9	9	9	9	6	5	6
Giappone	23	30	29	28	28	27	27	27
Giordania	6	5	1	1	1	5	6	6
Libano	23	19	19	19	19	22	29	30
Siria	68	91	106	106	106	115	114	110
Turchia	838	794	794	794	794	590	590	625
OCEANIA	69	71	73	70	68	72	62	63
Totale mondo	9.961	10.213	9.696	9.558	9.285	9.040	8.629	8.812

Fonte: Oiv

Tabella 2.2a. Produzione di vino nel mondo nel periodo 1971-89 (hl x 1.000). Totali per continente e dati sui principali paesi produttori

Paesi	1971-75 (media)	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1985	1986	1987	1988	1989
EUROPA	248.805	258.463	270.682	240.909	272.088	254.628	209.057	224.052
Albania	74	200	220	220	220	250	253	256
Germania	8.085	7.832	9.799	5.402	10.062	9.708	9.314	13.226
Austria	2.237	2.944	2.867	1.126	2.230	2.867	3.502	2.581
Bulgaria	2.875	3.740	4.361	3.400	3.500	3.592	3.399	2.889
Spagna	32.189	33.832	42.758	33.103	35.872	40.222	22.252	28.955
Francia	68.742	67.259	67.462	69.249	73.221	69.440	57.530	60.818
Grecia	5.223	5.412	5.002	4.559	4.782	4.120	4.730	4.970
Ungheria	5.087	5.251	4.985	2.890	4.417	4.707	4.707	3.711
Italia	69.557	74.619	72.078	63.340	76.798	75.875	61.010	59.800
Lussemburgo	145	93	159	107	160	143	143	232
Malta	22	19	19	19	19	19	21	21
Portogallo	10.326	9.475	9.076	9.744	8.063	11.116	3.836	7.664
Romania	7.914	8.018	8.700	8.700	8.700	8.060	10.000	10.000
Svizzera	950	1.043	1.311	1.164	1.255	1.170	1.113	1.700
Cecoslovacchia	1.091	1.421	1.301	181	943	736	1.607	1.165
Urss	28.128	30.597	34.439	34.025	34.270	16.500	19.860	21.177
Yugoslavia	6.143	6.694	66.125	3.660	7.556	6.085	5.762	4.855
AMERICA	44.957	51.478	50.869	42.585	46.325	46.245	50.821	46.479
Argentina	22.778	24.597	20.463	15.741	18.571	20.629	20.629	20.318
Bolivia	6	16	16	20	20	16	20	20
Brasile	2.114	2.697	4.005	4.005	2.571	2.417	3.762	2.981
Canada	624	476	470	470	117	550	542	571
Cile	5.052	5.655	6.600	3.500	4.133	4.227	4.277	3.900
Usa	13.223	16.538	17.710	17.204	19.268	16.761	18.070	15.572
Messico	162	147	147	147	147	147	2.021	1.617
Perù	80	92	90	90	90	100	100	102
Uruguay	918	602	710	750	750	740	742	740
AFRICA	14.539	10.436	10.750	10.312	9.597	8.889	9.906	11.401
Sudafrica	5.348	6.297	8.649	8.314	7.714	8.023	8.465	9.670
Algeria	6.967	2.300	1.010	1.010	906	920	621	1.000
Egitto	60	44	15	15	15	20	22	22
Marocco	1.063	884	392	300	454	400	500	380
Tunisia	1.083	805	578	567	402	390	204	233
ASIA	2.114	2.251	2.495	2.273	1.899	1.997	2.671	2.814
Cipro	1.041	1.000	932	980	665	720	630	720
Israele	387	342	190	190	200	170	157	153
Giappone	170	244	781	514	446	527	609	610
Giordania	15	11	5	2	1	5	3	3
Libano	39	40	50	50	50	50	105	113
Siria	7	63	8	8	8	8	3	4
Turchia	455	412	390	390	390	378	225	222
OCEANIA	2.700	4.018	4.506	4.622	4.450	4.380	5.422	5.402
Totale mondo	313.115	326.646	337.302	301.237	334.359	316.139	277.877	290.148

Fonte: Oiv

Tabella 2.2b. Incidenza percentuale della produzione di vino dei continenti e delle nazioni sulla produzione mondiale

Paesi	1971-75 (media)	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1985	1986	1987	1988	1989
EUROPA	79,46	79,13	80,25	79,97	81,38	80,54	75,23	77,22
Albania	0,02	0,06	0,07	0,07	0,07	0,08	0,09	0,09
Germania	2,58	2,40	2,91	1,79	3,01	3,07	3,35	4,56
Austria	0,71	0,90	0,85	0,37	0,67	0,91	1,26	0,89
Bulgaria	0,92	1,14	1,29	1,13	1,05	1,14	1,22	1,00
Spagna	10,28	10,36	12,68	10,99	10,73	12,72	8,01	9,98
Francia	21,95	20,59	20,00	22,99	21,90	21,97	20,70	20,96
Grecia	1,67	1,66	1,48	1,51	1,43	1,30	1,70	1,71
Ungheria	1,62	1,61	1,48	0,96	1,32	1,49	1,69	1,28
Italia	22,21	22,84	21,37	21,03	22,97	24,00	21,96	20,61
Lussemburgo	0,05	0,03	0,05	0,04	0,05	0,05	0,05	0,08
Malta	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01
Portogallo	3,30	2,90	2,69	3,23	2,41	3,52	1,38	2,64
Romania	2,53	2,45	2,58	2,89	2,60	2,55	3,60	3,45
Svizzera	0,30	0,32	0,39	0,39	0,38	0,37	0,40	0,59
Cecoslovacchia	0,35	0,44	0,39	0,06	0,28	0,23	0,58	0,40
Urss	8,98	9,37	10,21	11,30	10,25	5,22	7,15	7,30
Yugoslavia	1,96	2,05	19,60	1,21	2,26	1,92	2,07	1,67
AMERICA	14,36	15,76	15,08	14,14	13,85	14,63	18,29	16,02
Argentina	7,27	7,53	6,07	5,23	5,55	6,53	7,42	7,00
Bolivia	0,00	0,00	0,00	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01
Brasile	0,68	0,83	1,19	1,33	0,77	0,76	1,35	1,03
Canada	0,20	0,15	0,14	0,16	0,03	0,17	0,20	0,20
Cile	1,61	1,73	1,96	1,16	1,24	1,34	1,54	1,34
Usa	4,22	5,06	5,25	5,71	5,76	5,30	6,50	5,37
Messico	0,05	0,05	0,04	0,05	0,04	0,05	0,73	0,56
Perù	0,03	0,03	0,03	0,03	0,03	0,03	0,04	0,04
Uruguay	0,29	0,18	0,21	0,25	0,22	0,23	0,27	0,26
AFRICA	4,64	3,19	3,19	3,42	2,87	2,81	3,56	3,93
Sudafrica	1,71	1,93	2,56	2,76	2,31	2,54	3,05	3,33
Algeria	2,23	0,70	0,30	0,34	0,27	0,29	0,22	0,34
Egitto	0,02	0,01	0,00	0,00	0,00	0,01	0,01	0,01
Marocco	0,34	0,27	0,12	0,10	0,14	0,13	0,18	0,13
Tunisia	0,35	0,25	0,17	0,19	0,12	0,12	0,07	0,08
ASIA	0,68	0,69	0,74	0,75	0,57	0,63	0,96	0,97
Cipro	0,33	0,31	0,28	0,33	0,20	0,23	0,23	0,25
Israele	0,12	0,10	0,06	0,06	0,06	0,05	0,06	0,05
Giappone	0,05	0,07	0,23	0,17	0,13	0,17	0,22	0,21
Giordania	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Libano	0,01	0,01	0,01	0,02	0,01	0,02	0,04	0,04
Siria	0,00	0,02	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Turchia	0,15	0,13	0,12	0,13	0,12	0,12	0,08	0,08
OCEANIA	0,86	1,23	1,34	1,53	1,33	1,39	1,95	1,86
Totale mondo	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Tabella 2.2c. Variazioni in percentuale della produzione di vino, 1971-75 = 100

Paesi	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1985	1986	1987	1988	1989
EUROPA	103,88	108,79	96,83	109,36	102,34	84,02	90,05
Albania	270,27	297,30	297,30	297,30	337,84	341,89	345,95
Germania	96,87	121,20	66,82	124,45	120,07	115,20	163,59
Austria	131,60	128,16	50,34	99,69	128,16	156,55	115,38
Bulgaria	130,09	151,69	118,26	121,74	124,94	118,23	100,49
Spagna	105,10	132,83	102,84	111,44	124,96	69,13	89,95
Francia	97,84	98,14	100,74	106,52	101,02	83,69	88,47
Grecia	103,62	95,77	87,29	91,56	78,88	90,56	95,16
Ungheria	103,22	97,99	56,81	86,83	92,53	92,53	72,95
Italia	107,28	103,62	91,06	110,41	109,08	87,71	85,97
Lussemburgo	64,14	109,66	73,79	110,34	98,62	98,62	160,00
Malta	86,36	86,36	86,36	86,36	86,36	95,45	95,45
Portogallo	91,76	87,89	94,36	78,08	107,65	37,15	74,22
Romania	101,31	109,93	109,93	109,93	101,84	126,36	126,36
Svizzera	109,79	138,00	122,53	132,11	123,16	117,16	178,95
Cecoslovacchia	130,25	119,25	16,59	86,43	67,46	147,30	106,78
Urss	108,78	122,44	120,96	121,84	58,66	70,61	75,29
Yugoslavia	108,97	1076,43	59,58	123,00	99,06	93,80	79,03
AMERICA	114,50	113,15	94,72	103,04	102,86	113,04	103,39
Argentina	107,99	89,84	69,11	81,53	90,57	90,57	89,20
Bolivia	266,67	266,67	333,33	333,33	266,67	333,33	333,33
Brasile	127,58	189,45	189,45	121,62	114,33	177,96	141,01
Canada	76,28	75,32	75,32	18,75	88,14	86,86	91,51
Cile	111,94	130,64	69,28	81,81	83,67	84,66	77,20
Usa	125,07	133,93	130,11	145,72	126,76	136,66	117,76
Messico	90,74	90,74	90,74	90,74	90,74	1247,53	998,15
Perù	115,00	112,50	112,50	112,50	125,00	125,00	127,50
Uruguay	65,58	77,34	81,70	81,70	80,61	80,83	80,61
AFRICA	71,78	73,94	70,93	66,01	61,14	68,13	78,42
Sudafrica	117,74	161,72	155,46	144,24	150,02	158,28	180,82
Algeria	33,01	14,50	14,50	13,00	13,21	8,91	14,35
Egitto	73,33	25,00	25,00	25,00	33,33	36,67	36,67
Marocco	83,16	36,88	28,22	42,71	37,63	47,04	35,75
Tunisia	74,33	53,37	52,35	37,12	36,01	18,84	21,51
ASIA	106,48	118,02	107,52	89,83	94,47	126,35	133,11
Cipro	96,06	89,53	94,14	63,88	69,16	60,52	69,16
Israele	88,37	49,10	49,10	51,68	43,93	40,57	39,53
Giappone	143,53	459,41	302,35	262,35	310,00	358,24	358,82
Giordania	73,33	33,33	13,33	6,67	33,33	20,00	20,00
Libano	102,56	128,21	128,21	128,21	128,21	269,23	289,74
Siria	900,00	114,29	114,29	114,29	114,29	42,86	57,14
Turchia	90,55	85,71	85,71	85,71	83,08	49,45	48,79
OCEANIA	148,81	166,89	171,19	164,81	162,22	200,81	200,07
Totale mondo	104,32	107,72	96,21	106,78	100,97	88,75	92,66

Fonte: elaborazioni Ires su dati Oiv

La produzione dei paesi della Cee, pari a 175,7 milioni di ettolitri, costituiva il 60% della produzione mondiale di quell'anno. Nel prospetto che segue vengono evidenziati i dati relativi ai vari partner comunitari:

Superfici e produzioni vinicole dei principali paesi nel 1989

	Migliaia di ha	Migliaia di ettolitri
Germania Fed.	102	13.226
Spagna	1.473	28.995
Francia	948	60.818
Grecia	170	4.970
Italia	1.074	59.800
Lussemburgo	1	232
Portogallo	385	7.664
Totale Cee	4.153	175.705
Altri grandi produttori		
Urss	1.081	21.177
Argentina	260	20.318
Usa	311	15.572

Va ancora osservato che se si considerano le produzioni annue medie, per i quinquenni a partire dal 1971, l'Italia risulta stabilmente al primo posto mondiale (tab. 2.3.).

2.2. Dinamica produttiva

Nel periodo posteriore al 1970 la superficie viticola mondiale si è ridotta dell'11,5%, mentre quella del continente europeo ha subito un calo del 13,5%.

Nel mondo sono venuti meno 1,150 milioni di ettari, con una riduzione di 958.000 ettari nella sola Europa. La riduzione della superficie investe soprattutto i paesi di grande tradizione vitivinicola, come si evince dal prospetto che segue:

Superficie media (migliaia di ha)

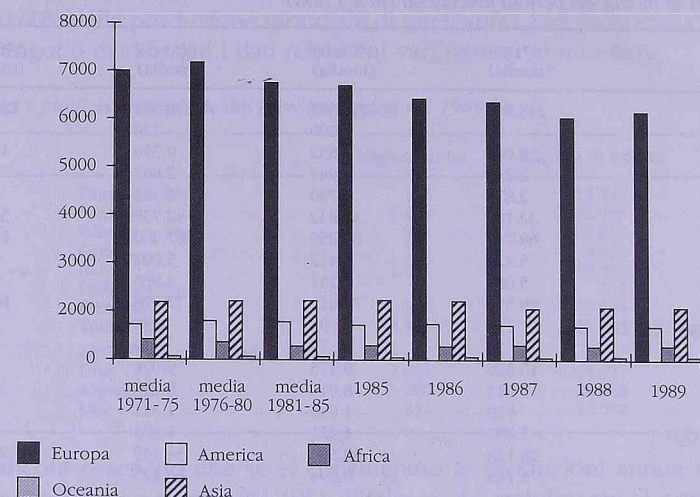
	Quinq. 1971-75	Superf. 1989	Differenza
Spagna	1.551	1.473	-78
Francia	1.317	948	-369
Grecia	203	170	-33
Italia	1.369	1.074	-295
Lussemburgo	1	1	0
Portogallo	354	385	+31
Germania Fed.	96	102	+6
Totale Cee	4.891	4.153	-738
Urss	1.122	1.081	-63
Argentina	323	260	-63
Usa	260	331	+71
Resto del mondo	3.365	2.987	-378
Totale mondiale	9.961	8.812	-1.149

Tabella 2.3. Produzione annua media di vino nel mondo nel quadriennio 1986-89. Confronto con la media dei periodi precedenti (hl x 1.000)

Paesi	1971-75 (media)	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1986-89 (media)
EUROPA	248.805	258.463	270.682	239.956
Albania	74	200	220	245
Germania	8.085	7.832	9.799	10.578
Austria	2.237	2.944	2.867	2.795
Bulgaria	2.875	3.740	4.361	3.345
Spagna	32.189	33.832	42.758	31.825
Francia	68.742	67.259	67.462	65.252
Grecia	5.223	5.412	5.002	4.651
Ungheria	5.087	5.251	4.985	4.386
Italia	69.557	74.619	72.078	68.371
Lussemburgo	145	93	159	170
Malta	22	19	19	20
Portogallo	10.326	9.475	9.076	7.670
Romania	7.914	8.018	8.700	9.190
Svizzera	950	1.043	1.311	1.310
Cecoslovacchia	1.091	1.421	1.301	1.113
Urss	28.128	30.597	34.439	22.952
Yugoslavia	6.143	6.694	66.125	6.065
AMERICA	44.957	51.478	50.869	47.468
Argentina	22.778	24.597	20.463	20.037
Bolivia	6	16	16	19
Brasile	2.114	2.697	4.005	2.933
Canada	624	476	470	445
Cile	5.052	5.655	6.600	4.134
Usa	13.223	16.538	17.710	17.418
Messico	162	147	147	983
Perù	80	92	90	98
Uruguay	918	602	710	743
AFRICA	14.539	10.436	10.750	9.948
Sudafrica	5.348	6.297	8.649	8.468
Algeria	6.967	2.300	1.010	862
Egitto	60	44	15	20
Marocco	1.063	884	392	434
Tunisia	1.083	805	578	307
ASIA	2.114	2.251	2.495	2.345
Cipro	1.041	1.000	932	684
Israele	387	342	190	170
Giappone	170	244	781	548
Giordania	15	11	5	3
Libano	39	40	50	80
Siria	7	63	8	6
Turchia	455	412	390	304
OCEANIA	2.700	4.018	4.506	4.914
Totale mondo	313.115	326.646	337.302	304.631

Fonte: Oiv

Figura 2.2. Andamento della superficie vitata nei continenti (1971-89)



Va sottolineato come la Francia e l'Italia totalizzano ben il 57,8% della perdita mondiale di superficie vitata.

Diverso appare invece il quadro se si osserva l'andamento delle produzioni. Per quest'analisi si può fare riferimento alle medie quinquennali per il 1971-75, 1976-80 e 1981-85 pubblicate dall'Oiv, alle quali si aggiunge la media del quadriennio successivo calcolata sui dati annuali della stessa fonte (tab. 2.4.).

La produzione annua mediamente raggiunta nel mondo nel quadriennio 1986-89 costituisce il 97% di quella mediamente realizzata lungo il quinquennio 1971-75. Per l'Europa tale rapporto è pari al 96,4%, mentre il continente americano denuncia una crescita del 5,6%, pari a circa 2,5 milioni di hl in più.

Tale crescita è la risultante della forte espansione della viticoltura Usa (più 4,2 milioni di hl) e del calo di quella di paesi a forte tradizione viticola, quali Cile e Argentina. Quest'ultima, nel periodo in esame, perde 2,7 milioni di ettolitri. Oltre a quella degli Usa, appare emergere anche la viticoltura brasiliana, che nel contempo passa da 2,1 a 2,9 milioni di ettolitri.

Negli altri continenti si assiste al declino della viticoltura dei paesi del Maghreb, che si verifica dopo il raggiungimento della loro indipendenza dalla Francia, al quale declino non sono estranei motivi di carattere religioso.

Tabella 2.4. Variazioni delle medie produttive di vino nei periodi 1971-75 e 1986-89

Paesi	Produzioni medie (hl x 1.000)		Diff. v.a.	Indice 1971-75=100
	1971-75	1986-89		
EUROPA	248.805	239.956,25	-8.848,75	96,44
Albania	74	244,75	170,75	330,74
Germania	8.085	10.577,50	2.492,50	130,83
Austria	2.237	2.795,00	558,00	124,94
Bulgaria	2.875	3.345,00	470,00	116,35
Spagna	32.189	31.825,25	-363,75	98,87
Francia	68.742	65.252,25	-3.489,75	94,92
Grecia	5.223	4.650,50	-572,50	89,04
Ungheria	5.087	4.385,50	-701,50	86,21
Italia	69.557	68.370,75	-1.186,25	98,29
Lussemburgo	145	169,50	24,50	116,90
Malta	22	20,00	-2,00	90,91
Portogallo	10.326	7.669,75	-2.656,25	74,28
TOTALE CEE	194.267	188.515,50	-5.751,50	97,04
Romania	7.914	9.190,00	1.276,00	116,12
Svizzera	950	1.309,50	359,50	137,84
Cecoslovacchia	1.091	1.112,75	21,75	101,99
Urss	28.128	22.951,75	-5.176,25	81,60
Yugoslavia	6.143	6.064,50	-78,50	98,72
AMERICA	44.957	47.467,50	2.510,50	105,58
Argentina	22.778	20.036,75	-2.741,25	87,97
Bolivia	6	19,00	13,00	316,67
Brasile	2.114	2.932,75	818,75	138,73
Canada	624	445,00	-179,00	71,31
Cile	5.052	4.134,25	-917,75	81,83
Usa	13.223	17.417,75	4.194,75	131,72
Messico	162	983,00	821,00	606,79
Perù	80	98,00	18,00	122,50
Uruguay	918	743,00	-175,00	80,94
AFRICA	14.539	9.948,25	-4.590,75	68,42
Sudafrica	5.348	8.468,00	3.120,00	158,34
Algeria	6.967	861,75	-6.105,25	12,37
Egitto	60	19,75	-40,25	32,92
Marocco	1.063	433,50	-629,50	40,78
Tunisia	1.083	307,25	-775,75	28,37
ASIA	2.114	2.345,25	231,25	110,94
Cipro	1.041	683,75	-357,25	65,68
Israele	387	170,00	-217,00	43,93
Giappone	170	548,00	378,00	322,35
Giordania	15	3,00	-12,00	20,00
Libano	39	79,50	40,50	203,85
Siria	7	5,75	-1,25	82,14
Turchia	455	303,75	-151,25	66,76
OCEANIA	2.700	4.913,50	2.213,50	181,98
Totale mondo	313.115	304.630,75	-8.484,25	97,29

Fonte: Oiv

Per contro, progredisce la viticoltura sudafricana che passa da 5,3 a 8,5 milioni di hl, mentre in Asia si segnala la crescita della piccola viticoltura giapponese e in Oceania un incremento da 2,7 a 4,9 milioni di hl, trascinato dall'evoluzione produttiva dell'Australia.

In Europa l'Urss accusa un calo di oltre 5 milioni di ettolitri, mentre nella Cee il calo più drastico spetta alla Francia (-3,5 milioni di hl), a cui segue il Portogallo con una riduzione di 2,7 milioni, pari a circa 1/4 del volume produttivo denunciato mediamente nel quinquennio iniziale. L'Italia si segnala per una perdita di 1,2 milioni di ettolitri.

Almeno per quanto concerne i paesi della Cee, il calo produttivo non va interpretato come un segno del declino della viticoltura, ma piuttosto come il risultato, peraltro modesto, di fenomeni di riassetamento produttivo che hanno riguardato le aree marginali. Fa forse eccezione il Portogallo la cui caduta è molto drastica; va inoltre tenuto conto del fatto che questo paese non risulta ancora integrato nella Comunità, per quanto concerne la viticoltura, e non ha potuto fruire di quegli ammortizzatori che, almeno fino ad un certo punto, hanno attutito lo squilibrio fra eccesso di offerta e riduzione della domanda. In sensibile sviluppo appare invece la viticoltura tedesca, la cui tendenza espansiva è già rilevabile all'inizio degli anni '70.

Di seguito vengono riportati i dettagli relativi alle prestazioni offerte nei due periodi di confronto, da parte dei maggiori produttori:

Produzioni dei principali paesi

	Media (1971-75)	Media (1986-89)	Differenza
	migliaia di ettolitri		
Spagna	32.189	31.825	-364
Francia	68.742	65.252	-3.490
Grecia	5.223	4.651	-573
Italia	69.577	68.371	-1.206
Lussemburgo	145	170	+25
Portogallo	10.326	7.670	-2.656
Germania Fed.	8.085	10.578	+2.493
Totale Cee	194.287	188.517	-5.770
Urss	28.128	22.952	-5.176
Argentina	22.778	20.037	-2.741
Usa	13.223	17.418	+4.195
Totale mondiale	313.115	304.631	-8.484

2.3. Le rese unitarie

Se si considerano le rese unitarie, espresse in ettolitri di vino per ettaro di vite (i dati relativi all'intero contesto mondiale sono riportati nella tab. 2.5.), emerge nettamente il fatto che i maggiori paesi viticoli europei mantengo-

Tabella 2.5. Rese unitarie in vino nei principali paesi del mondo (hl / ha). Medie plurien-
nali

Paesi	1971-75 resa	1976-80 resa	1981-85 resa	media 1986-89 resa
EUROPA	35,00	35,39	39,65	38,48
Albania	5,69	16,67	18,33	15,54
Germania	84,22	77,54	97,99	104,99
Austria	46,60	54,52	48,59	49,04
Bulgaria	15,63	20,00	25,96	23,94
Spagna	20,75	19,70	28,19	21,19
Francia	52,20	54,68	61,67	64,62
Grecia	25,73	28,19	28,75	27,40
Ungheria	23,77	28,54	31,75	30,56
Italia	50,81	53,72	59,32	63,20
Lussemburgo	145,00	93,00	159,00	169,50
Malta	22,00	19,00	19,00	20,00
Portogallo	29,17	26,03	24,60	19,82
Romania	23,55	26,64	28,71	33,36
Svizzera	79,17	74,50	93,64	91,89
Cecoslovacchia	28,71	33,05	28,28	24,06
Urss	25,07	24,13	25,80	63,64
Yugoslavia	24,67	27,21	273,24	26,60
AMERICA	51,32	54,53	53,72	53,08
Argentina	70,52	70,28	65,17	73,73
Bolivia	—	4,00	4,00	4,75
Brasile	30,20	43,50	65,66	48,68
Canada	69,33	36,62	31,33	30,69
Cile	38,86	45,60	54,10	36,27
Usa	47,23	54,58	52,55	51,65
Messico	5,23	2,77	2,49	16,59
Perù	6,67	7,08	6,92	12,25
Uruguay	43,71	37,63	47,33	40,71
AFRICA	29,67	23,56	30,20	26,18
Sudafrica	50,93	56,22	83,16	80,46
Algeria	27,11	10,90	—	6,42
Egitto	4,00	2,20	0,60	0,46
Marocco	14,17	17,68	8,34	8,38
Tunisia	28,50	21,76	18,06	9,91
ASIA	1,49	1,55	1,67	1,72
Cipro	21,24	20,00	23,90	21,88
Israele	48,38	38,00	21,11	26,15
Giappone	7,39	8,13	26,93	20,11
Giordania	2,50	2,20	5,00	0,67
Libano	1,70	2,11	2,63	3,18
Siria	0,10	0,69	0,08	0,05
Turchia	0,54	0,52	0,49	0,47
OCEANIA	39,13	56,59	61,73	74,17
Totale mondo	31,43	31,98	34,79	34,07

Fonte: Oiv

no elevate rese, che contribuiscono a stabilizzare l'entità del loro apporto produttivo, anche in presenza di sensibili riduzioni delle superfici investite. Probabilmente tale incremento delle rese è, almeno in parte, da attribuire al "taglio" di aree a produttività ridotta che tende a manifestarsi in Italia, a partire dagli anni '60. Nel caso della Germania si deve invece pensare ad un diretto rafforzamento dei livelli di produttività, che si aggiunge all'incremento delle superfici investite a vigneto.

Rese unitarie medie annue (hl/ha)

	1971-75	1976-80	1981-85	1986-89
Germania Fed.	84,22	77,54	97,99	104,99
Spagna	20,75	19,70	28,19	21,19
Francia	52,20	54,68	61,67	64,62
Grecia	25,73	28,19	28,75	27,40
Italia	50,81	53,72	59,32	63,20
Lussemburgo	145,00	93,00	159,00	169,50
Portogallo	29,17	26,03	24,60	19,82
Urss	25,07	24,13	25,00	21,60
Argentina	70,52	70,28	65,17	73,73
Usa	47,23	54,58	52,55	51,65

Un forte incremento della produttività appare evidentemente alla base dei decisi progressi manifestati anche dalla ridotta viticoltura lussemburghese. In condizioni ambientali del tutto diverse operano invece la Grecia ed i paesi iberici che mostrano le rese più basse, addirittura in forte declino nel caso del Portogallo.

2.4. I consumi

Nel corso del 1989 sono stati consumati, nel mondo, 248 milioni di ettolitri di vino (tab. 2.6a.), il 76% dei quali spetta all'Europa. Facendo riferimento al quadriennio 1986-89, si rileva che la quota europea di consumi ha oscillato sul 74-76%, mentre durante il quinquennio 1971-75 era stata pari a circa l'82% (tab. 2.6b.).

Rispetto al quinquennio 1971-75, i consumi del periodo 1986-89 risultano diminuiti, a livello mondiale, di 32 milioni di ettolitri. Ciò deriva dal parziale compenso di un andamento ancor più negativo dell'Europa (-42 milioni a livello continentale e -34 milioni per la sola Cee) con quello positivo dei continenti extra europei (più 9 milioni), dove peraltro non si manifesta un volume di consumi globalmente comparabile a quelli europei.

Ecco in dettaglio i consumi dei principali paesi produttori, all'inizio e alla fine del periodo considerato, espressi in milioni di ettolitri:

Consumi complessivi dei principali paesi

	media (1971-75)	media (1986-89)	Differenza (V.A.)
Cee a 12	162,9	129,2	-33,7
Germania Fed.	12,5	15,4	+2,9
Spagna	25,9	18,1	-7,8
Francia	54,9	41,9	-13,0
Italia	60,5	39,4	-21,1
Urss	30,5	22,0	-8,5
Argentina	19,5	18,1	-1,4
Usa	13,3	21,5	+ 8,2

Considerando i paesi maggiori produttori, risulta che solo gli Usa hanno accusato un incremento sensibile, seguiti dalla Germania, anche se con volumi di crescita inferiori. Ciò qualifica perciò questi due paesi anche come i mercati internazionalmente più rilevanti del comparto vinicolo.

Da sottolineare invece che i maggiori cali di consumo sono rilevabili in Italia ed in Francia. Nell'insieme di questi due paesi si ha una perdita di consumi pari a 34 milioni di ettolitri. Va ricordato che la perdita di produzione verificatasi nel contempo è, nei due paesi, di 4,7 milioni di ettolitri.

Passando a considerare i paesi caratterizzati da aumenti dei consumi, si deve ribadire come, fra di essi, l'unico che appartenga anche alla categoria dei grandi produttori sia rappresentato dagli Usa. In questo paese, nell'intervallo temporale considerato, i consumi sono aumentati del 61%.

I paesi che si affacciano al mercato come nuovi e crescenti consumatori, sono caratterizzati in generale dal fatto di godere di elevati redditi: oltre ai paesi dell'Europa Settentrionale, fra cui si segnala la Gran Bretagna (che passa da 2,6 a 6,8 milioni di ettolitri), si segnalano anche il Giappone, il Sudafrica e l'Australia. In questi tre paesi è presente la viticoltura, che assume un apprezzabile rilievo negli ultimi due.

Le statistiche Oiv permettono di identificare 27 paesi in cui il consumo di vino nel 1989 risulta accresciuto, rispetto alla media del quinquennio 1971-75; essi hanno assorbito il 32% del consumo mondiale di quell'anno (tab. 2.7.) e denunciano un tasso di autoapprovvigionamento complessivamente pari al 73%. In realtà, accanto ad una moltitudine di paesi che accusano forti aumenti percentuali di consumo, mantenendosi tuttavia su valori assoluti piuttosto bassi, ve n'è un numero relativamente ristretto, che presenta una propria produzione interna che assicura un tasso di autoapprovvigionamento elevato. È il caso della Germania Occidentale (67%) e degli Stati Uniti (92%), mentre la Svizzera, con una produzione di 1,2 milioni di ettolitri nel 1989, denuncia un tasso del 40%.

Tabella 2.6a. Consumi di vino in migliaia di hl. Totali per continente e dati sui principali paesi produttori

Paesi	1971-75 (media)	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1985	1986	1987	1988	1989
EUROPA	229.356	227.452	215.685	210.593	197.842	177.530	185.424	188.333
Germania Fed.	12.545	14.911	15.903	15.538	14.229	15.767	15.767	15.880
Germania DDR	1.002	1.400	1.400	1.400	1.400	1.400	2.007	2.000
Austria	2.829	2.690	2.657	2.588	2.476	2.657	2.595	2.681
Belgio	1.439	1.329	1.971	1.971	1.978	1.995	2.087	2.087
Bulgaria	1.728	1.828	1.828	1.828	1.828	1.355	1.355	1.355
Danimarca	446	625	898	1.025	999	1.005	1.105	1.216
Spagna	25.887	23.319	19.681	16.908	17.627	18.451	17.883	18.498
Finlandia	261	219	239	219	241	252	271	298
Francia	54.886	51.567	43.521	43.550	42.420	41.900	41.500	41.600
Grecia	3.318	3.775	3.799	3.635	2.891	2.988	3.026	2.494
Ungheria	3.476	3.697	3.117	2.642	2.468	2.336	2.349	2.172
Irlanda	80	103	112	119	115	121	129	147
Italia	60.515	51.328	46.301	46.301	36.826	37.880	41.387	41.387
Lussemburgo	148	159	200	209	199	216	216	230
Norvegia	117	137	212	212	215	247	270	270
Olanda	1.061	1.587	1.975	2.143	1.931	1.994	2.028	1.996
Polonia	2.145	3.167	3.167	3.167	3.167	3.167	973	900
Portogallo	7.495	7.686	7.951	8.900	7.087	6.433	5.365	5.285
Romania	6.131	6.833	6.833	6.833	6.833	6.833	9.440	9.540
Regno Unito	2.581	3.642	5.821	5.374	5.345	5.935	6.418	6.826
Svezia	614	767	862	975	1.006	999	1.034	1.067
Svizzera	2.749	2.846	3.084	3.113	3.062	3.135	3.179	3.160
Cecoslovacchia	1.570	1.800	2.070	2.250	1.845	1.836	1.722	1.628
Urss	30.500	36.033	36.033	36.033	36.033	12.748	18.548	20.846
Yugoslavia	5.833	6.004	6.050	3.660	5.621	5.880	4.770	4.770
AMERICA	42.966	49.547	52.752	52.318	49.805	50.238	48.496	48.718
Argentina	19.472	21.711	20.188	18.552	18.559	18.383	17.861	17.396
Brasile	1.945	2.938	2.816	2.816	3.156	2.129	2.033	2.696
Canada	3.068	1.660	2.354	2.354	256	2.354	2.426	2.396
Cile	4.141	5.283	5.142	4.800	3.483	3.438	3.329	3.383
Usa	13.259	16.143	20.305	21.849	22.404	21.987	20.900	20.900
Messico	122	147	147	147	147	147	147	147
Paraguay	50	53	53	53	53	53	53	53
Perù	159	167	167	167	167	167	167	167
Uruguay	750	745	880	880	880	880	880	880
AFRICA	5.369	5.388	5.950	6.028	6.140	6.122	6.264	6.142
Sudafrica	2.606	2.488	3.077	3.152	3.152	3.263	3.364	3.321
Algeria	85	164	180	180	180	180	180	180
Marocco	323	351	285	285	400	285	285	285
Tunisia	180	208	231	234	231	217	258	179
ASIA	1.097	890	1.471	1.957	1.776	1.892	1.640	1.651
Cipro	57	45	54	60	60	63	66	69
Israele	120	147	160	160	170	160	160	160
Giappone	355	408	573	799	862	985	1.143	1.143
Turchia	298	215	609	863	609	609	196	204
OCEANIA	1.568	2.469	3.378	3.765	3.938	3.836	3.812	3.604
Totale mondo	280.356	285.746	279.236	274.661	259.501	239.618	245.636	248.448

Fonte: Oiv

Tabella 2.6b. Incidenza percentuale di continenti e nazioni sui consumi mondiali di vino

Paesi	1971-75 (media)	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1985	1986	1987	1988	1989
EUROPA	81,81	79,60	77,24	76,67	76,24	74,09	75,49	75,80
Germania Fed.	4,47	5,22	5,70	5,66	5,48	6,58	6,42	6,39
Germania DDR	0,36	0,49	0,50	0,51	0,54	0,58	0,82	0,80
Austria	1,01	0,94	0,95	0,94	0,95	1,11	1,06	1,08
Belgio	0,51	0,47	0,71	0,72	0,76	0,83	0,85	0,84
Bulgaria	0,62	0,64	0,65	0,67	0,70	0,57	0,55	0,55
Danimarca	0,16	0,22	0,32	0,37	0,38	0,42	0,45	0,49
Spagna	9,23	8,16	7,05	6,16	6,79	7,70	7,28	7,45
Finlandia	0,09	0,08	0,09	0,08	0,09	0,11	0,11	0,12
Francia	19,58	18,05	15,59	15,86	16,35	17,49	16,89	16,74
Grecia	1,18	1,32	1,36	1,32	1,11	1,25	1,23	1,00
Ungheria	1,24	1,29	1,12	0,96	0,95	0,97	0,96	0,87
Irlanda	0,03	0,04	0,04	0,04	0,04	0,05	0,05	0,06
Italia	21,59	17,96	16,58	16,86	14,19	15,81	16,85	16,66
Lussemburgo	0,05	0,06	0,07	0,08	0,08	0,09	0,09	0,09
Norvegia	0,04	0,05	0,08	0,08	0,08	0,10	0,11	0,11
Olanda	0,38	0,56	0,71	0,78	0,74	0,83	0,83	0,80
Polonia	0,77	1,11	1,13	1,15	1,22	1,32	0,40	0,36
Portogallo	2,67	2,69	2,85	3,24	2,73	2,68	2,18	2,13
Romania	2,19	2,39	2,45	2,49	2,63	2,85	3,84	3,84
Regno Unito	0,92	1,27	2,08	1,96	2,06	2,48	2,61	2,75
Svezia	0,22	0,27	0,31	0,35	0,39	0,42	0,42	0,43
Svizzera	0,98	1,00	1,10	1,13	1,18	1,31	1,29	1,27
Cecoslovacchia	0,56	0,63	0,74	0,82	0,71	0,77	0,70	0,66
Urss	10,88	12,61	12,90	13,12	13,89	5,32	7,55	8,39
Yugoslavia	2,08	2,10	2,17	1,33	2,17	2,45	1,94	1,92
AMERICA	15,33	17,34	18,89	19,05	19,19	20,97	19,74	19,61
Argentina	6,95	7,60	7,23	6,75	7,15	7,67	7,27	7,00
Brasile	0,69	1,03	1,01	1,03	1,22	0,89	0,83	1,09
Canada	1,09	0,58	0,84	0,86	0,10	0,98	0,99	0,96
Cile	1,48	1,85	1,84	1,75	1,34	1,43	1,36	1,36
Usa	4,73	5,65	7,27	7,95	8,63	9,18	8,51	8,41
Messico	0,04	0,05	0,05	0,05	0,06	0,06	0,06	0,06
Paraguay	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02
Perù	0,06	0,06	0,06	0,06	0,06	0,07	0,07	0,07
Uruguay	0,27	0,26	0,32	0,32	0,34	0,37	0,36	0,35
AFRICA	1,92	1,89	2,13	2,19	2,37	2,55	2,55	2,47
Sudafrica	0,93	0,87	1,10	1,15	1,21	1,36	1,37	1,34
Algeria	0,03	0,06	0,06	0,07	0,07	0,08	0,07	0,07
Marocco	0,12	0,12	0,10	0,10	0,15	0,12	0,12	0,11
Tunisia	0,06	0,07	0,08	0,09	0,09	0,09	0,11	0,07
ASIA	0,39	0,31	0,53	0,71	0,68	0,79	0,67	0,66
Cipro	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,03	0,03	0,03
Israele	0,04	0,05	0,06	0,06	0,07	0,07	0,07	0,06
Giappone	0,13	0,14	0,21	0,29	0,33	0,41	0,47	0,46
Turchia	0,11	0,08	0,22	0,31	0,23	0,25	0,08	0,08
OCEANIA	0,56	0,86	1,21	1,37	1,52	1,60	1,55	1,45
Totale mondo	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: elaborazioni Ires su dati Oiv

Tabella 2.6c. Consumi mondiali di vino e confronto fra le medie annue dei periodi 1971-75 e 1986-89 (bl x 1.000)

Paesi	1971-75 (media) -	1986-89 (media)	89-90/71-72=100	Differenza (media 1971-75)- (media 1986-89)
EUROPA	229.356	187.282	81,66	42.074
CEE	170.401	135.222	79,36	35.179
Germania Fed.	12.545	15.411	122,84	-2.866
Germania DDR	1.002	1.702	169,84	-700
Austria	2.829	2.602	91,98	227
Belgio	1.439	2.037	141,54	-598
Bulgaria	1.728	1.473	85,26	255
Danimarca	446	1.081	242,43	-635
Spagna	25.887	18.115	69,98	7.772
Finlandia	261	266	101,72	-5
Francia	54.886	41.855	76,26	13.031
Grecia	3.318	2.850	85,89	468
Ungheria	3.476	2.331	67,07	1.145
Irlanda	80	128	160,00	-48
Italia	60.515	39.370	65,06	21.145
Lussemburgo	148	215	145,44	-67
Norvegia	117	251	214,10	-134
Olanda	1.061	1.987	187,30	-926
Polonia	2.145	2.052	95,65	93
Portogallo	7.495	6.043	80,62	1.453
Romania	6.131	8.162	133,12	-2.031
Regno Unito	2.581	6.131	237,54	-3.550
Svezia	614	1.027	167,18	-413
Svizzera	2.749	3.134	114,01	-385
Cecoslovacchia	1.570	1.758	111,96	-188
Urss	30.500	22.044	72,27	8.456
Yugoslavia	5.833	5.260	90,18	573
AMERICA	42.966	49.314	114,78	-6.348
Argentina	19.472	18.050	92,70	1.422
Brasile	1.945	2.504	128,71	-559
Canada	3.068	1.858	60,56	1.210
Cile	4.141	3.408	82,30	733
Usa	13.259	21.548	162,51	-8.289
Messico	122	147	120,49	-25
Paraguay	50	53	106,00	-3
Perù	159	167	105,03	-8
Uruguay	750	880	117,33	-130
AFRICA	5.369	6.167	114,86	-798
Sudafrica	2.606	3.275	125,67	-669
Algeria	85	180	211,76	-95
Marocco	323	314	97,14	9
Tunisia	180	221	122,92	-41
ASIA	1.097	1.740	158,59	-643
Cipro	57	65	113,16	-8
Israele	120	163	135,42	-43
Giappone	355	1.033	291,06	-678
Turchia	298	405	135,74	-107
OCEANIA	1.568	3.798	242,19	-2.230
Totale extra-eur.	49.903	59.279	118,79	-9.376
Totale mondo	280.356	248.301	88,57	32.055

Fonte: elaborazioni Ires su dati Oiv

Tabella 2.6d. Indici dei consumi di vino. 1971-75=100

Paesi	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1985	1986	1987	1988	1989
EUROPA	99,17	94,04	91,82	86,26	77,40	80,85	82,11
Germania Fed.	118,86	126,77	123,86	113,42	125,68	125,68	126,58
Germania DDR	139,72	139,72	139,72	139,72	139,72	200,30	199,60
Austria	95,09	93,92	91,48	87,52	93,92	91,73	94,77
Belgio	92,36	136,97	136,97	137,46	138,64	145,03	145,03
Bulgaria	105,79	105,79	105,79	105,79	78,41	78,41	78,41
Danimarca	140,13	201,35	229,82	223,99	225,34	247,76	272,65
Spagna	90,08	76,03	65,31	68,09	71,28	69,08	71,46
Finlandia	83,91	91,57	83,91	92,34	96,55	103,83	114,18
Francia	93,95	79,29	79,35	77,29	76,34	75,61	75,79
Grecia	113,77	114,50	109,55	87,13	90,05	91,20	75,17
Ungheria	106,36	89,67	76,01	71,00	67,20	67,58	62,49
Irlanda	128,75	140,00	148,75	143,75	151,25	161,25	183,75
Italia	84,82	76,51	76,51	60,85	62,60	68,39	68,39
Lussemburgo	107,43	135,14	141,22	134,46	145,95	145,95	155,41
Norvegia	117,09	181,20	181,20	183,76	211,11	230,77	230,77
Olanda	149,58	186,15	201,98	182,00	187,94	191,14	188,12
Polonia	147,65	147,65	147,65	147,65	147,65	45,36	41,96
Portogallo	102,55	106,08	118,75	94,56	85,83	71,58	70,51
Romania	111,45	111,45	111,45	111,45	111,45	153,97	155,60
Regno Unito	141,11	225,53	208,21	207,09	229,95	248,66	264,47
Svezia	124,92	140,39	158,79	163,84	162,70	168,40	173,78
Svizzera	103,53	112,19	113,24	111,39	114,04	115,64	114,95
Cecoslovacchia	114,65	131,85	143,31	117,52	116,94	109,68	103,69
Urss	118,14	118,14	118,14	118,14	41,80	60,81	68,35
Yugoslavia	102,93	103,72	62,75	96,37	100,81	81,78	81,78
AMERICA	115,32	122,78	121,77	115,92	116,93	112,87	113,39
Argentina	111,50	103,68	95,28	95,31	94,41	91,73	89,34
Brasile	151,05	144,78	144,78	162,26	109,46	104,52	138,61
Canada	54,11	76,73	76,73	8,34	76,73	79,07	78,10
Cile	127,58	124,17	115,91	84,11	83,02	80,39	81,70
Usa	121,75	153,14	164,79	168,97	165,83	157,63	157,63
Messico	120,49	120,49	120,49	120,49	120,49	120,49	120,49
Paraguay	106,00	106,00	106,00	106,00	106,00	106,00	106,00
Perù	105,03	105,03	105,03	105,03	105,03	105,03	105,03
Uruguay	99,33	117,33	117,33	117,33	117,33	117,33	117,33
AFRICA	100,35	110,82	112,27	114,36	114,02	116,67	114,40
Sudafrica	95,47	118,07	120,95	120,95	125,21	129,09	127,44
Algeria	192,94	211,76	211,76	211,76	211,76	211,76	211,76
Marocco	108,67	88,24	88,24	123,84	88,24	88,24	88,24
Tunisia	115,56	128,33	130,00	128,33	120,56	143,33	99,44
ASIA	81,13	134,09	178,40	161,90	172,47	149,50	150,50
Cipro	78,95	94,74	105,26	105,26	110,53	115,79	121,05
Israele	122,50	133,33	133,33	141,67	133,33	133,33	133,33
Giappone	114,93	161,41	225,07	242,82	277,46	321,97	321,97
Turchia	72,15	204,36	289,60	204,36	204,36	65,77	68,46
OCEANIA	157,46	215,43	240,11	251,15	244,64	243,11	229,85
Totale mondo	101,92	99,60	97,97	92,56	85,47	87,62	88,62

Fonte: elaborazioni Ires su dati Oiv

Tabella 2.7. Consumi di vino in migliaia di hl. Paesi che denunciano aumenti di consumo rispetto al 1971-75

Paesi	Cons. v. a. 1971-75 (media)	Cons. v. a. 1989	Cons 71-75 = 100 1989	% Cons. mond. 1989	Pr. 1989	Ind. auto- approvv.	Ind. prod. 1989 Prod. 1971-75 = 100
Germania Fed.	12.545	15.880	126,58	6,39	10.062	63,36	163,59
Germania DDR	1.002	2.000	199,60	0,80		0,00	
Belgio	1.439	2.087	145,03	0,84		0,00	
Danimarca	446	1.216	272,65	0,49		0,00	
Finlandia	261	298	114,18	0,12		0,00	
Irlanda	80	147	183,75	0,06		0,00	
Lussemburgo	148	230	155,41	0,09	160	69,57	160,00
Norvegia	117	270	230,77	0,11		0,00	
Olanda	1.061	1.996	188,12	0,80		0,00	
Romania	6.131	9.540	155,60	3,84	8.700	91,19	126,36
Regno Unito	2.581	6.826	264,47	2,75		0,00	
Svezia	614	1.067	173,78	0,43		0,00	
Svizzera	2.749	3.160	114,95	1,27	1.255	39,72	178,95
Cecoslovacchia	1.570	1.628	103,69	0,66	943	57,92	106,78
Brasile	1.945	2.696	138,61	1,09	2.571	95,36	141,01
Usa	13.259	20.900	157,63	8,41	19.268	92,19	117,76
Messico	122	147	120,49	0,06	147	100,00	998,15
Paraguay	50	53	106,00	0,02		0,00	0,00
Perù	159	167	105,03	0,07	90	53,89	127,50
Uruguay	750	880	117,33	0,35	750	85,23	80,61
Sudafrica	2.606	3.321	127,44	1,34	7.714	232,28	180,82
Algeria	85	180	211,76	0,07	906	503,33	14,35
Cipro	57	69	121,05	0,03	665	963,77	69,16
Israele	120	160	133,33	0,06	200	125,00	39,53
Giappone	355	1.143	321,97	0,46	446	39,02	358,82
Oceania (Australia e N. Zelanda)	1.568	3.604	229,85	1,45	4.450	123,47	200,07

Fonte: Oiv

Tabella 2.8a. Consumi pro-capite di vino in litri. Dati sui principali paesi consumatori

Paesi	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1985	1986	1987	1988	1989
Germania Fed.	16,2	17,5	19,4	21,7	19,9	23,2	25,4	23,3	25,8	25,9	26,1
Austria	37,8	39,8	42,7	36,8	36,8	35,6	34,3	32,8	32,8	33,9	35,2
Belgio	12,7	14,1	14,2	14,3	14,3	17,0	20,0	20,1	20,2	21,1	21,1
Bulgaria	18,6	19,3	20,0	20,0	20,0	20,0	22,0	22,0	15,0	15,0	15,0
Danimarca	5,3	6,0	7,5	11,4	8,1	11,5	20,0	19,5	19,6	22,1	24,8
Spagna	60,0	60,0	67,0	92,0	77,0	74,0	43,7	47,4	47,5	45,9	47,2
Finlandia	3,3	3,5	3,7	6,4	9,2	5,1	4,5	4,9	5,1	5,5	6,0
Francia	107,0	108,0	106,9	105,5	104,1	103,7	78,7	76,4	75,0	74,0	74,0
Grecia	40,0	40,0	40,0	37,0	36,5	38,0	37,3	23,7	28,1	29,9	29,9
Ungheria	35,0	32,0	38,0	39,0	39,0	37,0	24,8	23,2	21,5	22,0	20,1
Irlanda	0,6	0,5	1,6	3,0	3,6	2,2	3,4	3,3	3,4	3,1	4,2
Italia	112,0	112,0	110,9	109,3	110,5	107,5	73,2	66,0	66,1	72,1	72,1
Lussemburgo	37,0	40,9	41,5	40,9	49,6	41,3	57,0	54,0	58,2	58,3	61,4
Norvegia	2,3	2,6	2,8	3,0	3,2	3,3	5,1	5,2	5,2	5,2	5,2
Olanda	4,9	5,7	6,4	8,9	9,0	20,3	14,8	13,3	13,7	13,9	13,7
Polonia	5,6	5,6	6,2	6,5	6,7	7,4	6,0	6,0	2,8	2,8	2,8
Portogallo	71,7	91,1	75,6	72,6	96,0	89,8	89,0	70,8	64,3	54,0	53,0
Romania	23,1	23,1	22,0	35,6	30,0	33,0	28,0	28,0	42,8	42,8	42,8
Regno Unito	2,8	0,0	4,1	5,6	5,3	4,7	9,5	9,4	10,5	11,0	12,0
Svezia	6,4	6,4	8,0	7,3	7,7	8,3	11,7	12,0	11,9	12,3	12,6
Svizzera	39,3	40,7	42,0	47,0	45,4	43,3	47,9	47,8	47,7	48,2	47,7
Cecoslovacchia	10,6	10,4	10,6	10,8	11,0	11,0	15,0	12,3	11,8	11,0	10,0
Urss	0,0	0,0	12,0	12,0	13,0	13,4	13,0	13,0	9,0	9,0	9,0
Yugoslavia	26,9	26,7	26,9	28,6	28,6	28,6	17,4	17,4	26,0	21,1	21,1
Argentina	91,8	85,3	78,5	72,5	77,2	83,7	60,1	59,2	58,1	55,9	54,4
Canada	2,8	2,8	5,0	5,4	6,6	6,7	9,3	10,0	9,8	9,2	9,1
Cile	43,9	43,9	44,0	38,2	40,0	43,5	40,0	35,0	35,0	35,0	35,0
Usa	4,4	1,3	6,1	6,2	6,3	6,5	9,2	9,3	9,0	8,5	8,0
Uruguay	26,0	26,0	26,0	25,1	25,1	25,1	28,0	28,0	28,0	28,0	28,0
Sudafrica	10,1	11,2	11,0	11,5	11,3	10,5	9,9	9,9	9,7	10,0	9,1
Algeria	0,0	0,0	0,0	0,5	0,5	0,5	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2
Marocco	0,0	1,5	2,0	1,8	2,0	2,0	1,3	1,6	1,6	1,6	1,6
Tunisia	0,0	3,4	3,2	3,2	3,2	3,5	3,2	3,2	2,9	3,1	2,5
Cipro	10,0	11,0	11,0	10,0	6,4	6,2	12,0	12,0	12,6	12,6	13,2
Giappone	0,1	0,1	0,4	0,5	0,5	0,5	0,7	0,7	0,8	1,0	0,4
Turchia	0,9	0,9	0,8	0,8	0,6	0,6	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Australia	8,9	8,7	9,0	9,9	11,2	11,2	21,4	21,6	21,0	20,6	19,1
Nuova Zelanda	3,7	8,0	0,0	11,8	11,8	8,8	0,0	15,4	13,7	12,9	12,9

Fonte: Oiv

2.5. Cenni sui consumi pro-capite

All'inizio degli anni '70 si rilevava come la soglia dei 40 litri anno/abitante venisse superata in nove paesi:

- Grecia 40,0
- Svizzera 40,7
- Cile 43,9
- Spagna 62,3
- Portogallo 79,5
- Argentina 85,2
- Francia 107,3
- Italia 111,6

Tabella 2.8b. Consumi pro-capite di vino in litri. Dati sui principali paesi consumatori

Paesi	1970-72 (media)	1973-75 (media)	1985-87 (media)	1988-89 (media)	Anno 1989	m88-89/ (m70-72=100)
Germania Fed.	17,70	21,60	24,83	26,00	26,10	146,89
Austria	40,11	36,40	33,30	34,55	35,20	86,15
Belgio	13,65	15,21	20,08	21,10	21,10	154,62
Bulgaria	19,30	19,98	19,67	15,00	15,00	77,72
Danimarca	6,27	10,33	19,70	23,46	24,80	374,28
Spagna	62,33	81,00	46,20	46,54	47,23	74,66
Finlandia	3,49	6,91	4,84	5,76	6,02	164,89
Francia	107,31	104,42	76,70	74,00	74,00	68,96
Grecia	40,00	37,17	29,70	29,90	29,90	74,75
Ungheria	35,00	38,33	23,17	21,03	20,05	60,07
Irlanda	0,88	2,94	3,37	3,65	4,20	414,77
Italia	111,63	109,10	68,43	72,10	72,10	64,59
Lussemburgo	39,79	43,91	56,40	59,85	61,40	150,41
Norvegia	2,57	3,18	5,16	5,18	5,18	201,82
Olanda	5,67	12,71	13,93	13,80	13,70	243,24
Polonia	5,80	6,85	4,93	2,80	2,80	48,28
Portogallo	79,48	86,13	74,70	53,50	53,00	67,32
Romania	22,73	32,87	32,93	42,80	42,80	188,27
Regno Unito	2,27	5,21	9,79	11,52	12,00	506,52
Svezia	6,93	7,77	11,87	12,45	12,60	179,57
Svizzera	40,67	45,22	47,78	47,96	47,74	117,92
Cecoslovacchia	10,53	10,94	13,03	10,52	10,04	99,87
Urss	4,00	12,79	11,67	9,00	9,00	225,00
Yugoslavia	26,83	28,62	20,27	21,10	21,10	78,63
Argentina	85,20	77,81	59,11	55,15	54,41	64,73
Canada	3,53	6,20	9,69	9,19	9,13	259,95
Cile	43,93	40,57	36,67	35,00	35,0	79,67
Usa	3,95	6,34	9,14	8,24	7,99	208,31
Uruguay	26,00	25,09	28,00	28,00	28,00	107,69
Sudafrica	10,76	11,09	9,81	9,55	9,07	88,71
Algeria	0,00	0,50	1,20	1,20	1,20	-
Marocco	1,17	1,93	1,50	1,60	1,60	137,14
Tunisia	2,20	3,30	3,09	2,78	2,50	126,14
Cipro	10,65	7,55	12,20	12,90	13,20	121,13
Giappone	0,16	0,47	0,73	0,68	0,40	430,85
Turchia	0,90	0,66	0,40	0,40	0,40	44,44
Australia	8,87	10,77	21,33	19,85	19,10	223,87
Nuova Zelanda	3,89	10,79	9,70	12,90	12,90	331,34

I paesi più vicini, in fatto di consumi, a quelli citati erano il Lussemburgo, con 39,8 litri pro-capite e l'Ungheria, con 35 litri. Tutti gli altri si situavano al di sotto dei 30 litri, con prevalenza di casi in cui il consumo non superava i 10 litri.

Alla fine degli anni '80 nessun paese supera la soglia di 75 litri pro-capite (74 litri in Francia e 72 in Italia). Nella fascia di consumi superiori a 40 litri sono in crescita solo la Svizzera e il Lussemburgo. Nella fascia fra 20 e 30 litri avanzano Belgio (21,1), Danimarca (23,5) e Germania Federale (26,1).

Il massimo incremento percentuale è accusato dalla Gran Bretagna che supera, attualmente, i 10 litri pro-capite (11,5). Anche altri paesi, come Giappone ed Irlanda, manifestano forti incrementi percentuali dei consumi unitari, ma partendo da livelli estremamente bassi.

Paesi come la Nuova Zelanda e l'Australia stanno accusando forti in-

crementi di consumi: nel caso dell'Australia si sfiorano i 20 litri, in una situazione che, peraltro, si segnala per l'autosufficienza produttiva. Una situazione del genere si manifesta anche negli Stati Uniti, dove i consumi unitari appaiono in forte crescita, pur permanendo a volumi, in assoluto, modesti. Anche la produzione, come si è detto, appare in forte crescita ed assicura un forte tasso di autoapprovvigionamento.

Da quanto è stato osservato si può evincere che, a fronte di una riduzione dei consumi nei paesi di maggior tradizione vitivinicola, si manifesta un processo di allargamento dell'area di diffusione di questa bevanda. Peraltro, non solo i fenomeni diffusivi sono insufficienti a compensare il calo di consumi dei paesi maggiori, ma soprattutto essi sono accompagnati anche da processi di sviluppo della coltura della vite, che contribuiscono a limitare ulteriormente gli spazi per uno sviluppo dell'export da parte dei grandi paesi produttori.

2.6. Gli scambi internazionali

Durante il quadriennio 1986-89 il volume mondiale dell'export vinicolo è stato pari ad una media annua di 46 milioni di ettolitri, corrispondenti al 15,3% della produzione complessiva. La media dell'export lungo il quinquennio 1971-75 era stata del 12,8% della produzione complessiva. Ciò dimostra che si è effettivamente manifestata una tendenza all'aumento del grado di internazionalizzazione del mercato del vino, anche se di intensità debole rispetto al permanere di apparati produttivi sovradimensionati nei maggiori paesi viticoli. Ciò implica, come ovvia conseguenza, la formazione di eccedenze aventi carattere strutturale, nella misura in cui tale sovradimensionamento appare persistente.

Risulta conseguentemente necessario effettuare un bilancio fra produzioni, consumi e flussi internazionali. Preliminarmente appare però utile analizzare l'evoluzione dell'import-export dei paesi produttori della Cee e degli altri principali paesi viticoli, anche in funzione di una riflessione sugli esiti delle varie politiche comunitarie espresse in questo campo.

Si può osservare – anche con l'ausilio della tabella 2.9a. che mostra l'intero panorama mondiale – come i maggiori impulsi al mercato internazionale, sia come offerta che come domanda, provengano dall'area Comunitaria. In quest'ambito si rileva un rafforzamento della posizione della Francia e della stessa Germania Federale che, pur mantenendo una situazione di deficit commerciale, aumenta il peso delle proprie esportazioni. Una sensibile, anche se cedente permeabilità all'importazione, è rilevabile a carico dell'Urss; tali dati appaiono di difficile interpretazione, anche alla luce delle attuali traversie economiche di tale paese. Mentre per la viticoltura ar-

gentina si deve parlare di un comparto produttivo strettamente legato alla domanda interna, appare invece interessante l'evoluzione degli Usa che, pur denunciando una persistente dipendenza dall'estero, dovuta anche alla crescita dei consumi, presentano però un apparato produttivo dinamico, che si dimostra vivace anche nell'export.

Flussi import-export dei principali paesi

	1971-75			1986-89		
	export	import	saldo	export	import	saldo
Germania Fed.	0,6	7,1	-6,5	3,0	9,0	-6,0
Spagna	4,3	0,2	+4,1	4,8	0,1	+4,7
Francia	5,9	7,5	-1,6	13,0	4,8	+8,2
Grecia	0,9	0,0	+0,9	1,0	0,0	+1,0
Italia	11,8	0,5	+11,3	12,1	0,5	+11,6
Lussemburgo	0,7	1,8	-1,1	0,9	1,5	-0,6
Portogallo	2,0	0,0	+2,0	1,6	0,5	+1,1
Urss	0,3	7,6	-7,4	2,9	3,0	-0,1
Argentina	0,1	0,0	+0,1	0,2	0,0	+0,2
Usa	0,0	1,8	-1,8	0,5	3,3	-2,8

Dati espressi in milioni di hl

Quanto all'Italia, si osserva una sostanziale stabilità del volume delle esportazioni, mentre nel contempo calano fortemente i consumi e rimane pressoché stabile la produzione complessiva. In realtà tendono a mutare nel tempo soprattutto le caratteristiche qualitative dell'export italiano, come si dirà più avanti; qui preme invece evidenziare come questa situazione rechi un sostanzioso contributo alla formazione di eccedenze strutturali.

Figura 2.3. Incidenza delle esportazioni di vino sulla produzione totale

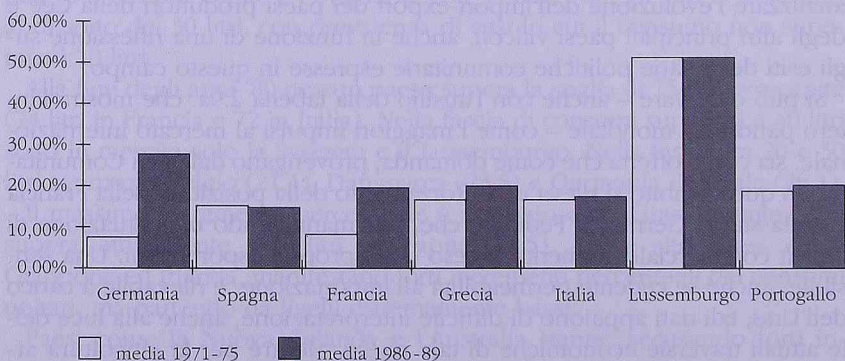


Tabella 2.9a. Esportazioni di vino in migliaia di hl

Paesi	1971-75 (media)	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1986-89 (media)	1985	1986	1987	1988	1989
EUROPA	30.903	41.068	47.092	44.238	51.023	42.004	40.650	46.526	47.772
Albania	110	115	115	139	115	115	150	157	133
Germania Fed.	636	1.448	2.604	2.969	2.919	2.515	2.624	2.793	3.944
Austria	192	304	423	41	269	42	36	40	45
Belgio	90	187	226	106	186	191	194	13	27
Bulgaria	1.236	2.226	2.428	1.809	2.974	2.112	1.710	1.795	1.618
Danimarca	27	16	21	35	33	30	30	42	38
Spagna	4.293	5.556	5.901	4.761	6.481	5.366	4.420	4.297	4.959
Francia	5.936	7.957	10.164	13.019	11.617	12.832	13.270	13.000	12.972
Grecia	882	999	551	950	1.308	1.308	695	417	1.380
Ungheria	1.380	2.041	2.910	2.145	3.221	2.100	2.071	2.134	2.273
Irlanda	—	4	2	2	2	3	2	2	2
Italia	11.786	15.666	17.319	12.095	17.988	11.549	10.825	12.803	13.202
Lussemburgo	74	77	84	87	86	85	89	85	88
Malta	70	44	44	13	44	44	6	1	1
Olanda	120	20	49	41	61	46	40	36	43
Portogallo	1.989	1.604	1.399	1.605	1.389	1.546	1.595	1.652	1.628
Romania	940	1.022	0	483	132	132	700	600	500
Regno Unito	112	181	147	127	146	104	79	151	173
TOTALE CEE	25.945	33.715	38.467	35.796	42.216	35.575	33.863	35.291	38.456
Svizzera	8	8	7	11	11	11	11	12	10
Cecoslovacchia	9	32	65	11	158	2	7	10	26
Urss	312	546	546	2.918	456	546	912	5.441	4.774
Yugoslavia	701	930	1.492	1.079	1.252	1.240	1.099	1.042	933
AMERICA	150	666	595	907	584	627	702	1.003	1.294
Argentina	73	356	182	165	196	198	129	123	208
Cile	13	104	112	157	89	117	145	142	223
Usa	40	129	301	506	242	246	373	616	788
AFRICA	8.516	4.237	382	910	1.947	1.183	815	605	1.037
Sudafrica	122	95	68	60	64	64	50	62	62
Algeria	7.141	3.391	0	545	1.300	539	414	354	871
Marocco	578	282	0	33	98	0	49	42	40
Tunisia	622	378	314	250	394	489	300	147	64
ASIA	497	505	474	285	435	300	232	264	342
Cipro	383	354	382	204	342	207	153	177	277
Israele	33	54	54	32	54	54	28	24	20
Turchia	48	38	38	32	38	38	37	33	18
OCEANIA	75	58	87	301	91	121	226	417	441
Totale mondo	40.141	46.534	48.630	46.640	54.080	44.235	42.625	48.815	50.886

Nota: le somme relative ai continenti per il quinquennio 1981-85 non sono pienamente attendibili perché sono lacunose le informazioni relative ai paesi minori

Fonte: Oiv

Tabella 2.9b. Esportazioni di vino in migliaia di hl. Indici media 1971-75 = 100

Paesi	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1986-89 (media)	Anno 1989
EUROPA	132,89	152,39	143,15	154,59
Albania	104,55	104,55	126,14	120,91
Germania Fed.	227,67	409,43	466,82	620,13
Austria	158,33	220,31	21,22	23,44
Belgio	207,78	251,11	118,06	30,00
Bulgaria	180,10	196,44	146,34	130,91
Danimarca	59,26	77,78	129,63	140,74
Spagna	129,42	137,46	110,89	115,51
Francia	134,05	171,23	219,31	218,53
Grecia	113,27	62,47	107,71	156,46
Ungheria	147,90	210,87	155,40	164,71
Irlanda	—	—	—	—
Italia	132,92	146,95	102,62	112,01
Lussemburgo	104,05	113,51	117,23	118,92
Malta	62,86	62,86	18,57	1,43
Olanda	16,67	40,83	34,38	35,83
Portogallo	80,64	70,34	80,71	81,85
Romania	108,72	0,00	51,38	53,19
Regno Unito	161,61	131,25	113,17	154,46
TOTALE CEE	129,95	148,26	137,97	148,22
Svizzera	100,00	87,50	137,50	125,00
Cecoslovacchia	355,56	722,22	125,00	288,89
Urss	175,00	175,00	935,34	1530,13
Yugoslavia	132,67	212,84	153,85	133,10
AMERICA	444,00	396,67	604,33	862,67
Argentina	487,67	249,32	225,34	284,93
Cile	800,00	861,54	1205,77	1715,38
Usa	322,50	752,50	1264,38	1970,00
AFRICA	49,75	4,49	10,69	12,18
Sudafrica	77,87	55,74	48,77	50,82
Algeria	47,49	0,00	7,62	12,20
Marocco	48,79	0,00	5,67	6,92
Tunisia	60,77	50,48	40,19	10,29
ASIA	101,61	95,37	57,24	68,81
Cipro	92,43	99,74	53,13	72,32
Israele	163,64	163,64	95,45	60,61
Turchia	79,17	79,17	65,63	37,50
OCEANIA	77,33	116,00	401,67	588,00
Totale mondo	115,93	121,15	116,19	126,77

Nota: le somme relative ai continenti per il quinquennio 1981-85 non sono pienamente attendibili perché sono lacunose le informazioni relative ai paesi minori

Fonte: Oiv

2.7. Il bilancio produzioni-consumi-flussi internazionali

Collegando fra loro i dati precedentemente esaminati in sede analitica, appare possibile costruire un bilancio, sia pur grossolano, della produzione-utilizzazione del vino a livello internazionale.

A tal fine, si è operato sottraendo dalla produzione di vino delle varie nazioni, le quantità consumate e quelle esportate, aggiungendo le importazioni. I dati considerati sono, come già si è visto, le medie annue relative al quinquennio 1971-75 fornite dall'Oiv e quelle relative all'ultimo quadriennio, elaborate dall'Ires sui dati annui disponibili, sempre di fonte Oiv:

Saldo produzione-consumo-export+import (migliaia hl)

	Media annua 1971-75	Media annua 1986-89
Cee	19.528	46.419
Germania Fed.	-36	1.231
Spagna	2.212	9.021
Francia	15.414	14.218
Grecia	1.023	862
Italia	-2.289	17.439
Lussemburgo	98	15
Portogallo	843	480
Urss	4.094	1.040
Argentina	3.233	1.823
Usa	1.703	-1.292

Va premesso che nella valutazione dei saldi occorre tenere conto di diversi fattori che, comunque, fanno sì che solo una parte dei saldi attivi possa correttamente essere considerata come un'eccedenza

Appare tuttavia evidente che il saldo attivo tende ad aumentare nella Cee soprattutto ad opera delle viticole italiane e spagnole che, va ricordato, nel periodo in esame non modificano sostanzialmente il volume delle loro esportazioni, al contrario della Francia e della stessa Germania.

Figura 2.4a. Produzioni medie annue

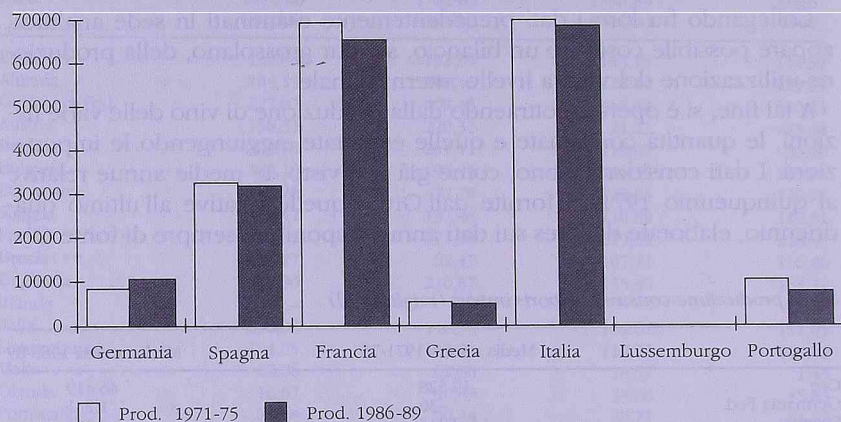


Figura 2.4b. Esportazioni medie annue

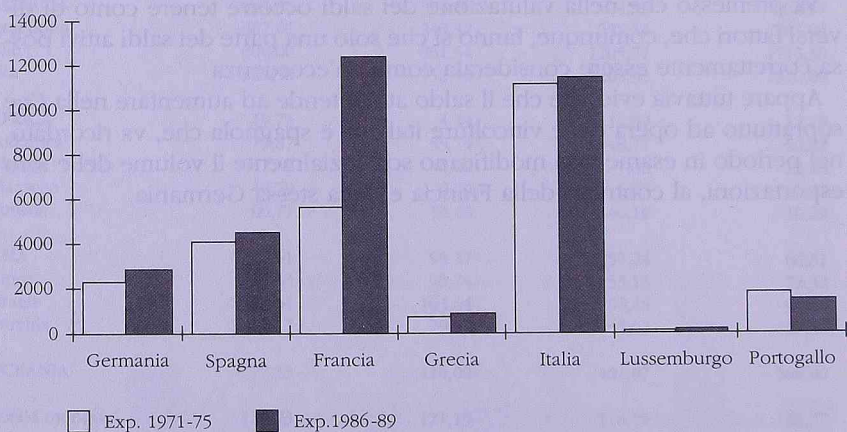


Figura 2.4c. Consumi medi annui

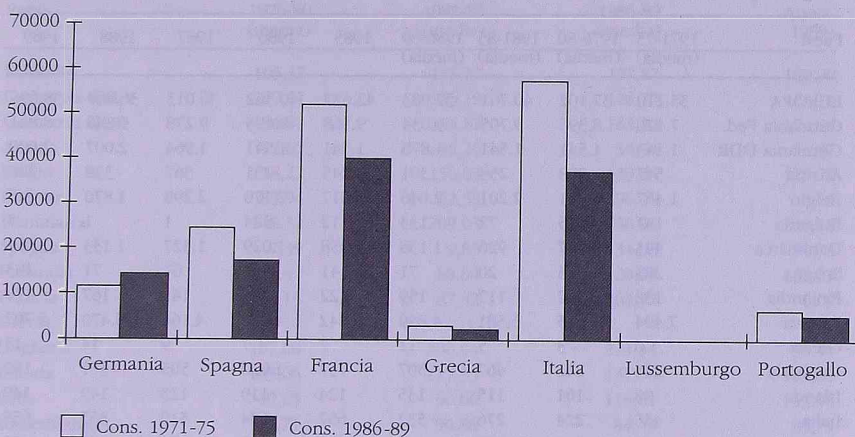


Figura 2.4d. Saldo medio annuo import export

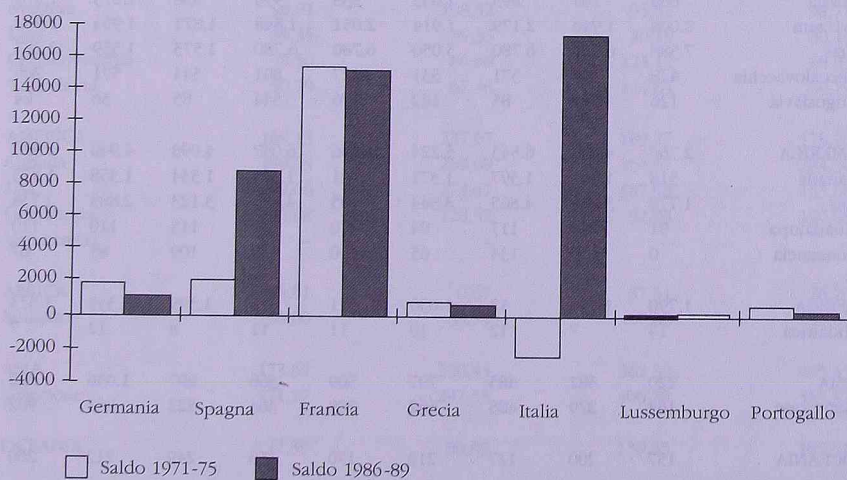


Tabella 2.10a. Importazioni di vino in migliaia di hl. Totali mondiali e continentali e dati sui principali paesi importatori

Paesi	1971-75 (media)	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1986-89 (media)	1985	1986	1987	1988	1989
EUROPA	35.210	37.102	40.761	37.983	42.637	40.362	36.013	36.860	38.696
Germania Fed.	7.126	8.395	9.705	9.034	9.568	8.695	9.278	9.340	8.821
Germania DDR	1.143	1.541	1.541	1.878	1.541	1.541	1.964	2.007	2.000
Austria	547	288	253	301	245	251	367	338	246
Belgio	1.467	1.881	2.201	2.046	2.317	2.170	2.298	1.870	1.845
Bulgaria	137	115	72	133	12	524	1	1	5
Danimarca	443	657	926	1.138	1.058	1.029	1.327	1.133	1.064
Spagna	203	15	20	71	41	49	61	71	103
Finlandia	132	122	117	159	122	146	145	167	176
Francia	7.494	7.655	6.581	4.839	6.842	4.021	4.164	5.470	5.702
Grecia	0	3	5	11	7	7	9	14	15
Ungheria	226	242	467	507	757	1.020	505	371	132
Irlanda	98	101	115	135	124	119	123	149	149
Italia	455	224	276	532	697	604	510	357	655
Lussemburgo	175	115	159	148	137	138	156	147	150
Malta	38	24	24	9	24	24	3	4	4
Norvegia	117	133	311	249	212	232	241	264	259
Olanda	1.191	1.627	2.065	2.125	2.282	2.133	2.106	2.097	2.165
Polonia	445	486	486	853	486	486	1.050	974	900
Portogallo	1	0	0	458	0	3	3	3	1.821
Romania	14	12	12	31	12	12	30	40	40
Regno Unito	2.954	3.621	5.117	6.617	5.881	6.192	6.601	6.850	6.826
Svezia	654	767	893	1.035	938	993	998	1.073	1.076
Svizzera	2.008	1.946	2.179	1.914	2.051	1.848	1.871	1.954	1.982
Urss	7.588	6.780	6.780	3.050	6.780	6.780	1.573	1.559	2.287
Cecoslovacchia	428	336	371	531	327	801	544	571	209
Yugoslavia	126	64	85	182	176	544	85	36	64
AMERICA	2.760	4.668	6.543	5.224	6.606	6.037	4.998	4.940	4.920
Canada	518	1.031	1.397	1.371	1.421	1.319	1.334	1.358	1.473
Usa	1.779	3.036	4.865	3.344	5.185	4.635	3.123	2.885	2.734
Guadalupa	91	110	117	84	0	0	115	110	110
Venezuela	0	0	134	65	0	0	109	85	67
AFRICA	1.790	1.715	12	1.030	11	11	1.399	1.335	1.373
Sudafrica	14	7	12	10	11	11	8	12	7
ASIA	220	382	485	797	509	366	697	1.036	1.090
Giappone	163	279	485	662	508	364	522	861	902
OCEANIA	157	200	127	219	170	156	249	212	260
Totale mondo	40.137	44.067	47.928	45.253	49.933	46.932	43.356	44.383	46.339

Fonte: Oiv

Tabella 2.10b. Importazioni di vino: indici (media annua quinq.1971-75=100)

Paesi	1976-80 (media)	1981-85 (media)	1986-89 (media)	Anno 1989
EUROPA	105,37	115,77	107,87	109,90
Germania Fed.	117,81	136,19	126,77	123,79
Germania DDR	134,82	134,82	164,30	174,98
Austria	52,65	46,25	54,94	44,97
Belgio	128,22	150,03	139,45	125,77
Bulgaria	83,94	52,55	96,90	3,65
Danimarca	148,31	209,03	256,94	240,18
Spagna	7,39	9,85	34,98	50,74
Finlandia	92,42	88,64	120,08	133,33
Francia	102,15	87,82	64,57	76,09
Grecia	—	—	—	—
Ungheria	107,08	206,64	224,34	58,41
Irlanda	103,06	117,35	137,76	152,04
Italia	49,23	60,66	116,81	143,96
Lussemburgo	65,71	90,86	84,43	85,71
Malta	63,16	63,16	23,03	10,53
Norvegia	113,68	265,81	212,82	221,37
Olanda	136,61	173,38	178,44	181,78
Polonia	109,21	109,21	191,57	202,25
Portogallo	0,00	0,00	—	—
Romania	85,71	85,71	217,86	285,71
Regno Unito	122,58	173,22	224,01	231,08
Svezia	117,28	136,54	158,26	164,53
Svizzera	96,91	108,52	95,31	98,71
Urss	89,35	89,35	40,19	30,14
Cecoslovacchia	78,50	86,68	124,12	48,83
Yugoslavia	50,79	67,46	144,64	50,79
AMERICA	169,13	237,07	189,27	178,26
Canada	199,03	269,69	264,67	284,36
Usa	170,66	273,47	187,98	153,68
Guadalupa	120,88	128,57	92,03	120,88
Venezuela	—	—	—	—
AFRICA	95,81	0,67	57,51	76,70
Sudafrica	50,00	85,71	67,86	50,00
ASIA	173,64	220,45	362,39	495,45
Giappone	171,17	297,55	406,29	553,37
OCEANIA	127,39	80,89	139,65	165,61
Totale mondo	109,79	119,41	112,75	115,45

Fonte: Oiv

Tabella 2.11. Saldo produzioni-export-import-consumi per il 1989 (bl x 1.000)

	Produtz.	Consumi	Export	Import	Saldo
EUROPA	224.052	188.333	47.772	38.696	26.643
Germania	13.226	15.880	3.944	8.821	2.223
Austria	2.581	2.681	45	246	101
Bulgaria	2.889	1.355	1.618	5	-79
Spagna	28.955	18.498	4.959	103	5.601
Francia	60.818	41.600	12.972	5.702	11.948
Grecia	4.970	2.494	1.380	15	1.111
Ungheria	3.711	2.172	2.273	132	-602
Italia	59.800	41.387	13.202	655	5.866
Lussemburgo	232	230	88	150	64
Portogallo	7.664	5.285	1.628	1.821	2.572
Romania	10.000	9.540	500	40	0
Svizzera	1.700	3.160	10	1.982	512
Cecoslovacchia	1.165	1.628	26	209	-280
Urss	21.177	20.846	4.774	2.287	-2.156
Yugoslavia	4.855	4.770	933	64	-784
AMERICA	46.479	48.718	1.294	4.920	1.387
Argentina	20.318	17.396	208	0	2.714
Cile	3.900	3.383	223	0	294
Usa	15.572	20.900	788	2.734	-3.382
Messico	1.617	147	0	0	1.470
Uruguay	740	880	0	0	-140
AFRICA	11.401	6.142	1.037	1.373	5.595
Sudafrica	9.670	3.321	62	7	6.294
Algeria	1.000	180	871	0	-51
Marocco	380	285	40	0	55
Tunisia	233	179	64	0	-10
ASIA	2.814	1.651	342	1.090	1.911
Cipro	720	69	277	0	374
Israele	153	160	20	0	-27
Giappone	610	1.143	0	902	369
Turchia	222	204	18	0	0
OCEANIA	5.402	3.604	441	260	1.617
Totale mondo	290.148	248.448	50.886	46.339	37.153

Fonte: elaborazioni Ires su dati Oiv

Tabella 2.12. Bilancio mondiale del vino (bl x 1.000). Confronto medie annue 1971-75 e 1986-89

	Medie annuali per il quinquennio 1971-75				Medie annuali per il quadriennio 1986-89				Saldo 1971-75	Saldo 1986-89
	Produzioni	Consumi	Export	Import	Produzioni	Consumi	Export	Import		
EUROPA	248 805	229 356	30 903	35 210	239 956	187 282	44 238	37 983	23 756	46 419
CEE	194 267	170 401	25 945	21 607	188 516	135 222	35 796	27 153	19 528	44 650
Albania	74		110		245		139		-36	106
Germania Fed.	8 085	12 545	636	7 126	10 578	15 411	2 969	9 034	2 030	1 231
Germania DDR		1 002		1 143		1 702		1 878	141	176
Austria	2 237	2 829	192	547	2 795	2 602	41	301	-237	453
Belgio		1 439	90	1 467		2 037	106	2 046	-62	-97
Bulgaria	2 875	1 728	1 236	137	3 345	1 473	1 809	133	48	196
Danimarca		446	27	443		1 081	35	1 138	-30	22
Spagna	32 189	25 887	4 293	203	31 825	18 115	4 761	71	2 212	9 021
Finlandia		261		132		266		159	-129	-107
Francia	68 742	54 886	5 936	7 494	65 252	41 855	13 019	4 839	15 414	15 218
Grecia	5 223	3 318	882	0	4 651	2 850	950	11	1 023	862
Ungheria	5 087	3 476	1 380	226	4 386	2 331	2 145	507	457	417
Irlanda		80		98		128	2	135	18	5
Italia	69 557	60 515	11 786	455	68 371	39 370	12 095	532	-2 289	17 438
Lussemburgo	145	148	74	175	170	215	87	148	98	15
Malta	22		70	38	20		13		-10	16
Norvegia		117		117		251		249	0	-2
Olanda		1 061	120	1 191		1 987	41	2 125	10	97
Polonia		2 145		445		2 052		853	-1 700	-1 199
Portogallo	10 326	7 495	1 989	1	7 670	6 043	1 605	458	843	480
Romania	7 914	6 131	940	14	9 190	8 162	483	31	857	576
Regno Unito		2 581	112	2 954		6 131	127	6 617	261	360
Svezia		614		654		1 027		1 035	40	9
Swizzera	950	2 749	8	2 008		3 134	11	1 914	201	78
Cecoslovacchia	1 091	1 570	9	428		1 113	11	531	-60	-125
Urss	28 128	30 500	312	7 588	22 952	22 044	2 918	3 050	4 904	1 040
Yugoslavia	6 143	5 833	701	126	6 065	5 260	1 079	182	-265	-92

(continua)

Tabella 2.12. (segue)

	Medie annuali per il quinquennio 1971-75			Medie annuali per il quadriennio 1986-89			Saldo 1971-75	Saldo 1986-89
	Produzioni	Consumi	Export	Import	Produzioni	Consumi	Export	Import
AMERICA	44.957	42.966	150	2.760	47.468	49.314	907	5.224
Argentina	22.778	19.472	73		20.037	18.050	165	
Bolivia	6				19			
Brasile	2.114	1.945			2.933	2.504		
Canada	624	3.068		518	445	1.858		
Cile	5.052	4.141	13		4.134	3.408	157	
Usa	13.223	13.259	40	1.779	17.418	21.548	506	
Guadalupa				91			84	
Messico	162	122			983	147		
Paraguay		50				53		
Perù	80	159			98	167		
Uruguay	918	750			743	880		
Venezuela				0			65	
AFRICA	14.539	5.369	8.516	1.790	9.948	6.167	910	1.030
Sudafrica	5.348	2.606	122	14	8.468	3.275	60	10
Algeria	6.967	85	7.141		862	180	545	
Egitto	60				20			
Marocco	1.063	323	578		434	314	33	
Tunisia	1.083	180	622		307	221	250	
ASIA	2.114	1.097	497	220	2.345	1.740	285	797
Cipro	1.041	57	383		684	65	204	
Israele	387	120	35		170	163	32	
Giappone	170	355		163	548	1.033		662
Giordania	15				3			
Libano	39				80			
Siria	7				6			
Turchia	455	298	48		304	405	32	
OCEANIA	2.700	1.568	75	157	4.914	3.798	301	219
Tot.extra-eur.	64.310	51.000	9.238	4.927	64.675	61.019	2.402	7.270
Totale mondo	313.115	280.356	40.141	40.137	304.631	248.301	46.640	45.253

Fonte: elaborazioni Ires su dati Oiv

2.8. Considerazioni sintetiche e conclusive

I consumi complessivi diminuiscono assai più delle produzioni. Ne derivano degli squilibri, essenzialmente nell'area Cee, dove si localizzano gli apparati produttivi più ipertrofici e i consumi più alti, ma anche più cedenti. Nell'ambito comunitario sono identificabili due dinamiche, quella dei paesi che hanno saputo valorizzare la qualità e quella invece dei paesi che sono rimasti ancorati alle produzioni di massa, destinate spesso a costituire dei semilavorati per ulteriori produzioni di vini da destinare al consumo diretto. Nel primo gruppo si segnala la Francia (ma potrebbe essere inserita anche la Germania, pur essendo un paese ancora fortemente dipendente dalle importazioni).

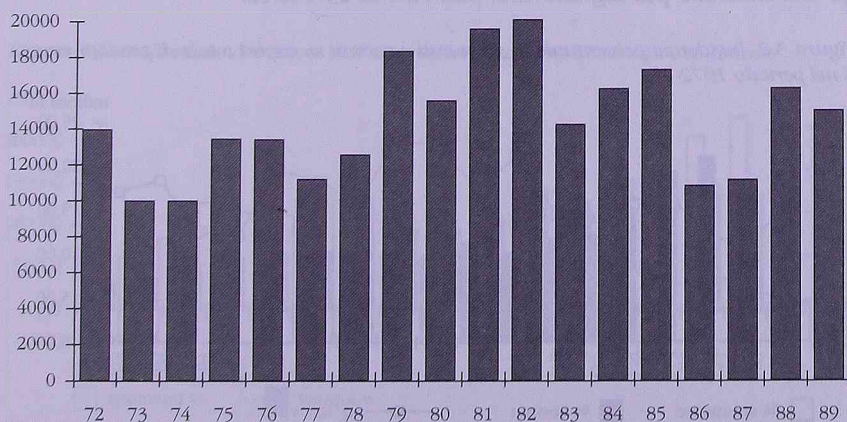
Nel secondo gruppo stanno la Spagna e l'Italia, caratterizzate da un'incidenza molto bassa delle produzioni Doc (in entrambi i gruppi di paesi la produzione rimane stabile o cala di poco). In Francia, come pure in Germania, si sviluppano fortemente le esportazioni che compensano parzialmente – nel caso francese – il calo dei consumi interni. In Italia ed in Spagna le esportazioni non crescono o, nel secondo caso, addirittura calano, per cui tendono a formarsi eccedenze.

Il ruolo dell'Italia nel mercato vinicolo mondiale

3.1. La dinamica recente dell'export italiano

Alla fine degli anni '80, la quantità di prodotto esportata dall'Italia non appare molto diversa da quella esportata all'inizio degli anni '70 (tab. 3.1.). Analizzando più dettagliatamente tale andamento si osserva un percorso invece non uniforme, ma animato da vicende assai alterne. Le esportazioni italiane mostrano una fase decisa di crescita che si evidenzia soprattutto all'inizio degli anni '80, raggiungendo il massimo nel 1982. Dopo il 1983 la crescita riprende, per essere bruscamente interrotta nel 1986, in seguito alle vicende del metanolo. Solo alla fine del decennio si avvertono segni di ripresa.

Figura 3.1. Esportazioni vinicole italiane. Quantità in migliaia di ettolitri



Le modifiche più sostanziose che le esportazioni italiane subiscono durante questo periodo riguardano, in realtà, soprattutto la loro struttura e sono caratterizzate dal fatto che gradualmente esse si scostano dal modello, ancora riscontrabile negli anni '70, di un export scarsamente qualificato, formato in forte prevalenza di vini di base utilizzati, soprattutto in Francia, per la correzione e l'integrazione dei prodotti locali, particolarmente nelle annate cattive. Conseguentemente, l'andamento delle esportazioni italiane appariva alterno, in funzione della domanda, soprattutto francese, motivata dall'andamento climatico di quel paese. Inoltre, almeno nella parte iniziale del periodo considerato, l'export italiano deve misurarsi con la concorrenza esercitata da Algeria e Marocco, le cui viticolture sopravvissero ancora qualche anno all'esodo dei viticoltori francesi verificatosi dopo il raggiungimento dell'indipendenza dei paesi magrebini.

Successivamente, i mercati internazionali si allargano, anche per l'accreciuto interesse per il vino, dimostrato in paesi privi di forti tradizioni di consumo. Nel contempo si riduce la dipendenza della Francia dalle importazioni (par. 2.6.). La struttura qualitativa delle esportazioni italiane subisce perciò importanti modifiche, le cui vicende sono, peraltro, difficili da seguire in tutte le varie fasi evolutive per carenze informative sulle loro articolazioni qualitative. Emerge comunque la costante ascesa degli spumanti, anche se le vicende negative del metanolo, prima, e del procimidone, poi, hanno creato indubbe difficoltà di commercializzazione. Diverso, invece, il caso dei vermut che, a partire dal 1986, mostrano segni di cedimento, peraltro molto più contenuti di quanto risulti dalla tabella 3.1. di fonte Inea (visualizzata nella figura 3.2.), che evidenzierebbe una flessione, per gli anni 1988 e 1989, superiore al 93%. In realtà, da un attento esame delle più recenti statistiche del commercio estero pubblicate dall'Istat – relative al 1988 e ai primi nove mesi del 1989 – emerge una flessione più ragionevole, pari cioè al 23% circa.

Figura 3.2. Incidenza percentuale di spumanti e vermut su export totale di prodotti vinicoli nel periodo 1972-89

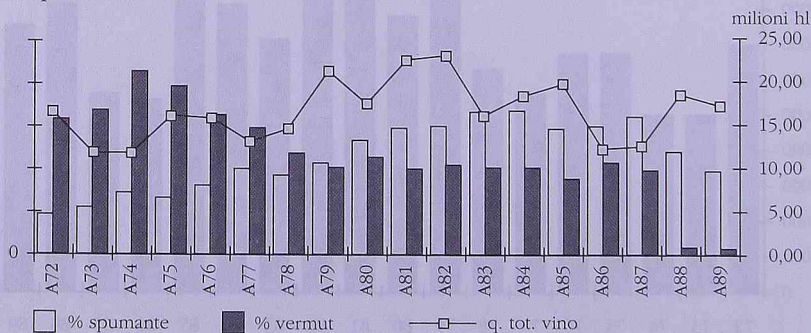


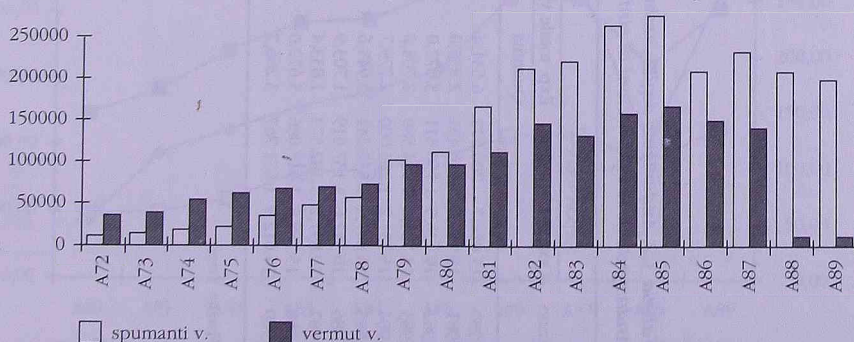
Tabella 3.1. Andamento degli scambi con l'estero del settore vinicolo italiano. Quantità in migliaia di ettolitri, valori in milioni di lire correnti

Anno	Export totale		Totale export vini		Export spumanti		Export vermut	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
1972	13.338,5	165.905	13.197,4	158.469	141,1	7.436	899,0	25.911
1973	9.501,1	177.400	9.342,2	167.916	158,9	9.484	931,9	29.537
1974	9.543,9	202.663	9.342,1	188.463	201,8	14.200	1.204,1	42.791
1975	12.909,0	254.495	12.695,6	237.915	213,4	16.580	1.205,2	49.459
1976	12.872,7	337.713	12.554,7	310.805	318,0	26.908	1.138,4	54.533
1977	10.715,6	385.595	10.377,8	347.377	337,8	38.218	1.056,8	56.471
1978	11.999,1	501.845	11.651,8	455.482	347,3	46.363	1.044,8	58.855
1979	17.710,8	781.963	17.110,6	699.033	600,2	82.930	1.318,4	78.554
1980	15.064,7	700.772	14.040,6	608.046	629,4	92.726	1.117,2	79.001
1981	18.966,0	926.431	18.163,6	790.076	802,4	136.355	1.093,2	91.785
1982	19.420,5	1.158.311	18.577,1	984.862	843,4	173.449	1.276,0	119.352
1983	13.725,0	1.084.589	12.941,8	903.346	783,2	181.243	1.018,2	108.884
1984	15.751,2	1.283.000	14.826,7	1.066.092	924,5	216.908	1.209,7	129.316
1985	16.847,4	1.532.241	15.977,3	1.306.020	870,1	226.221	1.141,6	135.638
1986	10.512,6	1.137.019	9.841,3	965.496	671,3	171.523	1.036,1	122.722
1987	10.897,2	1.182.572	10.148,6	991.728	748,6	190.844	912,5	115.672
1988	15.788,8	1.417.086	14.904,0	1.246.107	884,8	170.979	78,7	9.491
1989	14.612,9	1.671.767	13.948,0	1.508.404	664,9	163.363	74,7	9.798

Fonte: Inea

Avendo a disposizione più dettagliate informazioni per quanto concerne gli anni '80, si evince, per questo periodo, un quadro qualitativo più articolato, in cui, pur con alterne vicende, i prodotti di qualità tendono a prevalere, quanto meno, in rapporto al valore complessivo dell'export. Il valore delle esportazioni degli spumanti, più quello dei vini Doc, supera infatti, quasi sempre, il 50% del valore totale dell'export enologico (tab. 3.2., fonte: Inea, *Annuario dell'agricoltura italiana*, annate varie).

Figura 3.3. Andamento del valore dell'esportazione italiana di vermut e spumante



*Tabella 3.2. Andamento degli scambi con l'estero del settore vinicolo italiano.
Andamento delle esportazioni di vini Doc e spumanti negli anni '80. Valori in milioni di lire correnti. Quantità in migliaia di hl*

Anno	Export totale		Esportazione dei vini Doc				Esportazione degli spumanti			
	Quantità	Valore	Exp. totale vini Doc		Incidenza percentuale		Export spumanti		Incidenza percentuale	
			Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità %	Val. unitario
1980	15.064,7	700.772	6.631,4	293.161	44,02	48,21	629,4	92.726	4,18	13,23
1981	18.966,0	926.431	2.835,0	265.336	14,95	33,58	802,4	136.355	4,23	14,72
1982	19.420,5	1.158.311	3.077,0	338.732	15,84	34,39	843,4	173.449	4,34	14,97
1983	13.725,0	1.084.589	2.704,2	345.979	19,70	38,30	783,2	181.243	5,71	16,71
1984	15.751,2	1.283.000	2.779,7	387.933	17,65	36,39	924,5	216.908	5,87	16,91
1985	16.847,4	1.532.241	2.945,6	465.497	17,48	35,64	870,1	226.221	5,16	14,76
1986	10.512,6	1.137.019	1.703,9	365.416	16,21	37,85	671,3	171.523	6,39	15,09
1987	10.897,2	1.182.572	1.833,4	409.640	16,82	41,31	748,6	190.844	6,87	16,14
1988	15.788,8	1.417.086	5.672,0	584.130	35,92	46,88	884,8	170.979	5,60	12,07
1989	14.612,9	1.671.767	3.266,7	708.563	22,35	46,97	664,9	163.363	4,55	9,77

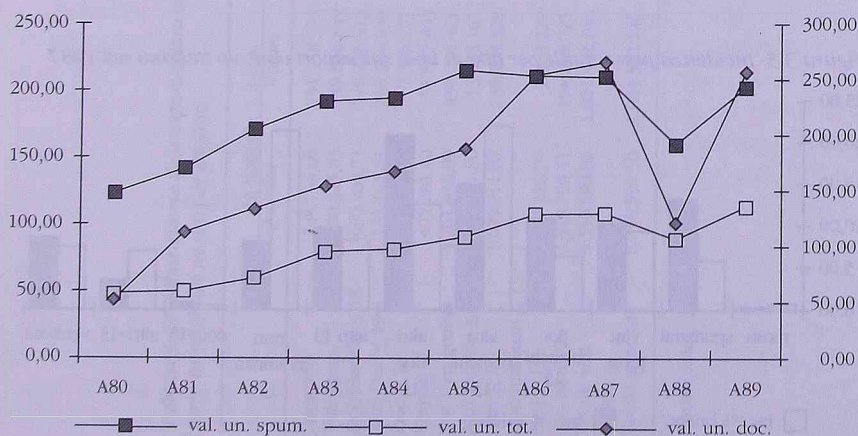
Fonte: Inea

Nell'ambito dei vini di qualità, le vicende appaiono peraltro varie e non sempre chiaramente interpretabili: già si è detto dei dubbi che sorgono a proposito della dinamica del vermut, mentre per gli spumanti gli anni '80 ripropongono, per gran parte del loro corso, gli stessi dinamismi osservati per gli anni '70. La loro crescita appare altresì poco influenzata dall'andamento complessivo dell'export italiano. Lo stesso effetto negativo che la vicenda del metanolo scarica sull'immagine del vino italiano si ripercuote in misura relativamente attenuata sullo spumante.

Peraltro, sulle sue vicende degli ultimi anni '80 pesano le controversie con gli Usa, per il procimidone, fungicida trovato, come è noto, in piccole tracce in diversi vini importati dall'Europa, durante i controlli effettuati a cura delle autorità sanitarie statunitensi. Ne è derivato un calo complessivo dell'export dello spumante italiano, che può essere anche visto come l'effetto della concentrazione delle esportazioni stesse su pochissimi mercati, che ha messo in luce una situazione di vulnerabilità.

Diverse e, per certi aspetti, meno decifrabili, appaiono le vicende degli altri vini Doc. L'aspetto più importante è dato dal fatto che, per quanto concerne gli altri vini Doc, va detto in primo luogo che essi costituiscono una quota molto importante del valore delle esportazioni vinicole italiane, lungo tutti gli anni '80, con un'aliquota oscillante fra il 33% ed il 47% del valore totale dell'export (tab. 3.2.). Nello stesso tempo si rilevano oscillazioni assai forti nelle quantità esportate, con conseguenti forti variazioni del loro valore unitario, non agevolmente interpretabili. Tuttavia può essere significativo il fatto che il valore unitario dei vini Doc esportati subisce una brusca flessione fra il 1986 ed il 1987, in concomitanza con le vicende del metanolo.

Figura 3.4. Andamento del valore unitario dei vini esportati



3.2. Caratteristiche strutturali dell'export italiano

Con riferimento al 1987, ultimo anno per il quale sono disponibili notizie complete (Istat, *Statistica annuale del commercio con l'estero*), il quadro qualitativo delle esportazioni italiane (tabb. 3.3a.-3.3b.) può essere così sintetizzato: il 50% dei vini esportati è confezionato in bottiglie inferiori a 2 litri che, però, rappresenta il 76% del valore complessivo dell'export.

Sono esportati esclusivamente in bottiglie, in primo luogo, gli spumanti e i vini in sovrappressione; inoltre, anche una percentuale elevata degli altri vini Doc risulta esportata in bottiglia. I vini non qualificati comprendono il 59% del volume complessivo, ma rappresentano solo il 32% del valore totale.

Fra i vari tipi di vino, quelli più esportati sono i bianchi non Doc di non più di 13° (23,6% della quantità e 9,4% del valore totale), seguono i vini "non nominati" (secondo la dizione usata dall'Istat) di gradazione non superiore a 13° (20,9% della quantità e solo l'8,4% del valore totale dell'export di comparto).

Fra i Doc, quelli non bianchi di non oltre 13° (12,3% della quantità e 22,1% del valore) hanno la preminenza, mentre gli spumanti Doc, pur rappresentando solo il 5,7% del vino complessivamente esportato, detengono il 14,2% del valore complessivo. Questi, come quantità, sono ampiamente superati dai vini in sovrappressione che costituiscono il 9,2% della quantità totale, ma superano di poco l'11% del valore complessivo dell'export enologico italiano del 1987.

Ulteriori elementi interpretativi di questo quadro possono essere messi in luce attraverso l'esame dei valori unitari delle varie esportazioni. Fatto cen-

Figura 3.5. Incidenza percentuale per tipo di vino sull'export vinicolo italiano nel 1987

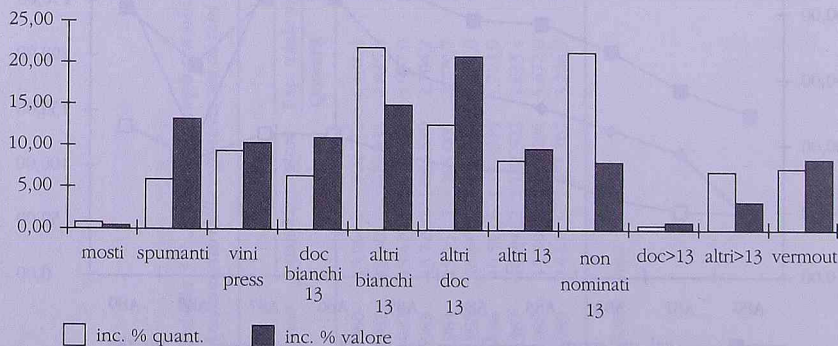


Tabella 3.3a. Ripartizione delle esportazioni vinicole italiane per tipi, nel 1987. Valori in migliaia di lire, quantità in quintali e valore unitario in migliaia di lire per ettolitro

	In bottiglie < 2 litri		In recipienti > 2 litri		Totale quantità	Totale valore	Val. unitario bott. <2 litri	Val. unit. totale
	Quantità	Valore	Quantità	Valore				
Spumanti	748.754,06	191.458.356			748.754,06	191.458.356	255,70	255,70
Vini press.	1.200.315,83	149.866.549			1.200.315,83	149.866.549	124,86	124,86
Doc bianchi ≤ 13	690.406,71	149.216.416	111.057,15	9.212.162	801.463,86	158.428.578	216,13	197,67
Altri Doc ≤ 13	1.133.161,61	256.209.830	484.017,96	41.968.903	1.617.179,57	298.178.733	226,10	184,38
Doc > 13	23.910,48	7.386.277	3.675,97	466.299	27.586,45	7.852.576	308,91	284,65
Vermut	405.281,40	75.887.993	507.163,17	39.782.957	912.444,57	115.670.950	187,25	126,77
Tot. vini qualità	4.201.830,09	830.025.421	1.105.914,25	91.430.321	5.307.744,34	921.455.742	197,54	173,61
Altri bianchi ≤ 13	1.311.621,80	53.525.167	1.777.401,40	73.774.461	3.089.023,20	127.299.628	40,81	75,76
Altri ≤ 13	1.029.911,82	138.908.329			1.029.911,82	138.908.329	134,87	134,87
Non nominati ≤ 13			2.742.928,56	113.934.803	2.742.928,56	113.934.803	41,54	41,54
Altri > 13	7.226,79	1.863.229	866.235,41	42.500.547	873.462,20	44.363.776	257,82	50,79
Tot. altri vini	2.348.760,41	194.296.725	5.386.565,37	230.209.811	7.735.325,78	424.566.536	82,72	54,88
Totale vini	6.550.590,50	1.024.322.146	6.492.479,62	321.640.132	13.043.070,12	1.345.962.278	156,37	111,94
Mosti					72.559,47	5.273.950		72,68
Totale generale	6.550.590,50	1.024.322.146	6.492.479,62	321.640.132	13.115.629,59	1.351.236.228	156,37	103,02

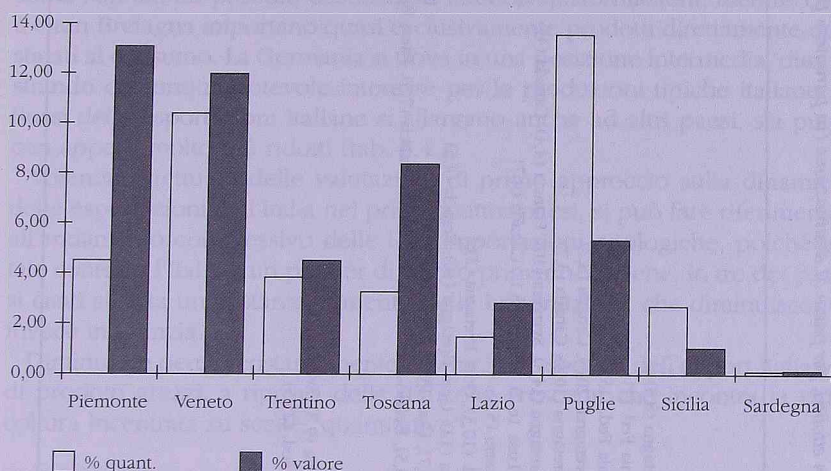
Fonte: Istat, 1987

Tabella 3.3b. Ripartizione delle esportazioni vinicole italiane per tipi, nel 1987. Percentuali ed indici

	Inc % export in bott.inf. 2 lt per tipo di prodotto		Inc. % su export tot. in bott.inf. 2 lt		Incid.% per prodotto su totale esportazioni		Valore unitario medio nazionale=100	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	% quant.	% valore	Imbott.	Oltre 2 lt
Spumanti	100,00	100,00	11,43	18,69	5,71	14,17	163,52	0,00
Vini press.	100,00	100,00	18,32	14,63	9,15	11,09	79,85	0,00
Doc bianchi ≤ 13	86,14	94,19	10,54	14,57	6,11	11,72	138,22	176,15
Altri Doc ≤ 13	70,07	85,92	17,30	25,01	12,33	22,07	144,59	184,13
Doc > 13	86,67	94,06	0,37	0,72	0,21	0,58	197,55	269,37
Vermout	44,42	65,61	6,19	7,41	6,96	8,56	119,75	166,57
Tot. vini qualità	78,10	89,56	64,14	81,03	40,47	68,19	126,33	175,56
Altri bianchi ≤ 13	42,46	42,05	20,02	5,23	23,55	9,42	26,10	123,05
Altri ≤ 13	100,00	100,00	15,72	13,56	7,85	10,28	86,25	88,14
Non nominati ≤ 13	0,00	0,00	0,00	0,00	20,91	8,43	0,00	88,21
Altri > 13	0,83	4,20	0,11	0,18	6,66	3,28	164,88	104,19
Tot. altri vini	30,36	45,77	35,86	18,97	58,98	31,42	52,90	90,75
Totale vini	50,22	76,10	100,00	100,00	99,45	99,61	100,00	100,00
Mosti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,55	0,39	0,00	70,55
Totale generale	49,94	75,81	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Istat, 1987

Figura 3.6. Incidenza dell'export di alcune regioni sul totale nazionale



to il valore unitario medio dei vini esportati in bottiglie inferiori a due litri, si rileva in primo luogo il forte apprezzamento dei vini di qualità, il cui indice medio è pari a 126,3 mentre quello degli altri vini vale solo 52,9.

Nell'ambito dei vini di qualità esportati in bottiglia, le punte più alte rispetto alla media riguardano i Doc di oltre 13° (197,5) e gli spumanti (163,5). L'indice unitario più ridotto è invece quello dei vini in sovrappressione (79,9), che contribuisce a collocare tali vini entro una fascia di prezzo modesta destinata a soddisfare presumibilmente un segmento di mercato a basso reddito.

Considerando gli indici dei valori unitari per le varie categorie di vini, senza tener conto del tipo di contenitore con cui essi vengono esportati, si rileva un divario di valore unitario, fra prodotti di qualità e non, che è assai più ampio di quello osservato per le esportazioni in bottiglia da meno di 2 litri. Ciò costituisce un segno del fatto che l'esportazione in bottiglia, per tutto ciò che rappresenta in termini di marketing, costituisce un efficace mezzo di valorizzazione, non limitato ai soli vini di qualità più pregiata.

3.3. Le destinazioni delle esportazioni

Quattro paesi assorbono attualmente l'80% dei flussi dall'Italia: si tratta di Francia e Germania che ne assorbono circa il 30% a testa, e della Gran Bretagna e degli Usa che ricevono un altro 10% ciascuno.

Circa le caratteristiche dei prodotti esportati, si può dire che la Francia as-

Tabella 3.4. Principali destinazioni delle esportazioni vinicole italiane nel 1987 in ettolitri, per paese di destinazione (in parentesi: percentuale del totale esportato)

	72.559,47		Germania Fed. (71,5)
a) Mosti			
b) Vini fino a 13°			
b1) Vini in bottiglie inferiori a 2 litri			
Spumanti Doc Piemonte	492.886,91		Usa (45), Germania Fed. (38,3), Gran Bretagna (8,3)
Altri vini in sovrappress.	1.200.315,83		Usa (51,7), Gran Bretagna (29,2), Germania Fed. (11)
Altri Doc bianchi Piemonte	16.499,07		Usa (37,4), Gran Bretagna (21,3), Germania Fed. (15,5), Canada (8,3)
Doc bianchi Veneto	285.001,93		Usa (37,5), Germania Fed. (22,6), Gran Bretagna (20,5), Canada (8,7)
Doc bianchi Trentino Alto Adige	31.683,80		Usa (39,6), Germania Fed. (37,4), Gran Bretagna (10,3), Canada (3,7)
Altri Doc Piemonte	49.703,79		Germania Fed. (32,1), Usa (22,5), Gran Bretagna (14,3), Svizzera (10), Francia (4,4), Canada (4)
Altri Doc Veneto	445.372,84		Usa (41,5), Germania Fed. (20,6), Belgio-Luss. (6,2), Francia (6,1), Canada (4,7)
Altri Doc Trentino-Alto Adige	116.318,54		Germania Fed. (58,7), Austria (30,5), Svizzera (5,5)
Doc Toscana in fiaschi	106.526,08		Usa (44,1), Svizzera (23,8), Germania Fed. (10,3), Gran Bretagna (2,6)
Doc Toscana altri	230.513,26		Germania Fed. (41,8), Svizzera (12,5), Usa (12), Gran Bretagna (10), Francia (4,5)
Bianchi non Doc	156.098,26		Germania Fed. (43,5), Gran Bretagna (20,7), Usa (13,9), Paesi Bassi (3,6)
Altri non nominati (3,6)	673.813,56		Germania Fed. (38,3), Gran Bretagna (15,5), Belgio-Luss. (14,2), Usa (10,5), Francia (7,3), Paesi Bassi
b2) In contenitori superiori a 2 litri			
Altri Doc (rossi) Veneto	137.472,47		Svizzera (63), Germania Fed. (10,5), Austria (9,8), Svezia (9,6)
Altri Doc (rossi) Tr. Alto Adige	236.220,30		Svizzera (45,7), Austria (28,6), Germania Fed. (25,5)
Non Doc bianchi Veneto	239.708,33		Germania Fed. (80,5)
Non Doc bianchi Tr. Alto Adige	40.337,47		Germania Fed. (97,2)
Non Doc bianchi Puglia	89.290,42		Francia (82,6), Germania Fed. (8,7)
Non Doc bianchi Sicilia	97.710,04		Francia (76,7), Ungheria (22,4)
Non Doc bianchi varie.reg.	1.311.621,28		Germania Fed. (82), Francia (8,7)
Altri non nominati Veneto	200.464,56		Germania Fed. (75,1), Svizzera (8,1)
Altri non nominati Puglia	1.666.092,79		Francia (98)
c) Vini oltre 13° in contenitori superiori a 2 litri			
Altri non nominati	785.629,99		Germania Fed. (47,3), Francia (38,8)

Fonte: Istat, 1987

sorba soprattutto prodotti destinati ad ulteriori trasformazioni, mentre Usa e Gran Bretagna importano quasi esclusivamente prodotti direttamente destinati al consumo. La Germania si trova in una posizione intermedia, dimostrando comunque notevole interesse per le produzioni tipiche italiane. I flussi delle esportazioni italiane si allargano anche ad altri paesi, sia pure con apporti molto più ridotti (tab. 3.4.).

Volendo effettuare delle valutazioni di primo approccio sulla dinamica delle esportazioni dall'Italia nei primi quattro paesi, si può fare riferimento all'andamento complessivo delle loro importazioni enologiche, poiché in tale contesto l'Italia è un partner di rilievo primario. Orbene, in tre dei paesi citati si nota un costante aumento delle importazioni, che diminuiscono invece in Francia.

Diminuisce perciò costantemente il principale sbocco dell'export italiano di prodotti grezzi, a riprova delle difficoltà crescenti che incontra la viticoltura incentrata su scelte "quantitative".

3.4. Il contributo all'export delle varie regioni italiane

Essendo evidente che le caratteristiche qualitative delle regioni italiane in questo campo sono molto varie (cap. I), appare utile analizzare le caratteristiche qualitative dell'export delle varie regioni italiane (Istat, *Statistiche sul commercio estero*, 1987). Solo per alcuni tipi dei vini esportati viene esplicitata la provenienza regionale; in quest'ambito sono inclusi i vini più qualificati, ma ne sono escluse comunque le piccole regioni che pure danno singolarmente contributi assai significativi in materia. Comunque è possibile conoscere la regione d'origine per il 39% della quantità e per il 47% del valore delle esportazioni viticole del 1987.

Tabella 3.5. Incidenza percentuale di alcune regioni su esportazioni di provenienza nota

	% quant.	% valore	Valore unitario (migliaia di L. / hl)
Piemonte	4,44	13,06	302,99
Veneto	10,33	11,95	119,21
Trentino	3,78	4,54	123,81
Toscana	3,28	8,33	261,54
Lazio	1,49	2,80	193,65
Puglie	13,56	5,32	40,44
Sicilia	2,69	1,08	41,39
Sardegna	0,08	0,10	129,61
Tot. regioni note	39,64	47,18	122,63
Totale nazionale	100,00	100,00	103,02

Avvertenza: gli indici si riferiscono ad un'aliquota di circa il 40% dell'export nazionale

Fonte: Istat

Da tale quadro risulta che il Piemonte, pur comparendovi con un contributo inferiore alla propria posizione produttiva – equivalente, come è noto, al 5,5% della produzione enologica nazionale dell'anno in esame – presenta invece un'incidenza in valore abbastanza elevata (13%) che costituisce l'aliquota maggiore fra i contributi regionali noti. Come esempio di segno contrario si segnala la posizione della Puglia, il cui contributo quantitativo esplicitato in questa sede è pari al 13,6% dell'intero export nazionale, ma corrisponde solo al 5,3% del valore complessivo. La Sicilia offre un contributo molto più modesto che, comunque, in quantità è circa 2,5 volte il proprio peso in valore.

Osservando il valore unitario di queste esportazioni di cui si conosce la regione di origine, il dualismo fra le regioni si evidenzia di più. Il Piemonte mostra il valore unitario più elevato, seguito dalla Toscana e dal Lazio; Puglia e Sicilia denunciano invece valori unitari pari a circa 1/6 di quello piemontese.

Il caso del Piemonte

Per quanto concerne i più affermati vini piemontesi, sono disponibili i dati dell'export degli ultimi anni e le relative destinazioni. L'andamento di tali flussi subisce delle oscillazioni da un anno all'altro, sia in funzione del volume dell'offerta – sensibile all'andamento stagionale –, ma anche per le vicissitudini che, di volta in volta, alterano i rapporti con la domanda, quali il caso del metanolo prima e la vicenda del procimidone poi, con riferimento, in questo caso, ai soli Usa.

L'*Asti spumante* nel 1988 aveva quasi raggiunto la soglia dei 50 milioni di bottiglie (peraltro superata negli anni successivi), mentre l'esportazione di *Barolo* è di poco superiore a un milione di pezzi.

Analisi dettagliate sull'andamento dell'export di questi due vini sono contenute in dettagliati lavori ai quali si rimanda ("Barolo & Co.", n° 7, settembre 1991; "Vignevisini", n° 3, maggio 1991).

Quel che preme rilevare in questa sede è il fatto che, anche in questo caso, la massima parte dell'export si concentra in un numero ridotto di paesi. Per il Barolo, l'85% delle esportazioni si dirige verso Gran Bretagna, Germania, Svizzera, Usa e Canada. Nel caso del Moscato, negli ultimi 4 anni sono stati tre paesi (Gran Bretagna, Germania e Usa) ad incanalare non meno dell'83% dell'export. Come si è detto, il volume delle esportazioni ha risentito recentemente delle forti oscillazioni di ricettività manifestatesi in singoli paesi, per motivi politici, per preoccupazioni d'ordine igienico-sanitario, per mutamenti di mode e costumi, che sono perciò nell'ordine degli eventi possibili. Di qui la necessità di allargare il raggio delle esporta-

zioni, anche se è incontestabile che i mercati più ampi delle esportazioni vinicole italiane, e piemontesi in particolare, sono quelli citati.

3.5. Le importazioni

Merita infine un cenno il tema delle importazioni. Tradizionalmente tali flussi sono attivati dalla domanda di prodotti molto qualificati (oltre i 3/4 del valore complessivo dell'import sono rappresentati da Champagne) e la loro crescita appare conseguentemente legata al miglioramento generale del tenore di vita. Dalle statistiche Oiv precedentemente riportate, risulta che l'Italia durante il quadriennio 1986-89 ha mediamente importato 532.000 ettolitri di vino all'anno. Durante il quinquennio 1971-75 la media era stata pari a 455.000 ettolitri.

Esaminando i flussi d'importazione per l'anno 1987, di cui alla fonte Istat precedentemente citata (tab. 3.6.), risulta una quantità pari a 414.000 ettolitri (inferiore perciò ai dati dell'Oiv, fatto che metterebbe in dubbio l'effettiva presenza di un processo di crescita delle importazioni), ai quali si devono aggiungere circa 60.000 quintali di mosti.

I vini erano contenuti in bottiglie inferiori a due litri, per il 63% della quantità complessivamente importata, mentre il restante quantitativo si segnala per il fatto di rappresentare solo 1/10 del valore importato, a fronte di una consistenza quantitativa pari a circa 1/3.

Questi vini sono di provenienza prevalentemente spagnola, portoghese e francese e sembrano avere i connotati dei semilavorati. A ciò si aggiunga che i 60.000 quintali di mosti importati sono pari all'82% dell'export italiano del prodotto equivalente. Si tratta di importazioni molto modeste in rapporto ai valori complessivi della viticoltura italiana che, tuttavia, rendono legittima l'ipotesi che le produzioni vinicole italiane, nel campo dei prodotti non qualificati, destinati all'impiego come correttivi o semilavorati, possa trovare agguerriti concorrenti in analoghe produzioni estere.

3.6. Considerazioni di sintesi e conclusioni

In passato il settore vitivinicolo italiano aveva trovato una nicchia di mercato nella produzione di vini da taglio e di base, esportati soprattutto in Francia ed in Germania. Le esportazioni di vini italiani avevano così raggiunto punte del 20% alla fine degli anni '70.

L'esportazione di prodotti grezzi ha poi subito un ridimensionamento, soprattutto per l'attenuarsi della domanda francese. Perciò l'export italiano ha avuto una contrazione, stabilizzandosi intorno al 16-17% negli ultimi anni '80, di pari passo con una riduzione della produzione complessiva rispet-

Tabella 3.6. Importazioni di vini nel 1987

Tipo	In bottiglie inferiori a 2 litri		In recipienti di 2 litri e oltre		Totale quantità (ettolitri)	Totale valore (000 lire)	Inc. %		Inc. % imbott.	
	Quantità (ettolitri)	Valore (000 lire)	Quantità (ettolitri)	Valore (000 lire)			Quantità	Valore	Quantità	Valore
Champagne	55.895,81	117.419.968			55.895,81	117.419.968	13,50	69,93	100,00	100,00
Altri spum. Doc	2.371,61	828.509			2.371,61	828.509	0,57	0,49	100,00	100,00
Spumanti non Doc	14.362,58	468.889			14.362,58	468.889	3,47	0,28	100,00	100,00
Altri bianchi Doc	4.326,42	1.717.123	9.185,14	422.160	13.511,56	2.139.283	3,26	1,27	32,02	80,27
Altri Doc	8.323,33	5.386.893			8.323,33	5.386.893	2,01	3,21	100,00	100,00
Altri bianchi	5.129,34	1.234.524	119.857,90	4.780.750	124.987,24	6.015.274	30,19	3,58	4,10	20,52
Vari non nominati	31.096,20	7.461.414	21.858,63	9.215.421	52.954,83	16.676.835	12,79	9,93	58,72	44,74
Totale fino 13°	121.505,29	134.517.320	150.901,67	14.418.331	272.406,96	148.935.651	65,79	88,70	4,60	90,32
Bianchi Doc	72,32	206.307			72,32	206.307	0,02	0,12	100,00	100,00
Altri	15.186,91	166.616			15.186,91	166.616	3,67	0,10	100,00	100,00
Altri bianchi	119,08	186.607	1.225,24	104.867	1.344,32	291.474	0,32	0,17	8,86	64,02
Vari non nominati	191,32	243.574	2.753,38	217.651	2.944,70	461.225	0,71	0,27	6,50	52,81
Totale 13-15°	15.569,63	803.104	3.978,62	322.518	19.548,25	1.125.622	4,72	0,67	79,65	71,35
Totale 18-22°	34.778,59	16.202.660			34.778,59	16.202.660	8,40	9,65	100,00	100,00
Oltre 22°	38,25	15.113			38,25	15.113	0,01	0,01	100,00	100,00
Vermut fino 18°	87.273,28	1.622.535			87.273,28	1.622.535	21,08	0,97	100,00	100,00
Totale generale	259.165,04	153.160.732	154.880,29	14.740.849	414.045,33	167.901.581	100,00	100,00	62,59	91,22

Fonte: Istat, 1987

to alla soglia degli 80 milioni di quintali (84 milioni nel 1979), raggiunta e superata fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Va ricordato che tale sviluppo produttivo aveva portato l'Italia ad accumulare eccedenze anche dell'ordine di 30 milioni di ettolitri, che negli ultimi anni sembrano però in via di sensibile riduzione.

Questo quadro di adattamenti dell'offerta italiana appare peraltro ancora inadeguato. Nel 1987 Francia e Germania, nel loro insieme, hanno ancora assorbito il 67% delle esportazioni italiane, pari complessivamente a 14,2 milioni di ettolitri di prodotto prevalentemente di base, mentre le esportazioni negli altri paesi riguardano prevalentemente vini Doc e da tavola.

In conclusione, si sottolinea l'esigenza di orientare l'export italiano verso prodotti di maggiore qualità, dal momento che i prodotti di base trovano spazi sempre minori e una concorrenza internazionale che potrebbe avere effetti sensibili anche sul mercato interno.

Nelle esportazioni di qualità si registrano alcuni successi molto significativi, ma anche difficoltà, di cui il mercato americano, con tutta la sua vastità e complessità, costituisce un fedele specchio. La penetrazione dei vini di qualità sui mercati internazionali trova agguerrita concorrenza nelle produzioni già dotate di un'immagine e di una struttura di commercializzazione consolidate. Inoltre, soprattutto quando il vino assume caratteristiche di bene voluttuario e di prestigio, la domanda diviene estremamente sensibile, non tanto al prezzo, quanto a caratteristiche di natura diversa, quale l'immagine di affidabilità del prodotto, gravemente intaccabile da episodi come quello del metanolo.

Per parare eventuali futuri rischi di questo tipo, oltre alle misure dirette a scoraggiare frodi ed adulterazioni, appare necessario migliorare tecnicamente il prodotto, con riferimento a tutte le fasi del ciclo produttivo, ivi comprese quelle agronomiche. Un ruolo determinante hanno poi le operazioni volte a migliorare l'immagine commerciale del prodotto, nel cui ambito hanno un ruolo importante le politiche di prezzo: non sempre strategie di penetrazione basate su prezzi bassi hanno successo nei tempi lunghi, anche perché il drastico contenimento dei costi di acquisizione del prodotto che esse implicano, rischia di rimettere in gioco produzioni scadenti e dequalificanti per l'immagine del prodotto italiano.

La situazione in atto nel settore vitivinicolo piemontese

4.1. Aspetti generali

La produzione del Piemonte nel 1990, quale risultava dall'esame dell'A-nagrafe vitivinicola regionale, era la seguente:

Tipi	Produzione uve	%
Nebbioli Docg	103.953,99	2,19
Nebbioli Doc	61.133,55	1,29
Barbere Doc	526.905,64	11,12
Dolcetti Doc	220.642,68	4,65
Altri rossi Doc	82.275,84	1,74
Moscato	868.836,03	18,33
Altri bianchi Doc	118.852,08	2,51
Totale Doc	1.982.599,81	41,83
Non Doc	2.757.384,95	58,17
Totale Piemonte	4.739.984,76	100,00

Come si può osservare, oltre il 40% della produzione di uve conseguita nel 1990 era costituito da Doc, di cui i 2/3 erano rappresentati dal Moscato e dalle Barbere.

Rispetto ad annate precedenti, appare in aumento l'incidenza delle produzioni Doc. A questo proposito appare interessante il confronto con il 1987, che aveva dato una produzione complessiva di uve pressoché identica (4.753.000 quintali, contro i 4.740.000 del 1990), ma con un apporto delle Doc decisamente inferiore, in quanto queste avevano raggiunto solo il 33,8%. Comunque, appare costante la supremazia del Moscato e delle Barbere sugli altri Doc.

Nella tabella 4.1. vengono indicate dettagliatamente le varie Doc piemontesi e le loro principali caratteristiche strutturali e produttive riferite al 1990.

Tabella 4.1. Produzioni viticole e strutture produttive in Piemonte nel 1990 (*)

Tipo	N. aziende	Superficie 1 ha	Uva quintali ql. totali	Amp. media ha	2° dato e inc. su 1°		
					Superficie 2 ha	Differenza sup. 1-sup. 2 (ha)	Sup. 2/sup. 1 (%)
Barbaresco	378	543,45	27.585,90	1,44	451,56	91,89	83,09
Barolo	796	1.459,37	76.368,09	1,83	1.117,03	342,34	76,54
Moscato	6.738	11.055,98	868.836,03	1,64	9.021,13	2.034,85	81,60
Gattinara	119	154,50	22.002,61	1,30	81,29	73,21	52,61
Nebbiolo Alba	770	448,41	16.160,82	0,58	419,40	29,01	93,53
Roero	194	186,66	7.708,60	0,96	164,53	22,13	88,15
Lessona	3	6,86	1.593,75	2,29	6,73	0,13	98,10
Carema	68	29,92	1.470,61	0,44	22,24	7,68	74,33
Bramaterra	35	35,08	1.536,15	1,00	26,43	8,65	75,34
Sizzano	42	38,12	1.581,66	0,91	26,95	11,17	70,70
Boca	11	15,19	469,84	1,38	3,98	11,21	26,20
Fara	37	32,09	3.191,15	0,87	20,22	11,87	63,01
Ghemme	48	99,53	5.418,36	2,07	84,77	14,76	85,17
Cortese Alto Monferr.	661	646,04	40.014,01	0,98	472,89	173,15	73,20
Cortese Coll. Tortonesi	134	156,05	8.280,44	1,16	110,60	45,45	70,87
Gavi	329	823,88	49.637,70	2,50	783,18	40,70	95,06
Erbaluce	259	126,55	8.334,80	0,49	105,73	20,82	83,55
Roero Arneis	300	193,00	12.585,13	0,64	229,54	-36,54	118,93
Barbera Monferrato	1.860	3.021,50	155.184,76	1,62	2.479,32	542,18	82,06
Barbera Asti	4.040	5.723,53	273.170,84	1,42	5.125,27	598,26	89,55
Barbera Alba	2.274	2.108,98	79.850,58	0,93	1.697,59	411,39	80,49
Barbera Coll. Tortonesi	268	590,64	18.699,46	2,20	531,23	59,41	89,94

(continua)

Tabella 4.1. (segue)

Tipo	N. aziende	Superficie 1 ha	Uva quintali ql totali	Amp. media ha	2° dato e inc-su 1°		
					Superficie 2 ha	Differenza sup.1-sup.2 (ha)	Sup. 2/sup. 1 (%)
Dolcetto Acqui	554	365,19	23.671,10	0,66	355,68	9,51	97,40
Dolcetto Ovada	443	902,48	43.253,52	2,04	865,60	36,88	95,91
Dolcetto Asti	322	162,16	10.914,72	0,50	164,61	-2,45	101,51
Dolcetto Diano	183	284,11	10.525,56	1,55	271,43	12,68	95,54
Dolcetto Alba	2.187	1.995,41	100.529,54	0,91	1.874,92	120,49	93,96
Dolcetto Langhe Monreg.	29	24,37	5.178,19	0,84	19,32	5,05	79,28
Dolcetto Dogliani	335	653,25	26.570,05	1,95	588,96	64,29	90,16
Freisa Asti	217	242,41	8.935,52	1,12	222,77	19,64	91,90
Grignolino Asti	538	467,79	32.968,63	0,87	422,17	45,62	90,25
Grignolino Monf. Casal.	301	371,14	19.950,26	1,23	353,60	17,54	95,27
Malvasia Casorzo	40	32,75	3.919,69	0,82	27,10	5,65	82,75
Brachetto Acqui	207	82,80	5.245,37	0,40	94,88	-12,08	114,59
Rubino Cantavenna	7	14,38	1.908,50	2,05	14,49	-0,11	100,76
Malvasia Casteln. d. B.	88	63,03	6.919,26	0,72	53,84	9,19	85,42
Freisa Chieri	37	43,27	959,96	1,17	40,32	2,95	93,18
Gabiano	3	6,59	419,00	2,20	7,64	-1,05	115,93
Ruchè	37	11,91	1.049,65	0,32	13,25	-1,34	111,25
Doc Piem. non cod.	72	66,04	0,00	0,92	46,04	20,00	69,72
Rossi da tavola	34.063	29.983,08	2.414.520,06	0,88	23.584,12	6.398,96	78,66
Bianchi da tavola	4.881	1.920,41	342.864,89	0,39	2.120,97	-200,56	110,44
Totale	63.908	65.187,92	4.739.984,76	1,02	54.123,32	11.064,60	81,65

(*) Vedi nota in calce al capitolo

Fonte: Anagrafe vitivinicola regionale, 1990

Dei 39 tipi di vini Doc riportati in tabella, solo 6 interessano una superficie superiore a 1.000 ettari (Moscato, Barolo, Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Barbera d'Alba e Dolcetto d'Alba), mentre per 15 di essi la superficie singolarmente occupata non raggiunge 100 ettari. La dimensione media dell'investimento viticolo è pari a 1,02 ettari per azienda, né si osservano sensibili scostamenti da tale media. Pertanto, si rileva un sensibile frazionamento in una molteplicità di Doc piccole e piccolissime che costituiscono "isole" di sopravvivenza di produzioni tipiche tardivamente riconosciute, afflitte, per di più, da un'estrema frammentazione fondiaria, che costituisce un pesante handicap alla fruizione dei potenziali vantaggi derivanti dal riconoscimento di queste peculiarità. Va anche osservato come questa situazione sia ben diversa e meno favorevole di quella tipica, ad esempio, della viticoltura francese, in cui le piccole "isole" di elevata qualificazione produttiva rappresentano invece le punte di una "piramide" della qualità, che emergono da vaste estensioni, peraltro debitamente riconosciute sul piano qualitativo.

4.2. Rapporti con il mercato

Vanno ora considerati i dati relativi alla destinazione delle produzioni viticole. Come si può osservare dalle tabelle seguenti, le aziende viticole mostrano un comportamento sul mercato che si differenzia tanto in funzione del tipo di produzione, che delle loro dimensioni.

La destinazione delle uve a seconda del tipo di prodotto

Attraverso l'Anagrafe vitivinicola regionale è possibile rilevare come, nel 1990, il 32,6% dell'uva prodotta in Piemonte sia stata conferita alle cantine sociali, il 36,1% sia stato venduto a terzi, mentre il restante 31,3% è stato destinato alla trasformazione in azienda (tab. 4.2.). Confrontando tali dati con quelli relativi ad anni precedenti, ricavabili dalla stessa fonte, è possibile rilevare che permane stabile l'afflusso alla cooperazione, mentre si rovesciano i rapporti fra trasformazione in azienda e vendite delle uve a terzi: nel 1987 era risultato infatti che il 32,5% delle uve era stato avviato alle cantine sociali, il 29,4% venduto a terzi ed il 38,1% era stato trasformato in azienda. Nell'anno precedente – il 1986 – il predominio della trasformazione in azienda era stato ancora più netto, essendo pari al 41,1% contro un 26,8% venduto a terzi ed in presenza di un'aliquota di conferimento alle cooperative, pari al 32,1%, che si dimostra quindi costante nel tempo. Sembrerebbe pertanto in declino, sia pur contenuto, la pratica della vinificazione nelle aziende produttrici di uve.

Tabella 4.2. Destinazione dei principali tipi di uva nel 1990

Tipo	Uva quintali totali	Inc. sul tot. prod. %	Uva coop. %	Uva a terzi %	Uva trasf. aziend. %
Tot. Neb. Docg	103.954,0	2,19	15,18	49,82	35,00
Moscato	868.836,0	18,31	34,51	65,79	-0,31
Tot. Nebbioli	61.133,6	1,29	12,57	21,94	65,49
Tot. altri Doc bianchi	118.852,1	2,51	35,98	35,36	28,66
Totale Barbera	526.905,6	11,11	47,98	16,68	35,34
Totale Dolcetti	220.642,7	4,65	35,24	24,70	40,06
Tot. altri Doc ros.	82.275,8	1,73	24,59	48,79	26,62
Totale Doc	1.982.599,8	41,79	36,16	43,45	20,39
Rosso rosato	1.040.508,7	21,93	6,76	38,19	55,05
Bianco	52.778,7	1,11	12,41	18,82	68,77
Rosso geo Piemonte	1.374.011,3	28,96	45,36	24,27	30,37
Bianco geo Piemonte	290.086,2	6,11	43,41	37,50	19,10
Altri non Doc	4.165,0	0,09	55,79	32,69	11,52
Totale non Doc	2.761.550,0	58,21	30,00	30,81	39,19
Totale	4.744.149,8	100,00	32,57	36,09	31,33

Fonte: Anagrafe vitivinicola regionale

Per quanto concerne le differenze ingenerate dal tipo d'uva, la prima riguarda il fatto che nella vinificazione all'interno dell'azienda viticola, vi è una maggior propensione all'impiego delle uve non Doc rispetto a quelle Doc: le prime vengono vinificate nell'azienda viticola per un 39,2% della loro consistenza complessiva, contro il 20,4% delle Doc.

Fra le uve senza Doc prodotte in Piemonte, hanno la prevalenza, come si è visto, i vini rossi-rosati e i rossi a denominazione geografica che, insieme, rappresentano ben il 51% dell'intera produzione regionale di uve da vino.

Orbene, si può osservare come le uve per vino rosso-rosato senza alcun tipo di qualificazione formale (21,9% della produzione di uve del 1990) siano state vinificate per il 55% in azienda, per il 38,2% vendute a terzi ed, infine, solo per il 6,8% avviate alle cooperative. Le uve impiegate per la produzione di vini rossi a indicazione geografica (29% della produzione regionale) risultano trasformate in azienda solo per il 30%, mentre le vendite a terzi hanno riguardato il 24,3% ed il 45% è stato conferito alle cantine sociali.

Le differenze fra questi due tipi di vino derivano fondamentalmente dal loro grado di valorizzazione, derivante dalla presenza o meno di un, sia pur tenue, riconoscimento formale di tipicità. La produzione di vini in azienda, destinata all'autoconsumo, oppure alla vendita su un segmento di mercato non particolarmente esigente in fatto di certificazione della qualità, si concentra perciò con maggior attenzione sui vini rossi senza alcuna specificazione, che richiedono meno impegno sul piano organizzativo,

mentre i vini ad indicazione geografica possono valorizzare tale appellativo soprattutto attraverso l'imbottigliamento e l'etichettatura, operazioni queste che presuppongono un minimo di struttura industriale. Le cantine sociali, evidentemente, dispongono di tali requisiti. Per quanto concerne i commercianti, i dati esposti indicano abbastanza chiaramente come la denominazione geografica sia poco attrattiva. Va detto, d'altra parte, che la facilità con cui tale denominazione può attualmente essere ottenuta costituisce un argomento di polemica ed anche di riflessione su possibili miglioramenti della legislazione di tutela delle denominazioni vinicole. C'è infatti chi sostiene che l'intermediazione commerciale utilizza tale strumento per valorizzare commercialmente vini generici, in modo non sempre appropriato.

Passando a considerare i vini Doc, si può notare in primo luogo come nel loro ambito sussistano fortissime differenze. Spicca, ad un estremo, il caso del Moscato, a proposito del quale, la ridottissima incidenza della trasformazione aziendale delle uve, appare conseguente alla sua attuale connotazione quale produzione destinata ad essere la materia prima dell'industria spumantiera. Due terzi del prodotto vengono perciò venduti a "terzi", rappresentati dagli operatori commerciali e industriali. Un terzo del prodotto – che equivale a quasi 300.000 quintali – passa attraverso la cooperazione, che esercita un utile ruolo di intermediazione fra produttori agricoli ed industriali. All'estremo opposto si colloca l'insieme dei Nebbioli Doc che vengono vinificati, per il 65% della loro consistenza complessiva, nelle aziende viticole, mentre minore è il ruolo degli acquirenti privati e soprattutto della cooperazione. Si tratta, in effetti, di un insieme di Doc facili da commercializzare ed atte a remunerare, in misura relativamente elevata, il vinificatore contadino. Per delle Doc difficili, come quelle del Barbera, in cui il nome del prodotto appare di insufficiente richiamo per la commercializzazione privata extra-aziendale ed è, comunque, insufficientemente riconosciuto dal mercato, il ricorso alla vinificazione nelle cantine sociali appare più ampio.

Ancora diverso è il discorso che meritano i vini "a denominazione d'origine controllata e garantita", che comprendono il Barolo ed il Barbaresco, ed a cui si è recentemente aggiunto il Gattinara, non ancora conteggiato in questa categoria, perché le produzioni di cui si hanno finora i dati non hanno ancora fruito dei benefici della nuova denominazione. Questi vini godono di una grande immagine commerciale, amplificata soprattutto dal prestigio di numerose marche commerciali che riversano sul viticoltore comune una parte dei benefici originati dalle elevate quotazioni del prodotto. Accanto ai vinificatori specializzati, vi è un'aliquota relativamente elevata di viticoltori-vinificatori (35%, contro il 31% della media generale). Perciò, in una situazione

più vantaggiosa della media anche per il viticoltore, il ruolo assegnato alla cooperazione risulta abbastanza secondario (15,1% del-l'uva prodotta).

La destinazione del prodotto secondo l'ampiezza aziendale

L'osservazione di una serie di dati riferiti alle aziende iscritte all'Anagrafe per il 1987 e suddivise per classi dimensionali, mostra che la propensione alla trasformazione delle uve all'interno dell'azienda, che è massima per le unità più piccole, decresce poi rapidamente al crescere dell'ampiezza aziendale. Si osserva un ritorno alla propensione alla trasformazione interna delle uve per le classi di dimensione aziendale di livello medio e superiore, come si rileva dalla tabella seguente:

Classe amp. produttiva di uva (ql)	N. aziende	Incid. percent.	Conf. % a coop.	Terzi %	Trasform. aziend. %
Inferiore 50	37.708	65,0	23,0	18,7	58,3
50-100	7.735	13,4	38,7	34,7	26,6
100-200	6.401	11,1	37,0	34,4	28,6
200-300	2.676	4,6	37,2	32,5	30,3
300-500	2.102	3,6	31,4	33,1	35,6
500-1.000	1.034	1,7	29,8	23,4	46,9
1.000-2.000	236	0,4	21,4	24,2	54,4
Superiore 2.000	76	0,1	17,4	16,5	66,1

Va rilevato che fra le 37.700 aziende che nel 1987 avevano denunciato una produzione inferiore a 50 quintali d'uva, ben 15.000 non avevano conseguito alcuna produzione vendibile, in quanto non più produttive, oppure esclusivamente rivolte alla produzione per autoconsumo.

La destinazione delle uve secondo la localizzazione geografica dell'azienda viticola

A questo scopo si può considerare l'articolazione territoriale del Piemonte agricolo per regioni agrarie Istat (per comodità espositiva è stata costituita la variabile "zagr", che consta di un codice a tre cifre, la prima delle quali rappresenta la provincia e le altre due la regione agraria Istat)¹.

Passando all'esame delle varie situazioni (tab. 4.3. e tab. 4.4.), si può osservare in primo luogo come, nelle tre province settentrionali a scarsa diffusione della viticoltura, l'incidenza delle vendite di uva a terzi sia piuttosto modesta, essendo prevalente, nella maggior parte di esse, la trasformazione aziendale delle uve. Va tuttavia notato che nelle aree dove agi-

¹ Per la suddivisione del territorio piemontese in R.A. cfr. pagg. 87-89

Tabella 4.3. Ripartizione della produzione di uva per destinazione nelle regioni agrarie Istat del Piemonte nel 1987 (in quintali)

Regioni agrarie	N. comuni	Prod. compl.		Uve avviate alle coop.		Uve cedute a terzi		Uve trasform. in azienda	
		Totale	Doc	Totale	Doc	Totale	Doc	Totale	Doc
101	1	361,00	-	0,00	-	0,00	-	361,00	-
102	11	4.898,90	675,50	737,00	315,50	153,00	134,00	4.008,90	226,00
103	3	306,30	-	0,00	-	0,00	-	306,30	-
104	20	5.806,80	-	0,00	-	40,00	-	5.766,80	-
106	7	2.672,78	-	94,11	-	72,38	-	2.506,29	-
108	48	35.827,37	1.591,91	20.442,77	1.033,15	602,30	119,90	14.782,30	438,86
109	12	4.484,00	-	0,00	-	48,00	-	4.436,00	-
110	11	3.463,00	-	0,00	-	53,00	-	3.410,00	-
111	13	26.573,77	-	6.473,46	-	847,16	-	19.253,15	-
112	25	18.277,35	821,80	2.260,11	11,00	4.189,29	554,49	11.827,95	256,31
113	9	16.365,27	5.398,85	10.127,98	2.530,34	4.114,72	976,60	2.122,57	1.891,91
114	7	739,90	-	0,00	-	5,70	-	734,20	-
115	3	1.107,10	-	9,72	-	0,00	-	1.097,38	-
116	7	4.243,02	-	1.674,75	-	115,80	-	2.452,47	-
117	2	2.531,53	274,30	300,25	0,00	645,38	116,30	1.585,90	158,00
205	13	16.751,06	5.285,54	3.748,67	1.561,00	707,24	294,74	12.295,15	3.429,80
206	9	9.726,10	252,00	459,00	0,00	440,59	62,00	8.826,51	190,00
207	3	722,00	-	22,00	-	47,00	-	653,00	-
209	2	124,50	-	0,00	-	0,00	-	124,50	-
303	1	15,00	-	0,00	-	0,00	-	15,00	-
308	1	10,00	-	0,00	-	0,00	-	10,00	-
309	5	1.177,10	163,60	0,00	0,00	14,50	0,00	1.162,60	163,60
310	10	26.730,49	3.033,31	8.298,77	178,00	6.114,38	608,53	12.317,34	2.246,78
311	6	4.848,05	-	3.527,85	-	97,10	-	1.223,10	0,00
312	6	13.745,60	605,00	13.307,70	605,00	94,00	0,00	343,90	-
401	1	-	-	-	-	-	-	-	-
408	1	-	-	-	-	-	-	-	-

(continua)

Tabella 4.3. (segue)

Regioni agricole	N. comuni	Prod. compl.		Uve avviate alle coop		Uve cedute a terzi		Uve trasform. in azienda	
		Totale	Doc	Totale	Doc	Totale	Doc	Totale	Doc
409	10	3.416,30	—	5,00	—	141,06	—	3.270,24	—
410	19	253.885,80	39.145,63	36.975,56	9.354,13	58.519,81	11.047,92	158.390,43	18.743,58
411	25	808.455,08	553.807,64	139.174,47	108.755,48	487.913,69	350.344,39	181.366,92	94.707,77
412	20	30.121,39	13.092,11	3.869,32	3.100,92	19.716,62	10.408,90	6.535,45	-417,71
413	12	103.597,28	17.061,43	22.014,92	7.547,82	45.239,76	2.034,59	36.342,60	7.479,02
414	12	5.543,71	328,74	39,28	0,00	1.653,91	97,00	3.850,52	231,74
415	3	1.231,50	—	0,00	—	196,00	—	1.035,50	—
416	10	28.449,69	870,79	2.442,93	228,65	15.522,18	433,89	10.484,58	208,25
417	3	178,00	—	0,00	—	3,00	—	175,00	—
501	34	102.213,48	10.451,69	21.898,05	5.766,13	17.588,16	2.453,80	62.727,27	2.231,76
502	35	374.577,02	53.602,84	94.675,52	21.705,50	82.084,40	8.161,38	197.817,10	23.735,96
503	37	1.183.737,15	428.404,29	459.430,11	232.335,09	308.820,54	143.398,85	415.486,50	52.670,35
504	11	83.288,39	55.821,07	11.319,24	8.963,91	59.752,48	44.548,96	12.216,67	2.308,20
505	3	9.913,86	1.930,25	3.108,80	158,60	1.094,68	81,20	5.710,38	1.690,45
601	4	214,00	10,00	0,00	0,00	50,00	0,00	164,00	10,00
602	1	7.302,84	842,60	731,20	538,80	1.070,04	201,80	5.501,60	102,00
603	25	223.968,81	36.969,24	52.766,39	8.199,40	45.641,66	6.268,19	125.560,76	22.501,65
604	16	155.712,06	19.121,87	69.548,19	4.261,11	22.934,04	5.925,33	63.229,83	8.935,43
605	27	218.574,81	20.143,36	71.819,83	4.665,60	62.142,10	4.873,37	84.612,88	10.604,39
606	20	583.433,00	228.756,83	382.779,94	183.527,01	76.068,20	28.285,16	124.584,86	16.934,66
607	23	197.185,71	71.860,75	43.693,11	16.666,85	44.088,37	21.887,12	109.404,23	33.306,78
608	19	66.652,66	8.937,42	16.880,05	4.410,50	15.185,25	2.442,94	34.587,36	2.083,98
609	4	21.308,11	4.324,52	6.230,64	1.463,82	1.723,30	119,50	13.354,17	2.741,20
610	4	3.388,22	—	135,00	—	1.507,33	—	1.745,89	—
611	7	26.293,41	4.526,30	16.945,02	2.690,40	5.042,52	891,76	4.305,87	944,14
612	8	59.045,11	16.714,30	15.551,66	1.825,30	7.395,59	2.365,50	36.097,86	12.523,50
Piemonte	629	4.753.195,38	1.604.825,48	1.543.518,37	632.399,01	1.399.496,23	649.138,11	1.810.180,78	323.288,36

Fonte: Anagrafe vitivinicola del Piemonte, 1987

Tabella 4.4. Incidenza delle Doc e destinazione percentuale delle uve per regione agraria Istat nel 1987

Regioni agrarie	Incidenza % su regione		Destinazione delle uve in complesso			Destinazione uve Doc		
	Tot. uve	Uve Doc	Inc. % Uve Doc	Coop	Inc. % Terzi	Trasf. azienti.	Coop	Inc. % Terzi
101	-	0,01	-	0,00	0,00	100,00	-	-
102	0,04	0,10	13,79	15,04	3,12	81,83	46,71	19,84
103	-	0,01	-	0,00	0,00	100,00	-	-
104	-	0,12	-	0,00	0,69	99,31	-	-
106	-	0,06	-	3,52	2,71	93,77	-	-
108	0,10	0,75	4,44	57,06	1,68	41,26	64,90	7,53
109	-	0,09	-	0,00	1,07	98,93	-	-
110	-	0,07	-	0,00	1,53	98,47	-	-
111	-	0,56	-	24,36	3,19	72,45	-	-
112	0,05	0,38	4,50	12,37	22,92	64,71	1,34	67,47
113	0,34	0,34	32,99	61,89	25,14	12,97	46,87	18,09
114	-	0,02	-	0,00	0,77	99,23	-	-
115	-	0,02	-	0,88	0,00	99,12	-	-
116	-	0,09	-	39,47	2,73	57,80	-	-
117	0,02	0,05	10,84	11,86	25,49	62,65	0,00	42,40
205	0,33	0,35	31,55	22,38	4,22	73,40	29,53	5,58
206	0,02	0,20	2,59	4,72	4,53	90,75	0,00	24,60
207	-	0,02	-	3,05	6,51	90,44	-	-
209	-	0,00	-	0,00	0,00	100,00	-	-
303	-	0,00	-	0,00	0,00	100,00	-	-
308	-	0,00	-	0,00	0,00	100,00	-	-
309	0,01	0,02	13,90	0,00	1,23	98,77	0,00	0,00
310	0,19	0,56	11,35	31,05	22,87	46,08	5,87	20,06
311	-	0,10	-	72,77	2,00	25,23	-	-
312	0,04	0,29	4,40	96,81	0,68	2,50	100,00	0,00
401	-	-	-	-	-	-	-	-
408	-	-	-	-	-	-	-	-

(continua)

Tabella 4.4. (segue)

Regioni agrarie	Incidenza % su regione		Destinazione delle uve in complesso				Destinazione uve Doc			
	Tot. uve	Uve Doc	Inc. % Uve Doc	Inc. %		Inc. % Trasf. aziend.	Inc. %		Inc. % Trasf. aziend.	Inc. % Trasf. aziend.
				Coop	Terzi		Coop	Terzi		
409	—	0,07	—	0,15	4,13	95,73	—	—	—	—
410	2,44	5,34	15,42	14,56	23,05	62,39	23,90	28,22	47,88	—
411	34,51	17,01	68,50	17,21	60,35	22,43	19,64	63,26	17,10	—
412	0,82	0,63	43,46	12,85	65,46	21,70	22,59	77,41	0,00	—
413	1,06	2,18	16,47	21,25	43,67	35,08	44,24	11,93	43,84	—
414	0,02	0,12	5,93	0,71	29,83	69,46	0,00	29,51	70,49	—
415	—	0,03	—	0,00	15,92	84,08	—	—	—	—
416	0,05	0,60	3,06	8,59	54,56	36,85	26,26	49,83	23,92	—
417	—	0,00	—	0,00	1,69	98,32	—	—	—	—
501	0,65	2,15	10,23	21,42	17,21	61,37	55,17	23,48	21,35	—
502	3,34	7,88	14,31	25,28	21,91	52,81	40,49	15,23	44,28	—
503	26,69	24,90	36,19	38,81	26,09	35,10	54,23	33,47	12,30	—
504	3,48	1,75	67,02	13,59	71,74	14,67	16,06	79,81	4,14	—
505	0,12	0,21	19,47	31,36	11,04	57,60	8,22	4,21	87,58	—
601	0,00	0,00	4,67	0,00	23,36	76,64	0,00	0,00	100,00	—
602	0,05	0,15	11,54	10,01	14,65	75,34	63,95	23,95	12,11	—
603	2,30	4,71	16,51	23,56	20,38	56,06	22,18	16,96	60,87	—
604	1,19	3,28	12,28	44,66	14,73	40,61	22,28	30,99	46,73	—
605	1,26	4,60	9,22	32,86	28,43	38,71	23,16	24,19	52,65	—
606	14,25	12,27	39,21	65,61	13,04	21,35	80,23	12,36	7,41	—
607	4,48	4,15	36,44	22,16	22,36	55,48	23,19	30,46	46,35	—
608	0,56	1,40	13,41	25,33	22,78	51,89	49,35	27,33	23,32	—
609	0,27	0,45	20,30	29,24	8,09	62,67	33,85	2,76	63,39	—
610	—	0,07	—	3,98	44,49	51,53	—	—	—	—
611	0,28	0,55	17,21	64,45	19,18	16,38	59,44	19,70	20,86	—
612	1,04	1,24	28,31	26,34	12,53	61,14	10,92	14,15	74,93	—
Piemonte	100,00	100,00	33,76	32,47	29,44	38,08	39,41	40,45	20,15	—

Fonte: Anagrafe vitivinicola del Piemonte, 1987

scono delle cantine sociali, il loro ruolo assume un reale rilievo. Si possono citare, con riferimento a ciò, le regioni agrarie della Collina Morenica di Ivrea, e della Pianura Canavesana Orientale, ma soprattutto va sottolineata la preminenza della cooperazione in alcune aree del Novarese, a sostegno di una viticoltura particolarmente segnata dalla polverizzazione fondiaria.

Nelle tre province a spiccata diffusione della viticoltura, l'incidenza della cooperazione è in genere più contenuta. Naturalmente il discorso vale solo con riferimento alle percentuali, dal momento che qui è localizzata gran parte delle cantine sociali piemontesi, che assorbono rilevanti quantità di prodotto. Infatti, nell'anno in esame, alla cooperazione sono stati avviati 1.544.788 quintali d'uva, dei quali il 95% circa è stato destinato alle cantine sociali delle tre province del Piemonte-sud. In quest'ambito le regioni agrarie della provincia di Cuneo si caratterizzano per basse percentuali di conferimenti alle cantine sociali: l'aliquota massima, pari al 21,3%, riguarda l'area della Langa Monregalese (zagr. 413). L'interpretazione di questo comportamento può verosimilmente basarsi sull'elevato livello d'immagine di cui gode la produzione vitivinicola della Langa Albese e del Roero. Ciò facilita i vari percorsi individuali di commercializzazione del prodotto e contribuisce perciò a relegare la cooperazione in un ruolo secondario.

Il basso livello che la cooperazione enologica assume nelle due regioni agrarie dell'Astigiano settentrionale (zagr. 501 e zagr. 502) può invece essere riferito al pesante declino che qui la viticoltura ha subito e che ha coinvolto anche, come è noto, le strutture associative.

Nella regione agraria più produttiva del Piemonte vitivinicolo, quella astigiana delle colline del Belbo e del Tiglione (zagr. 503), il conferimento alle cooperative riguarda il 38,8% della produzione di uva conseguita nel 1987, vale a dire ben 459.430 quintali. Alla cooperazione è fluito il 52% delle uve Doc.

Le due r.a. del Monferrato settentrionale della provincia di Alessandria si caratterizzano per una bassa incidenza percentuale delle uve Doc, ma si differenziano per la diversa incidenza dei conferimenti alle cantine sociali: il 23,6% nella r.a. dell'Alto Monferrato Alessandrino (zagr. 603), contro 44,7% della r.a. del Medio Monferrato Alessandrino (zagr. 604).

Va ancora segnalata la situazione della r.a. del Medio Bormida (zagr. 606), che comprende le colline dell'Acquese e di parte dell'Ovadese e costituisce una delle aree forti della viticoltura piemontese, in quanto al suo interno si concentra, come è noto, il 14,2% della produzione conseguita dal Piemonte nell'anno in esame. Qui il 40% delle uve prodotte è a Doc e il 65% della produzione complessiva – fra cui l'80% di quella Doc – è stato conferito alle cantine sociali.

4.3. Aspetti particolari della vitivinicoltura piemontese

Le vendite del vino trasformato in azienda

Un aspetto particolarmente delicato della viticoltura è costituito dal ruolo dei viticoltori stessi come produttori e commercializzatori del vino. I giudizi espressi dagli esperti non appaiono molto favorevoli a questo doppio ruolo, in quanto si ritiene che, prevalentemente, manchi ai viticoltori una preparazione tecnica sufficiente a valorizzare le loro produzioni; spesso poi, le dimensioni economiche delle aziende sono inadeguate a consentire un ricorso sufficientemente ampio alle moderne tecniche di vinificazione.

Di fatto, tuttavia, il ruolo dei vinificatori contadini continua ad essere importante, perché trova riscontro in un interesse diffuso fra i consumatori, che vede nella "genuinità" un requisito fondamentale del vino, anche se questa domanda viene spesso indebitamente identificata con quella di un prodotto vinificato nei modi tradizionali dell'enologia contadina.

Peraltro concorrono a mantenere viva quest'offerta di vino contadino anche ragioni di tipo economico più generale: questa possibilità di sbocco ha, infatti, consentito ai viticoltori, almeno finora, di allentare, quanto meno, la stretta della dipendenza dagli operatori commerciali.

Infine, l'offerta di vino contadino, come quella di altri prodotti tipici, può essere considerata un motivo di richiamo non indifferente per il turismo di fine settimana ed un modo per far conoscere peculiarità produttive altrimenti poco note ed insufficientemente comunicate al vasto pubblico.

Per queste ragioni appare di notevole interesse valutare l'entità del fenomeno e ricavarne delle indicazioni prospettiche. L'Anagrafe vitivinicola regionale non offre, tuttavia, adeguate indicazioni in materia. Essa, per quanto concerne le vendite di vino prodotto in azienda, si limita ad indicare due possibili modalità, la vendita in recipienti fino a 54 litri, o quella in contenitori di maggior capacità. Si può presumere che la seconda modalità riguardi con forte prevalenza le vendite ad operatori commerciali, mentre la prima dovrebbe maggiormente concernere i consumatori.

Tenendo conto di queste congetture, si sottolinea come il 50,6% del vino prodotto in azienda, nel 1987, sia stato venduto in recipienti di non oltre 54 litri. Vengono riportati in dettaglio le percentuali riferite ai vari vini:

- Barbera	52,4;
- Dolcetti	58,6;
- Nebbioli Docg	62,7;
- Nebbioli Doc	67,2;
- Moscato	44,0;
- Altri rossi Doc	51,3;

- Altri bianchi Doc	54,3;
- Rossi non Doc	54,6;
- Bianchi non Doc	66,8;
- Rossi a den. geogr.	48,9;
- Bianchi a den. geogr.	62,1.

I dati esposti, pur non avendo un carattere probatorio, contribuiscono ad accreditare l'opinione largamente diffusa circa il ruolo importante che nel ciclo produzione-consumo del vino hanno tuttora gli acquisti effettuati dai consumatori direttamente presso le aziende agricole.

4.4. Il bilancio produzione-consumi di vino in Piemonte

Sulla base dai dati contenuti nell'Anagrafe vitivinicola regionale, è possibile delineare un bilancio complessivo del comparto vitivinicolo piemontese. L'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati è il 1990, che costituisce quindi il riferimento per le analisi che seguono e che prendono spunto dal prospetto allegato:

		Ettolitri	Distrib. %
<i>Vino prodotto:</i>	- dalle aziende agricole	1.209.600	16,0
	- da industria e commerc.	1.284.250	17,1
	- dalle cantine sociali	1.158.900	15,4
<i>Totale vino prodotto in Piemonte</i>		3.652.750	48,6
<i>Vino importato:</i>	- da altre regioni italiane	3.764.700	50,2
	- dall'estero	89.500	1,2
	<i>Totale</i>	7.506.950	100,0

È possibile perciò rilevare come il Piemonte, per i propri consumi e per il funzionamento della propria cospicua struttura industriale enologica, sia ormai in buona parte dipendente dalle importazioni da altre regioni italiane, mentre le importazioni dall'estero costituiscono un'aliquota minima di prodotti generalmente destinati direttamente al consumo.

Analizzando la direzione dei flussi di importazione è peraltro possibile chiarirne ulteriormente le caratteristiche. Le importazioni di vino dalle altre regioni italiane hanno avuto queste destinazioni:

- all'industria:	hl	2.294.800;
- al commercio	hl	1.137.900;
- alle cantine sociali	hl	64.400;
- ad altri operatori commerciali e artigiani	hl	267.600.

Si può ritenere che il vino importato da commercianti, artigiani e cantine sociali confluisca, almeno prevalentemente, nell'offerta complessiva di vi-

no non particolarmente qualificato (vini comuni da tavola e vini a denominazione geografica), nel cui ambito finisce anche il prodotto locale da tavola. Si tratta di un'importazione di quasi 1,5 milioni di ettolitri, che si aggiunge al fabbisogno insoddisfatto dell'industria, pari a 2,3 milioni di hl, che risulta perciò dipendere dall'esterno del Piemonte per quasi i 2/3 del proprio volume produttivo.

Per quanto riguarda i flussi in uscita dal sistema-vino del Piemonte, si conoscono solo le esportazioni verso l'estero e non le uscite verso le altre regioni italiane. Nel 1990 sono defluiti verso l'estero 2.382.000 ettolitri di vino, così ripartiti:

In contenitori di meno di 60 litri:

1.632.022	hl	68,5%	di cui:	379.219	vini aromatizzati
				171.218	spumante
				186.966	vini frizzanti
				452.389	Moscato Asti
				25.553	Barolo
				9.888	Gavi
				6.695	Barbera d'Asti

Sfuso:

750.335	hl	31,5%	di cui:	295.732	rosso senza indic. geografica
				261.145	vino aromatizzato
				140.566	vino bianco senza ind. geografica

Da questi dati risulta confermata l'immagine del Piemonte quale regione viticola che spicca nell'ambito nazionale per un buon livello delle esportazioni, soprattutto sotto il profilo qualitativo.

Meritano infine un cenno le cantine sociali che lavorano, come si è visto, circa il 32% del vino derivante dalla viticoltura regionale. Osservando i loro flussi in uscita si rileva come solo il 24,2% del vino da esse venduto sia ceduto in contenitori inferiori a 60 litri. Ciò rappresenta un indicatore abbastanza rappresentativo del fatto che prevalentemente esse cedono il prodotto sfuso ad altri operatori del settore, rinunciando ad un ruolo di valorizzazione del prodotto e a migliori occasioni di aumentare il valore aggiunto della loro attività di trasformazione.

4.5. Considerazioni di sintesi e conclusioni

L'esame della situazione piemontese deve prendere le mosse da alcune considerazioni inerenti i flussi in entrata ed in uscita dal sistema enologico di questa regione. Emerge in primo luogo il fatto che ormai questa produce circa la metà – o poco più, a seconda degli anni – del proprio fabbisogno

complessivo, valutabile in 7,5-8 milioni di ettolitri (S. Aimone in *Anagrafe vitivinicola in Piemonte*, supplemento al n. 4 di "Piemonte-Agricoltura", Torino, maggio 1988) e che è dato, oltre che dal consumo interno, anche dal fabbisogno industriale e da quello del commercio, che attivano, però, consistenti uscite non solo verso l'estero, ma anche verso le altre regioni italiane. Il Piemonte non produce perciò eccedenze, ma al contrario denuncia un preoccupante declino produttivo, già sottolineato in altre parti di questo lavoro.

Per quanto concerne i rapporti col mercato, appare notevole il ruolo che tuttora viene esplicato dalla cooperazione. Tale azione si applica in particolare alle Doc "difficili", così come a tutti gli altri "appellativi", inidonei per la loro genericità o per l'insufficiente informazione generale, a trasmettere con sufficiente chiarezza un'immagine di pregio qualitativo al consumatore. In proposito, vale soprattutto l'esempio del Barbera e, almeno in parte, anche dei Dolcetti.

Per quanto concerne il Moscato, che occupa un ruolo preminente nel panorama viticolo del Piemonte, prevale invece, come è ovvio attendersi date le sue attuali caratteristiche di prodotto da industria, il ruolo degli acquirenti privati di uve, anche se si evidenzia, pure in questo caso, il significativo apporto dell'associazionismo.

A prescindere da casi di particolare imprenditorialità, spesso associati alla presenza di una materia prima di eccezionale pregio, come nel caso dei Nebbioli Docg, l'azienda agricola si mostra generalmente poco preparata ad utilizzare la Doc, o comunque a valorizzare il vino da essa prodotto, per ragioni tecniche ed organizzative (cap. VII), dovute anche al quadro di precarietà strutturale (polverizzazione aziendale) che le caratterizza. Conseguentemente vende principalmente un prodotto anonimo, che si batte sul mercato soprattutto con l'arma del prezzo, facendo poi affidamento sull'immagine di "genuinità".

Nota

Circa l'entità della superficie viticola del Piemonte nel 1990, l'*Anagrafe vitivinicola* ha fornito, in successione, due serie di dati, come si rileva dalla tabella 4.1. La prima di queste si riferisce alle aziende complessivamente iscritte all'*Anagrafe* stessa, la seconda è relativa solamente a quelle che, nell'anno di riferimento, avevano presentato la denuncia di produzione.

Va chiarito che tutte le aziende viticole devono essere iscritte all'*Anagrafe*, con l'eccezione delle unità che producono esclusivamente per autoconsumo, ma a condizione che tale produzione av-

venga su appezzamenti di non oltre 1.000 metri quadri complessivi.

Nell'ambito delle aziende iscritte all'Anagrafe, sono esentate dal presentare denuncia di produzione, oltre a quelle che non ne hanno effettivamente conseguita, anche quelle che hanno prodotto nei limiti sopraindicati.

Si ricorda infine che l'Anagrafe non si regge su una base catastale, ma unicamente sull'autodenuncia degli operatori interessati, peraltro obbligatoria e gravata da severe sanzioni per gli inadempienti.

Va detto che i dati di superficie riportati nella tabella 4.1., colonna "superficie 1", si riferiscono a tutte le aziende iscritte all'Anagrafe vitivinicola (la stessa cosa vale per i dati relativi al 1987 riportati in tab. 5.4.).

L'entità complessiva della superficie delle aziende iscritte all'Anagrafe vitivinicola regionale nel 1990 è, dunque, pari a 65.188 ettari, mentre la superficie delle aziende che hanno presentato all'Anagrafe la denuncia di produzione per il 1990 (colonna "superficie 2"), risulta essere di 54.123 ettari. Tenuto conto che nello stesso anno, sempre secondo l'Anagrafe, risultava una presenza di circa 2.000 ettari di nuovi piantamenti non ancora in produzione, la differenza fra i due dati rimarrebbe pur sempre di 9.000 ettari.

Al momento della fornitura della seconda serie di dati, il lavoro era già completato. Poiché il nostro intento era di mostrare alcune caratteristiche strutturali, quali la polverizzazione aziendale e la presenza di alcune aree Doc di dimensioni minime, il cui quadro sostanzialmente non muta usando l'una o l'altra serie di dati, abbiamo continuato a fare riferimento alla prima serie, anche perché, come si dirà successivamente, appariva più vicina ai dati censuari già disponibili sull'argomento.

Per quanto concerne il secondo dato dell'Anagrafe – quello relativo alle aziende che hanno denunciato produzioni – si deve riconoscere che esso costituisce, rispetto al primo, una rappresentazione più vicina alla reale consistenza della viticoltura che tuttora ha rapporti continuativi col mercato, anche se non va nascosto qualche dubbio sul fatto che tale rappresentazione possa, tuttavia, essere una sottostima della realtà.

Volendo specificare tali dubbi, va ricordata in primo luogo la natura dell'Anagrafe, basata sull'autodenuncia dei soggetti interessati e non dissimile, per questo aspetto, dalle rilevazioni censuarie. Nel caso dell'Anagrafe tuttavia, pur esistendo un apparato di controllo e di repressione che costituisce uno stimolo indubbio a fornire dichiarazioni fedeli, vi sono d'altro canto – visto il contenuto delle autodenunce – forti interessi nel tentare eventuali evasioni.

Passando all'esame degli aspetti concretamente dubbi, va detto che su circa 9.000 ettari che mancano all'appello nel dato relativo alle aziende che hanno presentato denuncia di produzione nel 1990, ben 6.400 ettari di differenza sono rilevabili nell'ambito della superficie

destinata alla produzione di vini da tavola rossi e rosati. A tale categoria – che occupa il 46% della superficie complessiva riportata dall'Anagrafe – va ascritto il 58% della differenza fra i due dati. Pertanto non è forse fuori luogo ritenere che questa categoria di vini, meno qualificata e più diffusa in quanto rappresenta prevalentemente la produzione di vino contadino, sfugga in qualche misura ai controlli dell'Anagrafe, perché frammentata in piccolissime produzioni, sulle quali l'incidenza dell'autoconsumo assume comunque proporzioni significative.

Altre differenze esistenti, come quella macroscopica riguardante il Moscato, sono con più probabilità da attribuire ad errori di computazione.

In conclusione, pur non essendo nostro compito produrre dati, riteniamo utile tentare una valutazione sulle due serie di cifre di cui sopra alla luce delle rilevazioni censuarie, che costituiscono comunque il termine di confronto in ragione del rilevamento diretto ed esaustivo per esse adottato.

Va ricordato che il Censimento Agricolo del 1990 ha registrato una superficie viticola regionale pari a 62.543 ettari (par. 5.3.), di cui non sappiamo se sia comprensiva anche dei vigneti da uva da tavola i quali, secondo gli ultimi dati disponibili (Istat, 1988), ammonterebbero comunque a soli 230 ettari.

Delle due serie di dati dell'Anagrafe, quello riferito a tutte le aziende iscritte appare allora sovrastimato di 2.700-3.000 ettari, a seconda che la rilevazione censuaria sia al netto, oppure no, delle poche centinaia di ettari di uva da tavola di cui prima s'è detto.

La seconda serie si mostra invece largamente sottostimata, poiché anche aggiungendovi i 2.000 ettari di vigneto non ancora produttivo, risulterebbe inferiore di circa 6.000 ettari al dato censuario, depurato del vigneto da tavola.

La dinamica della viticoltura in Piemonte

5.1. Dinamica di lungo periodo nelle regioni agrarie Istat del Piemonte

La riduzione della superficie vitata che si riscontra in modo continuativo, a partire dalla fine degli anni '50, ha avuto un andamento diverso a seconda delle aree, così come diversa appare l'importanza della viticoltura nelle varie plaghe del Piemonte.

Per documentare tale fenomeno occorre far riferimento alle stime effettuate, attualmente, dagli Uffici Decentrati dell'Agricoltura ed, un tempo, dagli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura. Secondo dette fonti, la superficie investita a vigneto per uva da vino, in Piemonte passa dai 145.000 ettari del 1961 agli 89.000 del 1981 ed, infine ai 68.000 ettari del 1987, con un calo che, per l'intero periodo 1961-87, è pari al 53%. Nelle varie province la dinamica assume le dimensioni seguenti:

Province	Superficie 1961		Superficie 1981		Superficie 1987		Variazioni 1961-87	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Torino	13.460	9,24	9.424	10,54	5.107	7,49	-8.353	-62,06
Vercelli	4.800	3,30	1.905	2,13	1.193	1,75	-3.607	-75,15
Novara	6.563	4,51	2.749	3,07	1.384	2,03	-5.179	-78,91
Cuneo	25.220	17,32	19.090	21,34	17.220	25,27	-8.000	-31,72
Asti	45.921	31,53	26.500	29,62	22.205	32,58	-23.716	-51,65
Alessandria	49.690	34,12	29.786	33,30	21.043	30,88	-28.647	-57,65
Piemonte	145.654	100,00	89.454	100,00	68.152	100,00	-77.502	-53,21

Come si può osservare, il calo percentuale è più elevato nelle tre province settentrionali, dove la viticoltura, già all'inizio del periodo considerato, aveva un ruolo meno importante. In termini assoluti il calo appare invece assai superiore nelle tre province meridionali che, all'inizio del ciclo, detene-

vano l'83% della superficie viticola regionale. Complessivamente, nel periodo 1961-87, la superficie viticola perde 77.502 ettari, di cui ben 60.363 – pari al 78% –, localizzati nelle tre province meridionali. Peraltro, alla fine del periodo la loro prevalenza risulta, anzi, più accentuata, in quanto esse raggiungono l'88% della superficie regionale.

Per valutare più agevolmente la distribuzione territoriale della dinamica viticola, sono disponibili le stime della stessa fonte per Regione Agraria Istat (tab. 5.1.).

Considerando solo quelle che, al 1961, avevano più di 1.000 ettari di superficie a vite, si ottiene un sotto insieme di sole 28 regioni agrarie (tab. 5.2.) su un totale di 74. Tuttavia, le 28 regioni agrarie detenevano il 91% della superficie regionale a vite nel 1961, che passa addirittura al 94% nel 1987. Si può perciò affermare che la viticoltura piemontese appariva già abbastanza concentrata all'inizio del periodo in esame che corrisponde, come già si è detto, alle grandi trasformazioni socioeconomiche del paese.

Delle 28 r.a. anzidette, solo 5 erano collocate al di fuori delle tre province viticole meridionali. Tale gruppo, nel 1987 si riduce ad una sola r.a., quella della Collina Morenica di Ivrea (zagr. 108) che, allora, secondo le stime degli SDA, risultava avere un'estensione di 1.376 ettari di vigneto.

Considerando le altre zone, va notato come sia estremamente contenuto (solo il 2,7%) il calo della r.a. della Collina della Bassa Langa (zagr. 411). Assai più contenute della media sono le diminuzioni di superficie registrate nel Monferrato Cuneese (l'area del Roero, zagr. 410) e nelle Colli del Belbo e del Tiglione (l'area di Nizza, Canelli, Costigliole, ecc. zagr. 503). Spicca, per contrasto, il crollo della viticoltura dell'Astigiano Settentrionale (r.a. delle Colline dell'Alto Monferrato Astigiano – zagr. 501) che perde, nel periodo in esame, oltre l'80% del vigneto, mentre il Medio Monferrato Astigiano (zagr. 502) subisce una riduzione un po' più contenuta.

L'accentuata dinamica negativa di queste due zone è rimarchevole, soprattutto in ragione dell'elevata diffusione che qui la viticoltura aveva, all'inizio degli anni '60, con quasi 9.000 ettari nella zagr. 501 e oltre 15.700 nella zagr. 502, che occupava allora il secondo posto fra le regioni agrarie viticole del Piemonte.

Comunque, i dinamismi negativi appaiono accentuati in quasi tutte le altre regioni agrarie. Perciò si può concludere che l'arretramento della viticoltura riguarda non solo le aree in cui essa occupava una posizione di second'ordine, ma anche zone caratterizzate tradizionalmente dalla specializzazione vitivinicola. Resistono indubbiamente le aree che presentano una qualificazione produttiva particolarmente spiccata, come soprattutto la Bassa Langa, dove i dati censuari, di cui si dice più avanti, evidenziano addi-

Tabella 5.1. Superficie a vite negli anni 1961, 1981 e 1987 secondo le stime degli SDA della Regione e variazioni percentuali nel periodo 1961-87

Regioni agr. Istat	Superficie a vite (ettari)			Variazioni % 1961-87
	1961	1981	1987	
101	50	37	21	-58,00
102	345	237	214	-37,97
103	70	42	18	-74,29
104	876	619	452	-48,40
106	244	251	115	-52,87
107	45	21	2	-95,56
108	2.530	2.033	1.376	-45,61
109	440	570	263	-40,23
110	490	380	176	-64,08
111	3.316	1.938	927	-72,04
112	2.950	1.640	758	-74,31
113	533	439	322	-39,59
114	80	238	77	-3,75
115	380	205	62	-83,68
116	640	380	141	-77,97
117	471	394	183	-61,15
202	15	-	-	-
203	1	-	-	-
204	4	4	-	-
205	3.450	920	635	-81,59
206	1.000	729	445	-55,50
207	180	190	78	-56,67
208	9	-	-	-
209	140	62	35	-75,00
210	1	-	-	-
301	5	-	-	-
302	118	9	3	-97,46
303	843	210	142	-83,16
304	1	-	-	-
306	16	9	1	-93,75
307	50	20	2	-96,00
308	300	135	38	-87,33
309	980	247	117	-88,06
310	2.695	1.437	847	-68,57
311	560	259	106	-81,07
312	985	423	128	-87,01
313	10	-	-	-
401	43	40	8	-81,40
402	9	-	-	-
403	90	40	16	-82,22
404	8	-	1	-87,50
406	115	60	33	-71,30
407	62	60	25	-59,68
408	200	100	67	-66,50
409	1.015	710	480	-52,71
410	4.696	4.145	3.450	-26,53
411	9.420	8.190	9.170	-2,65
412	1.450	1.095	785	-45,86
413	3.550	2.340	1.630	-54,08
414	1.582	835	490	-69,03
415	500	160	110	-78,00
416	2.145	1.185	885	-58,74
417	335	130	70	-79,10
501	8.970	2.550	1.750	-80,49
502	15.768	8.220	5.620	-64,36
503	18.385	14.650	13.765	-25,13
504	2.230	910	930	-58,30
505	568	170	140	-75,35
601	187	127	11	-94,12
602	438	383	118	-73,06
603	9.120	4.709	3.265	-64,20
604	6.320	3.615	2.216	-64,94
605	5.435	3.751	2.869	-47,21
606	10.445	7.364	6.212	-40,53
607	7.262	4.518	3.206	-55,85
608	5.250	2.475	1.544	-70,59
609	1.080	503	254	-76,48
610	480	344	98	-79,58
611	1.388	795	420	-69,74
612	2.285	1.202	830	-63,68
Piemonte	145.654	89.454	68.152	-53,21

Tabella 5.2. Variazione della superficie a vite negli anni 1961, 1981 e 1987 nelle regioni agrarie Istat con più di 1.000 ha a vite nel 1961

Regioni agr. Istat	Superficie a vite (ettari)			Variazioni % 1961-87
	1961	1981	1987	
108	2.530	2.033	1.376	-45,61
111	3.316	1.938	927	-72,04
112	2.950	1.640	758	-74,31
205	3.450	920	635	-81,59
310	2.695	1.437	847	-68,57
409	1.015	710	480	-52,71
410	4.696	4.145	3.450	-26,53
411	9.420	8.190	9.170	-2,65
412	1.450	1.095	785	-45,86
413	3.550	2.340	1.630	-54,08
414	1.582	835	490	-69,03
416	2.145	1.185	885	-58,74
501	8.970	2.550	1.750	-80,49
502	15.768	8.220	5.620	-64,36
503	18.385	14.650	13.765	-25,13
504	2.230	910	930	-58,30
603	9.120	4.709	3.265	-64,20
604	6.320	3.615	2.216	-64,94
605	5.435	3.751	2.869	-47,21
606	10.445	7.364	6.212	-40,53
607	7.262	4.518	3.206	-55,85
608	5.250	2.475	1.544	-70,59
609	1.080	503	254	-76,48
611	1.388	795	420	-69,74
612	2.285	1.202	830	-63,68

Fonte: Servizi decentrati Agricoltura della Regione Piemonte

rittura un aumento che costituisce, perciò, un'eccezione in un quadro generalizzato di arretramento della viticoltura piemontese.

Comunque, a parte tale eccezione, la progressiva concentrazione della viticoltura in un ambito territoriale relativamente limitato del Piemonte, che viene debitamente precisato più oltre, non costituisce il risultato di un'evoluzione positiva, quanto piuttosto un fenomeno di resistenza all'erosione, opposta da questo nucleo, relativamente più solido, della viticoltura regionale.

5.2. La situazione e le differenziazioni territoriali in atto secondo l'Anagrafe vitivinicola

Le fonti informative

I dati precedentemente esposti, nascendo, come già si è detto, da stime, includono inevitabilmente delle imprecisioni e forniscono una valutazione sovradimensionata della viticoltura piemontese, anche perché tengono con-

to di tutte le superfici, comprese quelle destinate esclusivamente all'autoconsumo. Pertanto, la loro utilità è accettabile quando si tratti di tracciare dinamiche di lungo termine, entro intervalli temporali non coincidenti con quelli censuari, mentre viene meno nel caso in cui servano puntuali analisi delle differenziazioni territoriali in atto, anche sotto il profilo qualitativo (tipi di vigneto e destinazione del prodotto), perché soppiantata dalle rilevazioni, puntuali e dettagliate e continuamente aggiornate, fornite dall'Anagrafe vitivinicola regionale, i cui risultati vengono qui riportati. È opportuno avvertire che si tratta dei dati relativi al 1987.

Per la costruzione del quadro informativo dettagliato, per tipo di vigneto, tipo di vino e destinazione del prodotto a cui si fa riferimento in più parti di questo lavoro, sono state necessarie laboriose elaborazioni informatiche, mentre il protrarsi dei tempi di completamento del presente lavoro avrebbe consentito la disponibilità anche dei dati grezzi relativi agli anni successivi, le cui prime elaborazioni, curate dal CSI-Piemonte, sono state peraltro usate, come si è visto (cap. IV), per l'esame a livello aggregato della situazione vitivinicola piemontese. Per un esame di tipo strutturale, come quello che si intende rapidamente concludere nel presente capitolo, si è ritenuto che le poche variazioni, nel frattempo eventualmente intervenute nel quadro strutturale stesso, non giustificassero gli oneri di nuove elaborazioni.

I tratti salienti del quadro territoriale della vite in Piemonte

a) La concentrazione

La distribuzione territoriale del vigneto per regioni agrarie Istat (tab. 5.3.) consente di evidenziare una sensibile concentrazione, poiché il 58% della superficie è localizzato in quattro r.a. contigue, rappresentate rispettivamente dalla *Bassa Langa* (16,8% della superficie complessiva) in provincia di Cuneo, dalle zone astigiane del *Medio Monferrato Astigiano* (8,3%) e dalle *Colline del Belbo e del Tigllione* (22,2%) ed, infine, dalla zona alessandrina delle *Colline del Medio Bormida* (10,6%). Peraltro, queste quattro aree occupano una porzione molto limitata dello spazio agricolo del Piemonte, pari cioè all'8,3% della Sau regionale.

Secondo il censimento agricolo del 1990, su cui si riferisce più oltre, tali quattro regioni agrarie, pur detenendo la prevalenza, occuperebbero una percentuale più ridotta della superficie vitata del Piemonte, pari al solo 53,9%. Tale diversità, probabilmente, non va attribuita ad una presunta dinamica verificatasi nel triennio che separa le due rilevazioni (in quanto entrambe evidenziano concordemente una progressiva crescita del peso di queste stesse aree), ma piuttosto alle diversità dei criteri che hanno presieduto alle due rilevazioni.

Tabella 5.3. Principali caratteristiche strutturali della viticoltura nelle regioni agrarie Istat del Piemonte (Anagrafe e censimento '90)

Regioni agr. Istat	Totale	Doc	% Doc	Superficie vitata nel 1987 (ettari)		Incid. % sup vite/Sau 1990 (censimento)
				% sup.r.agr. su vite Piem.	Estens. media sup. vite aziend.	
101	8,22	-	-	0,01	0,27	0,25
102	111,11	30,26	27,24	0,18	0,26	1,52
103	9,01	0,23	2,55	0,01	0,21	0,06
104	121,22	-	-	0,19	0,19	1,25
106	53,85	0,16	0,30	0,09	0,24	0,39
108	636,90	31,48	4,94	1,02	0,29	5,39
109	134,77	-	-	0,22	0,29	1,69
110	94,64	-	-	0,15	0,25	2,45
111	499,55	0,08	0,02	0,80	0,47	5,42
112	431,14	34,81	8,07	0,69	0,40	4,39
113	189,89	66,84	35,20	0,30	0,32	2,45
114	17,65	-	-	0,03	0,15	0,10
115	27,98	0,43	1,52	0,04	0,30	0,28
116	105,29	0,23	0,22	0,17	0,42	0,28
117	56,68	12,78	22,55	0,09	0,54	0,50
205	327,57	124,38	37,97	0,52	0,57	4,77
206	264,16	6,44	2,44	0,42	0,47	3,93
207	36,39	0,65	1,79	0,06	0,37	0,62
209	12,94	-	-	0,02	0,19	0,07
303	0,21	-	-	0,00	0,11	0,99
308	0,26	-	-	0,00	0,26	1,69
309	42,61	13,95	32,73	0,07	0,38	9,23
310	640,24	138,72	21,67	1,02	0,56	10,33
311	76,29	0,00	0,00	0,12	0,27	1,95
312	191,03	7,20	3,77	0,31	0,45	1,75
401	0,31	-	-	0,00	0,31	0,03
408	0,40	-	-	0,00	0,40	0,28
409	107,63	1,23	1,14	0,17	0,42	2,52
410	2.888,79	1.279,62	44,30	4,62	1,00	17,02
411	10.482,00	9.115,38	86,96	16,67	2,00	48,18
412	632,09	337,58	53,41	1,01	0,72	6,64

(continua)

Tabella 5.3. (segue)

Regioni agr. Istat	Totale	Doc	% Doc	Superficie vitata nel 1987 (etari)		Incid. % sup vite/Sau 1990 (censimento)
				% sup.r.agr. su vite Piem.	Estens. media sup. vite aziend.	
413	1.408,49	497,60	35,33	2,25	1,25	11,56
414	136,23	11,15	8,18	0,22	0,50	2,05
415	44,58	—	—	0,07	0,47	0,13
416	415,76	52,72	12,68	0,66	0,37	2,51
417	2,04	—	—	0,00	0,68	0,14
501	1.664,45	241,83	14,53	2,66	0,77	9,11
502	5.190,04	1.132,04	21,81	8,30	0,86	18,06
503	13.870,37	7.407,09	53,40	22,17	1,47	51,08
504	1.117,30	844,02	75,54	1,79	1,11	19,25
505	176,80	22,82	12,90	0,28	0,49	9,52
601	14,52	0,82	5,64	0,02	0,61	0,46
602	120,87	9,51	7,87	0,19	1,01	4,85
603	2.935,78	759,73	25,88	4,69	1,36	20,66
604	2.044,82	512,73	25,07	3,27	1,21	11,66
605	2.790,50	553,58	19,84	4,46	1,43	20,49
606	6.599,35	3.481,43	52,75	10,55	1,42	34,16
607	2.792,95	1.058,09	37,88	4,46	1,37	23,90
608	1.410,05	211,48	15,00	2,25	0,78	10,42
609	323,36	71,02	21,96	0,52	1,37	1,79
610	72,67	12,32	16,95	0,12	0,61	0,62
611	393,54	136,78	34,76	0,63	0,69	1,91
612	827,23	286,93	34,69	1,32	1,22	2,22
Piemonte	62.552,53	28.506,12	45,57	100,00	1,08	5,55

Nota: i dati dell'Anagrafe vitivinicola non contengono riferimenti alle superfici non vitate delle aziende.

Perciò è impossibile calcolare, per ogni area, l'incidenza della vite sulla Sau totale, che costituisce un indicatore dell'importanza localmente rivestita da tale coltura. Per ovviare in qualche modo a tale lacuna, si è ritenuto opportuno calcolare tale indice secondo i dati provvisori del censimento del 1990 e riportarne i valori nell'ultima colonna della tabella

Fonte: Anagrafe vitivinicola piemontese, 1987

Diversamente dalle stime effettuate dagli Sda, le rilevazioni dell'Anagrafe vitivinicola mostrano che nessuna regione agraria posta al di fuori delle tre province meridionali raggiunge almeno mille ettari di superficie a vigneto. Come si può osservare, anche sulla base dell'incidenza della superficie vitata sulla Sau totale delle varie zone (dato fornito dalle prime elaborazioni del censimento agricolo del 1990), nelle regioni agrarie poste al di fuori delle tre province anzidette, la viticoltura – quando c'è – assume un ruolo secondario o accessorio nel quadro degli ordinamenti produttivi locali.

b) Le differenziazioni strutturali

Le dimensioni delle aziende viticole possono essere rappresentate dall'entità della loro produzione di uva. A questo proposito sono osservabili differenze assai sensibili fra le varie province. Infatti, con riferimento al 1987, la produzione media per azienda è stata la seguente:

- Torino 22,6 quintali;
- Vercelli 28,5 quintali;
- Novara 36,9 quintali;
- Cuneo 71,1 quintali;
- Asti 72,1 quintali;
- Alessandria 79,6 quintali.

Anche dal punto di vista strutturale si manifestano perciò notevoli differenze fra la viticoltura del Piemonte-Nord e quella del Piemonte-Sud.

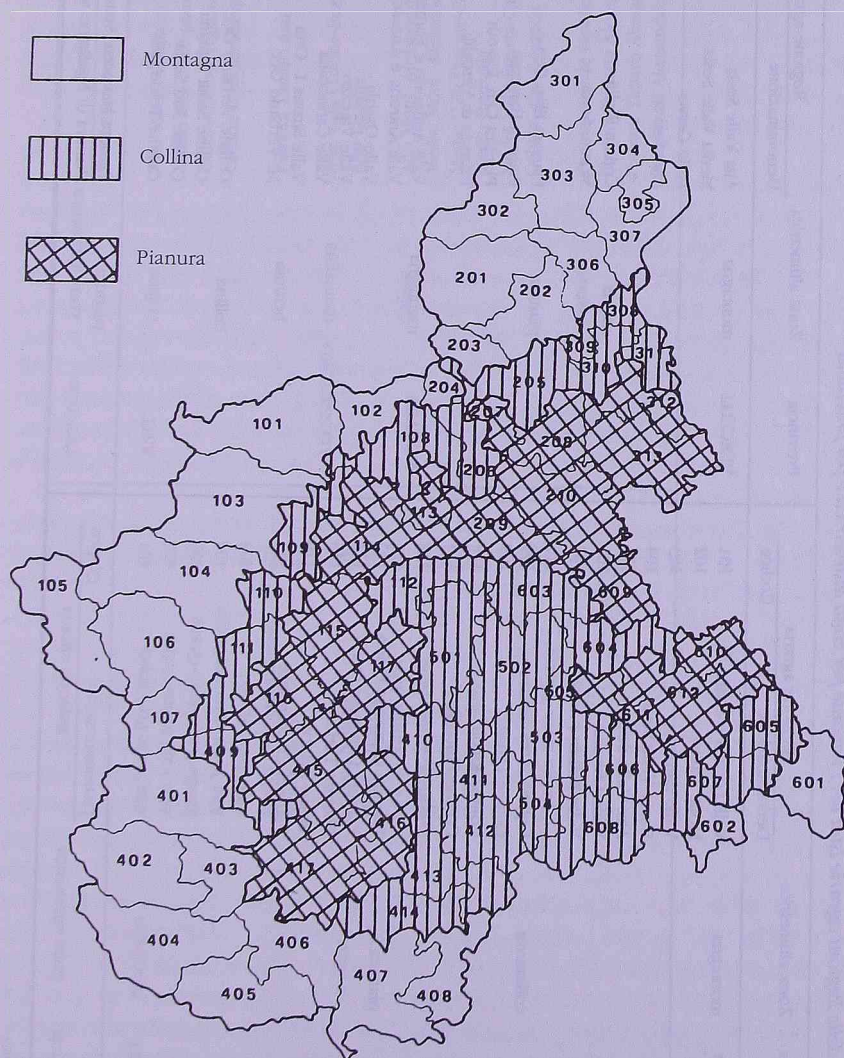
Una rapida rassegna delle caratteristiche delle varie regioni agrarie, sotto il profilo vitivinicolo, viene abbozzata nel paragrafo che segue, sulla scorta di elaborazioni dei dati dell'Anagrafe vitivinicola regionale, con riferimento al 1987 (tab. 5.4. e tab. 5.5.).

Descrizione della viticoltura delle varie regioni agrarie del Piemonte

Torino

Delle 17 regioni agrarie di questa provincia, solo due, la *Collina Morenica di Ivrea* (zagr. 108) e la *Collina di Pinerolo* (zagr. 111) raggiungono o superano i 500 ettari di vigneto. In entrambi i casi la produzione è scarsamente dotata di immagine qualitativa: nel primo caso solo il 7,9% della superficie è investita da vigneti Doc, fra cui prevale il bianco, rappresentato dall'Erbaluce di Caluso, nella cui zona di produzione ricadono alcuni tratti di quest'area. Nel caso della collina pinerolese la qualificazione qualitativa è ancora inferiore in quanto non vengono prodotti vini Doc.

Altre zone della provincia in esame, pur avendo superfici minori a vigneto, presentano tuttavia situazioni di maggior qualificazione. Nell'ambito della r.a. *Montagna del Canavese* (zagr. 102) si evidenzia la piccola area



Elenco delle Regioni agrarie Istat del Piemonte per zona altimetrica e per provincia

Provincia	Zona altimetrica	Regione agraria		Provincia	Zona altimetrica	Regione agraria		Codice
		Denominazione	Codice			Denominazione	Codice	
TORINO	montagna	Valli Locana e Soana	101	VERCELLI	montagna	Alta Valle Sesia	201	
		Mont. Canav.	102			Media Valle Sesia	202	
		Valle Lanzo	103			Valle Cervo	203	
		Bassa Valle Susa	104			Alto Cervo	204	
		Alta Valle Susa	105					
		Valle Ghisone	106			Collina Biella	205	
		Valle Pellice	107			Moren. Serra	206	
	collina	Collina Ivrea	108		pianura	Pianura Elvo Cervo	207	
		Collina Lanzo	109	Pianura Baraggie		208		
		Collina Rivoli	110	Pianura Can. Cavour		209		
		Colline Pinerolesi	111	Pianura di Vercelli		210		
		Collina Po	112					
pianura	Pianura Canavese Orien.	113	NOVARA	montagna	Valli Antigorio e Formazza	301		
	Pianura Canavese Occ.	114			Valli Antrona e Anzasca	302		
	Pianura Torino	115			Valle Ossola	303		
	Basso Pellice	116			Valle Vigezzo	304		
	Pianura Carmagnola	117			Valle Cannobina	305		
					Valle Strona L. Orta	306		
					M. Verbano Occ.	307		
					collina	Colline Verbano Occ.	308	
						Colline Sesia Agogna	309	
						Colline Sud Sesia	310	
						Colline Terdoppio	311	
					pianura	Pianura Novarese Setten.	312	
						Pianura di Novara	313	

(continua)

(segue)

Provincia	Zona altimetrica	Regione agraria		Provincia	Zona altimetrica	Regione agraria		Codice
		Denominazione	Codice			Denominazione	Codice	
CUNEO	montagna	Alta Valle Po-Varaita	401	ASTI	collina	Alto Monf. Astigiano	501	
		Alte Valli Maira-Grana	402			Medio Monf. Astigiano	502	
		Medie Valli Maira-Grana	403			Collina Belbo Tigllione	503	
		Alta Valle Stura Demonte	404			Collina B. Bormida di MI-SP	504	
		Alta Valle Gesso	405					
		Medie Valli Stura-Gesso	406			Pianura Tanaro Asti	505	
		Alto Tanaro	407					
	collina	Colline Saluzzesi	409	ALESSANDRIA	montagna	Alte Valli Curone-Borbera	601	
		Monf. Cuneese	410			Alto Lemme	602	
		Coll. B. Langa Alba	411					
		Coll. A. Langa Alba	412			Alto Monf. Alessandrino	603	
		Langa Monreg.	413			Medio Monf. Alessandrino	604	
		Collina Mondovì	414			Medie Valli Curone-Grue	605	
						Medio Bormida	606	
	pianura	Pianura di Saluzzo	415		pianura	Medie Valli Scrivia-Orba	607	
		Pianura Stura-Tanaro	416			Collina Alto Bormida	608	
		Pianura di Cuneo	417					
						Pianura Casale Monferrato	609	
						Pianura Padana Alessandrina	610	
						Pianura Tanaro Alessandrina	611	
						Pianura di Alessandria	612	

viticola di Carema, mentre nella *Collina del Po* (zagr. 112) si segnala l'area del Freisa di Chieri, che peraltro deborda nella Pianura di Carmagnola (zagr. 117), in cui è collocato il comune di Chieri. Infine l'area di maggior diffusione dell'Erbaluce si collôca prevalentemente nell'ambito della *Pianura Canavesana Orientale* (zagr. 113).

Un indicatore significativo delle caratteristiche economico-strutturali delle aziende viticole torinesi è rappresentato dall'entità media della loro produzione nel 1987, che in nessuna delle r.a. citate ha raggiunto i 30 quintali per azienda, attestandosi addirittura su 14,7 quintali nella *Montagna del Canavese* (zona di Carema).

Vercelli

Le due sole aree (la provincia è stata divisa in 10 regioni agrarie) che presentano un'apprezzabile diffusione della viticoltura sono costituite dalla *Collina di Biella* (zagr. 205), con una superficie a vigneto pari a 328 ettari e con una produzione media per azienda pari a 34 quintali, e dalla zona *Morenica della Serra* (zagr. 206) che conta 264 ettari di vigneto e una produzione mediamente pari a 23,4 quintali per azienda. Nella prima delle due zone citate il vigneto Doc occupa il 38% della superficie vitata ed è rappresentato da Nebbioli che hanno le loro principali aree di localizzazione a Gattinara, Lessona e Villa del Bosco (Doc di Gattinara, Lessona e Bramaterra).

La zona morenica della Serra presenta invece una minor qualificazione, in quanto il Doc è pressoché assente, rappresentato unicamente da poche frange dell'area di produzione dell'Erbaluce.

Novara

Due sole aree di questa provincia (13 regioni agrarie in tutto) presentano una superficie a vigneto superiore a cento ettari; esse sono la r.a. delle *Colline Sud-Orientali tra Sesia e Agogna* (zagr. 310) e la *Pianura Novarese Settentrionale* (zagr. 312). La prima ha un'estensione di vigneto pari a 640 ettari, che è la più ampia riscontrabile fra le regioni agrarie delle tre province settentrionali e che costituisce il residuo di un'assai più estesa presenza di questa coltura. Nella seconda delle due zone citate il vigneto si estende su 191 ettari. La qualificazione del vigneto è modesta nella prima zona (21,6% di Doc, rappresentato soprattutto da Nebbioli, con le denominazioni di Fara, Sizzano e Ghemme, e ridottissima nella seconda (4% di Doc). Una terza zona, la r.a. delle *Colline Nord-Occidentali fra Sesia e Agogna* (zagr. 309) che pur presenta, stando alle risultanze dell'Anagrafe vitivinicola, una ridottissima superficie a vigneto (43 ettari), va citata perché nel suo ambito si situa l'areale di coltivazione di un altro Doc, quello del "Boca", che

comprende, oltre al comune omonimo, anche Maggiora, Cavallirio, Prato Sesia e Grignasco.

L'ampiezza produttiva media, per l'anno in esame, è stata pari, nelle regioni agrarie citate, a poco più di 30 quintali, con l'eccezione della Pianura Novarese Settentrionale ove ha superato i 50 quintali.

Cuneo

Il 95% della superficie a vigneto della provincia di Cuneo è concentrato nelle 4 regioni agrarie del Roero e delle Langhe (la provincia è divisa in 17 r.a.). Nel Roero (r.a. del *Monferrato Cuneese*, zagr. 410) la superficie a vigneto è pari a 2.889 ettari, di cui almeno la metà è a Doc (Nebbiolo d'Alba, Roero, Barbera d'Alba, Arneis); nella *Collina della Bassa Langa di Alba* (zagr. 411) quasi il 90% della superficie è a vigneto Doc. Accanto ai vitigni da uve rosse, occupa una posizione di primo piano il Moscato, che interessa il 40% della superficie vitata. La r.a. delle *Colline dell'Alta Langa* (zagr. 412) costituisce l'estensione della regione agraria precedentemente descritta in condizioni di maggiore altitudine, per cui la presenza della viticoltura si riduce progressivamente, di mano in mano che ci si allontana dal margine della zona predetta. La superficie a vigneto è complessivamente pari a 632 ettari, di cui il 53% è Doc (soprattutto Dolcetto, ma anche Nebbiolo e Moscato).

Più ampia appare la superficie a vigneto investita nella r.a. delle *Colline della Langa Monregalese*, che confina ad ovest con l'area prima descritta. Si tratta di 1.408 ettari, di cui il 15% è Doc ed è rappresentato soprattutto da Dolcetti, che localmente possono assumere la denominazione di Dolcetto di Dogliani, oppure di Dolcetto delle Langhe Monregalesi. L'areale di quest'ultima Doc si estende anche alla r.a. delle *Colline di Mondovì* (zagr. 414), in cui la superficie vitata si estende su 136 ettari, con una presenza effettiva di vigneti Doc, peraltro, assai scarsa.

La consistenza media della produzione viticola – nel 1987 – ha superato i 70 quintali nel Monferrato Cuneese, nella Bassa Langa e nelle Langhe Monregalesi, mentre è stata di 32 quintali nell'Alta Langa.

Asti

Questa provincia comprende solo 5 regioni agrarie. La r.a. delle *Colline dell'Alto Monferrato Astigiano* (zagr. 501) ha subito, come si è già detto, una riduzione della superficie vitata, rispetto al 1961, talmente drastica da modificare radicalmente la fisionomia produttiva della zona, un tempo nettamente connotata da questa coltura, che oggi si estende su soli 1.664 ettari, rappresentati per il 14,5% da Doc. Il vigneto occupava, al 1982, solo il 10% della Sau, con una diffusione non omogenea. Infatti, in un quadro di ge-

Tabella 5.4. Distribuzione percentuale della superficie dei vari gruppi di vitigni per regione agraria Istat

Regioni agr. Istat	Vigneti Doc					Vino comune	Vigneti da vino non Doc		Inc. % sup. vite regione agrar. su tot. vite Piemonte
	Barbere	Dolcetti	Nebbioli	Nebbiolo Docg	Altri rossi	Moscato bianchi	Altri bianchi	Rosso geo.	Bianco geo.
101	—	—	—	—	—	—	—	—	—
102	0,09	—	27,07	0,07	—	—	—	1,13	—
103	2,55	—	—	—	—	—	—	—	—
104	—	—	—	—	—	—	—	—	—
106	0,30	—	—	—	—	—	—	0,02	—
108	0,92	—	—	0,34	—	—	3,67	9,92	1,94
109	—	—	—	—	—	—	—	32,55	—
110	—	—	—	—	—	—	—	—	—
111	—	—	—	0,02	—	—	—	0,23	—
112	0,60	—	—	0,04	7,44	—	—	4,63	0,07
113	—	—	—	—	—	—	—	5,11	—
114	—	—	—	—	—	—	35,20	1,42	2,48
115	0,27	—	—	—	—	—	—	5,89	—
116	—	—	—	—	1,25	—	—	1,26	—
117	—	—	—	0,22	—	—	—	98,12	—
205	—	—	—	—	22,55	—	—	77,39	—
206	—	—	37,97	—	—	—	—	76,16	—
207	—	—	—	—	—	—	—	0,97	0,32
209	1,79	—	—	—	—	—	—	3,60	0,13
303	—	—	—	—	—	—	—	13,69	0,51
308	—	—	—	—	—	—	—	10,44	—
309	—	—	32,73	—	—	—	—	—	—
310	0,21	1,60	19,73	0,11	—	—	—	—	—
311	—	—	0,00	—	—	—	—	39,88	1,64
312	—	—	3,77	—	—	—	—	33,68	0,37
401	—	—	—	—	—	—	—	68,62	5,08
								—	—
								100,00	—

Tabella 5.4. (segue)

Regioni agr. Istat	Vigneti Doc					Vigneti da vino non Doc				Inc. % sup. vite regione agrar. su tot. vite Piemonte		
	Barbere	Dolcetti	Nebbioli	Nebbiolo		Altri rossi	Moscato	Altri bianchi	Vino comune		Rosso/	
				Docg	Altri Docg						ros.	Bianco geo.
408	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00	-	-	0,00
409	0,09	-	-	-	-	1,05	-	-	96,66	0,18	0,84	0,35
410	23,20	1,49	16,45	0,59	0,32	2,24	-	-	45,58	1,73	5,67	2,68
411	10,83	18,70	1,11	16,30	0,05	39,97	0,00	0,09	9,08	0,59	1,86	1,42
412	7,61	26,08	1,11	0,63	0,06	17,91	-	0,01	37,72	1,34	5,72	1,81
413	0,01	35,15	-	0,17	-	-	-	0,36	40,52	0,00	23,70	0,08
414	-	8,18	-	-	-	-	-	0,07	88,03	0,04	3,68	-
415	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00	-	-	0,07
416	6,61	4,09	0,36	1,63	-	-	-	0,14	86,12	-	1,06	-
417	-	-	-	-	-	-	-	-	100,00	-	-	0,00
501	1,99	0,01	-	0,05	12,49	-	-	2,43	68,28	0,53	14,02	0,21
502	15,97	-	-	0,01	5,78	0,05	0,00	0,89	61,23	0,13	15,51	0,43
503	26,89	0,89	0,07	0,15	1,28	23,29	0,83	0,48	22,07	0,83	21,75	1,46
504	11,22	1,06	-	-	0,50	62,77	-	0,71	14,16	1,43	6,27	1,90
505	4,92	-	-	-	7,99	-	-	5,03	63,36	0,33	18,37	0,00
601	5,64	-	-	-	-	-	-	-	91,46	2,89	-	-
602	-	-	-	-	-	-	7,87	1,85	66,39	15,55	2,14	6,21
603	18,84	-	-	0,01	7,02	0,01	0,00	0,57	53,10	1,52	18,26	0,67
604	16,06	0,02	0,28	-	8,68	-	0,04	0,36	44,49	1,51	27,94	0,62
605	17,29	-	-	0,03	-	-	2,52	1,02	71,09	4,47	3,21	0,37
606	19,52	9,94	0,04	0,06	0,51	20,95	1,74	0,26	31,11	1,55	12,20	2,12
607	4,60	11,28	0,02	0,09	0,03	-	21,87	0,61	49,75	5,30	3,88	2,57
608	5,90	8,13	-	0,06	0,02	0,77	0,13	1,07	71,84	2,36	8,69	1,05
609	18,55	-	-	-	3,41	-	-	-	40,49	0,72	34,69	2,14
610	16,78	-	-	-	0,17	-	-	5,52	71,28	3,30	1,64	1,31
611	27,79	2,80	-	-	0,28	-	3,89	1,13	41,67	2,19	18,79	1,47
612	8,28	0,26	0,44	-	0,19	-	25,52	0,50	55,14	5,78	3,63	0,26

Fonte: Anagrafe vitivinicola piemontese, 1987

nerale e sensibile declino di tale coltura, si può notare la persistenza di alcune "isole". Una di questa è rappresentata dal territorio dei tre comuni di Castelnuovo Don Bosco, Pino d'Asti e Albugnano, nell'ambito dei quali l'incidenza della vite sulla Sau non scende al di sotto del 30% (riferimento al censimento del 1982). Si tratta della zona della Doc del Malvasia di Castelnuovo Don Bosco che costituisce anche un'area di elezione per il Freisa d'Asti. Un'altra "isola" è costituita da Cisterna d'Asti che, al contrario di quella precedentemente descritta, presenta un'incidenza minima di vigneti Doc. In questa regione agraria la produzione media aziendale di uva è stata, nel 1987, di 54 quintali.

Nella r.a. delle *Colline del Medio Monferrato Astigiano* (zagr. 502) la superficie a vigneto è pari a 5.190 ettari, rappresentati per il 22% da Doc. Tale coltura, al 1982, occupava il 20% della Sau. Anche in quest'area la distribuzione della viticoltura non è omogenea: nel suo ambito, accanto a consistenti estensioni in cui essa è moderatamente presente per la scarsa idoneità dei terreni, oppure per i massicci fenomeni di disinvestimento, si evidenziano "isole" di persistenza, in cui il fenomeno è presente con maggior continuità ed estensione territoriale che nella regione agraria precedentemente descritta: ci si riferisce soprattutto all'ampia zona viticola identificabile a nord-est di Asti, che comprende Portacomaro, Scurzolengo, Castagnole Monferrato e procede con sostanziale continuità, saldandosi, attraverso Casorzo e Grazzano, all'area del Monferrato Casalese, con caratteristiche produttive abbastanza simili. Un'altra "isola" è identificabile a nord del capoluogo provinciale: essa comprende Antignano, S. Martino Alfieri, S. Damiano, che costituiscono un continuo viticolo, comprendente anche Cisterna, che si salda al comprensorio viticolo del Roero.

Nella r.a. delle *Colline del Belbo e del Tigllione* (zagr. 503) il vigneto presenta invece una diffusione più omogenea ed intensiva, giungendo ad occupare quasi il 50% della Sau. Esso si estende su 13.870 ettari che costituiscono il 22% della superficie viticola regionale. Il 53,5% della superficie è a Doc, rappresentato per metà da Barbera e per il 43% da Moscato. La produzione media aziendale di uva, per l'anno in esame, in questa zona è stata di 79 quintali.

Nella r.a. delle *Colline del Basso Bormida di Millesimo e Spigno* (zagr. 504), che comprende comuni significativi sotto il profilo viticolo, quali Bubbio, Loazzolo, Vesime, ecc., si riscontra invece una modesta presenza della viticoltura, attribuibile alle sue caratteristiche geomorfologiche, in quanto essa si estende in buona parte su terreni d'alta collina, poco adatti a questa coltura. Sta di fatto che nel 1987 sono stati registrati solo 1.117 ettari e la superficie a vigneto rilevata nel 1982 costituiva non più del 16% della Sau locale.

Malgrado la ridotta estensione, la viticoltura locale è di buona qualità: il

75,6% della superficie viticola è costituito da Doc, nel cui ambito prevale per oltre l'80% il Moscato. La produzione media aziendale è stata pari a 45 quintali, nel 1987.

Alessandria

In questa provincia – suddivisa in 12 regioni agrarie – la viticoltura risulta largamente distribuita su tutta la sua parte collinare, peraltro predominante. Nella r.a. delle *Colline dell'Alto Monferrato Alessandrino* – vale a dire, il Casalese (zagr. 603) – essa si estende su 2.936 ettari che costituiscono il 20,9% della Sau locale, con un'incidenza delle Doc di circa il 25%, rappresentate, in primo luogo dal Barbera e poi da altri rossi, fra i quali è presumibile la prevalenza del Grignolino, che trova qui una delle sue aree di elezione. I comuni che al 1982 presentavano un'incidenza della vite sulla Sau, almeno pari al 30%, sono: Camino, Cella Monte, Ponzano Monferrato, Rosignano, San Giorgio Monferrato e Sala Monferrato.

In questa regione agraria la produzione media aziendale del 1987 è stata di 100 quintali d'uva. Si tratta della media più elevata nell'ambito delle regioni agrarie del Piemonte, il che è indice di una situazione strutturale relativamente più favorevole.

La r.a. delle *Colline del Medio Monferrato Alessandrino* (zagr. 604) comprende i territori, a sud della zona precedentemente descritta, che si estendono verso est costituendo col loro spartiacque la separazione fra la pianura casalese e quella alessandrina. La superficie viticola di quest'area è pari a 2.045 ettari, di cui il 25% a Doc, prevalentemente Barbera, ma con una consistente presenza di altri rossi, rappresentati, presumibilmente, soprattutto da Grignolino. Il panorama produttivo è quindi del tutto simile a quello della regione agraria precedentemente descritta. Anche in quest'area la distribuzione territoriale della viticoltura appare poco omogenea, per cui si ritiene opportuno citare i comuni caratterizzati da una maggior presenza della vite, secondo i criteri precedentemente esplicitati: si tratta di Camagna, Frassinello, Lu, Olivola. Inoltre vanno citati anche i comuni di Ottiglio e Vignale (vite superiore al 29% della Sau nel 1982), perché la loro presenza contribuisce a configurare un continuo viticolo con i confinanti comuni del Medio Monferrato Astigiano precedentemente citati. In questa regione agraria la produzione aziendale media registrata nel 1987 era pari a 80,7 quintali.

La r.a. delle *Medie Valli del Curone e del Grue* (zagr. 605) costituisce la collina del Tortonese caratterizzata da un'altimetria crescente verso sud, che determina una graduale rarefazione del vigneto di pari passo al crescere dell'asprezza dell'ambiente. Secondo il censimento agricolo del 1982, la superficie a vigneto costituiva il 22% della Sau totale. Nel 1987 il vigneto era

Tabella 5.5. Distribuzione percentuale della superficie viticola totale e delle principali Doc fra le regioni agrarie Istat del Piemonte (anno 1987)

ZAGR	Sup. vite totale	Sup. Doc totale	Barbere	Moscato	Dolcetti	Altri bianchi	Nebbioli Docg	Nebbioli	Altri rossi
101	0,01	—	—	—	—	—	—	—	—
102	0,18	0,11	0,00	—	—	—	0,00	3,25	—
103	0,01	0,00	0,00	—	—	—	—	—	—
104	0,19	—	—	—	—	—	—	—	—
106	0,09	0,00	0,00	—	—	—	—	—	—
108	1,02	0,11	0,06	—	—	1,88	0,12	0,01	—
109	0,22	—	—	—	—	—	—	—	—
110	0,15	—	—	—	—	—	—	—	—
111	0,80	0,00	—	—	—	—	0,00	—	—
112	0,69	0,12	0,03	—	—	—	0,01	—	2,68
113	0,30	0,23	—	—	—	5,36	—	—	—
114	0,03	—	—	—	—	—	—	—	—
115	0,04	0,00	0,00	—	—	—	—	—	0,03
116	0,17	0,00	—	—	—	—	0,01	—	—
117	0,09	0,04	—	—	—	—	—	—	1,07
205	0,52	0,44	—	—	—	—	—	13,45	—
206	0,42	0,02	—	—	—	0,52	—	—	—
207	0,06	0,00	0,01	—	—	—	—	—	—
209	0,02	—	—	—	—	—	—	—	—
303	0,00	—	—	—	—	—	—	—	—
308	0,00	—	—	—	—	—	—	—	—
309	0,07	0,05	—	—	—	—	—	1,51	—
310	1,02	0,49	0,01	—	0,26	—	0,04	13,66	—
311	0,12	0,00	—	—	—	—	—	0,00	—
312	0,31	0,03	—	—	—	—	—	0,78	—
401	0,00	—	—	—	—	—	—	—	—
408	0,00	—	—	—	—	—	—	—	—
409	0,17	0,00	0,00	—	—	—	—	—	0,09
410	4,62	4,49	6,89	0,67	1,09	—	0,96	51,40	0,78
411	16,76	31,98	11,67	43,21	49,79	0,00	96,39	12,55	0,45
412	1,01	1,18	0,49	1,17	4,19	—	0,22	0,76	0,03
413	2,25	1,75	0,00	—	12,58	—	0,14	—	—
414	0,22	0,04	—	—	0,28	—	—	—	—
415	0,07	—	—	—	—	—	—	—	—
416	0,66	0,18	0,28	—	0,43	—	0,38	0,16	—
417	0,00	—	—	—	—	—	—	—	—
501	2,66	0,85	0,34	—	0,00	—	0,04	—	17,35
502	8,30	3,97	8,51	0,03	—	0,01	0,03	—	25,03
503	22,17	25,98	38,32	33,32	3,14	9,25	1,18	1,12	14,78
504	1,79	2,96	1,29	7,23	0,30	—	—	—	0,46
505	0,28	0,08	0,09	—	—	—	—	—	1,18
601	0,02	0,00	0,01	—	—	—	—	—	—
602	0,19	0,03	—	—	—	0,76	—	—	—
603	4,69	2,67	5,68	0,00	—	0,01	0,01	—	17,19
604	3,27	1,80	3,38	—	0,01	0,06	—	0,61	14,81
605	4,46	1,94	4,96	—	—	5,64	0,05	—	—
606	10,55	12,21	13,23	14,26	16,67	9,22	0,21	0,28	2,81
607	4,46	3,71	1,32	—	8,00	48,99	0,14	0,05	0,07
608	2,25	0,74	0,85	0,11	2,91	0,14	0,05	—	0,02
609	0,52	0,25	0,62	—	—	—	—	—	0,92
610	0,12	0,04	0,13	—	—	—	—	—	0,01
611	0,63	0,48	1,12	—	0,28	1,23	—	—	0,09
612	1,32	1,01	0,70	—	0,05	16,93	—	0,40	0,13
Piemonte	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Anagrafe vitivinicola piemontese, 1987

esteso su 2.791 ettari, di cui il 20% a Doc, rappresentato soprattutto da Barbera, con una certa presenza di bianco, fra cui il Cortese dei Colli Tortonesi, il cui areale si colloca nell'ambito territoriale di questa regione agraria. Poiché essa presenta una notevole variabilità ambientale e, quindi, di potenzialità viticole, conviene citare, anche in questo caso, i comuni emergenti per l'intensità della presenza viticola; essi sono Berzano di Tortona, Cerreto Grue, Monleale, Paderna, Sarezzano, Villaromagnano e Volpeglino.

La consistenza media della produzione aziendale di uva è stata pari ad 87 quintali nel 1987, il che pone questa regione agraria fra quante, in Piemonte, godono di condizioni strutturali della viticoltura relativamente buone.

La r.a. del *Medio Bormida* (zagr. 606) comprende le plaghe collinari dell'Acquese, caratterizzate da una forte presenza della viticoltura che, al censimento del 1982, si estendeva su circa un terzo della Sau totale. Secondo l'Anagrafe vitivinicola l'estensione della viticoltura nella zona ammonterebbe, nel 1987, a 6.599 ettari, il che ne fa la terza regione agraria del Piemonte per la diffusione della vite. Quasi il 53% della superficie viticola è a Doc, con la prevalenza del Moscato (40% del Doc) e del Barbera (37%) e con una sensibile presenza del Dolcetto (Doc d'Acqui, con una piccola parte dell'areale del Dolcetto d'Ovada). La produzione media per azienda, pari a 82,7 quintali nel 1987, fa di questa regione agraria una delle meno penalizzate sotto il profilo strutturale.

La r.a. delle *Medie Valli dello Scrivia e dell'Orba* (zagr. 607) comprende l'Ovadese, tipico per la produzione del Dolcetto e l'area di Gavi come principale centro di produzione del Cortese. Tuttavia, sotto il profilo viticolo essa non appare omogenea, in quanto al suo interno sono compresi anche territori montani, posti nella sua parte sud e sud-est, verso il confine con la Liguria. In questi territori, date le loro caratteristiche ambientali, la viticoltura è meno diffusa e vitale.

La superficie vitata, pari a 2.793 ettari nel 1987, costituiva, secondo il censimento del 1982, il 24,8% della Sau totale, con un'incidenza di Doc del 38%, nel cui ambito prevale, per il 58%, il Cortese, oltre ad un 30% di Dolcetto.

I comuni ad elevata intensità viticola di questa regione agraria (30% o più d'incidenza della vite sulla Sau totale, al censimento del 1982) sono: Castelletto d'Orba, Lerma, Montaldeo, Mornese, Ovada, Parodi Ligure, San Cristoforo d'Orba e Tagliolo Monferrato. Oltre a questi, va citato Gavi Ligure, il cui territorio comunale è molto vasto, per cui l'incidenza percentuale del vigneto appare relativamente ridotta, mentre in valore assoluto, i suoi 455 ettari (350 a bianchi Doc) costituiscono la più elevata superficie a vigneto di tutta la regione agraria.

L'ampiezza produttiva media delle aziende viticole di quest'area è di 79,6 quintali, con riferimento al 1987.

La r.a. delle *Colline dell'Alto Bormida* presenta un carattere ancor più vario, dal punto di vista del rilievo, di quella precedentemente descritta. La viticoltura, che si estende su 1.410 ettari, rappresenta una coltura minoritaria che assume rilievo solo in alcune "isole" (comuni di Cremolino, Grogna, Prasco). La Doc interessa il 15% della superficie a vigneto e riguarda prevalentemente il Dolcetto e, in misura minore, il Barbera. L'ampiezza produttiva media al 1987 è di 41,6 quintali per azienda e denuncia perciò una situazione difficile anche sotto il profilo strutturale.

Fra le zone di pianura della provincia di Alessandria spicca, per l'entità della viticoltura, la r.a. della *Pianura di Alessandria* (zagr. 612) che conta 827 ettari al 1987, mentre, secondo il censimento del 1982, l'incidenza della viticoltura sulla Sau totale era del 2,7%. In realtà questa zona comprende i grandi comuni di Alessandria, Tortona e Novi Ligure che si estendono su aree molto differenziate sotto il profilo morfologico, venendo perciò a comprendere anche tratti collinari con presenza viticola, anche particolarmente qualificata, come nel caso di Novi Ligure, che denuncia una superficie vitata di 255 ettari, dei quali 190 a bianchi Doc (Cortese). La produzione media aziendale registrata nel 1987 in questa zona è pari a 72,9 quintali per unità produttiva.

5.3. I primi risultati del censimento dell'agricoltura del 1990 e la dinamica recente della viticoltura in Piemonte

I dati sulla viticoltura costituiscono la prima anticipazione sulla situazione delle colture al 1990. Essi forniscono indicazioni sulla dinamica degli ultimi 8 anni e possono, pertanto, indicare in che misura il declino della viticoltura sia continuato, rispetto ai processi già in atto, come si è visto, all'inizio degli anni '60.

Secondo tali dati, fra il 1982 ed il 1990, la superficie viticola si sarebbe ridotta del 16,1%, come risulta dal prospetto che segue:

Province	Superficie a vite (ha)		N. aziende		Diff. 1982-90 Superficie		Diff. n. az. %	Amp. media az. viticole	
	1982	1990	1982	1990	v.a.	%		1982	1990
Torino	5.339,41	3.302,78	17.944	11.107	-2.036,63	-38,14	-38,10	0,30	0,30
Vercelli	1.308,04	794,91	3.582	1.787	-513,13	-39,23	-50,11	0,37	0,44
Novara	1.814,64	1.161,93	5.244	2.849	-652,71	-35,97	-45,67	0,35	0,41
Cuneo	17.893,09	16.785,74	24.252	15.992	-1.107,35	-6,19	-34,06	0,74	1,05
Asti	23.836,15	20.817,01	26.478	18.899	-3.019,14	-12,67	-28,62	0,90	1,10
Alessan.	24.371,71	19.680,87	27.177	18.382	-4.690,84	-19,25	-32,36	0,90	1,07
Piemonte	74.563,04	62.543,24	104.677	69.016	-12.019,80	-16,12	-34,07	0,71	0,91

Nel periodo citato la superficie ha subito una contrazione di 12.000 ettari, di cui 9.800 nella collina, cioè nell'area di elezione della viticoltura.

Considerando l'ambito provinciale, le maggiori cadute, in valore assoluto, si rilevano ad Alessandria (-4.700 ettari) e ad Asti (-3.000 ettari). Sono maggiori le variazioni percentuali nelle tre province settentrionali, dove però i valori di partenza sono modesti. In quest'ambito si segnala Torino, che vede un calo di superficie vitata di 2.000 ettari, pari al 38%. La provincia di Cuneo accusa il calo percentuale minore: -6%, pari a -1.100 ettari.

Un aspetto rimarchevole di questa dinamica intercensuaria è rappresentato dal fatto che il numero delle aziende subisce una riduzione molto più drastica della superficie (-34% contro -16%).

La differenza fra calo delle aziende e calo della superficie è assai forte nelle tre province viticole e molto attenuata nelle tre settentrionali, ove si rilevano trend elevati per entrambi i fenomeni. Si può ritenere che la dinamica negativa sia alimentata soprattutto dall'abbandono di piccole unità produttive che, nelle tre province settentrionali, hanno un'accentuata prevalenza, come si può evincere dalla presenza di dimensioni aziendali medie sensibilmente più basse.

Comunque, va sottolineato che sul calo della viticoltura gravano anche i meccanismi comunitari di blocco dei reimpianti.

In questo quadro, la dinamica della provincia di Cuneo che, come in passato, ha fatto registrare la riduzione percentuale più modesta, può essere giudicata come un fenomeno fisiologico, che rivela una sostanziale stabilità del comparto che qui sta raggiungendo posizioni, ormai diffuse, di eccellenza.

Osservando la dinamica intercensuaria per regioni agrarie, emergono ulteriori elementi d'interesse. Si osserva in primo luogo (tab. 5.3.) che la superficie a vite aumenta in due sole regioni agrarie, quella astigiana delle *Colline del Basso Bormida di Millesimo e Spigno* (zagr. 504) (Bubbio, Vesime, Monastero Bormida, ecc.) e nella *Collina della Bassa Langa di Alba* (zagr. 411).

L'incremento percentuale è simile (poco più del 4% rispetto al 1982), ma ben diverse sono le condizioni generali, poiché nella prima delle due zone la vite occupa circa il 19% della Sau, mentre nella seconda si estende sul 48%. In entrambi i casi si può ritenere che la crescita sia dovuta all'affermarsi di vitigni e molto redditizi, nel cui ambito, come si è visto, prevale il Moscato.

Un'analisi più puntuale delle differenti dinamiche delle varie regioni agrarie può scaturire dall'esame del seguente prospetto:

ZAGR (reg. agrarie)	Situazione al 1982			Situazione al 1990			Variazione 1982-90	
	Sup. vite	% vite su Sau	% Piem.	Sup. vite	% vite su Sau	% Piem.	val. assol.	% Piem.
410	3.590,59	17,25	4,82	3.171,15	17,02	5,07	-419,44	-3,49
411	9.422,47	42,90	12,64	9.809,82	48,18	15,68	+387,35	+3,22
502	6.190,96	20,72	8,30	4.926,09	18,06	7,88	-1.264,87	-10,52
503	13.896,21	47,96	18,64	12.693,41	51,08	20,30	-1.202,80	-10,01
603	3.632,56	20,93	4,87	3.312,77	20,66	5,30	-319,79	-2,66
605	3.386,41	23,34	4,54	2.556,05	20,49	4,09	-830,36	-6,91
606	6.725,15	34,04	9,02	6.248,86	34,16	9,99	-476,29	-3,96
607	3.520,67	24,74	4,72	2.849,66	23,90	4,56	-671,01	-5,58
Totale 8 r.a.	50.365,02	30,07	67,55	45.567,81	30,41	72,86	-4.797,21	-39,91
Totale resto								
Piemonte	24.198,02	2,30	32,45	16.975,43	1,74	27,14	-7.222,59	-60,09
Totale								
Piemonte	74.563,04	6,12	100,00	62.543,24	5,55	100,00	-12.019,80	100,00

Fonte: Istat, 3° Censimento generale dell'agricoltura, 1982;
Istat, 4° Censimento generale dell'agricoltura, 1990. Risultati provvisori

Da tale prospetto si evince che, già al censimento del 1982, era rilevabile una forte concentrazione della superficie viticola del Piemonte. Nel 1982 si poteva osservare come il 67,6% della superficie viticola del Piemonte fosse dislocata in otto regioni agrarie, tutte delle tre province meridionali, e quasi tutte contigue, che detenevano singolarmente non meno del 4% della superficie a vite del Piemonte stesso.

Nel 1990 esse hanno incrementato la loro incidenza complessiva al 72,9%. Dei 12.000 ettari, persi nel frattempo dal vigneto-Piemonte, solo 4.800 (il 39%) erano localizzati in questo insieme di regioni agrarie.

Il declino della viticoltura nel periodo in esame ha perciò interessato soprattutto le zone esterne a questo complesso di regioni agrarie che, nel loro insieme, formano la fascia della viticoltura vitale, che va da Alba (zagr. 410) ad Acqui (zagr. 606) e all'Ovadese (zagr. 607), con un protendimento a Nord del Tanaro, nel Roero (zagr. 410), ed un'appendice, relativamente consistente, nel Monferrato settentrionale (zagr. 502 e 603), mentre quella del Tortonese (zagr. 605) appare più ridotta ed erosa. Anche attraverso l'esame dei cartogrammi riportati appresso, si rileva la persistenza e la stabilità di questa fascia della viticoltura vitale.

Va ricordato che secondo i dati dell'Anagrafe vitivinicola regionale, tale processo di concentrazione risulterebbe persino più marcato (vedi par. "I tratti salienti del quadro territoriale").

Al di fuori di quest'area, il vigneto subisce, invece, un processo di declino, apparentemente irreversibile, anche se, approfondendo l'osservazione per livelli comunali, sono rilevabili delle altre piccole "isole" di resistenza, come lo stesso esame delle carte accluse sembra in effetti adombrare.

Un esame effettuato a livello dei comuni, dei dati relativi al censimento del 1990, mostra come, al di fuori delle tre province viticole, fossero rilevabili, a quella data, solo 5 comuni aventi un'incidenza della superficie vitata sulla Sau totale, superiore al 30%. Essi erano: Lessona, Lozzolo, Sostegno e Villa del Bosco, in provincia di Vercelli e Fara, in provincia di Novara. In tutti questi comuni, tranne Fara – dove il calo è, peraltro, lieve – aumenta, nel periodo posteriore al 1982, l'incidenza percentuale della vite sulla Sau totale. Tale aumento è dovuto al fatto che la Sau totale diminuisce, nel frattempo, di più della superficie a vite, anche se questa ha accusato un calo che, come minimo, è pari al 34% (è il caso di Fara).

Questi dati riflettono una situazione molto frequente, anche nelle zone a grande diffusione della viticoltura, come nell'Astigiano. Spesso la viticoltura rappresenta, di fatto, l'unica utilizzazione intensiva del suolo che resiste, conservando anche rilievo economico, perché è la più compatibile con le caratteristiche collinari del territorio. Un'utilizzazione intensiva è, d'altro canto, indispensabile, per mantenere in vita un'agricoltura autonoma, in zone afflitte da un frazionamento fondiario molto spinto, dove la viticoltura rappresenta perciò l'indirizzo idoneo a superare – ovviamente, entro certi limiti – tanto i vincoli ambientali, che quelli di carattere strutturale.

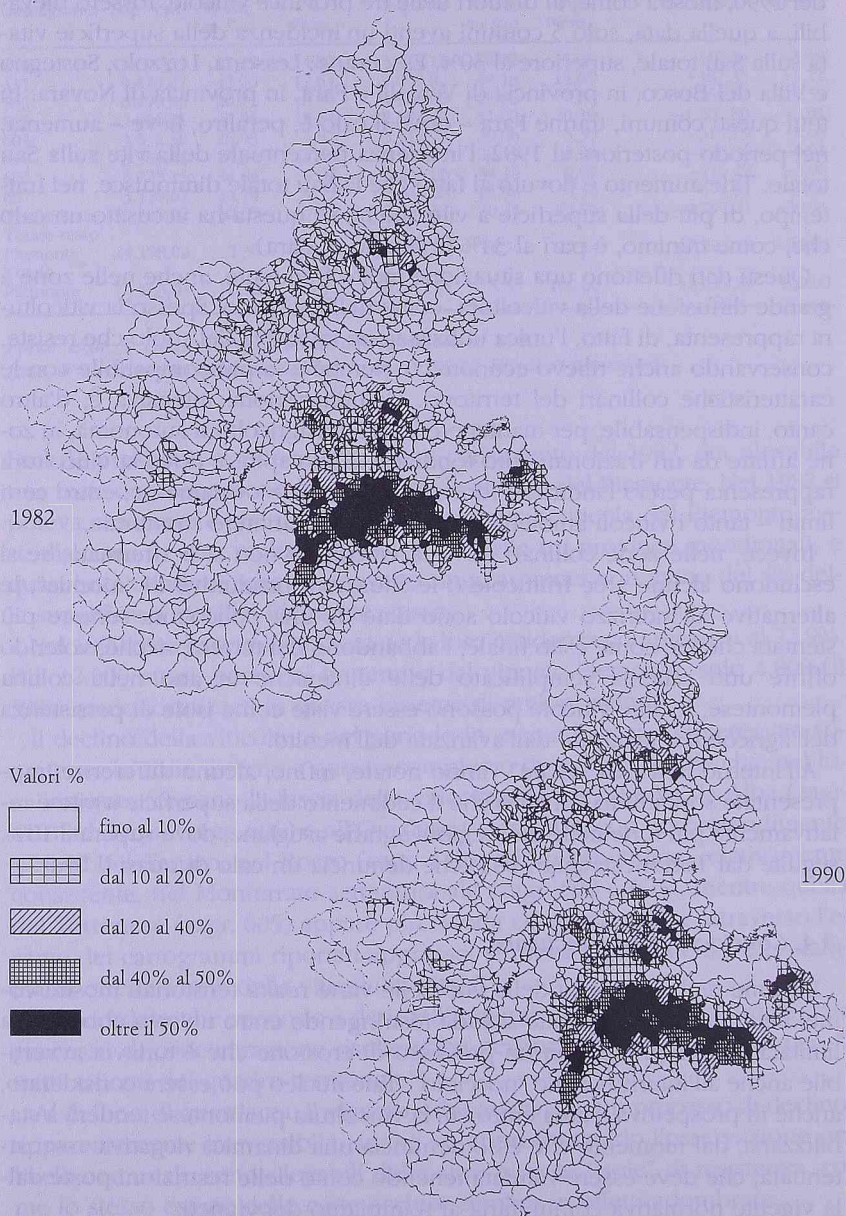
Invece, nelle zone collinari dove la viticoltura non si è affermata, se si escludono alcune aree frutticole o le situazioni produttive di “nicchia”, le alternative all'indirizzo viticolo sono date da una policoltura sempre più stentata che ha, come esito finale, l'abbandono dei terreni; sicché, volendo offrire uno schema semplificato delle dinamiche in atto nella collina piemontese, le aree viticole possono essere viste come isole di persistenza dell'agricoltura, incalzate dall'avanzata dell'incoltò.

All'interno dell'area “vitale” vanno notate, infine, alcune differenze, rappresentate soprattutto dal fatto che il cedimento della superficie a vite è relativamente più forte nelle due regioni agrarie astigiane, dove supera il 10%, seguite dal Tortonese (zagr. 605) che denuncia un calo di quasi il 7%.

5.4. Considerazioni conclusive

L'esame della dinamica della vite nelle varie realtà territoriali mostra come, nel tempo, il suo areale si vada restringendo entro un'area abbastanza limitata della regione, con un processo di erosione che è tuttavia avvertibile anche all'interno di tale “nocciolo”. Tale nucleo può essere considerato, anche in prospettiva, l'area entro cui la viticoltura piemontese tenderà a stabilizzarsi, dal momento che esso denuncia una dinamica negativa assai attenuata, che deve essere valutata tenendo conto delle restrizioni poste dalla vigente normativa comunitaria al reimpianto dei vigneti.

Incidenza % della superficie a vite sulla Sau per Comune



In ogni caso, appare evidente un pesante processo di riduzione della superficie viticola piemontese. Esso dura ormai da oltre un trentennio ed ha portato alla progressiva eliminazione della vite dalle zone marginali, ove in passato si era diffusa per esigenze di autoconsumo, oppure sull'onda di antiche fortune commerciali del prodotto di massa piemontese: la grande diffusione della Barbera, vitigno rustico e di buona produzione, è una testimonianza di questo passato.

Nel trentennio successivo al 1960, la viticoltura ha, dunque, abbandonato le zone marginali, non più competitive nel quadro di un mercato ormai esteso su dimensioni nazionali. Tuttavia sarebbe semplicistico ritenere che la riduzione della viticoltura sia solo l'effetto di una selezione qualitativa. Va debitamente considerato il fatto che il declino della coltura ha interessato anche aree di buone potenzialità.

La presenza di un numero tuttora esorbitante di aziende piccolissime, strutturalmente prive di funzionalità ed il loro progressivo calo, testimoniato anche dal fatto che la dinamica negativa è più accentuata per il numero delle aziende che per la superficie vitata, costituiscono tutti elementi a favore della tesi che identifica, nella polverizzazione fondiaria, una delle cause – forse la più importante – del declino della viticoltura. Infatti, la rigidità dell'assetto fondiario, strettamente connessa alla patologia strutturale, fa sì che lo sforzo necessario a superarne gli effetti risulti considerevole, sia per il fatto che i valori fondiari continuano a mantenersi piuttosto elevati, sia per gli ostacoli frapposti dalla vigente normativa sui reimpianti, sia, infine, perché le difficoltà anzidette si cumulano nel caso, molto frequente, in cui, per ottenere dimensioni aziendali convenienti, si renda necessario acquisire appezzamenti di diversa proprietà. Perciò, solo laddove le prospettive del mercato del prodotto appaiono particolarmente lusinghiere, si manifestano le condizioni propizie per superare tutti questi ostacoli, affrontando anche gli onerosi investimenti diretti, necessari alla riconversione produttiva dei vigneti.

Problemi peculiari della viticoltura piemontese: il caso del Moscato

6.1. Generalità sul sistema Moscato

È parso opportuno trattare approfonditamente l'argomento della produzione dell'uva Moscato e dei vini derivati – in primo luogo l'Asti Spumante – in virtù delle peculiari caratteristiche di questa parte della vitivinicoltura piemontese. Difatti l'area di produzione interessata costituisce un insieme piuttosto omogeneo, dove la coltura del Moscato rappresenta spesso il principale elemento di reddito. Inoltre è peculiare la forte integrazione che si è venuta a creare tra viticoltura ed industria trasformatrice, producendo un modello unico nell'agricoltura piemontese. Infine l'Asti Spumante rappresenta un prodotto-chiave soprattutto per le esportazioni, e quindi degno di particolare attenzione. Il successo di questo prodotto, durante la prima metà degli anni '80, ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio "boom", con esiti macroscopici sull'area di produzione, dove ha portato un diffuso benessere.

Non mancano tuttavia elementi di preoccupazione, divenuti particolarmente evidenti nel momento in cui, come è accaduto nelle annate più recenti, il mercato dell'Asti ha subito momenti di consistente flessione.

6.2. Le dimensioni

La coltura del Moscato-Doc, con oltre 7.300 aziende e 9.000 ha, fornisce circa 1/5 della produzione di uve piemontesi. Tuttavia il suo significato economico deriva soprattutto dall'elevato valore delle uve che, unitamente alla trasformazione industriale, crea un giro d'affari di alcune centinaia di miliardi.

I principali "attori" interessati alla trasformazione del Moscato sono 20 cantine sociali ed un centinaio tra vinificatori (trattano solo il prodotto se-

milavorato) e spumantizzatori, tra cui compaiono le principali imprese del settore.

La quasi totalità delle uve e dei mosti confluiscono, più o meno direttamente, presso le ditte spumantizzatrici che producono, in base alla disponibilità di materia prima, da 75 a 85 milioni di bottiglie l'anno.

La necessità di assicurare un equilibrio tra produttori viticoli, trasformazione e mercato ha spinto le parti, con la mediazione della Regione Piemonte, a siglare un accordo interprofessionale che garantisce i prezzi delle uve e stabilisce inoltre la quantità delle stesse che potrà fregiarsi della denominazione d'origine, tenuto conto dell'andamento del mercato.

Tale accordo, seppure spesso oggetto di critiche, rappresenta un valido sistema di gestione del delicato equilibrio tra le controparti.

6.3. Il mercato

L'Asti Spumante rappresenta la quasi totalità dei vini ottenuti dalle uve Moscato Doc, e sarà il principale oggetto di queste osservazioni.

Secondo una recente indagine relativa al mercato italiano degli spumanti (Corriere Vitivinicolo, 1992) l'Asti raccoglie circa il 14% delle vendite, sia in quantità che in valore, considerando i soli prodotti di origine nazionale. Comprendendo invece anche le importazioni di Champagne le quote prima indicate si abbassano rispettivamente al 13% ed al 10%.

Il canale commerciale più utilizzato è la grande distribuzione, mentre l'immagine è quella di un prodotto da ricorrenza festiva.

La quota di mercato relativamente contenuta – anche se elevata in termini assoluti – unitamente al tipo di commercializzazione (prevale l'acquisto in occasioni predeterminate e la scelta d'impulso tipica del libero servizio) fanno presumere che la notorietà dell'Asti in quanto tale sia meno influente sul comportamento dell'acquirente rispetto alla fama e alla garanzia offerte dalla marca. Esiste una stretta relazione tra le quote di mercato delle principali case, il prezzo di vendita e gli investimenti pubblicitari (Corriere Vitivinicolo).

Per quanto riguarda l'export, appare evidente l'importanza rivestita dai mercati esteri nei confronti dell'Asti, poiché oltre i 2/3 del prodotto varcano le frontiere, con punte del 75% nelle annate più favorevoli.

I principali paesi destinatari sono gli Stati Uniti, la Repubblica Federale Tedesca e la Gran Bretagna.

Con i suoi 40 milioni di bottiglie, l'Asti è il più esportato degli spumanti italiani (44% del totale della categoria). Inoltre, ricordando che la maggior parte degli spumanti esportati è piemontese (80%), se ne deduce che l'Asti costituisce da solo gran parte dell'export piemontese nel settore.

Da tali dati emergono due considerazioni fondamentali:

- l'Asti rappresenta, soprattutto sui suoi mercati d'elezione, l'immagine dello spumante italiano (tra l'altro va ricordato che si tratta dell'unico prodotto piemontese di questa categoria che si può fregiare della Doc, oltre all'Erbaluce Spumante, prodotto in quantità assai limitate);
- la sua quantità, pur essendo seconda tra gli spumanti a denominazione d'origine solo a quella dello Champagne, costituisce comunque una quota modesta rispetto al totale dello spumante commercializzato nel mondo, tenendo anche presente la futura integrazione commerciale dei paesi dell'Est Europa (ad esempio l'ex Unione Sovietica produceva nel 1990 200 milioni di bottiglie).

C'è infine un fatto poco positivo da evidenziare: l'Asti Spumante, soprattutto sui mercati esteri, viene spesso esitato a prezzi piuttosto bassi, suscettibili di ingenerare, nel consumatore, dubbi sulle reali qualità del prodotto.

I fatti sin qui esposti indicano chiaramente la necessità di una precisa collocazione di mercato dell'Asti, in funzione delle sue peculiarità organolettiche e della sua esclusività di origine, in modo da sfuggire alla concorrenza attuale e, soprattutto, futura ad opera di prodotti di basso prezzo, con i quali potrebbe essere facilmente confuso in mancanza di una valida azione di informazione dei consumatori e di tutela dei produttori più impegnati sul piano della qualità.

Un altro problema è rappresentato dal numero ristretto dei mercati di esportazione, con i rischi conseguenti.

I mercati principali dell'Asti presentano inoltre particolari aspetti, quali l'estrema sensibilità agli aspetti igienico-sanitari e l'atteggiamento protezionistico: gli Usa hanno, ad esempio, strumentalizzato la presenza in diverse partite di Asti Spumante di tracce di procimidone, un fungicida utilizzato in viticoltura, come elemento di ritorsione commerciale verso i prodotti alimentari europei, bloccandone l'importazione.

Questa ulteriore considerazione sottolinea la necessità di operare ai massimi livelli qualitativi e di supportare il prodotto con tutte quelle azioni di marketing che lo rendano sempre meno attaccabile sul piano della qualità e non sostituibile e confondibile su quello dell'immagine.

6.4. I problemi

La recente contrazione del mercato dell'Asti, accentuatasi nel corso del 1991 soprattutto all'estero, anche se successivamente superata grazie ad una ripresa delle vendite, ha agito da amplificatore dei problemi che l'area di coltivazione del Moscato conosce già da tempo.

Il primo e più evidente problema è la già citata ridotta diversificazione produttiva. La zona viticola interessata ha una base ampelografica estremamente ridotta; molte sono le aziende che vivono esclusivamente di questo prodotto, al destino del quale sono legate a doppio filo.

Il boom produttivo dei primi anni '80 ha inoltre spinto i viticoltori ad effettuare impianti anche in zone non vocate, iniziando una pericolosa corsa – fortunatamente frenata dal blocco degli impianti e dalla revisione dell'Albo dei Vigneti – verso uno scadimento qualitativo di parte della produzione.

La concentrazione della maggior parte delle uve presso pochi grandi trasformatori rende inoltre contrattualmente debole la posizione dei viticoltori, anche se tutelati dall'accordo interprofessionale.

Difatti, mentre la contrazione del mercato può rappresentare un problema relativo (fatte le debite eccezioni) per industrie dalla produzione diversificata, internazionalizzate e talora legate a gruppi multinazionali, ben più critica e debole è la posizione degli agricoltori.

Il forte esubero di scorte rispetto alle richieste del mercato registrato alla fine del 1991, pari a circa 100.000 hl, è stato affrontato coerentemente, con una riduzione del quantitativo di uve che possono ottenere il riconoscimento della Doc (vendemmia 1991: -15%), mentre la Regione Piemonte si è fatta carico di parte degli oneri finanziari di stoccaggio delle partite tuttora in attesa della vendita. La situazione è poi migliorata, sia per la ripresa del mercato ma anche grazie alle misure di contenimento produttivo.

Naturalmente la limitazione della quantità di uve Doc ha ridotto in maniera sensibile il reddito dei viticoltori.

Un altro problema, forse non troppo evidente ma assai insidioso, è la parziale sostituibilità dell'Asti Spumante con prodotti simili ma privi dei vincoli della Doc e di parte dei costi conseguenti.

Si ritiene che, nei confronti del consumatore, il prestigio della marca produttrice, unitamente alla capacità di marketing dell'azienda, intesa come "mix" di conoscenza del mercato, pubblicità e rapporti con i canali distributivi, possa avere effetti determinanti sulla scelta rispetto a fattori quali il nome "Asti" e la denominazione d'origine. Tale convinzione è rafforzata dalle valutazioni circa la prevalente modalità di vendita al dettaglio di questo prodotto – attraverso la grande distribuzione – dove sono più difficili le azioni di informazione nei confronti dell'acquirente e dove la scelta avviene spesso su basi impulsive.

Le difficoltà accennate hanno acceso vivaci polemiche sulla validità dell'accordo interprofessionale, sfociate nella disdetta dello stesso su iniziativa della parte industriale.

Tuttavia i fatti prima esposti, unitamente alla presenza sul mercato di ingenti quantità di uve Moscato ottenute dai vigneti Doc ma prive di tale ri-

conoscimento (i cosiddetti "esuberanti") fanno ritenere assai insidiosa la strada dell'uscita dall'accordo.

Nello Champagne, la recente rottura dell'accordo interprofessionale sulla parte riguardante i prezzi delle uve ha causato un netto calo delle vendite e i danni conseguenti si sono riversati sia sulla parte agricola che su quella industriale.

È quindi augurabile che l'accordo, per quanto perfezionabile, venga mantenuto in vita.

Un altro problema, già accennato in precedenza, è rappresentato dalla presenza sul mercato – soprattutto all'estero – di ingenti partite di prodotto dal prezzo molto basso, tale spesso da rendere difficile comprendere come esso possa essere remunerativo per l'azienda produttrice. Questo fatto può far avanzare diverse ipotesi, quali l'esistenza di perversi meccanismi di mercato che – forse anche alimentati dall'eccedenza produttiva – permettono ad alcuni operatori l'approvvigionamento di materia prima a costi ridotti e la sua lavorazione in condizioni tali da minare seriamente i caratteri qualitativi del prodotto, con evidenti danni di immagine e posizionamento commerciale per tutto l'Asti Spumante.

Da questo problema ne consegue un altro, quello dei controlli. La normativa attuale è già piuttosto severa e restrittiva; grazie all'interessamento della Regione Piemonte e delle parti produttive, sono stati creati meccanismi di controllo unici nel settore vitivinicolo italiano, quali la pesatura pubblica obbligatoria delle uve e la cosiddetta dogana unica.

Nonostante ciò, è necessario procedere oltre sulla strada di una verifica qualitativa del prodotto, che deve essere sostanziale e non solo formale. La prossima introduzione della Docg (Denominazione di Origine Controllata e Garantita) istituirà la prassi dei controlli chimici ed organolettici sulle diverse partite di prodotto, con il vantaggio che l'obbligatorietà delle verifiche qualitative non peserà – com'è attualmente – solo sui soci del Consorzio di Tutela, ma su tutti i produttori che rivendicheranno la Docg.

6.5. Le opportunità

Dopo avere esaminato le principali aree di criticità connesse con la produzione delle uve Moscato e dell'Asti Spumante, è opportuno rivolgere l'attenzione a quelle che possono essere opportunità da cogliere e sviluppare tentando di ovviare ai problemi prima esposti, consci che esse potranno singolarmente dare risposte solamente parziali e non risolutive, e che solo uno sforzo coordinato tra le varie forze in gioco e la scelta di obiettivi chiari e concreti potranno produrre risultati degni di rilievo.

La classificazione del territorio viticolo in base alla vocazionalità produt-

tiva ed alle effettive qualità delle uve ottenute rappresenta certamente uno strumento di valorizzazione molto efficace.

Naturalmente il problema non è semplice e richiede un approccio rigoroso, oltre che mezzi adeguati. Qui ci si limita a considerare come, anche nel caso del Moscato, una corretta individuazione delle diverse vocazioni possa dare un contributo sostanziale al miglioramento della qualità del prodotto e soprattutto della sua immagine.

Alcune ricerche in questo senso sono già state svolte, ed hanno dimostrato come esista una precisa relazione tra le caratteristiche del suolo e la struttura aromatica del prodotto ottenuto, cioè di quella che è la peculiarità più evidente delle uve Moscato e dei prodotti derivati. Ha operato in questo senso la Facoltà di Agraria di Torino – con una ricerca a suo tempo sostenuta dal Consorzio di Tutela e poi interrotta – così come l'Istituto Sperimentale per l'Enologia di Asti.

Un'adeguata conoscenza del territorio viticolo può essere assai utile non solo per ottenere produzioni artigianali d'élite, come accade per i grandi rossi Docg, ma anche per vinificazioni selezionate e "millesimate" di spumante, da utilizzare come veicolo commerciale per affrontare canali distributivi attualmente preclusi all'Asti, come la ristorazione di alto livello, creando un positivo ritorno di immagine anche per le partite di più larga diffusione.

Anche la produzione del cosiddetto Moscato "tappo raso" – di cui si tratterà oltre – potrebbe riceverne grossi benefici.

Altro obiettivo è quello di creare un meccanismo, nella formazione del prezzo delle uve, che spinga maggiormente i produttori alla ricerca della qualità e tenda ad escludere progressivamente coloro che operano in modo poco corretto innescando il gioco perverso della riduzione dei costi anche a discapito della qualità, vanificando in buona parte l'esito degli interventi promozionali e di tutela.

I fattori critici esposti nel paragrafo precedente potrebbero agire in forma più lieve in presenza di una più efficace attività di comunicazione nei confronti del mercato, volta a sottolineare le esclusività qualitative del prodotto Asti e l'inconciliabilità di prezzi troppo bassi con la garanzia di una qualità elevata e di una efficace tutela sotto il profilo igienico-sanitario.

L'obiettivo principale dovrebbe essere quello di un più corretto posizionamento commerciale di questo prodotto, che rappresenta una perla della viticoltura e dell'enologia piemontese e che spesso soffre della "cattiva compagnia" di vini mirati alle fasce più basse del mercato e di una identità non chiara nella percezione del consumatore.

Un'ulteriore possibilità di sviluppo può essere individuata nell'allargare le occasioni di consumo dell'Asti Spumante. Tale prodotto è infatti legato in modo assai vincolante alle festività ed alle ricorrenze personali (anniversa-

ri, compleanni), mentre si può ritenere che le sue caratteristiche possano proporlo in situazioni più diversificate, come bevanda da dessert, rinfrescante, al limite come "bibita di lusso". Un'adeguata campagna di informazione potrebbe invitare i consumatori ad una conoscenza più ampia del prodotto.

Ci si rende conto come tale affermazione sottintenda la necessità di investire cifre elevate e di effettuare interventi ripetuti nel tempo; ciò potrà verificarsi solo con gli sforzi congiunti di tutte le parti interessate e con una estrema chiarezza di obiettivi, per non disperdere risorse comunque limitate.

Lo stesso concetto si può applicare all'ipotesi di ampliare la base commerciale dell'Asti, attraverso l'approccio ad un maggiore numero di mercati esteri, dove la scarsa conoscenza del prodotto può essere compensata dalla possibilità di costruire un'immagine ex-novo e giustamente posizionata di questo spumante.

Infine si può prospettare un'azione promozionale effettuata in sinergia con il progetto di creare uno spumante – questa volta secco – con Doc piemontese, come proposto da voci autorevoli del settore. Il Canelli (questo è il nome suggerito per questo nuovo Doc) e l'Asti potrebbero porsi come una valida accoppiata a denominazione d'origine: due prodotti non antagonisti ma complementari e legati all'immagine territoriale del Piemonte viticolo, con la stessa qualità e caratteristiche differenti.

In quest'ottica la Regione Piemonte intende, con la proposta delle nuove Doc Piemonte, aprire la porta della denominazione d'origine anche a vitigni quali i Pinot e lo Chardonnay, di chiara vocazione spumantistica, creando l'opportunità di integrare la base ampelografica regionale, sinora carente sotto l'aspetto della produzione di uve idonee alla trasformazione in spumante Brut.

Inoltre, esulando per un istante dal discorso sullo spumante, si può ritenere che tale provvedimento possa creare una nuova prospettiva per le aziende viticole, quella di diversificare la propria produzione attraverso la coltivazione di nuovi vitigni ad uva bianca e la conseguente vinificazione.

L'obiettivo (esistono incoraggianti esempi ad opera di alcuni "pionieri") deve essere quello di ottenere vini di classe elevata, adatti a soddisfare le esigenze di un settore del mercato – quello dei vini bianchi tranquilli di pregio – in costante espansione.

6.6. La produzione del Moscato "tappo raso"

La produzione del cosiddetto Moscato "tappo raso", ottenuto da mosto solo in parte fermentato e sul quale non è stata effettuata la spumantizzazione (non necessita quindi del tipico tappo "a fungo") appartiene ad

un'antica tradizione dell'enologia piemontese, quella dei vini dolci aromatici.

Esso è caratterizzato da basso tenore alcolico, elevato residuo zuccherino, intensa e fine aromaticità e – spesso – un tocco frizzante.

Solo una parte modesta delle uve Moscato Doc viene destinata a questo tipo di vinificazione; tuttavia tale prodotto sta conoscendo un crescente successo di mercato, soprattutto grazie ai notevoli sviluppi della tecnologia enologica ed all'interesse mostrato dai piccoli vinificatori, analogamente a quanto accade per il Brachetto e la Malvasia, vitigni praticamente scomparsi ed oggi “recuperati”.

La produzione del “tappo raso” non rappresenta certamente, per le quantità in gioco, la soluzione generale ai problemi segnalati precedentemente.

Tuttavia può costituire una interessante alternativa per le aziende viticole a conduzione familiare ben strutturate ed organizzate, così come per le case trasformatrici che operano in nicchie di mercato di alto livello. Per ottenere un prodotto valido è indispensabile osservare alcune condizioni fondamentali, quali l'utilizzo di uve di elevata qualità ed il ricorso a raffinate tecnologie, principalmente la refrigerazione del mosto e l'imbottigliamento sterile.

Attualmente l'industria è in grado di fornire apparecchiature di cantina di ottimo livello tecnologico a costi compatibili anche con il bilancio di un'azienda artigianale; esistono inoltre imprese specializzate nell'effettuare in conto terzi le lavorazioni più costose e delicate, quali l'imbottigliamento. Può così essere possibile, per coloro che possiedono vigneti di buona vocazionalità e le indispensabili capacità organizzative, affrontare direttamente il mercato con un proprio prodotto imbottigliato, attraverso i canali specializzati (enoteche, ristorazione, vendita presso l'azienda a pubblico selezionato), ottenendo quel “salto di qualità” già effettuato da molti produttori di vini Doc e Docg nelle più famose zone viticole piemontesi.

Il Moscato Doc “tappo raso” è un prodotto con caratteristiche commerciali in buona parte diverse rispetto a quelle dell'Asti Spumante, sia come canali distributivi che come tipologia di consumo; il primo non è quindi concorrenziale con il secondo ma, semmai, complementare.

Nell'azienda contadina, inoltre, il buon esito commerciale del Moscato può spingere il vignaiolo alla vinificazione in proprio anche dei vitigni – generalmente rossi – spesso presenti in azienda ma trascurati sull'onda del successo dell'Asti, introducendo così un fattore di diversificazione sicuramente benefico nel lungo periodo.

Naturalmente, per raggiungere tali obiettivi è necessario che l'azienda sia vitale, intendendo con questo concetto la presenza di dimensioni economiche sufficienti, anche se limitate, e di persone in grado di guidare un pro-

cesso di sviluppo che richiede sia un notevole “know-how” tecnico, sia la capacità di intrattenere relazioni commerciali con controparti esigenti.

Si ritiene infine che la produzione di questo vino, peraltro contemplata nell'attuale disciplinare, debba godere di una specifica attenzione del legislatore, sia per le proprie peculiarità viticolo-enologiche (ad esempio i vigneti migliori spesso devono essere vendemmiati prima della data ufficiale, che per il Moscato DOC viene fissata per decreto regionale) sia per evitare una proliferazione disordinata e selvaggia; in questo senso la Docg potrebbe rappresentare – attraverso i controlli organolettici obbligatori – un valido argine alle produzioni di modesta qualità.

In chiusura, si segnala inoltre che alcuni viticoltori, riprendendo anche in questo caso un'antica tradizione, abbiano destinato parte delle uve Moscato da essi prodotte all'ottenimento di vino passito, con risultati interessanti sia sul piano qualitativo che commerciale.

Si può ritenere che questa possibilità di diversificazione produttiva, anch'essa in grado di sottolineare le peculiarità di zone di particolare pregio e l'abilità dei vinificatori più accorti, possa rappresentare un'ulteriore opportunità per l'azienda di piccole dimensioni, e sia degna per la sua specificità di essere rappresentata e tutelata nell'ambito delle denominazioni d'origine. In proposito si segnala il recentissimo riconoscimento della Doc “Loazzolo” riferita ad un vino con tali caratteristiche, prodotto nell'omonimo comune situato in provincia di Asti.

Evoluzione e problemi della vitivinicoltura contadina in Piemonte

In questo capitolo si tenterà di entrare in merito ad alcune problematiche specifiche della viticoltura piemontese, in particolare per quella parte di essa – la maggiore – che soffre di una crisi ormai prolungata e segnata dalla scarsa capacità di correlarsi con il mercato in modo autonomo e redditizio.

È già stato evidenziato in altre parti del testo che solo una quota modesta delle aziende viticole piemontesi, la cui produzione di uva è stimabile grossolanamente in un 5% del totale, è in grado di operare autonomamente sul mercato, raggiungendo i canali distributivi più redditizi ed ottenendo un notevole valore aggiunto dalla propria attività di trasformazione. Si tratta delle aziende produttrici dei grandi vini Doc e Docg, situate in aree ben delimitate e note, caratterizzate, tra l'altro, dalla presenza di infrastrutture e tradizioni imprenditoriali che hanno sicuramente contribuito a tali successi.

Sottraendo ancora, rispetto al totale, le aziende comprese nell'area di produzione del Moscato Doc, che grazie al successo dell'Asti Spumante ed all'integrazione con l'industria spumantiera, vivono – pur con alcune ombre per il futuro – una situazione certamente migliore della media, rimane una notevole percentuale di aziende (circa il 75%, percentuale valida anche dal punto di vista del peso produttivo) per le quali la situazione attuale si può definire “a rischio”.

Naturalmente esistono diversi livelli di gravità del fenomeno, dipendenti da condizioni strutturali (ampiezza, potenzialità del territorio), sociali (età del conduttore e suo livello professionale, ricambio generazionale) e infrastrutturale (associativismo, assistenza tecnica). Tuttavia la matrice comune che lega questa grande massa di aziende è la difficoltà di recepire correttamente le richieste del mercato e di muoversi per soddisfarle, sia in modo autonomo che attraverso le strutture associative.

I dati statistici e le osservazioni dirette indicano come, almeno in certe aree, il degrado dovuto all'abbandono dell'attività sia ormai avanzato, con effetti perniciosi a vari livelli, primi fra tutti la mancanza di presidio del territorio e l'inutilizzo di potenzialità spesso ancora tutte da esprimere.

Si intende qui descrivere le principali trasformazioni intervenute in questo tipo di viticoltura, a base contadina e familiare, ed i principali problemi di ordine tecnico e strutturale che contribuiscono al persistere di una situazione per molti versi preoccupante.

7.1. Trasformazione delle tecniche colturali nei vigneti piemontesi

La viticoltura piemontese è andata incontro, soprattutto negli ultimi vent'anni, a profonde trasformazioni: innanzi tutto una diversa distribuzione geografica che, unitamente a mutamenti colturali e produttivi, ha profondamente alterato i suoi tratti tradizionali.

Le colline piemontesi sono sempre state uno dei luoghi d'elezione per la coltura della vite, che occupava in passato in modo quasi continuo le zone più acclive, si mescolava ai seminativi nelle zone a minore pendenza e cedeva il posto a campi e prati nei fondovalle.

Generalmente l'indirizzo produttivo dell'azienda contadina era policulturale, con una distribuzione delle coltivazioni basata sulle caratteristiche e le attitudini produttive di ciascun appezzamento. Ai vigneti venivano riservate le zone più soleggiate ed i suoli meglio drenati, posti alla sommità dei colli.

La prima e più appariscente modificazione della coltura della vite è stata la sua tendenza a concentrarsi in alcune zone, lasciando dietro di sé, laddove scompare, seminativi o, più spesso, incolti.

Questo restringimento dell'area di coltivazione non è solo la conseguenza di una selezione basata sulle attitudini produttive dei terreni, ma è stato causato in modo determinante da condizioni sociali ed economiche, oltre che dalla presenza o meno di infrastrutture.

La sottrazione di terreni alla coltura della vite è evidente nel Basso Monferrato, nel Chierese, nel Tortonese, sulle colline novaresi. Tale situazione, legata all'esodo e alla deruralizzazione che hanno caratterizzato gli anni del "boom" industriale, ha indotto effetti chiaramente visibili nel paesaggio. Sicuramente su tale esito ha pesato in modo determinante la difficoltà di innovarsi di un mondo, per molti versi, isolato e messo in crisi dalle profonde trasformazioni della società di quel periodo.

Accanto a queste situazioni si ritrovano, viceversa, aree in cui vi è stata una forte evoluzione della viticoltura ed un suo rafforzamento; la zona più significativa è il territorio compreso nel triangolo Asti-Acqui-Alba.

Qui la viticoltura è diventata, in molti casi, l'unico indirizzo produttivo aziendale – anche per la crisi di altri settori – ed è andata sostituendosi ad altre colture. Questo processo è stato favorito non solo dalla vocazionalità dei terreni, ma anche dalla presenza determinante di infrastrutture quali le cantine sociali e l'industria spumantiera.

Il fenomeno della concentrazione è stato accompagnato da importanti trasformazioni agronomiche. Una delle modificazioni più significative, anche da un punto di vista storico, è rappresentata dal passaggio dal vigneto multivarietales a quello costituito da singole varietà "in purezza".

Anticamente molti vigneti piemontesi comprendevano più vitigni miscelati tra loro, allo scopo di equilibrarne reciprocamente le caratteristiche e di fornire produzioni meno sensibili alla variabilità stagionale. Questo principio è tuttora diffuso in rinomate zone viticole, quali ad esempio l'area di produzione del Chianti ed il Bordeaux. Vigneti di questo tipo permangono in alcune "isole" viticole delle province di Torino, Vercelli e Novara, dove le trasformazioni sono state meno intense che altrove; tale realtà è stata recepita nei disciplinari di produzione di alcuni vini Doc locali.

Viceversa, nella maggior parte del territorio piemontese, i vigneti sono diventati monovarietali. In sostanza, il vino piemontese è oggi caratterizzato dal binomio vitigno/territorio di produzione, così come sancito dalla generalità dei disciplinari Doc e Docg. Questo fatto consente di esprimere una più ampia gamma di valori di tipicità, grazie alle molteplici combinazioni tra vitigno ed areale produttivo, ma al tempo stesso comporta alcuni limiti. In molte situazioni si diffusero varietà non sempre adatte a fornire produzioni di elevato standard qualitativo (tipica è l'estensione del Barbera nelle più svariate situazioni ambientali).

Inoltre, la notevole articolazione produttiva, unitamente all'impossibilità di effettuare, tra i diversi Doc, operazioni di assemblaggio, porta ad ottenere vini che, a fronte di denominazioni simili, presentano caratteri profondamente diversi, con il risultato di disorientare il consumatore non particolarmente esperto.

Altre modificazioni delle tecniche colturali si sono andate via via affermando in tempi più recenti, quasi sempre dettate da un indirizzo di tipo produttivistico, ormai in contrasto con la realtà del mercato. Tale orientamento si è creato non soltanto perché si tendeva a compensare la riduzione dei prezzi mediante un aumento della produttività, ma anche in conseguenza di una quasi totale assenza di informazione e di assistenza tecnica verso il viticoltore.

La ricerca scientifica si è occupata per molto tempo soprattutto di sperimentare tecniche produttivistiche volte alla riduzione dei costi, mentre i produttori di mezzi tecnici erano i soli, attraverso le proprie reti commer-

ciali, a fornire agli agricoltori una qualche assistenza, ovviamente orientata alla promozione dei propri prodotti.

Le scelte agronomiche che portano ad ottenere alte rese sono molte e, certamente, ognuna di esse ha ampie giustificazioni sul piano tecnico; è tuttavia il loro utilizzo indiscriminato in situazioni diverse, il loro interagire e sommarsi che determina risultati spesso non desiderati. Gli stimoli produttivi non sono quasi mai saggiamente dosati e temperati da interventi che mantengano elevato il livello qualitativo delle uve.

A cominciare dal momento dell'impianto del vigneto, si osserva ormai, come pratica comune, lo scasso totale e profondo del terreno, avente lo scopo di rendere maggiormente profondo lo spazio a disposizione delle radici. Di questa tecnica, in sé pienamente giustificata, occorrerebbe valutare le conseguenze, sia sul piano dell'assetto idrogeologico, che per quel che riguarda la forzatura produttiva, riducendo la profondità di lavorazione ed intervenendo non su tutto l'appezzamento, ma solo sulle file.

Uno dei momenti più importanti nella coltura della vite si realizza nella scelta del portainnesto: a differenza che nel passato, quando si impiegavano portainnesti diversi a seconda dell'ambiente e del vitigno, oggi si è quasi ovunque passati all'impiego di un'unica selezione, il Kober 5BB, dotato di buone doti di vigoria e versatilità, ma certamente non in grado di valorizzare la tipicità di ciascun vitigno e di qualsiasi ambiente. L'utilizzo massiccio di un solo tipo di portainnesto, fatto che non si è ad esempio verificato nella viticoltura francese, è dovuto a scelte che solo in parte vedono l'agricoltore come soggetto attivo: infatti, finché gli innesti venivano realizzati nell'azienda agricola, il portainnesto veniva scelto in base all'esperienza, ricercando la combinazione che meglio si adattava al suolo ed al vitigno. Oggi si acquistano le barbatelle già innestate presso i vivaisti, che effettuano la loro scelta in funzione della facilità di radicazione e della resa ottenibile in vivaio.

Sempre nell'ottica di ridurre i costi e di elevare le rese, sono state introdotte nei vigneti forme di allevamento espanse, caratterizzate da ampi sedi di impianto, tali da consentire un agevole passaggio dei mezzi meccanici, sempre più utilizzati per le lavorazioni e gli interventi fitosanitari.

Inoltre, accanto alla classica sistemazione dei filari a girappoggio, si è introdotto il rittochino, che facilita la meccanizzazione di alcune operazioni, ma in molti casi ha accentuato i fenomeni erosivi.

Questo ciclo di trasformazioni è stato caratterizzato anche da un ampio ricorso a prodotti chimici; la difficile reperibilità di concimi naturali di origine zootecnica, dovuta al declino dell'allevamento nell'agricoltura di collina, ha reso necessario l'utilizzo di prodotti chimici, peraltro impiegati, in genere, a dosaggi superiori alle semplici necessità di reintegro dello stato nutrizionale

del suolo, motivati dal desiderio di incrementare la produttività del vigneto.

L'insieme di interventi di forzatura produttiva qui descritti ha ridotto le difese naturali della pianta dai parassiti. L'industria ha risposto a questa esigenza introducendo nuovi prodotti di sintesi – soprattutto anticrittogamici – via via più efficaci, ma il cui utilizzo ha spesso causato la comparsa di nuovi patogeni, la selezione di forme resistenti, tali da richiedere l'aumento dei dosaggi o il ricorso a nuovi, ulteriori prodotti.

Oltre a modificazioni inerenti le modalità di conduzione agronomica, si è assistito, nelle zone a maggiore concentrazione viticola, ad una progressiva estensione dei vigneti nei terreni di media collina o anche di fondo-valle, un tempo destinati ad altre colture.

Inoltre, l'ampliamento della gamma produttiva aziendale, nel tentativo di rispondere a generici e temporanei indirizzi del mercato, ha spinto molti viticoltori a collocare vitigni inadatti alle condizioni pedologiche ed ambientali del luogo.

Gli orientamenti sin qui descritti non hanno tuttavia interessato tutta la viticoltura piemontese. Infatti, soprattutto nelle zone di produzione dei grandi vini a Doc e Docg, i viticoltori hanno in genere saputo temperare le innovazioni con l'obiettivo di una elevata e costante qualità finale del prodotto. In queste aree sono ancora numerosi i vigneti sui pendii soleggiati, sui "bricchi" di difficile accesso ma di grande potenzialità enologica. Si assiste comunque, anche dove le trasformazioni sono state più evidenti e talora perniciose, ad una inversione di tendenza.

Soprattutto nelle zone più altamente vocate, spesso ad opera di imprenditori dall'atteggiamento pionieristico ed innovativo, vengono oggi effettuate scelte agronomiche maggiormente coerenti col principio che la qualità del vino si "costruisce" nel vigneto. A tal fine si scelgono i vitigni che maggiormente esaltano le potenzialità del territorio, anche con operazioni di recupero di varietà autoctone, mentre la diversificazione produttiva dell'azienda spazia su un numero limitato di vitigni. Inoltre, vengono utilizzati solo quei portainnesti e quei cloni che meglio si adattano alle caratteristiche del suolo, del clima e delle pratiche viticole ed enologiche che si intendono realizzare, miscelando talora diversi cloni, alla ricerca di un migliore equilibrio finale. Vengono poi abbandonate le forme di allevamento espanse, aumentando, in tal modo, la densità colturale; la qualità del prodotto trae generalmente giovamento dal più equilibrato investimento di ceppi per ettaro che viene così realizzato. Un ruolo importante è rivestito anche da potature adeguatamente eseguite, mentre le concimazioni chimiche assumono una valenza positiva, in ordine all'obiettivo della qualità, attraverso dosaggi calibrati unicamente in funzione dei fabbisogni nutrizionali della pianta e non volti ad esaltare la resa produttiva.

L'obiettivo "qualità" richiede che anche le lavorazioni del terreno vengano ridotte, specialmente le fresature, onde far fronte al depauperamento della fertilità del suolo (riduzione della sostanza organica) e all'eccessivo compattamento dello stesso, che derivano da un ricorso troppo frequente a queste tecniche, riscontrabile invece nella pratica generale. Agli stessi fini di salvaguardia delle qualità pedologiche del vigneto risponde la tecnica dell'inerbimento dei filari, da introdurre, dove è possibile, per ridurre l'erosione e mantenere o ripristinare la capacità di scambio del terreno.

Non tutti gli interventi descritti sono generalizzabili, ma nel loro complesso indicano quali scelte dovranno essere realizzate per raggiungere un più elevato standard qualitativo del prodotto finale.

A ciò sta contribuendo anche la ricerca scientifica, che ha modificato o integrato i propri obiettivi, indirizzandosi verso l'individuazione delle aree a maggiore vocazionalità rispetto ai diversi tipi di prodotto e dei fattori che concorrono a determinarla (clima e microclima, caratteristiche chimiche e fisiche del suolo). Si tende poi alla realizzazione di mappe e carte pedoclimatiche riportanti, per le singole realtà omogenee, i principali indicatori agronomici, in modo da fornire informazioni dettagliate e specifiche sul vitigno e sul portainnesto da utilizzare, sulle correzioni del suolo e sulle concimazioni da effettuare. Inoltre è stato dato notevole impulso alla ricerca genetica, sia attraverso la selezione clonale, sia mediante azioni di salvaguardia del patrimonio varietale locale quali il recupero di vitigni ormai rari (alcune operazioni di questo tipo sono state la premessa di incoraggianti successi commerciali).

Per quanto concerne gli aspetti fitosanitari, la ricerca e la sperimentazione hanno messo a punto tecniche, ormai applicabili a livello operativo, che si basano sul presupposto di gestire in modo integrato la globalità degli interventi sul vigneto, attuando anche scelte preventive che permettano di evitare grossolani interventi riparatori; l'obiettivo è quello di diminuire l'utilizzo di sostanze chimiche, riducendo l'impatto sull'ambiente e sul prodotto ed ottenendo una riduzione dei costi colturali.

7.2. I principali problemi di natura tecnico-enologica nell'azienda contadina

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di porre in evidenza i principali problemi di natura tecnologica relativi alla produzione del vino da parte dell'azienda coltivatrice diretta, attraverso la trasformazione in proprio delle uve.

La produzione di vino da parte delle aziende agricole rappresenta il 31,3% del totale ottenuto dalle uve piemontesi, per un volume pari a circa 1 milione di ettolitri.

Occorre sottolineare, al di là delle questioni di mera natura tecnica, che le modalità di vinificazione normalmente svolte in cantina, non sono altro che il riflesso di un concetto del vino e – in termini generali – di un atteggiamento imprenditoriale, molto spesso slegati dai modelli di consumo attuali, che hanno ormai largamente soppiantato quelli, per così dire, “rustici” a cui l’agricoltore continua spesso a fare riferimento.

In altre parti del testo è stato evidenziato come solo una piccola percentuale di aziende vitivinicole “contadine” sia in grado di raggiungere le fasce più remunerative del mercato, operando nell’ambito dei prodotti di elevata qualificazione. Se ciò è vero, rimane, di conseguenza, una notevole quantità di aziende – la maggioranza – afflitte da seri problemi di collocazione e corretta remunerazione dei propri prodotti.

Consci del fatto che non esiste una realtà univoca, ma una molteplicità di situazioni differenti, si tenterà comunque di evidenziare gli errori pratici più diffusi, che concorrono al mantenimento di tale situazione di arretratezza.

In primo luogo, si assiste spesso ad una errata valutazione del momento della vendemmia. Ad esempio, nel caso di andamenti stagionali favorevoli, la raccolta tende ad essere posticipata il più possibile alla ricerca del massimo grado zuccherino. Si ottengono spesso, in tal modo, vini squilibrati e privi delle caratteristiche di tipicità e finezza altrimenti raggiungibili con una scelta più oculata del momento di raccolta.

Il caso contrario invece si realizza frequentemente in presenza di vigneti posti in appezzamenti non idonei, dove le caratteristiche ambientali non consentono una corretta maturazione delle uve. Anche in tale situazione si ottengono prodotti di scarso valore enologico, destinati a modeste fortune commerciali.

La raccolta avviene, per lo più, in contenitori di grandi dimensioni, dove la massa del prodotto causa lo schiacciamento degli acini e la fuoriuscita di succo. Nel caso in cui il trasporto delle uve alla cantina non sia rapido, ne deriva l’insorgere di fermentazioni e macerazioni anomale, pregiudizievoli per la qualità del prodotto.

La pigiatura viene eseguita frequentemente con macchine semplici, piuttosto “aggressive” nei confronti del prodotto, che causano un’eccessiva triturazione delle uve e dei raspi, con conseguente estrazione di composti sgraditi.

Attrezzature metalliche non idonee possono cedere molecole assai pericolose dal punto di vista delle ossidazioni, particolarmente dannose nel caso di vinificazione in bianco.

Costituiscono poi un fenomeno diffuso le carenze di vario tipo che rendono difficile una corretta fermentazione del mosto, intendendo con tale

espressione una vasta casistica che comprende problemi legati alla temperatura dei locali, alla scarsa igiene (in senso enologico) delle attrezzature, al difficile controllo della fermentazione una volta avviata.

La carenza igienica di contenitori ed attrezzature, dovuta alla presenza inquinante di microrganismi nocivi alla qualità del prodotto (batteri acetici, lieviti di cattive caratteristiche enologiche), pesa notevolmente in tutte le fasi di elaborazione, affinamento e conservazione del vino.

Per limitare le carenze strutturali di vini ottenuti da uve poco zuccherine (basso tenore alcolico, elevata acidità fissa), sovrature (bassa acidità) o ancora, per ovviare a pratiche e fermentazioni mal condotte, vengono spesso eseguiti interventi correttivi che, nel tentativo di limitare i difetti e di stabilizzare maggiormente il prodotto, apportano di frequente ulteriori elementi negativi al prodotto finale. Il vino così ottenuto si presenterà perciò, il più delle volte, disarmonico e, non di rado, decisamente difettoso.

Il risultato finale è, comunque, un prodotto con caratteristiche estranee rispetto ai parametri di tipicità propri dell'ambiente di coltura e del vitigno utilizzato. Viceversa, le tecniche enologiche attuali, pur senza ricorrere a particolari raffinatezze, consentirebbero di esprimere e valorizzare quella qualità potenziale che, in tali situazioni, rimane quasi sempre inespressa.

Ovviare a questo stato di cose non rappresenta, sul piano tecnico, un'impresa irrealizzabile. Difatti, per quanto riguarda la produzione di vini rossi, partendo da materia prima di buona qualità (e quindi da una corretta conduzione del vigneto), è certamente possibile, anche senza disporre di costose attrezzature, ottenere prodotti validi ed attuali, per lo meno per quanto riguarda la vendita di prodotto in forma sfusa o in damigiane. Il discorso si fa più critico qualora si intenda procedere all'imbottigliamento in azienda, poiché questa pratica, unitamente agli interventi di stabilizzazione del vino connessi, risulta spesso troppo costosa per le dimensioni produttive – piuttosto modeste – delle aziende viticole piemontesi; esiste comunque la possibilità di rivolgersi ai servizi dei contoterzisti.

Le condizioni da rispettare sono essenzialmente il rispetto del giusto momento di raccolta, la corretta igiene di contenitori ed attrezzature, una buona “partenza” della fermentazione, eventualmente ricorrendo ad interventi quali il mosto di avviamento. Successivamente, rispettando i canoni di una corretta tradizione enologica, nelle fasi di affinamento il problema è più che altro quello di un equilibrato dosaggio degli interventi, limitandosi a quelli effettivamente utili.

Ben diverso è il discorso nei riguardi della vinificazione in bianco, che richiede attrezzature ed accortezze decisamente superiori, tali da consigliare questo approccio solo alle persone più preparate tecnicamente ed operanti in aziende con buone possibilità di investimento.

7.3. Considerazioni sulle prospettive dell'azienda contadina e sul ruolo dell'associazionismo

Nel paragrafo precedente si è tentato di descrivere i motivi per cui i vini elaborati direttamente dai viticoltori spesso presentano carenze qualitative e conseguenti difficoltà commerciali.

Tali prodotti, tuttavia, rispecchiando le buone intenzioni del viticoltore e derivando spesso da materia prima di notevole potenzialità, vengono considerati il “vino genuino” per antonomasia da una fascia di consumatori che pone al primo posto, all'atto della scelta, il rapporto personale con il viticoltore ed il fatto di constatare con i propri occhi il luogo ed il modo di produzione.

Sul concetto di genuinità come viene inteso in questo caso, sicuramente pesano, da un lato, abitudini ad un certo tipo di consumo, ma soprattutto condizionamenti psicologici dovuti ad un “immaginario rurale” e ad una mitologia popolare del vino, ancora piuttosto vivi nella cultura di chi – avendo radici contadine più o meno lontane – vede i costumi rustici come contrapposti ai modelli di vita della società urbana industriale, artificiosi ed inquinanti.

Il tipo di domanda che ne consegue sembra, peraltro, destinato ad esaurirsi nel tempo, in parte perché tipico di atteggiamenti mentali abbastanza databili dal punto di vista generazionale. Inoltre, i nuovi modelli di comportamento alimentare tendono a portare l'acquirente all'abbandono del prodotto troppo rustico, a vantaggio di un consumo quantitativamente moderato e caratterizzato da una maggiore attenzione agli aspetti qualitativi e di immagine. Anche le modalità di approvvigionamento tendono a cambiare; sono ormai in declino figure di intermediazione quali il cosiddetto “damigianista”, mentre aumenta l'attenzione della grande distribuzione per i prodotti locali e tipici, ad integrazione di un'offerta sempre più attenta anche agli aspetti di nicchia.

Un problema di grande rilevanza, in questo contesto, è anche giocato dalla capacità di rendere identificabile la propria produzione. La maggior parte del vino delle aziende agricole viene ceduto sfuso ad altri operatori, oppure venduto in damigiane. Viene così a mancare la possibilità di beneficiare, da parte del produttore, di quella porzione di valore aggiunto che deriva dalla riconoscibilità del proprio prodotto, di quell'attributo di personalità che lo rende solo parzialmente sostituibile con altri e che si pone come veicolo – tramite l'etichetta – dell'impegno da esso profuso.

Ovviamente non è proponibile pensare che tutte le aziende viticole piemontesi possano trasformarsi in sofisticati “atelier” enologici – operazione peraltro riuscita a molti produttori delle migliori zone – ma si può certa-

mente affermare che molto resta da fare per soddisfare una domanda, quella del vino genuino, adatto al consumo quotidiano, che stenta a trovare adeguata offerta sul mercato.

Solamente una quota percentualmente modesta di aziende, quelle superiori ad una certa soglia dimensionale e/o particolarmente favorite dalla propria situazione ambientale, può affrontare con successo il mercato in modo diretto ed autonomo. Viceversa, la miriade di piccole aziende che caratterizzano gran parte della viticoltura piemontese, non potrà che fare riferimento all'associazionismo. Solo le cantine sociali ed i relativi consorzi di grado superiore possono investire nelle tecnologie adatte ad ottenere prodotti in linea con i tempi, tentare un approccio diretto col mercato della grande distribuzione o, al limite, impiantare una propria struttura commerciale.

L'obiettivo da perseguire è quello di soddisfare la domanda di vino dall'elevato rapporto prezzo-qualità e posizionato nei segmenti medi del mercato, la quale può garantire la commercializzazione di notevoli quantitativi di prodotto purché dotato di caratteristiche adatte anche al consumo quotidiano. Il vino di questo tipo deve rispettare una serie di presupposti ben precisi, primi fra tutti la garanzia di origine e la correttezza sotto il profilo igienico-sanitario, unitamente ad una valida espressione dei caratteri di tipicità propri del vitigno e della zona di provenienza.

L'azione delle cantine sociali è possibile a vari livelli, sino a concepire un sistema in grado non solo di fornire opportune indicazioni tecniche ed assistenza al viticoltore, ma anche di farsi carico direttamente, ove necessario, della gestione dei vigneti dei soci. Per quanto riguarda gli aspetti commerciali, la produzione dovrebbe essere orientata da precisi strumenti di marketing, resi disponibili attraverso la partecipazione della cantina sociale ad organismi di ordine superiore, che siano anche in grado di coordinarne l'azione nei confronti della distribuzione sul piano contrattuale, logistico e promozionale.

Un fattore di estrema importanza è inoltre rappresentato dall'informazione nei confronti del consumatore. Tutte le analisi tendenti ad identificare i mutamenti del comportamento degli acquirenti, concordano sulla richiesta sempre più esplicita, da parte di questi ultimi, di indicazioni chiare e precise sulle caratteristiche dei prodotti, sul loro corretto utilizzo sia in termini di consumo che di tutela della salute. Gli organismi associativi dovrebbero sapersi fare carico di questa funzione, scendendo direttamente "sul campo" con azioni rivolte al mondo della ristorazione o presso i punti vendita della grande distribuzione, o ancora con apposite strutture dislocate nei principali centri urbani.

Tutto ciò rappresenta un approccio innovativo e, per talune realtà, rivoluto-

zionario, tuttavia indispensabile in un'epoca caratterizzata dall'ampliamento e dall'internazionalizzazione dei mercati (dove occorre muoversi "in gruppo" per potere svolgere azioni incisive), così come dall'espansione della grande distribuzione, che sempre più richiede ai propri fornitori un atteggiamento di partnership e non solo un semplice rapporto di compravendita.

Un'attenzione non marginale dovrà essere rivolta alla costruzione e divulgazione di una nuova immagine della cantina sociale, quella di un organismo non più ancorato a concetti di semplice mutualismo, ma operante con logiche rivolte anche a soddisfare le istanze di qualità e tutela, espresse in modo sempre più marcato dai consumatori.

Alcune cantine sociali hanno già iniziato a percorrere questa strada, richiedendo ai propri associati il rispetto di una serie di regole, tali da assicurare le migliori condizioni della materia prima, creando una gamma diversificata di vini e ponendosi nei confronti delle mediazioni commerciali con posizioni di maggior forza rispetto al passato, grazie alla disponibilità di produzioni di più elevata qualità e maggiormente orientate al gusto del consumatore.

Le aziende viticole che intendono operare in modo autonomo sul mercato, necessitano a loro volta di appropriati strumenti di sostegno. Nel tentare di quantificare questo gruppo di operatori, si nota come il numero di aziende sia presumibilmente piuttosto ridotto rispetto al totale; tuttavia ad esse fa capo la coltivazione di una parte considerevole dei vigneti piemontesi. Un'analisi condotta nel 1987 sui dati dell'Anagrafe vitivinicola della Regione Piemonte, mostra che le aziende agricole che superano la produzione annuale di 100 ettolitri di vino costituiscono solo l'8,4% del totale, ma nell'insieme coltivano oltre 20.000 ettari di vigneto (circa 1/3 del totale), mentre la quantità di vino globalmente prodotta assomma ai 2/3 del totale della categoria.

Ci si può quindi rendere conto di come sia necessario predisporre, per questi produttori, strumenti di sostegno mirati e calibrati in modo sostanzialmente diverso rispetto a quelli rivolti alle piccole aziende, destinate a fare riferimento alle cantine sociali.

Anche in questo caso l'associazionismo, sul piano dell'assistenza tecnica, del coordinamento promozionale e commerciale, può fare molto. I problemi di natura agronomica ed enologica precedentemente analizzati vanno affrontati con opportune azioni di formazione ed investimenti adeguati, mentre gli aspetti di tutela e controllo delle produzioni devono svolgere un ruolo determinante ai fini della garanzia finale verso il consumatore.

Le problematiche sin qui accennate, relativamente al ruolo delle strutture cooperative ed al tipo ed orientamento degli interventi per le aziende "autonome", sono degne di più approfondite riflessioni, dato il loro inte-

resse non solo per il settore vitivinicolo, ma per tutto il comparto agricolo, oggi più che mai bisognoso di un'integrazione con gli altri settori produttivi (in primo luogo l'industria agroalimentare e la grande distribuzione) e di una più stretta relazione con l'andamento ed i mutamenti del mercato. Ci si pone quindi l'obiettivo, nel prossimo futuro, di condurre analisi specifiche in merito, nel tentativo di fornire un contributo conoscitivo utile allo sviluppo di un settore giunto ad una fase cruciale della propria evoluzione.

Strumenti comunitari di controllo del mercato vitivinicolo

In considerazione delle elevate eccedenze di vino accumulate, connesse anche con il notevole e costante calo dei consumi, con il passare degli anni le problematiche legate al mercato di questo prodotto, lungi dall'attenuarsi, sono andate via via aggravandosi, al punto che la Cee, nel rendere pubblico il regolamento n. 822/87 del 16.3.1987 relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, ha indicato di difficile realizzazione l'attuazione degli obiettivi previsti dall'art. 39 del trattato istitutivo, laddove si fa riferimento alla stabilizzazione dei mercati e all'assicurazione di un equo tenore di vita per la popolazione agricola interessata.

L'esigenza, quindi, di tenere sotto controllo l'equilibrio fra la produzione e la domanda sul mercato vitivinicolo ha indotto il Consiglio della Cee ad emanare una serie di provvedimenti tendenti a riorganizzare il mercato di questi prodotti.

In più occasioni la Cee ha ritenuto di intervenire, in passato, nel tentativo di rimettere un po' d'ordine in questo delicato comparto dell'agricoltura. Ma si è trattato, in linea di massima, di interventi isolati e non coordinati in una strategia unitaria e globale, che prendesse in considerazione, cioè, tutti i segmenti del complesso problema, dalla produzione del potenziale viticolo, alle pratiche enologiche, agli scambi con i paesi terzi, per finire con la circolazione e l'immissione in consumo del vino.

In questo senso, il regolamento 822/87, nonostante le osservazioni critiche e le modificazioni successivamente apportate, è da considerare come uno strumento innovativo, che ha analizzato il mercato vitivinicolo in un complesso di problematiche strettamente interrelate fra loro.

Gli strumenti essenziali della politica agricola comunitaria nel comparto in oggetto, che verranno qui considerati, sono i seguenti:

- norme relative alla produzione e al controllo dello sviluppo del potenziale viticolo;
- premi di abbandono delle superfici vitate;
- norme relative alle pratiche e ai trattamenti enologici;
- la distillazione come misura di risanamento del mercato.

8.1. Norme relative alla produzione e al controllo dello sviluppo del potenziale viticolo

Si tratta di un complesso di norme contenute nel regolamento Cee n. 822/87, che hanno l'obiettivo di controllare una corretta diffusione della vite nelle aree maggiormente vocate. Ciò a seguito della constatazione di uno spostamento dell'area di diffusione della vite verso zone – spesso di pianura – che offrono più agevoli e lusinghiere condizioni di produzione, che determinano un aumento, talora assai rilevante, delle rese unitarie, per lo più a detrimento della qualità.

Questa esigenza ha suggerito quindi anche l'opportunità di un controllo qualitativo e quantitativo della produzione mediante una classificazione, secondo la vocazione viticola naturale, delle superfici già coltivate a viti per la produzione di vini e di quelle che sono idonee a tale coltura.

Tra gli elementi di maggior rilievo di dette norme si possono indicare sostanzialmente i seguenti:

- l'obbligo, per i produttori di vino e per i commercianti non al minuto, di dichiarare la produzione dell'ultimo raccolto e le quantità di mosto o vino da essi complessivamente detenute;
- blocco di ogni nuovo impianto di vite, salvo che per le superfici destinate alla produzione di VQPRD, per le quali la produzione è largamente inferiore alla domanda, per le superfici destinate alla coltura di viti madri di portinnesto e per quelle destinate alla sperimentazione viticola;
- permesso di reimpiantare le viti soltanto a chi disponga di un "diritto di reimpianto", con un rigido controllo affinché il trasferimento di tale diritto venga attuato solamente nei casi previsti dal regolamento;
- obbligo, per chi intenda effettuare un nuovo impianto di viti, di chiedere l'autorizzazione ai servizi competenti;
- obbligo di informare l'autorità competente anche per chi intenda procedere a estirpazione di viti;
- classificazione delle varietà di viti (Regolamento n. 3800/81).

Un argomento di particolare interesse è quello relativo alle autorizzazioni per nuovi impianti e reimpianti (artt. 6 e 7 del regolamento 822/87). Il regolamento, in sostanza, dopo aver stabilito il divieto di nuovi impianti, concede agli Stati membri la facoltà di autorizzare nuovi impianti per superfi-

ci destinate alla produzione di VQPRD per i quali la Commissione abbia accertato una produzione inferiore alla domanda, in considerazione delle loro caratteristiche qualitative. Viene consentito, inoltre, di effettuare operazioni di reimpianto a coloro che, prima dell'entrata in vigore della legge, e quindi senza avere chiesto od ottenuto premi, hanno attuato espianiti di vigneti, facendo apposita notifica ed hanno ottenuto una successiva autorizzazione dagli organi regionali. Questi reimpianti sono peraltro autorizzati solamente all'interno dell'azienda nella quale si è proceduto ad estirpazione di viti. È inoltre prevista la compravendita di tale diritto, anche se appare incompleta la normativa di attuazione.

Agli Stati membri viene lasciata, però, la discrezione di limitare l'esercizio di questo diritto solo sulla superficie in cui ha avuto luogo l'estirpazione (come in Germania e Spagna), oppure di consentire il trasferimento, parziale o totale, di tale diritto (come in Francia) purché vengano rispettate determinate norme in ordine alla classificazione della superficie di nuovo impianto e alla categoria delle varietà di viti utilizzate.

Un decreto del Ministero dell'Agricoltura del 12.10.1988 ha sancito, nel nostro paese, la possibilità per il titolare di un diritto di reimpianto di cederlo, tramite atto notarile, ad altro conduttore. La Corte Costituzionale, chiamata in causa da un ricorso avverso a tale decreto, presentato dalla Regione Toscana, riconosciuta la possibilità della cessione del diritto, ha messo in evidenza come la materia non sia di esclusiva competenza del Ministero, ma anche della Regione.

Vista la delicatezza del problema, ed in considerazione delle interpretazioni spesso non univoche e delle difformi decisioni prese dagli Stati membri, la Commissione Cee ha ritenuto di portare alcune modifiche con il Regolamento n. 3302/90 del 15.11.1990 in ordine al trasferimento dei diritti di reimpianto. I criteri ispiratori del nuovo provvedimento sono:

- regolamentare la possibilità del trasferimento di diritto di reimpianto fra aziende alle superfici viticole destinate alla produzione di vino da tavola, di uva da tavola o alla coltura di viti madri di portinnesto;
- attuazione del trasferimento dei diritti secondo criteri di prudenza e di controllo;
- sorveglianza dell'andamento del potenziale produttivo di ogni azienda;
- compatibilità dell'esecuzione dei trasferimenti con le peculiarità delle singole regioni viticole.

Premesse una serie di condizioni tendenti ad accertare la piena legittimità di un diritto di reimpianto, il regolamento precisa le condizioni cui deve sottostare il richiedente per poter acquisire il diritto stesso:

- non detenere diritti in portafoglio (derivanti cioè da una precedente estirpazione) o detenerne un numero insufficiente per realizzare gli im-

pianti previsti; per qualsiasi impianto da effettuarsi nell'azienda, si devono utilizzare prioritariamente i diritti in portafoglio, rispetto a quelli acquisiti mediante trasferimento;

- non aver beneficiato di un premio di abbandono definitivo nelle ultime cinque campagne, né in quella in corso ed impegnarsi a non chiedere tale premio durante le cinque campagne successive;
- non aver ceduto diritti di reimpianto durante le ultime cinque campagne, né in quella in corso e non cederne nelle cinque successive.

I trasferimenti possono essere effettuati soltanto nell'ambito di una stessa regione di produzione, regione che deve presentare caratteristiche produttive sufficientemente omogenee, affinché i trasferimenti non provochino squilibri socioculturali o economici. In particolare, i livelli di resa agronomica devono essere simili nell'insieme della regione.

Lo Stato membro limita la superficie, oggetto di trasferimento per ogni campagna vitivinicola, all'1% della superficie totale destinata alla produzione di vino da tavola, di uva da tavola o alla coltura di viti madri di portinnesto.

Lo Stato membro stabilisce per ciascuna regione di produzione:

- l'elenco delle varietà considerate migliorative e aventi una resa moderata;
- la superficie minima di impianto mediante trasferimento di diritti, compresa tra 10 e 50 are;
- la superficie massima acquisibile per azienda annualmente;
- criteri di assegnazione peculiari alla regione e conformi agli obiettivi di qualità perseguiti dal regolamento.

Qualora il trasferimento formi oggetto di transazione commerciale, dev'essere registrato anche l'importo dell'operazione e, contemporaneamente, si deve garantire l'informazione dei viticoltori in merito ai costi delle transazioni commerciali.

Per quanto riguarda i trasferimenti destinati alla produzione di vini da tavola, gli stessi sono subordinati al rispetto di un livello massimo di resa unitaria, mentre si precisa che non saranno autorizzati trasferimenti per impianti di viti sottoposti ad un regime di conduzione a resa elevata (viti irrigate o a pergola) e saranno consentite solo varietà riconosciute come migliorative.

I criteri di assegnazione corrispondono ai seguenti casi:

- coltivatori che beneficiano di misure di miglioramento strutturale;
- conduttori le cui parcelle sono oggetto di operazioni di ristrutturazione collettiva o di riassetto di utilità generale;
- aderenti ad associazioni di viticoltori che praticano la vinificazione in forma collettiva o coltivatori con cantina propria che perseguono una politica di qualità, mediante selezione del raccolto e impiego di idoneo materiale di vinificazione;

- conduttori che producono vini ad indicazione geografica;
- conduttori in grado di dimostrare che la loro produzione vinicola è integralmente commercializzata a soddisfacenti condizioni di mercato.

8.2. Premi di abbandono delle superfici vitate

Con particolare riferimento alla scarsa efficacia del Regolamento (Cee) n. 777/85 del 26.3.1985, relativo alla concessione di premi di abbandono definitivo di talune superfici viticole, successivamente modificato dal Regolamento n. 3775/85, il Consiglio dei ministri della Cee, con il Regolamento n. 1442/88 del 24.5.1988, ha ritenuto di intensificare lo sforzo intrapreso, provvedendo ad estendere la possibilità di abbandono definitivo a tutte le categorie di superficie a vite, stabilendo su nuove basi la concessione del premio fino alla campagna viticola 1995-96.

Il regolamento, in sostanza, abbandona la logica che aveva ispirato altri precedenti regolamenti, tendenti ad eliminare, praticamente senza condizioni, le superfici scarsamente vocate alla coltivazione della vite, a favore invece dello sviluppo e della riqualificazione delle aree vocate, con l'obiettivo per altro di arrivare ad una più ragionevole e mirata riduzione del potenziale produttivo.

È chiaro che, se l'operazione non fosse stata ulteriormente regolamentata, non avrebbe conseguito l'obiettivo di eliminare i vigneti ad alte rese (ma di modesta qualità), giacché i viticoltori sono allettati maggiormente da un alto reddito piuttosto che da una produzione di pregio. Per cui le vecchie normative potevano favorire – come in realtà si è verificato – l'abbandono della vite in aree vocate alla sua coltivazione, nelle quali frequentemente coesistono basse rese quantitative, elevata qualità del prodotto, ma anche una scarsa remunerazione del lavoro e dei capitali. Va sottolineato inoltre che nel Regolamento n. 1442/88 si è dato particolare risalto alla preoccupazione che, soprattutto nelle zone collinari, l'abbandono della viticoltura possa produrre, oltre che una riduzione qualitativa del vino prodotto, anche pericolosi fenomeni di alterazione dell'equilibrio uomo-ambiente, nuovi problemi occupazionali ed un'alterazione del paesaggio rurale, laddove la vite ha costituito sempre un elemento di primaria importanza.

In sostanza, nel Regolamento n. 1442/88, in rapporto al precedente e già citato Regolamento 777/85, gli elementi di più rilevante importanza sono i seguenti:

- l'estensione di quanto previsto dal regolamento stesso, non solo alle superfici destinate alla produzione di vino, ma anche di uva da tavola, da essiccazione e di viti madri di portinnesto;
- la perdita del diritto di reimpianto per la superficie espiantata;

Tabella 8.1. Regolamento Cee 1442/88. Concessione di premi per l'abbandono definitivo di superfici viticole

Riepilogo generale campagne 1988-89 e 1989-90 (*)

Regione	Numero beneficiari		Superfici estimate				Importo premio	
	1988-89	1989-90	Totale	1988-89 (HA/A/CA)	1989-90 (HA/A/CA)	Totale	1988-89	1989-90
	Totale	Totale	Totale					Totale
Piemonte	250	314	564	214.63.51	264.15.85	478.78.36	1.653.936.030	2.036.424.288
Lombardia	264	124	388	126.38.48	58.22.41	184.60.89	1.219.791.603	544.778.714
Veneto	1.146	597	1.743	971.88.89	541.55.48	1.512.43.37	12.028.686.673	6.744.827.338
Friuli Venezia-Giulia	4	7	11	8.03.50	34.51.17	42.54.67	76.824.195	340.627.453
Liguria	35	35	70	32.77.92	14.19.57	46.96.49	170.036.859	71.731.832
Emilia Romagna	326	862	1.188	247.47.15	948.96.75	1.195.43.90	3.532.196.062	14.487.060.956
Toscana	954	406	1.360	1.548.32.74	648.12.21	2.196.44.95	13.788.600.359	5.823.370.274
Umbria	274	169	443	278.25.52	204.91.85	482.16.37	2.518.220.481	1.985.964.420
Marche	429	471	900	433.45.83	506.91.39	939.36.22	4.454.865.584	5.555.014.944
Lazio	692	506	1.198	1.489.39.22	552.37.10	2.041.76.32	20.445.059.151	7.111.837.553
Abruzzo	194	172	366	204.32.26	201.74.15	405.06.41	2.550.570.907	2.791.619.046
Molise	211	111	322	138.63.42	80.81.85	218.44.27	1.466.925.314	960.827.511
Campania	486	244	730	280.54.20	167.34.00	447.88.20	2.870.936.002	1.933.463.539
Puglia	3.357	1.877	5.234	4.046.06.31	2.337.84.04	6.383.90.35	48.528.007.910	29.679.043.388
Basilicata	479	382	861	288.82.51	286.01.97	574.83.48	3.490.829.034	3.464.734.892
Calabria	1.638	870	2.508	1.163.97.56	608.71.28	1.771.68.84	11.794.307.667	6.398.220.138
Sicilia	403	1.593	1.996	800.64.11	3.964.44.82	4.764.08.93	9.628.323.657	46.374.715.971
Sardegna	1.782	1.815	3.597	2.466.22.56	2.929.24.37	5.395.46.93	21.425.634.557	29.644.042.648
Totale	12.924	10.555	23.479	14.739.85.69	14.350.10.26	29.089.95.95	161.643.752.045	165.948.304.905
								327.592.056.950

(*) 1989-90 dati provvisori

- l'articolazione del premio da corrispondere, in rapporto diretto alle rese per ettaro, con il principio cioè di dare un premio crescente con l'aumento delle rese unitarie. In base a questa norma, si opera un'ulteriore distinzione fra le superfici vitate comprese fra 10 e 25 are, che costituiscono però la totalità della superficie a vite coltivata dall'azienda, e le superfici superiori a 25 are. Nel primo caso viene conferito un premio pari a 3.600 Ecu, mentre per le superfici superiori a 25 are il premio oscilla fra un minimo di 1.200 Ecu per rese non superiori a 20 ettolitri e 10.200 Ecu se la media ad ettaro oltrepassa 160 ettolitri. Inoltre, per le superfici superiori a 25 are è previsto un premio aggiuntivo di 600 Ecu/ettaro se le superfici considerate rappresentano la totalità della superficie viticola coltivata dal richiedente. Va detto infine che la concessione del premio è differenziata anche in funzione delle forme di allevamento e della varietà;
- l'esenzione totale o parziale dall'obbligo della distillazione in rapporto alla riduzione del potenziale di produzione;
- la partecipazione del Fondo di orientamento e di garanzia al rimborso delle spese sostenute dagli Stati membri nella misura del 70%;
- l'estensione della validità del regolamento ad un periodo di 8 anni, con decorrenza dalla campagna 1988-89.

Un aspetto interessante è rappresentato dalla concessione agli Stati membri di prevedere una riduzione del premio, fino ad un massimo del 15%, per i soci delle cantine sociali, con la condizione che la somma trattenuta venga versata alle cantine stesse a compensazione del danno derivante da una minore utilizzazione degli impianti e quindi da un aumento dei costi di produzione.

Gli effetti determinati dal Regolamento n. 1442/88 si possono valutare sulla base della consistenza dei beneficiari e della superficie interessata, nel corso delle campagne viticole 1988-89 e 1989-90. Ebbene, durante l'annata 1988-89 in Italia hanno fruito dei benefici previsti dalla legge 12.924 conduttori, che hanno abbandonato complessivamente una superficie vitata pari a 14.740 ettari, per un ammontare in premi di poco superiore a 160 miliardi (di cui 48 a carico dello Stato e 113 del Feoga). Per quanto riguarda le singole regioni, abbastanza modesta è l'incidenza del Piemonte, con 250 beneficiari e 215 ettari a vite estirpati (pari all'1,46% della superficie a vite definitivamente abbandonata a livello nazionale), mentre, com'era facilmente prevedibile, hanno fatto un ben più elevato ricorso ai benefici del regolamento le regioni meridionali ed insulari, in particolar modo la Puglia, che con 4.046 ettari estirpati, rappresenta ben il 27,4% della superficie nazionale complessivamente abbandonata.

La situazione relativa alle province piemontesi evidenzia, da una parte,

Tabella 8.2. Regolamento Cee 1442/88. Concessione di premi per l'abbandono definitivo di superfici viticole

Dati previsionali: campagna vitivinicola 1990-91

Regione	Numero beneficiari	Superficie estirpata (HA/A/CA)	Premi in Ecu	Premio in Lire
Piemonte	200	145.93.74	633.075,17	1.115.130.258
Lombardia	249	112.80.34	671.454,83	1.182.734.110
Veneto	907	641.62.06	4.550.778,49	8.015.968.771
Friuli Venezia-Giulia	14	28.37.31	75.837,15	133.583.348
Liguria	15	4.90.40	13.886,00	24.459.495
Emilia Romagna	611	643.63.38	5.390.253,47	9.494.661.975
Toscana	800	975.14.42	5.393.030,87	9.499.554.226
Umbria	273	397.93.84	2.359.315,98	4.155.817.133
Marche	866	810.57.66	5.114.416,87	9.008.789.596
Lazio	1.211	1.461.86.56	11.800.021,02	20.785.147.026
Abruzzo	388	397.35.86	3.011.853,33	5.305.229.048
Molise	319	235.10.93	1.665.216,86	2.933.196.238
Campania	741	651.99.89	4.261.050,40	7.505.627.227
Puglia	6.073	8.163.98.06	61.674.316,67	108.636.225.098
Basilicata	662	437.90.09	3.421.632,88	6.027.035.236
Calabria	2.487	1.751.81.84	11.252.002,79	19.819.840.314
Sicilia	1.876	4.341.30.24	28.886.140,31	50.881.491.849
Sardegna	4.122	4.727.36.39	24.591.082,87	43.315.962.921
Totale nazionale	22.213	25.929.62.39	174.765.345,96	307.840.453.869

che quasi tutta la superficie abbandonata (e cioè 205 ettari, pari al 95%) è situata nella provincia di Alessandria e, dall'altra, l'esclusione della provincia di Cuneo, che in un certo senso conferma, indirettamente, l'elevato livello della sua viticoltura.

Nel corso della campagna 1989-90 la superficie estirpata, a livello nazionale, non ha registrato apprezzabili variazioni, essendo diminuita del 2,6% rispetto all'anno precedente. Fra le regioni, va segnalato anzitutto il fortissimo aumento dei beneficiari e della superficie estirpata in Sicilia e in Emilia-Romagna, mentre si è avuto un calo abbastanza vistoso in Puglia, Calabria, Lazio, Toscana e Veneto. In Piemonte i beneficiari sono passati da 250 a 314 (+25,6%) e la superficie estirpata da 215 a 264 ettari (+22,8%); fra le province, la quota di gran lunga più rilevante spetta sempre alla provincia di Alessandria (che assorbe il 77,3% dell'intera superficie regionale), con quote minori ad Asti e Torino, mentre non risultano presentate domande né a Cuneo, né a Vercelli.

Per quanto riguarda, infine, la campagna viticola 1990-91, in assenza di dati definitivi, è possibile delineare un quadro previsionale sulla base delle domande presentate, dalle quali risulta, a livello nazionale, un rilevante incremento rispetto al 1989-90, tanto dei beneficiari (+110%), quanto della superficie estirpata (+80,7%) e dei premi da pagare (+85,5%). Modeste variazioni si segnalano nelle regioni settentrionali (in Piemonte, in particolare, la superficie estirpata è in netta flessione, passando da 264 a 146 etta-

ri, pari a -44,7%), come pure in quelle centrali, mentre tutte le regioni meridionali sono caratterizzate da forti incrementi.

Sulla base dei dati relativi ai primi tre anni di applicazione del Regolamento 1442/88, si può affermare, quindi, che questo stia seguendo l'obiettivo prefissato; ma la dimensione del fenomeno deve suggerire, probabilmente, una maggior cautela nel giudizio, poiché se da una parte sembra che l'entità dei vigneti estirpati sia da considerarsi inferiore alle attese (dalle prime indicazioni, inoltre, risulterebbe che gli abbandoni hanno interessato, contrariamente all'obiettivo primario, vigneti con rese unitarie prevalentemente medio-basse), dall'altra si può rilevare che l'onere finanziario, sino ad oggi sostenuto dalla Cee (pari a 635 miliardi di lire solamente in Italia, nei primi tre anni) sia assai rilevante, al punto da suggerire la domanda se il risultato conseguito possa giustificare un sacrificio così elevato da parte della collettività.

8.3. Norme relative alle pratiche e ai trattamenti enologici

È un insieme di disposizioni che, nel Regolamento 822/87, disciplina il taglio dei mosti e dei vini, l'arricchimento degli stessi, differenziato in rapporto alle condizioni climatiche naturali dei paesi membri e all'andamento stagionale particolarmente sfavorevole, la correzione dell'acidità, la dolcificazione del vino da tavola, l'alcolizzazione di alcuni vini ed, infine, l'autorizzazione (peraltro rigidamente regolamentata e controllata) ad effettuare, a fini di esperimento, pratiche o trattamenti enologici non previsti dalla legge.

Purtuttavia, l'argomento che ha polarizzato l'attenzione di tecnici, esperti ed operatori del settore è quello relativo all'arricchimento (o, più comunemente, zuccheraggio) dei vini. La norma, in sostanza, suddivide il territorio comunitario in zone climatiche nelle quali è differente la gradazione minima naturale dalla quale partire per produrre il vino. Quest'ultimo può essere arricchito "quando le condizioni climatiche lo rendano necessario", solo se il titolo alcolometrico volumico naturale minimo corrisponde a:

- 5% volume nella zona A (Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Regno Unito e parte della Germania Federale);
- 6% volume nella zona B (il Baden per la Germania Federale e buona parte dei dipartimenti settentrionali per la Francia);
- 7,5% volume nella zona viticola C1a (che include, in linea di massima, i dipartimenti della Francia centrale);
- 8% volume nella zona C1b (che comprende la Valle d'Aosta, più le province di Sondrio, Bolzano, Trento e Belluno);
- 8,5% volume nella zona CII (che include il resto dell'area meridionale mediterranea francese, la gran parte del territorio italiano, ad eccezione di Calabria, Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia);

- 9% volume nelle zone viticole CIII (Grecia, Corsica, Calabria, Basilicata, Puglia, Sardegna e Sicilia).

L'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale minimo non può superare i limiti seguenti:

- il 3,5% vol. elevabile fino ad un massimo del 4,5% negli anni caratterizzati da condizioni climatiche eccezionalmente sfavorevoli, nella zona viticola A;
- il 2,5% elevabile al 3,5% nella zona viticola B;
- il 2% nelle zone viticole C.

Per quanto riguarda la sostanza da utilizzare per l'arricchimento, la Cee non ha ancora operato una scelta fra saccarosio e mosto concentrato rettificato, anche se il programma d'azione vitivinicolo 1979-85 contemplava l'abolizione dell'aggiunta di saccarosio. Nel nostro paese invece, com'è ben noto, l'impiego di saccarosio è vietato da una legge che risale all'epoca della prima guerra mondiale, che allora trovava ampie giustificazioni socio-economiche nel tentativo di "alleggerire" in qualche modo le problematiche della vitivinicoltura meridionale; oggi quindi i produttori italiani trovano nell'MCR il più opportuno strumento legale, ai fini di un contenimento delle eccedenze, per accrescere il titolo alcolometrico.

Una breve considerazione, a questo punto, va fatta sulla discutibile equità della norma che prevede la delimitazione del territorio comunitario in zone viticole. Questa zonizzazione era stata accolta agli albori del mercato comunitario e sembra concepita con il preciso disegno di favorire l'espansione della viticoltura nelle regioni settentrionali, caratterizzate da climi tutt'altro che favorevoli, che rendono assolutamente necessario il ricorso allo zuccheraggio per poter commercializzare i vini prodotti. Ma tale zonizzazione, che non ha, fra l'altro, alcun fondamento scientifico, ha creato profonde ed inammissibili disparità di trattamento fra produttori di una stessa comunità, al punto che la Cee, nel tentativo di eliminarle o quanto meno di ridurre le più palesi ingiustizie, si era impegnata a rivedere entro il 31 agosto 1990 tutta la materia relativa alla delimitazione delle zone viticole e a prendere una posizione finalmente non equivoca a favore o contro lo zuccheraggio. Ma a conferma dei duri contrasti esistenti fra i singoli Stati membri su questo problema – che, detto per inciso, ha notevoli riflessi sia sul piano economico, che su quello sociale – non risulta, a tutt'oggi, che il Consiglio della Cee non solo non abbia preso alcuna decisione in merito, ma neppure che siano state avviate ricerche per arrivare a ridisegnare su basi più razionali e scientifiche, le zone viticole.

L'attuale zonizzazione, infatti, comprende situazioni abbastanza anomale di zone viticole molto simili, trattate con ottica diversa, oppure di aree profondamente differenti fra loro (come le regioni dell'Italia settentrionale

e l'area vesuviana) incluse nella stessa zona CII. Un'analoga disparità viene operata, di conseguenza, sull'operazione di arricchimento dei mosti che, come si è detto, varia tra i 4,5° gradi alcoolici per la zona A (ma in realtà è noto a tutti, tranne che alle autorità della Cee, che nei paesi inclusi in questa zona l'apporto zuccherino garantisce un incremento del tenore alcoolico, a causa del clima avverso, assai superiore ai canonici 4,5° gradi, per la totale, ma non casuale, assenza di controlli internazionali sulle gradazioni minime naturali nei vigneti e sull'impiego reale di zucchero in cantina), i 3,5° per la zona B e i 2° per la C.

Di fronte alla constatazione dei costi che il viticoltore deve sostenere per ottenere uve con un tenore zuccherino idoneo a produrre un vino di qualità, rispetto a quelli sostenuti dal produttore che ottiene invece in cantina una normale gradazione alcoolica grazie all'aggiunta di saccarosio o MCR, sembra verosimile l'ipotesi che una situazione così palesemente iniqua debba cessare, poiché viene a determinarsi una concorrenza sleale fra chi produce vino dalla vite e chi lo produce invece per metà da questa e per l'altra metà facendo ricorso a prodotti diversi. D'altronde, che di concorrenza sleale si tratti, appare evidente se si considera, ad esempio, che le rese di uva ad ettaro in Germania sono fra le più elevate del mondo e che, quindi, un sensibile contenimento di queste favorirebbe sicuramente un rialzo della gradazione alcoolica minima naturale ed il raggiungimento di una maggior qualità complessiva.

La scelta se arricchire con saccarosio o con MCR è un problema inoltre di vasta portata, in considerazione delle enormi implicazioni economiche che comporta e che mettono maggiormente in luce le sperequazioni e le iniquità di cui si è detto in precedenza.

In base ad uno studio effettuato nel 1988, infatti, il costo dell'arricchimento con saccarosio è pari ad 1/3 rispetto a quello attuato con MCR. In conseguenza di ciò il Consiglio della Cee, partendo dal presupposto che debba essere privilegiato l'arricchimento con mosto concentrato rettificato e con l'obiettivo di eliminare le differenze di costo, anziché tassare l'impiego di saccarosio (operazione che avrebbe consentito facili evasioni), ha preferito concedere un aiuto all'impiego di MCR. Peraltro, nonostante questi interventi compensativi, la differenza di costo non è stata cancellata, ma semplicemente ridotta, poiché sussiste ancora un divario abbastanza rilevante.

Va fatta, a questo punto, un'altra considerazione, e cioè che se il mercato europeo del vino fosse contraddistinto da una carenza di produzione, sarebbe stato abbastanza naturale optare per un ricorso al prodotto meno costoso (saccarosio). Ma in presenza di una grave crisi eccedentaria, che annualmente induce le autorità della Cee a sovvenzionare la distruzione di parte delle eccedenze ricorrendo alla distillazione e in considerazione del

costante calo dei consumi di vino, appare abbastanza coerente l'ipotesi di un impiego esclusivo di mosto concentrato rettificato che, essendo un prodotto naturale dell'uva, permetterebbe di togliere dal mercato una fetta potenzialmente consistente della produzione di vino.

In base a quanto viene affermato da esperti del settore, partendo dal presupposto – abbastanza ragionevole – che nella produzione vinicola europea venga operato mediamente un incremento della gradazione alcoolica pari a $1,5^{\circ}$ - 2° e che l'operazione interessi solamente la metà della produzione, l'impiego di MCR permetterebbe di sottrarre dal mercato circa 20 milioni di ettolitri di vino, un valore mediamente molto vicino al 50% delle eccedenze dell'intera comunità europea.

Il problema, in sostanza, appare assai complesso ed irto di ostacoli il percorso che conduce ad un obiettivo soddisfacente per la nostra viticoltura, in modo da distribuire più equamente fra i paesi membri i sacrifici che la creazione di un vero Mercato Comune comporta.

La normativa quindi va modificata, per cui sembra opportuno delineare alcuni possibili interventi che sono già stati oggetto di discussione, peraltro, fra esperti del settore ed operatori economici.

Il primo punto consiste in una drastica revisione della metodologia, mediante criteri meno approssimativi che nel passato, che consentano di definire una nuova zonizzazione, sulla base degli indici bioclimatici della vite. Ciò dovrebbe rendere possibile un avvicinamento (anche se la soluzione più giusta consisterebbe in un completo allineamento) della gradazione alcoolica minima naturale ammessa nelle varie zone, che attualmente varia da $4,5^{\circ}$ a 9° e che dovrebbe attestarsi sugli 8° , che si può considerare come la gradazione-limite al di sotto della quale non si può affermare che l'uva abbia raggiunto il processo di maturazione e non è possibile quindi ottenere un vino normale senza massicci interventi correttivi che, in una certa misura, altererebbero la natura del prodotto. Ne conseguirebbe, evidentemente, una netta flessione della superficie vitata nelle aree scarsamente vocate (principalmente nell'Europa centro-settentrionale), ma anche un sicuro stimolo alla ricerca di cultivar e tecniche colturali idonee a garantire, in determinate condizioni ambientali, la produzione minima naturale e una migliore qualità complessiva dei vini.

Dalla predetta ipotesi consegue che un'altra materia da regolamentare (fermo restando peraltro che per gli esperti ed operatori vitivinicoli italiani l'obiettivo da perseguire rimane il divieto completo di qualsiasi forma di arricchimento) dovrebbe essere rappresentata dall'unificazione del livello massimo di arricchimento con saccarosio, che potrebbe essere fissato in 2° gradi, rigidamente controllato e finanziato dalla Cee. Nelle annate sfavorevoli, in cui si dimostrasse insufficiente lo zuccheraggio, il produttore si ve-

rebbe costretto a fare ricorso a MCR per i rimanenti gradi da arricchire. Rimane il fatto, però, che mentre con la RMN (risonanza magnetica nucleare) è possibile evidenziare la presenza e la quantità di saccarosio impiegato, l'MCR ha invece, a tutt'oggi, limitate possibilità di controllo. Di conseguenza, già ora alcuni produttori hanno potuto ricorrere alla doppia forma di arricchimento, (MCR e saccarosio), al fine di eludere un eventuale controllo con la RMN; in ogni caso, la proprietà dell'MCR di sfuggire ai controlli ne fa, automaticamente, un potente mezzo per eventuali sofisticazioni.

Per tutti questi motivi, in definitiva, sembra ragionevole puntare, oltre che su un rialzo medio (uguale per tutti) della gradazione minima naturale, soprattutto su un'efficiente rete di controlli, (ora del tutto inadeguata, ma a beneficio, evidentemente, della viticoltura dei paesi meno vocati), che sia in grado di garantire sul corretto comportamento del produttore, sia nel vigneto, che in cantina: nel vigneto, per verificare che al momento della vendemmia le uve presentino un tenore zuccherino idoneo a garantire la gradazione alcolica minima naturale prevista dalla legge, ed in cantina, affinché non vengano disinvoltamente eluse (come troppo spesso avviene oggi, invece) le norme relative all'arricchimento. Inoltre, ciò produrrebbe un ulteriore risultato: da una parte gli agricoltori si vedrebbero costretti ad adottare quelle tecniche di coltivazione della vite che consentono di "fare il grado nella vigna", dall'altro invece, il nuovo corso, comportando necessariamente una sensibile riduzione delle rese unitarie, determinerebbe un'automatica flessione della produzione globale e, quindi, delle eccedenze.

Il percorso che il Consiglio della Cee deve delineare in quest'ordine di problemi non si profila, va da sé, molto agevole, anche perché le richieste dell'agricoltura italiana – strutturalmente troppo debole rispetto a quella dei paesi situati a Nord dell'Italia – non hanno mai raccolto vasti consensi dagli altri Stati membri. Infatti, se da una parte è vero che la Francia dimostra un atteggiamento abbastanza flessibile, che lascia intravedere una possibilità di accordo, la posizione della Germania, invece, che non intende in alcun modo rinunciare allo zucchero, appare assolutamente intransigente.

8.4. La distillazione come misura di risanamento del mercato

Già applicata in Europa nel tentativo di riequilibrare il mercato vitivinicolo, fino al 1985 la distillazione veniva praticata esclusivamente come misura facoltativa di contenimento delle eccedenze. Nel vertice europeo svoltosi a Dublino verso la fine del 1984, invece, si è deciso di imprimere una brusca sterzata alla politica vitivinicola comunitaria, mediante l'introduzione della tanto temuta distillazione obbligatoria.

La decisione rappresentò, allora, una scelta precisa, volta a disinnescare

il cosiddetto "effetto Cee", ovvero il formarsi di eccedenze produttive favorite da una politica di interventi che, concepita per garantire il reddito dei produttori agricoli nelle congiunture difficili, in realtà si era trasformata in occasione di stimolo per un aumento dell'offerta superiore al livello della domanda.

Ma, visti i risultati scarsamente incisivi, tutta la materia relativa ai vari tipi di distillazione è stata successivamente riesaminata e disciplinata con il già citato Regolamento 822/87. In particolare, la distillazione obbligatoria, diversamente dagli altri interventi distillatori previsti dalla normativa comunitaria, è imposta d'autorità al verificarsi di situazioni di congestione del mercato oggettivamente definite:

- quando le disponibilità constatate all'inizio della campagna superano di oltre quattro mesi le utilizzazioni normali, oppure
- quando la produzione supera di oltre il 9% le utilizzazioni normali, oppure
- quando la media ponderata dei prezzi rappresentativi di tutti i tipi di vini da tavola rimane, all'inizio di una campagna e per un periodo da determinare di anno in anno, inferiore all'82% del prezzo d'orientamento.

Per i produttori soggetti all'obbligo, il quantitativo da distillare viene stabilito annualmente, ed è pari ad una percentuale della produzione di vino da tavola (sono esclusi, infatti, i VQPRD) e di prodotti, da determinare a monte del vino da tavola. Tale percentuale varia in rapporto diretto con la resa per ettaro, può variare da una regione viticola all'altra, in considerazione delle rese ottenute in passato e può essere pari a zero per i produttori la cui resa unitaria è inferiore ad un livello da determinare.

Il prezzo d'acquisto dei vini da tavola assoggettati alla distillazione obbligatoria è fissato in base ai quantitativi globali oggetto della distillazione stessa, e cioè:

- quando il quantitativo totale da distillare è superiore al 10% delle utilizzazioni normali per la campagna in questione, il prezzo sarà pari al 50% del prezzo di orientamento di ciascun tipo di vino;
- quando il quantitativo totale da distillare è superiore al 10% delle utilizzazioni normali, il prezzo sarà ottenuto dalla media ponderata tra la percentuale del 50% di cui sopra e il 7,5% del prezzo di orientamento applicato ai quantitativi eccedenti tale volume.

Il produttore che ha proceduto all'abbandono definitivo di una superficie destinata alla produzione di vino da tavola può beneficiare, a richiesta, dell'esenzione dall'obbligo totale quando l'azienda ha subito una diminuzione del potenziale del vino da tavola superiore al 50%; parziale, invece, quando la diminuzione del potenziale è compresa tra il 20 e il 50%. Infine, dal quantitativo di vino da tavola cui ciascun produttore è obbligatoria-

mente assoggettato può essere dedotto, totalmente o in parte, il quantitativo di vino da tavola, e di vino atto a diventare vino da tavola, consegnato alla distillazione preventiva. Prevista dall'art. 38 dello stesso Regolamento 822/87, questa può essere decisa a decorrere dal 1° settembre di ciascun anno e viene chiamata "preventiva" poiché viene stabilita prima di conoscere i risultati derivanti dalla compilazione della dichiarazione di produzione, e cioè all'inizio della campagna vinicola, con l'obiettivo di alleggerire il mercato del prodotto qualitativamente scadente. Anche in questo caso, la distillazione riguarda un volume di vino per ogni ettaro di vigneto coltivato per la produzione di vino da tavola, mentre il prezzo minimo di cessione è sensibilmente superiore a quello stabilito per l'obbligatoria, essendo pari al 65% del prezzo d'orientamento fissato per la campagna in questione.

Tabella 8.3. Vino conferito alla distillazione obbligatoria nelle campagne 1989-90 e 1990-91 (ettolitri)

Stati	1989-90	1990-91
Spagna	1.900.000	14.700.000
Italia	1.900.000	2.200.000
Francia	595.000	1.000.000
Grecia	225.000	50.000
Totale Cee	4.620.000	17.950.000

Allorché viene decisa la distillazione obbligatoria, viene contemporaneamente attivata anche la distillazione di sostegno, che normalmente non può eccedere i 6,2 milioni di ettolitri (globalmente, all'interno della Cee), ma che il Consiglio può decidere d'elevare, qualora lo ritenga opportuno in rapporto alla situazione del mercato. Il prezzo di acquisto del vino consegnato a tale distillazione è certamente il più vantaggioso per il produttore, essendo pari all'82% del prezzo d'orientamento del vino da tavola.

Nonostante il complesso meccanismo messo in atto dalla Cee nel tentativo, invero assai poco efficace, di riequilibrare il mercato vitivinicolo, nel corso della campagna 1990-91 (l'ultima per la quale si dispone di dati definitivi) la vitivinicoltura dei principali paesi produttori è stata duramente penalizzata, con l'imposizione di una distillazione obbligatoria assolutamente eccezionale, sia per la quantità di vino conferito, che per il prezzo corrisposto.

Infatti, sulla base dei dati contenuti nel bilancio di previsione per la campagna 1990-91, da cui emerge una pesantissima situazione per il mercato vitivinicolo, in conseguenza del preoccupante incremento dell'offerta globale (produzione+giacenze), il vino da tavola complessivamente conferito

alla distillazione obbligatoria nella Cee è passato, nelle ultime due campagne, da 4.620.000 ettolitri a ben 17.950.000.

La rilevante differenza, rispetto alla campagna 1989-90, è da attribuire essenzialmente alla piena applicazione delle normative comunitarie da parte della Spagna – in seguito al suo ingresso nella Cee – che, come si è visto nel paragrafo 2.1., si trova anche nella delicata posizione di primo paese al mondo per estensione della superficie a vite.

Per quanto riguarda invece la campagna 1991-92, si prevede, da parte della Commissione Cee, la richiesta di una distillazione obbligatoria eccezionalmente elevata a carico dell'Italia, presumibilmente valutabile sui 10.000.000 hl. Il meccanismo di calcolo della quantità di vino da ritirare dal mercato è alquanto complesso e va tenuto presente che su tale calcolo non incide solamente la produzione annuale – che purtroppo vede sempre l'Italia al primo posto – ma anche altri fattori, ancor più determinanti, come:

- il rapporto fra la produzione di vini da tavola e quelli Doc e Docg, che penalizza le regioni in cui è più elevata la produzione dei primi (in Italia, infatti, si produce oltre l'80% di vino da tavola, contro il 45% della Francia, il 65% della Spagna e addirittura il 5% della Germania);
- la stima della quantità destinata al consumo umano, costantemente in calo non solo in Italia, ma nella maggior parte dei paesi europei;
- le eccedenze di fine campagna, pesantissime nella Cee, ma soprattutto nel nostro paese;
- la variazione del prezzo del vino da tavola in rapporto al prezzo d'orientamento.

Per quanto concerne invece il prezzo corrisposto, che nella campagna 1989-90 era stato fissato al 50% del prezzo di orientamento (pari a L. 2.708 a ettogrado per i vini bianchi e 2.793 per quelli rosati e rossi), nell'annata 1990-91 è stato corrisposto al limite bassissimo, e certamente non remunerativo, del 27,56% del prezzo d'orientamento. Ed essendo quest'ultimo, a decorrere da quella campagna, unico per tutti i vini da tavola, il prezzo pagato è stato pari a L. 1.550/ettogrado.

8.5. Conclusioni: qualche proposta alternativa di riequilibrio del mercato vitivinicolo

Si è visto in precedenza che in quasi tutti i paesi del mondo, ma soprattutto in quelli a maggior tradizione e vocazione vitivinicola (come Italia, Francia, Spagna, Turchia, Algeria, Argentina, Grecia, ecc.), la superficie a vite è in costante flessione, mentre la produzione manifesta un tendenziale, continuo incremento. La spiegazione del fenomeno non presenta particolari difficoltà: infatti, di fronte ad un costante aumento delle rese unita-

rie e ad una caduta dei consumi si può osservare una notevole rigidità da parte della produzione ad adeguarsi alla variazione della domanda, ma soprattutto il fallimento delle costose politiche messe in atto nel tentativo di regolare il mercato.

Considerati i costi quindi che la Comunità Europea deve continuamente sostenere per conseguire risultati poco tangibili, onerosi per la collettività e comunque di dubbia utilità, è da considerare utile ogni sforzo che consenta di individuare nuove iniziative e strumenti alternativi di contenimento delle eccedenze.

- L'attuazione del catasto viticolo su tutto il territorio comunitario dev'essere considerata come punto di partenza prioritario e irrinunciabile. Solo con questo strumento, infatti, sarà possibile arrivare ad un rigoroso controllo di nuovi impianti, reimpianti e spiantamenti, nonché delle quantità prodotte.
- La riduzione obbligatoria delle produzioni unitarie, come fattore di riequilibrio fra domanda e offerta, potrà dare risultati positivi solo se potrà essere attuata un'efficace rete di controlli.
- Dovrà essere attuata una più attenta e scrupolosa politica delle aree a reale vocazione viticola, con l'evidente obiettivo di produrre vino solo laddove sarà garantita una produzione di qualità. Ciò comporta anzitutto, come ha più volte sottolineato l'Oiv, ridisegnare le aree a vocazione viticola sulla base degli indici bioclimatici, ma riesaminare anche tutta la materia dei vitigni raccomandati ed autorizzati, che dovranno rispondere a criteri di bassa produttività ed alta qualità, rivedendo anche le tecniche colturali e di allevamento.
- Dev'essere proibito che la parte invenduta e di scarto delle uve da tavola e da essiccare venga vinificata (come invece viene fatto in molti paesi europei o in altre parti del mondo), con il risultato di accrescere ulteriormente la massa di vino commercializzato.
- Si va facendo sempre più strada, all'interno della Cee, la convinzione che il finanziamento della distillazione produca più danni che benefici, giacché questa reca vantaggi principalmente a coloro che dovrebbero essere maggiormente penalizzati, cioè agli agricoltori incapaci di produrre uve con adeguata produzione zuccherina o che producono in quantità superiore ai limiti stabiliti dai disciplinari di produzione, o che comunque producono solo per la quantità, ignorando, di proposito o per incapacità tecniche, quello che dev'essere uno dei principali obiettivi del vitivinicoltore serio e preparato: la qualità delle uve, come base essenziale per ottenere un vino di pregio. È soprattutto per questi motivi che da più parti si preme affinché la distillazione non venga più finanziata, mentre è stata formalizzata la proposta tendente a riconverti-

- re la quota finora destinata a questa operazione in incentivi alla produzione di uve di qualità.
- Se l'obiettivo, quindi, dev'essere quello di produrre uve, e, di conseguenza, vini di qualità, non dev'essere consentito che in alcune aree viticole, come quelle ricadenti nella zona A, si produca vino partendo da uve in grado di garantire una gradazione alcoolica minima naturale di 5 gradi, poiché le uve che presentano una potenzialità alcoolica di 5 gradi non possono essere considerate mature, essendo caratterizzate da un forte squilibrio fra componenti chimiche ed organolettiche.
 - È evidente perciò che, anche per ridurre le ingiuste differenze esistenti fra le varie zone viticole Cee, debba essere profondamente rimaneggiata tutta la complessa materia relativa agli arricchimenti, in modo da arrivare, se non proprio ad una unificazione delle gradazioni minime naturali – ovviamente elevando quelle delle regioni settentrionali –, per lo meno ad un contenimento delle differenze attualmente esistenti e ad un arricchimento massimo non superiore a due gradi alcoolici, uguali in tutti i paesi della Comunità.

Come debba essere concretamente realizzato l'arricchimento rappresenta, peraltro, un nodo di non facile soluzione. Certamente, il ricorso a MCR, con la totale esclusione dello zuccheraggio tramite saccarosio, leverebbe non poche castagne dal fuoco (c'è chi ipotizza, in questa eventualità, un automatico e quasi immediato riequilibrio del mercato vitivinicolo), poiché sottrarrebbe al mercato una quantità probabilmente superiore a 25 milioni di ettolitri di mosto. Ma le non poche perplessità tuttora esistenti sull'impiego di MCR, che vanno dal costo, alla resistenza alle ossidazioni, dalla difficoltà di conservazione, alla non esaurientemente dimostrata innocuità per la salute umana, alla sua natura di prodotto liquido, anziché in polvere, ecc., sembrano consigliare una certa cautela e, conseguentemente, una maggiore liberalizzazione nell'impiego di saccarosio, consentendone cioè l'uso anche in quei paesi (come l'Italia) in cui attualmente è vietato.

La nuova legge sulle denominazioni d'origine e il progetto Doc Piemonte

Nel tentativo di fornire un quadro il più aggiornato possibile sulla legislazione vitivinicola, è necessario fare un accenno alla nuova disciplina sulle denominazioni di origine dei vini, recentemente introdotta dalla L. 164/92 (la cosiddetta "legge Goria"), in sostituzione della L. 930/63.

È anche indispensabile, in proposito, trattare brevemente del progetto di istituzione delle Doc Piemonte, Langhe e Monferrato, promosso dalla Regione Piemonte, in armonia con i contenuti della nuova legge. Tale progetto, già parzialmente approvato da parte del Comitato Nazionale Vini, potrebbe diventare operativo a partire dalla vendemmia 1993.

9.1. Il parere degli esperti sulla nuova legge

Per quanto riguarda il provvedimento sulle denominazioni d'origine, emanato allo scopo di adeguare la normativa vigente ad una realtà notevolmente mutata rispetto all'epoca d'istituzione della L. 930, occorre registrare alcuni aspetti particolarmente significativi.

In primo luogo, la nuova legge fornisce alcuni strumenti di diritto utili ad una più efficace zonizzazione del territorio viticolo, permettendo la delimitazione di sottozone e l'individuazione di vigneti particolari nell'ambito di una zona Doc o Docg, regolamentando meglio l'utilizzo dei relativi toponimi nella denominazione dei vini.

Inoltre, tende ad una migliore valorizzazione della scala di livelli qualitativi ottenibili, non solo in una certa area, ma anche nello stesso vigneto, consentendo la scelta vendemmiale e la conseguente rivendicazione di denominazioni d'origine diverse per uve ottenute dallo stesso appezzamento.

Con ciò si è, tuttavia, ancora lontani da quel sistema di classificazione del

territorio viticolo “alla francese”, auspicato da molte voci autorevoli, poiché molte delle scelte da effettuare in tal senso sono delegate ad organismi locali, senza peraltro delineare una metodologia operativa da utilizzare allo scopo.

Si tratta tuttavia di un tentativo di fornire, per quelle zone che lo sapranno e lo vorranno fare, un riconoscimento formale alla creazione di un sistema di denominazioni “a piramide”, tale da rappresentare i diversi livelli qualitativi e le singole peculiarità dell'area su cui insiste.

Un aspetto controverso della nuova legge consiste nel fatto che comprende, in un unico provvedimento destinato principalmente alle Doc e Docg, anche la normativa dei cosiddetti “vini tipici”, definiti “vini ad indicazione geografica tipica”, termine certamente astruso per il consumatore comune.

Per tali vini non è prevista alcuna forma di controllo effettivo sulla produzione e sulle qualità finali del prodotto per cui – a detta di molti commentatori – questo fatto introduce in realtà elementi di confusione, a detrimento delle categorie superiori, cioè i Doc e Docg.

D'altro canto, poiché la legge sancisce la possibilità di ottenere dallo stesso vigneto, tramite la scelta vendemmiale, non solo vini a Doc e Docg, ma anche vini ad indicazione geografica, si è reso necessario normare il tutto in un unico provvedimento che, in questo modo, prevede un utile “paracadute” per le annate meno favorevoli, quando non tutte le uve raggiungono le caratteristiche sufficienti per la Doc.

Rappresenta inoltre un fatto comunque positivo l'aver recepito nella legislazione nazionale il termine “tipico”, appellativo concesso dalla Cee anni orsono.

Altri aspetti discussi riguardano il ruolo assegnato agli organismi locali e ministeriali. Ad esempio, le funzioni di delega e controllo attribuite ai Consorzi Volontari di Tutela, a detta di molti critici, creano il problema dell'effettiva autodisciplina che questi soggetti sapranno imporre, anche in conseguenza del fatto che non potranno effettuare una vigilanza “erga omnes”, ma solo sui propri affiliati, quindi con un risultato parziale.

È inoltre notevole l'affastellamento che deriva dall'attribuzione di compiti diversi a Regioni, Camere di Commercio, Consorzi di Tutela ed organismi ministeriali, tale da fare presupporre una notevole macchinosità nella gestione effettiva delle denominazioni.

Un'altro lato critico della legge consiste nel fatto che essa rappresenta, in molti punti cruciali, una dichiarazione d'intenti, e che diversi aspetti attendono di essere specificati con appositi provvedimenti attuativi.

Pur con queste caratteristiche controverse, la “legge Gorla” rappresenta comunque un concreto contributo nei confronti del rafforzamento della viticoltura di qualità.

9.2. Il progetto regionale sulle denominazioni d'origine

Contemporaneamente alla nascita della legge in oggetto, la Regione Piemonte ha presentato un piano di riordinamento delle denominazioni d'origine regionali, che coglie le opportunità da essa aperte e ne amplia lo spirito.

Il progetto consiste nella istituzione di una Doc Piemonte, che insiste sulla maggior parte dei comuni viticoli piemontesi, e di due ulteriori Doc, di livello superiore alla precedente, denominate Langhe e Monferrato. Le Doc e Docg attualmente esistenti si vengono a porre come ulteriore livello, sovrastante ai due precedenti, in quanto maggiormente delimitate territorialmente e sottoposte a più stretti vincoli produttivi.

In questo modo, si viene a creare un sistema "a piramide" di classificazione del territorio viticolo, al cui vertice potranno essere inserite le denominazioni di sottozona e di vigna, concesse dalla L. 164/92.

È stata inoltre recepita la possibilità di utilizzare più denominazioni per lo stesso vigneto, in modo da ottenere prodotti di livello qualitativo differente in relazione alle potenzialità della zona e dell'andamento stagionale.

Si corregge così un grave limite della regolamentazione precedente, che giungeva alla situazione paradossale per cui un vino atto a diventare Docg, in caso di "declassamento", non poteva che essere commercializzato come vino da tavola "tout court".

In tal modo, dalle stesse uve sarà ad esempio possibile produrre, anche solo in parte, Barolo Docg, grazie alla scelta vendemmiale, destinando il rimanente all'ottenimento di Langhe Nebbiolo Doc.

Un aspetto particolarmente importante di questo progetto, consiste nel porre finalmente sotto tutela le denominazioni "Piemonte", Langhe e Monferrato", sinora utilizzabili anche per la produzione di vini da tavola, e conseguentemente, si può dire, abusate. Difatti la legge (anche il nuovo provvedimento prima menzionato) non prevede alcuna sostanziale verifica sull'origine dei vini da tavola ad indicazione geografica, né tantomeno valutazioni di tipo organolettico. La conseguenza di ciò, è la presenza sul mercato di notevoli masse di vino marchiato con appellativi piemontesi ma priva delle caratteristiche di qualità e di tipicità che, in base al contenuto dell'etichetta, il consumatore si attende di ritrovare all'atto del consumo.

Una volta operativa la proposta regionale, le denominazioni prima citate verranno riservate alla designazione di vini Doc, e pertanto non più utilizzabili per altri prodotti.

Ne beneficeranno sia il consumatore, maggiormente tutelato nel proprio acquisto, sia l'immagine del vino piemontese, il cui nome viene slegato dalle produzioni di minore qualità.

Assume notevole rilevanza, soprattutto in un'ottica futura, l'ampliamento dei vitigni per i quali è riconosciuta la denominazione d'origine.

Difatti, oltre a comprendere alcune varietà autoctone recentemente "riscoperte" (ad esempio la Favorita), il progetto prevede di inserire anche vitigni atti ad ottenere spumanti di qualità e vini bianchi di pregio (Pinot bianco, Pinot nero, Chardonnay)¹.

L'ampliamento della piattaforma ampelografica Doc del Piemonte potrà così consentire la valorizzazione di alcune produzioni innovative, nel campo dei vini bianchi, già sperimentate da molti produttori, e soprattutto aprire la porta all'istituzione di uno spumante "territoriale" secco ottenuto da uve prodotte in Piemonte, secondo quanto auspicato da voci autorevoli del settore.

Altro aspetto interessante, è quello che prevede di inserire nelle denominazioni d'origine anche il vino novello; a questo proposito resta da segnalare la difficoltà di accordare la disciplina vigente con la necessità, nel caso della produzione del novello, di operare mediante assemblaggi di varietà diverse. Tale pratica, volta alla ricerca di una migliore armonia del prodotto finale, esula dalla tradizione piemontese e dalla regolamentazione attuale, che prevedono essenzialmente vini "monovitigno".

Tuttavia alcuni produttori hanno intrapreso ricerche in questo senso, non solo nella produzione di vini novelli, ottenendo talora buoni riconoscimenti commerciali. Si tratta quindi di una questione aperta, da considerare con attenzione.

Un limite all'efficacia di questa nuova regolamentazione, potrebbe derivare da un suo eccessivo affastellamento a causa delle istanze mosse dai rappresentanti delle singole realtà produttive. Questo fenomeno, conseguenza della presenza di realtà locali specifiche e talora difficili da inserire in un contesto generale, potrebbe complicare eccessivamente l'articolazione delle denominazioni, facendo perdere al provvedimento uno dei suoi pregi principali, cioè la chiarezza nei confronti del consumatore.

Tuttavia, questo ed altri aspetti minori non vanificano la validità di un progetto che nasce in piena armonia con il rinnovato quadro legislativo, ed è strutturato in un'ottica rivolta ai possibili sviluppi futuri della vitivinicoltura piemontese.

1 Vanno riferite anche le perplessità di alcuni esperti circa la diffusione dei vitigni d'Oltalpe. Essi ritengono che un'eccessiva imitazione del modello francese potrebbe condurre ad uno snaturamento della viticoltura piemontese, che risulterebbe un'imitazione inferiore all'originale, almeno in termini di immagine. Sottolineano viceversa le grandi potenzialità insite nell'originalità del patrimonio ampelografico piemontese. La questione dell'originalità investirebbe anche taluni aspetti delle tecniche di vinificazione.

Sintesi e conclusioni generali del lavoro svolto

10.1. I cambiamenti sociali ed il declino della viticoltura piemontese

Nel contesto delle regioni italiane il Piemonte si caratterizza per il progressivo declino della viticoltura, fenomeno che si manifesta con continuità fra l'inizio degli anni '60 e la fine degli anni '80. Si riduce la superficie e diminuisce la produzione; quest'ultima nel quadriennio 1985-88 risulta pari al 64% di quella mediamente realizzata nel periodo 1961-64 passando, nello stesso intervallo di tempo, dal 10% al 5,5% della produzione nazionale (che denuncia invece una crescita del 13%). Il Piemonte risulta essere la regione in cui la produzione ha subito il calo percentuale più consistente.

Il periodo preso in esame è quello delle grandi trasformazioni socioeconomiche del paese, che provocano gli altrettanto ampi fenomeni di deruralizzazione e di esodo verso le metropoli, soprattutto nel Nord. Il declino dell'agricoltura ne rappresenta una delle conseguenze, particolarmente acuta nel caso del Piemonte. Tuttavia l'agricoltura stessa riceverà, in tutti questi anni, numerosi stimoli, suscitati dal forte dinamismo che pervade tanto la sfera economica quanto la società italiana nel suo complesso. Tali sollecitazioni si concretizzano in una forte carica innovativa delle tecniche agronomiche, che si avverte anche in viticoltura, portando ad un incremento di produttività e di produzione complessiva del settore, nonostante la contemporanea riduzione di superficie dovuta all'abbandono delle aree marginali. Come si è detto, il Piemonte non contribuisce a questo sviluppo produttivo e perde, anzi, parecchie posizioni nella graduatoria delle regioni viticole italiane.

Il trentennio preso in considerazione vede peraltro sostanziali mutamenti anche nel mercato del vino. Questo appare dapprima frammentato in mercati locali, la cui area di rifornimento non supera in genere l'ambito regionale. In questa fase, che coincide con l'inizio delle trasformazioni socio-

economiche del paese, il vino costituisce un prodotto da mensa, strettamente integrato nelle abitudini alimentari locali. I consumi pro-capite sono elevati e la domanda è orientata verso un prodotto di basso prezzo e di qualità rustica, legata a concetti tradizionali. Durante il trentennio successivo agiscono numerose spinte che operano verso un progressivo allargamento dei mercati, secondo un modello comune a tutta l'economia, cui si aggiungono fattori specifici di cambiamento, dovuti al cospicuo insediamento di immigrati da altre regioni, che porta significativi mutamenti nei comportamenti alimentari della popolazione piemontese.

L'ampliamento del mercato mette in crisi la viticoltura piemontese, incentrata su produzioni di massa, ma con rese unitarie modeste ed alti costi culturali, causati dai noti vincoli strutturali della viticoltura collinare subalpina. Conseguentemente, essa risulterà sempre meno capace di reggere la concorrenza esercitata dalle regioni più produttive, anche perché il terreno di confronto – giova sottolinearlo – continua ad essere quello del prodotto più corrente, non particolarmente qualificato e, per di più, neppure adeguatamente tutelato per gli aspetti di tipicità pur presenti anche nelle produzioni piemontesi di largo consumo.

10.2. La politica vitivinicola e le vicende recenti del comparto

La politica comunitaria di sostegno dei prezzi ha, come noto, stimolato lo sviluppo di un'agricoltura incentrata su aspetti meramente produttivistici, piuttosto che rivolta all'ottenimento di derrate con caratteristiche qualitative rispondenti alle reali esigenze di mercato. Questo stato di cose si è verificato vistosamente anche in viticoltura, causandone uno sviluppo in maniera talora esplosiva in diverse regioni d'Italia, caratterizzate da una situazione ambientale idonea ad ottenere elevate rese e ridotti costi unitari. Tali condizioni raramente si riscontrano nella viticoltura piemontese che, come accennato in precedenza, ha pertanto visto contrarsi considerevolmente superfici e produzioni. Anche le misure di contenimento delle eccedenze, man mano varate dalla Cee nella speranza di ridurre i pesanti oneri che la politica di sostegno ha comportato nel tempo, sono state spesso inefficaci a causa dell'atteggiamento degli stati membri, in primo luogo l'Italia, per nulla intenzionati a procedere ad una rigida applicazione delle stesse. Si può anzi sostenere che tali provvedimenti abbiano talora creato ulteriori ostacoli al tentativo di conferire alla viticoltura piemontese un proprio equilibrio; distillazioni obbligatorie applicate senza tenere conto delle diverse caratteristiche dei vini, o la rigida regolamentazione degli impianti hanno agito come fattori ritardanti dei fenomeni di riorganizzazione spesso nati spontaneamente.

La "viticoltura della quantità" entra comunque in crisi nella seconda metà degli anni '80, quando le eccedenze produttive nella Cee assumono proporzioni esorbitanti. Causa concomitante è la riduzione dei consumi, che colpisce soprattutto nazioni quali Francia ed Italia, che insieme forniscono più del 50% della produzione mondiale. Questo fenomeno è solo in minima parte compensato dall'incremento che si verifica in paesi che scoprono il vino come oggetto di consumo di prestigio. Anche nei paesi tradizionalmente vitivinicoli si avverte un graduale mutamento dell'atteggiamento dei consumatori rispetto al vino, inteso sempre meno come un semplice alimento, con un crescendo di attenzione nei confronti degli aspetti di immagine e di raffinatezza proprie dei beni voluttuari. Sia l'interesse dei nuovi paesi consumatori, sia i cambiamenti che si manifestano nelle aree di consumo tradizionale, implicano un'attenzione cedente verso i vini di massa ed un interesse crescente per i vini di qualità, fattori che contribuiscono ad accentuare la crisi della viticoltura quantitativa e che esigono precisi indirizzi strategici per il settore.

L'attenzione della politica agricola comunitaria e nazionale nei confronti degli aspetti qualitativi della produzione vitivinicola si è espressa soprattutto a livello normativo, lasciando agli organismi locali spazio d'intervento, ma dotandoli di risorse neanche lontanamente comparabili a quelle assorbite dalla politica di sostegno dei prezzi.

Solo laddove preesistevano consolidate tradizioni in materia, il processo di qualificazione ha trovato ulteriori incentivi nelle pieghe dei complessi meccanismi della politica comunitaria. Ciò è successo ad esempio in Francia, dove erano già diffuse forme di autoregolamentazione interprofessionale, la cui validità è uno dei punti di forza della vitivinicoltura transalpina. La situazione italiana, arretrata sotto questo aspetto, tranne che in alcune ristrette realtà regionali, ha accusato sensibili difficoltà e ritardi di adattamento; ad esempio oggi l'Italia ha un'incidenza delle produzioni Doc che è pari al solo 14,25%, contro il 55% della Francia e il 96% della Germania.

Recentemente, constatando la necessità di nuove linee strategiche per una viticoltura orientata alla qualità, le forze politiche e di rappresentanza delle parti interessate hanno rivolto la propria attenzione agli aspetti normativi delle denominazioni d'origine.

Sono così nate la Legge 164/92 (la cosiddetta "Legge Goria") e la proposta, ad essa strettamente correlata, di revisione ed estensione delle Doc elaborata dalla Regione Piemonte.

Queste tendenze normative sembrano perciò innovare, rispetto ad una tendenza manifestatasi a lungo nelle strategie politiche – sia nazionali che comunitarie – che può definirsi di sostanziale disattenzione per i problemi

dello sviluppo della qualità. Resta tuttavia corretto osservare che, se oggi è evidente la necessità di una svolta della politica di sostegno dell'agricoltura, ed è relativamente facile individuarne le linee di orientamento verso lo sviluppo e la tutela della qualità, non altrettanto si poteva immaginare trent'anni fa, in presenza di condizioni sociali ed economiche profondamente diverse. Le condizioni di reddito e di struttura dei consumi, così come l'atteggiamento verso l'agricoltura e lo sviluppo tecnologico, hanno prodotto scelte politiche coerenti con la situazione di allora. Semmai va criticata l'inerzia con cui si è corretta la rotta in seguito alle trasformazioni intervenute successivamente.

In questo quadro occorre inoltre dare atto alla Regione Piemonte ed al sistema di rappresentanze locali, di avere da tempo individuato nel sostegno della qualità il destino della vitivinicoltura piemontese.

La politica regionale è stata pertanto caratterizzata da una costante attenzione al problema, pur con i limiti derivanti dalle modeste risorse finanziarie disponibili e, talora, da una scarsa risposta a livello locale agli stimoli proposti centralmente.

Oltre alle iniziative di carattere promozionale e di sostegno dell'associazionismo, merita di essere citata in tal senso l'istituzione dell'Anagrafe vitivinicola. La Regione Piemonte, prima in Italia, ha recepito in tal modo la volontà comunitaria di dotare i paesi forti produttori di un sistema di controllo delle superfici viticole e delle relative produzioni. In attesa che tale provvedimento venga realizzato a livello nazionale, l'Anagrafe vitivinicola piemontese rappresenta, pur con gli accresciuti oneri degli interessati, un importante strumento di tutela e di immagine delle produzioni enologiche piemontesi.

Nel quadro generalmente poco confortante della situazione nazionale, la viticoltura piemontese può inoltre fare conto su due elementi di forza. Il primo è rappresentato dal fatto che circa il 35% della produzione piemontese è a Doc. Si tratta di una percentuale largamente superiore alla media nazionale, frutto anche dell'attenzione politica di cui sopra. Tale valore appare tuttavia ancora insufficiente se si considera che, per una regione dalle caratteristiche produttive così peculiari, l'ampliamento della fascia delle denominazioni controllate è l'alternativa obbligata e, in non pochi casi, ormai tardiva, all'abbandono del vigneto.

Il secondo aspetto positivo è dato dal fatto che, ben lungi dal creare eccedenze, il bilancio produzioni-consumi in Piemonte risulta, al contrario, fortemente negativo, dal momento che la produzione regionale copre solamente la metà del fabbisogno della regione stessa (4 milioni di ettolitri contro otto), tenuto ovviamente conto degli acquisti delle industrie enologiche, che qui hanno la più forte concentrazione del paese.

L'elemento più negativo è dato forse dalla continua emorragia di forza-lavoro che abbandona l'agricoltura anche in zone viticole con buone potenzialità, privandole soprattutto dell'apporto dei giovani, che invece più servirebbe per innovare il settore, soprattutto sotto il profilo organizzativo. Le cause di questo inarrestabile esodo non sono tutte di natura economica; tuttavia anche in aree di eccellenza, dove il mercato riconosce la qualità attraverso il prezzo, appare evidente il peso esercitato da una patologia fondiaria diffusa. Questa costituisce un limite assai pesante alla possibilità di esercitare l'attività agricola da parte di aziende troppo piccole per garantire autonomamente un reddito sufficiente a remunerare anche un solo addetto a tempo pieno. Sono peraltro in atto processi spontanei, cioè del tutto indipendenti da politiche pubbliche, per l'accorpamento dei fondi, come si può evincere dall'aumento delle dimensioni medie delle aziende viticole, rilevato dal confronto fra i vari censimenti agricoli. Soprattutto nelle situazioni di eccellenza il mercato fondiario mostra vivo interesse per la terra, ma il problema permane, a causa della lentezza e della disorganicità con cui questi riaggiustamenti si manifestano, in confronto al rapido logorio della situazione sociodemografica.

Denunciata questa pesante ipoteca, che grava in modo abbastanza generalizzato su tutta la viticoltura piemontese (essa ha già segnato in modo probabilmente irreversibile l'area novarese, pur distinta per la validità di alcune sue produzioni), appare tuttavia necessario, per procedere nell'analisi critica del settore, articolare il discorso secondo alcune fondamentali differenziazioni riscontrabili al suo interno.

10.3. I problemi delle "tre viticolture" del Piemonte

Per quanto riguarda gli elementi di differenziazione va detto che, più che un approccio analitico di tipo territoriale (che pur è stato tentato anche in questo lavoro), è apparsa feconda di spunti la suddivisione della viticoltura piemontese in base alle caratteristiche produttive ed alle modalità del rapporto che essa instaura col mercato. Da questo intento è scaturita l'identificazione delle "tre viticolture", focalizzata nel corso della trattazione analitica. Tale suddivisione costituisce un tentativo di schematizzare una realtà assai complessa e presenta quindi il rischio di eccessive semplificazioni.

Va però ribadito che essa trova riscontro, oltre che nelle analisi effettuate nel corso della ricerca, anche nell'opinione di autorevoli esperti consultati nella fase di contatto con testimoni privilegiati. Questa schematizzazione può, inoltre, essere utile per individuare un criterio di articolazione delle politiche di comparto.

La viticoltura del Moscato per l'industria

Una prima tipologia di viticoltura è quella che si identifica soprattutto nella produzione del Moscato Doc destinato alla trasformazione in Asti Spumante, caratterizzata da uno stretto rapporto con l'industria enologica, formalizzato con l'accordo interprofessionale; quest'ultimo, consentendo una forma di contrattazione collettiva dei viticoltori, ha esercitato finora un'azione assai positiva per il sostegno e la stabilità dei redditi agricoli. Ciò costituisce un elemento di forza che può essere esemplare anche per altri comparti della produzione agricola.

Esistono comunque alcuni aspetti che meritano una riflessione più attenta. In primo luogo la produzione tende ad aumentare, per effetto delle rese unitarie facilmente espandibili, ponendo problemi di qualità e di sovrapproduzione; in tempi recenti il problema si è reso più evidente in conseguenza della repentina contrazione di alcuni mercati esteri. La produzione di uve trova essenzialmente sbocco presso le industrie spumantiere, le quali tendono a sostenere soprattutto l'immagine di marca piuttosto che quella del prodotto Asti Spumante.

Si deve poi notare come, attualmente, la maggior parte del prodotto sia destinata all'esportazione mediante strategie principalmente incentrate sul contenimento del prezzo. La posizione di mercato appare perciò tutt'altro che stabile, esposta ai rischi di tensioni scatenabili da cause diverse (concorrenza di prodotti simili, blocchi all'importazione attuabili da importanti paesi extra-Cee, come gli Usa). Di conseguenza, cambiamenti o aggiustamenti nelle strategie delle industrie enologiche che portino a ridurre l'attenzione per il Moscato, costituiscono ipotesi non facilmente accantonabili.

Tuttavia, la situazione appare indubbiamente meno precaria rispetto alla maggior parte della viticoltura piemontese; ciò rappresenta un elemento positivo non trascurabile nel quadro regionale del comparto, dal momento che il Moscato Doc costituisce circa il 18% della produzione piemontese e il 50% di quella a Doc.

La viticoltura d'élite

Un secondo tipo di viticoltura è quello dei "produttori di eccellenza", rappresentato da aziende che operano direttamente sul mercato al consumo (ristorazione di buon livello, enoteche, vendita diretta ai consumatori), commercializzando il prodotto in bottiglia. Parecchie di queste aziende, soprattutto le più grandi ed affermate, adeguano la loro offerta alla domanda del mercato, trasformando anche uve prodotte da aziende minori della zona.

Un aspetto significativo consiste nell'attenzione riservata al cosiddetto "abbigliamento" della bottiglia (etichetta, controetichetta ed altro ancora), inteso anche come veicolo per trasmettere al consumatore informazioni sulle peculiarità della ditta produttrice. I messaggi si incentrano non solo sulle tecniche di vinificazione o sugli abbinamenti gastronomici, ma sottolineano anche l'ubicazione dei vigneti, da cui deriva una spiccata individualità del prodotto.

In questo tipo di azienda si può riscontrare una combinazione di capacità tecniche, imprenditoriali e di abilità nella comunicazione, inconsueta per il mondo rurale. Per inciso, va notato come il vino sia forse il prodotto agricolo che più si presta, senza troppe forzature, a politiche di marchio aziendale.

Questa viticoltura ha i propri capisaldi nelle zone di produzione del Barolo e del Barbaresco. Tali vini formano il nucleo forte che trascina in alto, nelle quotazioni di mercato, anche il resto delle produzioni della zona. Tuttavia, anche se il fenomeno si concentra nell'areale di produzione di detti vini, non mancano esempi di grande rilievo in altre zone.

Il peso di questa viticoltura sulla quantità della produzione totale regionale è molto ridotto (diversa sarebbe però la valutazione ove tale peso venisse espresso in rapporto al valore complessivo della produzione), ma ha un'estrema importanza perché è quella parte che conferisce prestigio ed immagine commerciale all'intera viticoltura del Piemonte.

La vitivinicoltura contadina

Escludendo i due gruppi anzidetti, rimane un'aliquota, (pari ad almeno i 3/4 della produzione regionale), che costituisce il nucleo problematico del settore. Si tratta di un coacervo di situazioni molto eterogenee, non solo dal punto di vista della tassonomia del prodotto, ma anche sotto quello dell'efficienza aziendale e del livello di qualificazione della produzione. Infatti l'appartenenza alla viticoltura di élite può essere considerata come l'esito di un processo evolutivo e fortemente selettivo, che spesso parte dalla viticoltura contadina.

L'aspetto unificante di quest'ultima, può essere individuato nella mancanza di immagine di prodotto, malgrado risorse e potenzialità non di rado rilevanti. Infatti, secondo autorevoli pareri tecnici, il vino contadino è spesso ottenuto mediante tecniche enologiche approssimative, che non sono in grado di valorizzare al meglio le qualità della materia prima. Esso viene inoltre venduto, in larga parte, in grandi contenitori, lasciando all'acquirente il compito dell'imbottigliamento. In questo modo il produttore perde anche il vantaggio commerciale e d'immagine derivante dall'etichettatura e dall'utilizzo di un marchio proprio.

I principali canali attraverso cui si attua il rapporto di questo tipo di azienda viticola col mercato, sono la vendita diretta al consumatore, la vendita di uve e vino ad intermediari commerciali o stabilimenti enologici, il conferimento di uve alle cantine sociali. Nel caso di vendita ad operatori industriali e commerciali, gli interlocutori, a differenza di quanto avviene per lo spumante, rappresentano generalmente piccole unità produttive, prive delle strutture e dell'immagine commerciale delle grandi imprese.

In ogni caso, si può ritenere che la vendita del prodotto ad operatori commerciali non ne consenta la valorizzazione a vantaggio del viticoltore, anche perché tali vini sono commercializzati con l'etichetta dell'acquirente, ed inoltre sono destinati a dare prodotti finali prevalentemente "da prezzo". La necessità di contenere i costi porta ad un uso frequente del "taglio" con vini di origine diversa, ottenendo prodotti dalle caratteristiche anonime e pertanto ancora più fungibili, in base al prezzo, nei confronti della concorrenza.

Le condizioni di debolezza rispetto agli altri operatori del settore che così si determinano, hanno da tempo indotto molti viticoltori a tentare la via della vendita diretta di vino al consumatore, al fine di aumentare il proprio potere contrattuale, sottraendo almeno una parte della propria offerta dal mercato all'ingrosso.

Come le analisi effettuate nel corso di questo lavoro dimostrano, la vendita diretta ha un peso notevole nella commercializzazione della produzione vitivinicola piemontese (ma tale giudizio può essere probabilmente esteso a tutt'Italia). Giocano a favore di questo filone alcuni elementi di richiamo: la ricerca del prodotto genuino, l'occasione turistica che l'acquisto del vino offre, il ritorno di molti immigrati alle loro origini geografiche e culturali, il rapporto umano con il viticoltore, il risparmio economico che questo rapporto spesso consente. Ma anche questo filone non permette una sufficiente valorizzazione del prodotto, che rimane anonimo e scarsamente accreditato sotto il profilo dell'immagine, per cui soggiace alla concorrenza delle produzioni commerciali di largo consumo.

Non di rado le aziende tentano di fare un salto di qualità mediante l'imbottigliamento e la vendita del prodotto con marchio proprio. Questa scelta ha come obiettivo un aumento del valore aggiunto, ottenuto mediante l'aumento dei prezzi di vendita, ma comporta il non facile soddisfacimento di nuove esigenze produttive, finanziarie ed organizzative. Le aziende che intendano intraprendere questo percorso devono affrontare il mercato aperto, allargando i propri orizzonti rispetto alla sfera ristretta della clientela tradizionale, generalmente acquisita attraverso la rete dei rapporti interpersonali.

Nel caso, assai più frequente, in cui l'azienda non sia in grado di darsi l'assetto produttivo e organizzativo necessario, una via spesso percorsa è

quella di aumentare le quantità offerte, non tanto attraverso l'aumento della propria produzione di uve, quanto acquistando e rivendendo vino prodotto da altri. Perciò, in non pochi casi, il viticoltore assume anche un ruolo di rivenditore – quello del cosiddetto “damigianista” – adottando una strategia che spesso comporta uno scadimento della qualità, per l'esigenza di reperire prodotto di basso costo.

Va peraltro osservato che nel caso in cui il viticoltore assuma il ruolo di trasformatore di uve non solo proprie, ciò non comporta una connotazione automaticamente negativa. Difatti la polverizzazione fondiaria delle aziende viticole non consente a molte di esse di esercitare autonomamente la trasformazione; per contro, le aziende affermate sul mercato hanno spesso necessità di incrementare l'offerta rispetto a quanto la loro superficie vitata è in grado di fornire.

In alternativa alle strategie sin qui delineate, l'associazionismo rappresenta per la viticoltura uno sbocco di estrema importanza. Il conferimento di uve alle cantine sociali riguarda un buon terzo della produzione complessiva (mentre, per quanto riguarda i filoni predetti, pur in presenza di ampie oscillazioni, sembrerebbe prevalere, negli ultimi anni, la tendenza alla vendita delle uve rispetto alla vinificazione in proprio).

A parte il suo peso quantitativo, il rapporto con le cantine sociali si rivela molto importante, poiché costituisce un sostegno per le aziende strutturalmente inidonee alla trasformazione, così come per le produzioni più esposte alle vicissitudini del mercato: basti ricordare il ruolo delle cantine sociali nella produzione di Doc “difficili” come Barbera e Dolcetti. Inoltre le strutture cooperative possiedono sempre più spesso le competenze e le strutture tecniche atte ad un'enologia al passo coi tempi. Un aspetto negativo è dato dallo scarso potere che le stesse cooperative esercitano sul mercato, dal momento che la maggior parte del vino da esse prodotto è venduto sfuso a grossisti.

10.4. Le potenzialità di sviluppo del settore

La qualità come obiettivo di sviluppo del settore

Per quanto concerne il Moscato Doc, l'esigenza principale, a cui dovrebbero ispirarsi le politiche di comparto, è quella di consolidare la capacità contrattuale dei viticoltori nei confronti dell'industria trasformatrice.

Due sembrano le strade da seguire per concretare tale indirizzo. La prima riguarda l'esigenza di incrementare l'immagine della viticoltura del Moscato, per far sì che l'immagine dell'Asti Spumante non sia solo ancorata al nome delle industrie produttrici, ma anche al territorio che lo produce. Ciò

consentirebbe di fare del Moscato d'Asti un prodotto unico, meno fungibile al variare delle strategie industriali.

La seconda strada sarebbe quella di differenziare le filiere dell'uva Moscato, in modo da diminuire la dipendenza dall'industria. Di fatto tale strada non sembra molto praticabile, dal momento che l'unica produzione alternativa in atto, quella del cosiddetto "Moscato tappo raso", per le capacità e le dotazioni tecniche che richiede e per le stesse dimensioni del mercato, appare una produzione di élite dagli spazi d'espansione piuttosto limitati. Ne va tuttavia sottolineata l'importanza, proprio al fine del miglioramento dell'immagine qualitativa complessiva del comparto.

Per quanto concerne la viticoltura di alta qualità, va detto che lo spazio di mercato da essa occupato può essere ampliato, anche se in misura certamente limitata, dal momento che il prezzo di questi prodotti non è determinato solo dalla qualità, ma anche dalla loro relativa rarità e dalla disponibilità di reddito del consumatore. Fra questo tipo d'offerta e quella, carente di qualificazione produttiva, dell'enologia contadina, c'è un ampio spazio, tutto da occupare, per una produzione enologica di qualità medio-alta, caratterizzata da un valido rapporto qualità-prezzo ed in grado di attrarre il consumatore con buone esigenze qualitative, ma con moderata propensione alla spesa.

La qualità espressa in termini siffatti dovrebbe essere l'obiettivo generale della viticoltura piemontese, caratterizzata – giova ripeterlo – da rese unitarie modeste e da costi di produzione elevati, che richiede perciò, come condizione di sopravvivenza, un'adeguata valorizzazione in termini di prezzo del prodotto. Questo quadro dovrebbe includere anche le produzioni di vino destinate al consumo quotidiano, garantite però dal prestigio di produttori credibili e da un effettivo riscontro in termini di qualità e di tipicità.

Il ruolo dell'associazionismo

Alla realizzazione dell'obiettivo sopra enunciato, possono concorrere tutte le categorie di operatori: case enologiche, commercianti, vignaioli e cantine sociali. Per quanto riguarda i commercianti e gli industriali del vino, sarebbe auspicabile che si estendesse il regime di contrattazione interprofessionale, oggi in atto per il Moscato. Ciò darebbe agli agricoltori maggiori garanzie di reddito, disincentivando la vinificazione contadina meno qualificata sul piano tecnico, dando forse anche maggiori possibilità alle associazioni dei viticoltori di intervenire a difesa della qualità e della tipicità del prodotto. In materia, appare però necessaria una più attenta regolamentazione delle denominazioni territoriali e delle relative procedure di controllo. Va detto, peraltro, che la nuova legge nazionale sulle denomi-

nazioni d'origine dei vini e, soprattutto, il progetto elaborato dalla Regione Piemonte per l'applicazione di tale normativa, aprono prospettive interessanti.

Per quanto riguarda, in particolare, la produzione artigianale dei viticoltori, oltre all'esigenza di uno sviluppo dell'assistenza tecnica, da realizzarsi in base al principio che la qualità va costruita già a partire dalla fase agronomica, appare indispensabile dare adeguata diffusione alle tecniche moderne di vinificazione, utilizzando maggiormente la figura dell'enotecnico.

Quanto alla commercializzazione del prodotto, sarebbe opportuno creare un sistema di segnalazione delle aziende che vendono ai consumatori, offrendo a questi sufficienti garanzie, attraverso forme di certificazione da affidarsi alle organizzazioni dei produttori. Si può ritenere infatti che, in questa materia, non si possano appesantire di compiti le istituzioni pubbliche, senza correre il rischio di impiantare un'inefficace sovrastruttura dirigistica. Vanno perciò immaginate organizzazioni consortili che, sia pure con supporto delle istituzioni, si reggano in forma autonoma, sulla base della responsabilizzazione degli associati.

In tema di valorizzazione della viticoltura contadina è tuttavia indubbio che il ruolo principale debba spettare alle cantine sociali che, dotate di strutture e capacità tecniche idonee, sono largamente diffuse su tutta l'area viticola.

L'impedimento maggiore a giocare questo ruolo deriva dall'attuale carenza di organizzazione commerciale che affligge la maggior parte di queste strutture. Occorre pertanto sviluppare i processi di integrazione orizzontale fra le cantine sociali e fare un salto di qualità nell'impostazione del marketing, puntando fortemente su un più ampio uso dei mezzi di comunicazione di massa (incentrando l'azione principalmente sull'informazione del consumatore), sulla presenza di un'efficace rete di punti vendita e sullo sviluppo dei rapporti con la grande distribuzione.

La localizzazione dei punti di vendita potrebbe ispirarsi al criterio di offrire dei riferimenti diffusi sul territorio, localizzati laddove sono riscontrabili prodotti tipici locali, soprattutto a beneficio dei turisti e di quanti intendono attivarsi nella ricerca. Le enoteche regionali, così come i servizi di vendita delle cantine sociali e le stesse aziende vitivinicole segnalate, rispondono a queste esigenze; il problema, semmai, riguarda la loro funzionalità. Le prestazioni di questi servizi possono migliorare, ad esempio mediante un'efficace pubblicizzazione ed una migliore articolazione degli orari di vendita in funzione dei flussi del turismo di fine settimana.

Particolare attenzione va posta nei confronti dell'aspetto dei locali e dell'atteggiamento e competenza di chi accoglie i visitatori.

Un altro tipo di punto vendita potrebbe invece essere localizzato nei grandi centri di consumo, offrendo una panoramica complessiva delle produzioni regionali e svolgendo anche il compito di informare ed orientare i consumatori.

L'informazione

Quello dell'informazione costituisce un tema cruciale per lo sviluppo di questo settore e corrisponde ad un'esigenza oggettiva del consumatore, come dimostrano, in negativo, episodi anche recenti di adulterazioni e sofisticazioni. Più in generale, una maggior conoscenza del territorio, basata su informazioni essenziali circa le caratteristiche fisiche, antropiche, paesaggistiche, culturali, nel cui ambito si inseriscono anche quelle riguardanti gli aspetti enogastronomici (cosa trovare, dove trovare e come trovare), costituirebbe un insieme di coordinate atte a consentire al cittadino di fruire in modo più completo delle opportunità offerte dal territorio. Il problema dell'informazione chiama in causa l'esigenza di un uso non episodico degli strumenti di comunicazione di massa, in primo luogo della radio-televisione pubblica, o il ricorso ad iniziative quali la presenza diretta delle organizzazioni produttive presso i maggiori punti vendita della grande distribuzione.

I vincoli allo sviluppo

Le linee strategiche necessarie a garantire un futuro alla viticoltura piemontese dovrebbero potersi imporre con una forza tale da sovvertire una tendenza al declino del settore che dura da circa un trentennio. Si tratta di una prospettiva di non facile attuazione, perché tale declino non è spiegabile solo con l'incapacità del settore di attuare autonomamente le necessarie innovazioni. Tale incapacità va collegata con la presenza di fattori negativi oggettivi, in primo luogo una diffusa situazione di polverizzazione fondiaria, come dimostra il fatto che solo un 10% circa delle aziende iscritte all'Anagrafe vitivinicola denuncia una produzione d'uva superiore a 200 quintali. Prevalgono quindi le aziende con una dimensione insufficiente a garantire occupazione e reddito comparabile anche ad una sola unità produttiva. Il futuro di queste aziende appare conseguentemente precario e l'area da esse occupata è quella che presenta le maggiori probabilità di abbandono della viticoltura in tempi più o meno prossimi. Il mercato fondiario riesce a riciclare tali superfici in misura solo parziale. Inoltre, la caduta della viticoltura in certe aree mette a repentaglio la sopravvivenza di cantine sociali valide che, sotto molti aspetti, rappresentano un punto di riferimento unico per l'agricoltura locale.

Va rilevato, a questo proposito, che uno scenario ideale, tracciato da alcuni esperti, riguarda il ruolo che potrebbe avere la cantina sociale in certe situazioni marginali; questo potrebbe comprendere, oltre alla trasformazione e commercializzazione del prodotto, anche la direzione ed il coordinamento delle attività agronomiche dei soci. Tale ruolo centrale della cooperativa, che in ogni caso si giustifica con la necessità di puntare alla qualità già in fase di coltivazione del vigneto, potrebbe portare, per successivi passaggi, ad una forma associativa integrata verticalmente in cui verrebbero attivate centralmente anche le attività agronomiche, affidandone l'esecuzione a manodopera salariata, per i soci ritirati dall'attività agricola.

L'organizzazione del territorio e la viticoltura

Come è noto, le caratteristiche socioeconomiche complessive del territorio esercitano una precisa influenza sull'attività agricola e sulla viticoltura in particolare, tenuto conto delle condizioni di patologia strutturale in cui essa versa in Piemonte. Infatti, in presenza di un elevato frazionamento fondiario, risultano scarse le aziende economicamente autonome, per cui la viticoltura, non diversamente dalle altre attività agricole, ha maggiori capacità di sopravvivenza se il sistema economico locale può offrire apprezzabili alternative di lavoro, innescando i noti meccanismi del part-time farming e delle economie miste.

Un altro aspetto dell'interazione fra caratteristiche socioeconomiche generali e viticoltura appare invece più specifico di quest'attività produttiva ed agisce in alcune limitate aree territoriali della regione, peraltro estremamente significative proprio dal punto di vista vinicolo.

Si può infatti osservare che in alcune zone del Piemonte meridionale, che formano un tratto pressoché continuo fra Alba e Ovada, passando per l'Astigiano meridionale, la viticoltura presenta una funzionalità ed una persistenza superiori al resto della regione, per motivi che non sono solo ascrivibili ad un livello qualitativo certamente elevato o anche di eccellenza; nel suo ambito, oltre alla tipologia della viticoltura d'élite, è infatti compresa in misura largamente prevalente buona parte della viticoltura contadina.

Può essere avanzata una tesi, tutta da verificare, che la viticoltura in queste aree si giovi della presenza concomitante di una serie di opportunità che generano sinergie e fanno di essa uno degli elementi di un sistema integrato. Tali opportunità sarebbero:

- la presenza di qualificate scuole specializzate;
- una rete di professionisti esperti del settore;
- le grandi industrie enologiche;

- le aziende viticole “testimone”, cioè quei casi di viticoltura d'élite che creano richiamo e prestigio attorno a queste zone e costituiscono modelli da imitare;
- la presenza di cantine sociali affermate;
- il supporto delle istituzioni locali, determinato dall'estrema sensibilità ai problemi del settore, sostenuta anche dal ruolo di leader locali esercitato dagli imprenditori e dai tecnici vitivinicoli più autorevoli.

Se ciò è vero, può configurarsi un dualismo fra questa viticoltura e l'altra, diffusa sul resto del territorio regionale, nel senso che quest'ultima troverebbe maggiori difficoltà a rinnovarsi e a sopravvivere per la carenza di almeno alcune delle esternalità prima citate.

Questo dualismo territoriale ha probabilmente dei riflessi anche sotto il profilo dell'articolazione e della realizzabilità di politiche di supporto al comparto vitivinicolo, in quanto alcune delle linee d'azione precedentemente indicate trovano – nelle zone ad alta concentrazione viticola – iniziative locali già operanti nella stessa direzione (consorzi di tutela, organismi di contrattazione collettiva, ecc.), oltre ad un substrato, formato da imprese, pubblica amministrazione e servizi che sembra in grado di recepire anche gli stimoli all'innovazione. Diverse e più sfavorevoli appaiono invece le condizioni delle altre aree, proprio laddove sarebbe più urgente concentrare l'attenzione per arginare un declino che sembra inarrestabile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accordo interprofessionale per il moscato d'Asti e l'Asti Spumante, dattiloscritto, aprile 1990.

Aimone, S., *Problematiche di marketing dell'Erbaluce di Caluso a DOC*. Torino: Provincia di Torino, Assessorato all'Agricoltura, 1988.

Anagrafe vitivinicola del Piemonte, "Quaderni di Piemonte Agricoltura", Torino, maggio 1988.

Bardi, L., *Primi risultati di ricerche di correlazioni fra ambiente e caratteristiche qualitative dei mosti*, "Ann. Fac. di Scienze Agrarie, Università di Torino", voll. XIV, 1987, pp. 149-160.

Beltrame, C., *Rapporto CeDRES sulle cantine sociali in provincia di Alessandria*, "Documenti CeDRES: rivista trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Alessandria", anni diversi.

Beltrame, C., *Un dossier di documentazione sulle principali grandezze economiche del settore vitivinicolo in Italia e nel Mondo*. Alessandria, 1989, dattiloscritto.

Beltrame, C., *La vite e il vino in provincia di Alessandria nel contesto regionale, nazionale e internazionale*. Materiale predisposto per il Master in enologia 1992 della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Piacenza.

Confermato il primato dell'Asti, "Barolo & Co.", n. 2, 1992.

Da Rin, L., *Aspetti e problemi dell'arricchimento dei vini*, "Vignevini", n. 9, 1989.

Da Rin, L., *Distillazione obbligatoria 1990-91*, "Vignevini", n. 5, 1991.

Da Rin, L., *Il Ministero dell'Agricoltura sui vini da tavola con indicazione geografica 1991*, "Vignevini", n. 12, 1991.

Da Rin, L., *La prevenzione delle frodi vitivinicole*, "Vignevini", n. 3, 1990.

Da Rin, L., *Premi per l'abbandono delle superfici vitate*, "Vignevini", n. 4, 1990.

Da Rin, L., *Trasferimento dei diritti di reimpianto*, "Vignevini", n. 6, 1991.
De Rosa, T., *Riflessioni sullo zuccheraggio*, "Vignevini", n. 7-8, 1990.

Di Stefano, P., *Il Marketing dei prodotti agricoli*. Bologna: Edagricole, 1990.

Dini, M, Rocchi, B., Stefani, G., *Gerarchizzazione qualitativa di un prodotto differenziato: alcune implicazioni per l'esportazione dei vini italiani*, in: *Atti del XXVII convegno di studi della SIDEA. L'agricoltura italiana a i mutamenti dello scenario economico internazionale*, Alghero, 20-22 settembre 1990. Bologna: Il Mulino, 1991.

Fregoni, M., *L'arricchimento dei mosti nella CEE*, "Vignevini", n. 7-8, 1990.

Fregoni, M., *Le eccedenze vitivinicole: strategie di assorbimento tradizionali e innovative*, "Vignevini", n. 11, 1988.

Fregoni, M., *Osmosi inversa: stato dell'arte e prospettive*, "Vignevini", n. 9, 1989.

Fregoni, M., *Storia antica e recente della viticoltura moderna*, "Vignevini", n. 12, 1990.

Gaeta, D., *La filiera dei vini spumanti metodo classico Franciacorta*. Assessorato all'Agricoltura della Provincia di Brescia, Istituto Economia Agraria dell'Università di Milano, 1990.

Galizzi, G., Linda, R., *Strategie di internazionalizzazione dell'industria alimentare europea*, "Rivista milanese di economia: Serie quaderni", n. 18, 1989.

Gambaro, A., *I mercati del vino: segmentazione della domanda, sviluppo di nuovi canali distributivi*, "Vignevini", n. 7-8, 1991.

- Ires, *La cooperazione enologica nell'area del Barbera d'Asti e del Moscato d'Asti*. Torino: ESAP, 1978.
- Maggiore, A., *Il Barolo nel mondo*, "Barolo & Co.", n. 7, 1991.
- Oddero, G., *Perché arricchiere?*, "Vignevini", n. 11, 1990.
- Pedretti, V., *Uno sguardo al mercato degli spumanti in Italia*, "Il Corriere Vitivinicolo", n. 4, 27 gennaio 1992.
- Sabellico, A., *Note pratiche di legislazione vitivinicola*. Milano: AEI, 1990.
- Scialpi, G., *Quale vino, come e dove, le domande cui deve rispondere l'esportatore oggi*, "Export alimentare", n. 3, 1987.
- Statistiche e mercati dei vini*, "Vignevini", num. vari, 1991.
- Testa, G., *Vino, distillazione pesante*, "Terra e vita", n. 14, 1992.
- Viticultori Piemonte, *Minor produzione maggior reddito*, in: *Atti del II convegno*. Asti, 2 giugno, 1989.

Piemonte, collana di studi dell'Ires, Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte:

1. I trent'anni dell'Ires, *evoluzione economica, sociale e territoriale del Piemonte*
2. Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1988
3. Dossier auto, *l'industria automobilistica italiana verso le nuove sfide*
4. Progetto Po, *tutela e valorizzazione del fiume in Piemonte*
5. L'occupazione femminile, *dal declino alla crescita, problemi risolti, soluzioni problematiche*
6. Mercurio e le muse, *analisi economica del settore dello spettacolo dal vivo in Piemonte*
7. Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1989
8. Il lavoro dopo la crisi, *politiche di assunzione nell'industria a fine anni '80*
9. L'industria della ricerca, *i produttori di conoscenze tecnologiche per l'innovazione industriale*
10. Progettare la città e il territorio, *una rassegna critica di 100 progetti per Torino e il Piemonte*
11. Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1990
12. Atlante socio-economico del Piemonte, *rappresentazioni tematiche di una regione complessa*
13. Da indotto a sistema, *la produzione di componenti nell'industria automobilistica*
14. Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1991
15. Uguali e diversi, *il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*
16. Dalla casa alla residenza, *un'analisi della struttura familiare ed abitativa in Piemonte*
17. Rumore, *atteggiamenti verso gli immigrati stranieri*

Quali le difficoltà ma anche le opportunità della viticoltura piemontese di fronte ad un mercato in cui diminuisce la domanda e aumenta invece la richiesta di qualità?

Il lavoro cerca di rispondere a queste domande esaminando lo sviluppo della viticoltura piemontese negli ultimi 30 anni e confrontandolo con quanto è nel frattempo avvenuto a livello nazionale ed internazionale.

L'ampiezza ormai "mondiale" assunta dai mercati e il sempre più acceso agonismo della concorrenza inducono gli autori a ritenere che le soluzioni per il rilancio di questo importante comparto debbano essere soprattutto di natura qualitativa e organizzativa.

Non esiste una ricetta unica per la viticoltura piemontese, perché esistono più viticolture diversificate quanto ad esigenze progettuali, ma accomunate dalla necessità di trovare strumenti per lavorare in modo integrato, perché il ruolo del produttore primario sul mercato non sia più isolato e subalterno.